



anno 80 n.242 | giovedì 4 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "Allende" € 4,30;  
 l'Unità + libro Vol. 1 "1 grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;  
 l'Unità + libro Vol. 2 "1 grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;  
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Successi di governo. «Apicella accorda la chitarra, gli fa sentire qualche nota e lui, il presidente**



**paroliere, parte in quarta. L'universo sentimentale e musicale del presidente del**

**Consiglio è proprio questo: è lui lo Julio Iglesias d'Italia». Libero, 3 settembre 2003**

## Colpisce Ciampi per difendere le sue tv

*Su Telekom Serbia un avvertimento al Quirinale: se non firmi la legge Gasparri...*

*Passigli: vogliono bloccare le prerogative del presidente, un reato da codice penale*

ROMA Un atto intimidatorio. La sortita di Bondi, il colpo al Quirinale, è solo un primo assaggio di quel che potrà accadere quando sul Colle arriverà l'imprevedibile legge Gasparri sulle Tv. Usano la clava di Telekom Serbia anche per questo. Ma, come spiega il senatore Stefano Passigli, il tentativo è quello di bloccare le prerogative del Capo dello Stato: un reato previsto dal codice penale.

CASCELLA  
 E VASILE A PAG. 3

### Riforme

Non convincono  
 neppure  
 i loro Governatori

COLLINI A PAGINA 5

### Iraq, adesso Bush chiede l'aiuto dell'Onu



Militari assistono alla cerimonia svoltasi a Babilonia del passaggio di consegne del comando alle forze internazionali in Iraq

MAROLO A PAGINA 10

## Niente alla scuola di tutti Tutto alla scuola dei ricchi

L'Ulivo e i sindacati contro la Moratti

Novanta milioni di euro in tre anni alle scuole private. È stata questa «l'unica risposta che il governo ha saputo dare ad una scuola pubblica che va a rotoli. Il meno che si può dire - commenta Angela Nava, portavoce dei Genitori democratici - è che si tratta di una scelta contro migliaia di genitori che vedono aumentare i costi, ridotto il tempo scuola e che hanno consapevolezza che le risorse per l'istruzione saranno sempre meno. Questi trenta milioni per tre anni sono in realtà un incentivo a lasciare una scuola pubblica sempre più povera per andare verso chi è più protetto».

Dopo aver tirato la cinghia sulla scuola pubblica, tagliando solo quest'anno 12500 insegnanti, gli incentivi stanziati dal ministero dell'Istruzione per chi voglia iscrive

vere i propri figli a una scuola privata (soldi che verranno erogati senza tener conto dell'effettivo bisogno economico) fanno ancora gridare allo scandalo. Alle famiglie che scelgono le private si stima che la Moratti regalerà circa 150 euro l'anno. Che potranno essere cumulati con i più sostanziosi bonus erogati da alcune regioni, come la Lombardia e il Veneto.



In un'intervista a l'Unità Benedetto Vertecchi avverte: «Il ministero non ha disposto adeguati controlli sulle scuole private». Praticamente prima ha erogato i fondi, e successivamente si riserverà di controllare come funzionino gli istituti. Con quali strumenti, però, non si sa.

DI BLASI  
 e VENTURELLI A PAG. 9

## Fassino: lista unica guidata da Prodi

*Il segretario ds lancia la proposta all'Ulivo e dice: costruiamo insieme una federazione*

Ninni Andriolo

ROMA «Abbiamo detto un miliardo di sì alla proposta di Romano Prodi», sintetizza Vannino Chiti per far capire che i Ds non mettono zavorra sulle ali della lista unica e che, a dispetto di chi li indica come intenti a pigiare sul pedale del freno, «tireranno il gruppo con coerenza e determinazione» certi, ormai, che Prodi guiderà in prima persona la campagna elettorale europea del 2004.

SEGUE A PAGINA 6

### Pensioni

Scontro nel governo  
 sulla linea  
 di Bossi e Tremonti

DI GIOVANNI A PAGINA 4

### Costituzione europea

**Prodi critica: «La bozza va migliorata»  
 È scontro duro con Giscard e Fini**

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Nell'aula del Parlamento va in onda un'anteprima eccezionale sul destino della bozza di Costituzione dell'Unione europea. Arriva Valery Giscard d'Estaing, levando in alto il testo rilegato del progetto elaborato, in sedici mesi, dalla Convenzione che ha presieduto sino allo scorso luglio. E dice: ora che la parola passa ai governi, si sappia che è il massimo che si poteva ottenere. Non si dissipi il lavoro, non si

stravolga il risultato, sarebbe la fine. Accanto a lui c'è Romano Prodi, presidente della Commissione. I due sono finalmente vicinissimi dopo la mancata sfida di un tanto ricercato "faccia a faccia". Si applaudono a vicenda. Ma non rinunciano alle loro posizioni. Prodi incalza: la Convenzione ha fatto un ottimo lavoro. Ma non è sufficiente. Il progetto si può migliorare durante i lavori della Conferenza intergovernativa.

SEGUE A PAGINA 12



La morte del leader sindacale

## SABATTINI, UNA VITA CON GLI OPERAI

Guglielmo Epifani

fronte del video Maria Novella Oppo  
**Mafia**

Avevo visto per l'ultima volta Claudio Sabattini in Sicilia, in una delle tante iniziative organizzate dalla Cgil, lui vi partecipava da segretario della Fiom dell'isola, un incarico che aveva voluto e scelto come segno di attaccamento e come forma di militanza rigorosa. Avevamo poi saputo del suo ricovero nel mese di agosto ed oggi ci troviamo a piangere la morte di un grande sindacalista e di un uomo importante nelle vicende sociali degli ultimi trent'anni. Un militante severo e un amico. È evidente che molti nel ricordarlo faranno riferimento alle vicende della Fiat nell'80, a quella situazione simbolo di una grande lotta e di una importante sconfitta.

SEGUE A PAGINA 29

Il Tg1 del mattino ieri ci ha ricordato (nel minuto di storia curato da Gianni Bisiach), la ricorrenza dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, della moglie Manuela e di un uomo della scorta. Tre caduti in difesa dello Stato, ai quali lo Stato non aveva dato protezione. Ai loro funerali, infatti, furono sonoramente fischiati tutti i rappresentanti di quelle istituzioni che li avevano lasciati soli nelle mani della mafia. Il servizio mostrava anche come, tra i politici giunti da Roma, i soli a essere applauditi furono Enrico Berlinguer, Luciano Lama e il presidente Sandro Pertini. La ricorrenza del delitto è stata ricordata anche dal Tg3 delle 14,20, che ci ha mostrato un'altra chiesa, piena ieri di autorità, ma disertata dai parenti del generale. Tra istituzioni e vittime della mafia infatti la ferita è ancora aperta. Anzi, se un tempo non esistevano uomini dello Stato che non dicessero parole di fuoco contro la criminalità organizzata, oggi ci sono ministri che dichiarano la necessità di «convivere con la mafia», inquisiti per mafia che fanno i presidenti di Regione e amici del capo del governo che si dichiarano vittime dell'Antimafia. Di più: si fanno condoni che favoriscono la mafia e si tenta di fare cassa sulle pensioni.

www.stabilo.com

**STABILO**

Lola Bramante, 18 anni - Artista

Colora  
 Le Tue Idee

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS**  
 FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)  
 TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Pubblichiamo ampi stralci dell'audizione dell'ambasciatore Umberto Vattani davanti alla commissione Telekom Serbia del 27 novembre 2002.

L'ambasciatore era capo di gabinetto del ministro Lamberto Dini. Proseguiremo nei prossimi giorni la pubblicazione di altre audizioni ignorate da chi sta scatenando una campagna di stampa contro l'opposizione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ambasciatore Umberto Vattani, rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini. Signor ambasciatore, all'epoca dei fatti di cui oggi si discute, vale a dire dell'affare Telekom-Serbia, siamo nel giugno 1997 - lei che ruolo rivestiva all'interno del Ministero degli affari esteri?

**UMBERTO VATTANI.** Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, già capo di gabinetto del ministro degli affari esteri pro tempore Lamberto Dini. In quel periodo ero capo di gabinetto del ministro degli affari esteri, onorevole Lamberto Dini.

**PRESIDENTE.** Sono in nostro potere ben quattordici tra telegrammi e lettere, vale a dire documenti del Ministero degli affari esteri, ricevuti da Belgrado e che io le sottopongo, chiedendole di fare attenzione anche alle sigle (Il presidente mostra all'auditore un fascicolo affinché ne prenda visione).

**UMBERTO VATTANI.** Certo, se dovessi leggerli tutti...

**(...)PRESIDENTE.** Andiamo al merito della questione. Qui ci sono questi documenti: lei è stato prestigioso segretario generale del Ministero degli affari esteri, quindi è in condizione di tutti di poterci dire qual è la dinamica. Faccia conto che arriva agli Economici, ai Politici o alla segreteria del sottosegretario evocato uno di questi documenti: cosa succede? Il funzionario diplomatico che riceve questo documento lo tiene per sé o lo trasmettere a chi di competenza?

**UMBERTO VATTANI.** Di regola, coloro che sono in indirizzo lo ricevono senz'altro. Lo ricevo in base ad un principio di competenza.

Se il telegramma è un telegramma di informazioni, viene poi messo in archivio, nel proprio dossier. Se il telegramma solleva punti particolari o richiede istruzioni, a seconda dell'importanza della materia può andare su fino al direttore generale (mi pare di averne visto uno di questo tipo nella documentazione che lei mi ha mostrato) e in questo caso il direttore generale risponde direttamente lui. Se, invece, è un telegramma prevalentemente di informazione, si ferma lì.

Per quelli particolarmente importanti, se si tratta di prendere una posizione, di valutare una situazione che potrebbe raggiungere dimen-

Le domande di Alfredo Vito: «Le è mai capitato di accompagnare la signora Dini a Belgrado?»

»

Non fa bene al cuore pensare che un governo di centro-sinistra abbia finanziato il criminale di guerra per eccellenza, l'uomo dei genocidi e delle fosse comuni. Di questo sembra che il portavoce di Forza Italia voglia accusare l'Ulivo, un'accusa velenosa sotto un sorriso prestampato. Bondi ha la memoria corta. A voler scendere sullo stesso piano gli si potrebbe ricordare di alcuni alleati di governo che si presentarono a Belgrado, mentre fiocavano le bombe della Nato, per portare solidarietà, cercare di riaprire un tavolo negoziale ed evitare che una marea di albanesi finisse in casa nostra: c'era Bossi, c'era Maroni. Era il '99 e il leader serbo non aveva più la patina del garante della pace di Dayton, l'uomo che costrinse i serbi di Bosnia ad ingoiare un accordo che tuttora a Pale è considerato un tradimento.

Non che qualcuno avesse dubbi su quale fosse la stoffa di chi era fatto, ma a Belgrado nel '97, malgrado i rumori della piazza, Milosevic è il solo uomo

« Davanti alla commissione Telekom Serbia l'ex capo di gabinetto di Dini ha confutato molte affermazioni dell'ex ambasciatore a Belgrado »



L'ex Primo ministro serbo Zoran Djindjic ucciso a Belgrado nel marzo scorso

## Vattani: «Bascone dice cose false...»

sioni particolarmente significative, in questo caso si fa un appunto e si chiede alla segreteria generale che, se poi la materia è politica, la trasmetta al gabinetto... La segreteria generale la vede su richiesta di un direttore generale; se poi ritiene di inviarla al gabinetto perché la questione assume rilievo politico, in questo caso va anche al gabinetto e al ministro.

**PRESIDENTE.** Quindi lei ha detto (non poteva che essere così, ma noi volevamo il suo conforto) in modo perentorio che quando si riceve una corrispondenza di questo genere, sia essa telegramma o lettera, è inevitabile, per la rilevanza che ha, che vada a finire al destinatario che nella lettera o nel telegramma è invocato.

**UMBERTO VATTANI.** Certamente. **PRESIDENTE.** Le chiedo, sempre in coerenza con questa sua affermazione: in data 13 febbraio 1997 vi è una lettera dell'ambasciatore Bascone indirizzata alla sottosegretario di competenza, che rappresenta, in estrema sintesi, i possibili, rilevanti rischi economici e politici dell'operazione Telekom-Serbia. Lei ha mai avuto notizia di questa operazione Telekom-Serbia e, nel caso di specie, di questa comunicazione?

**UMBERTO VATTANI.** No, io non ho mai avuto conoscenza di questo problema. Nessuno l'ha portato alla mia attenzione. Non ho mai avuto occasione di parlarne.

**PRESIDENTE.** Che lei sappia, il suo ministro è mai stato informato del fatto che era in corso questa «operazione» da millicinecento miliardi?

**UMBERTO VATTANI.** Debbo dire che in due occasioni noi abbiamo avuto modo di svolgere una azione abbastanza significativa a Belgrado, ma era per tutt'altri motivi. Eravamo praticamente ad un anno e mezzo di distanza dagli accordi di Dayton e lo sforzo della comunità internazionale era quello di introdurre un sistema di democratizzazione in Serbia. Vi era, allora, un Gruppo di contatto composto da cinque grandi potenze (gli Stati Uniti, la Russia, la Francia, l'Inghilterra e la Germania), dal quale noi eravamo praticamente esclusi; riuscivamo qualche volta ad entrare ma non era una cosa, direi, regolare. Alla fine del 1996 io sono tornato dalla Germania... Nell'autunno 1996 era molto difficile per noi questa situazione, cioè il non poter far parte del costituendo direttorio, perciò fu deciso

di svolgere una azione direttamente a Belgrado, per cercare di sbloccare una situazione che era rimasta bloccata: mi riferisco ai seguiti di una elezione amministrativa i cui esiti elettorali erano stati contestati dall'opposizione. L'OSCE, l'organizzazione che segue questi problemi di democrazia...

**(...)PRESIDENTE.** Le risulta che il Ministero degli affari esteri abbia mai avuto un interscambio di informazioni con il Ministero del tesoro o con il gruppo STET-Telecom circa l'operazione Telekom-Serbia, anche se lei non seguiva tale operazione?

**UMBERTO VATTANI.** No, non ho mai avuto notizia di questo.

**PRESIDENTE.** Risulta alla Commissione che il 15 gennaio 1997 lei si trovava a Belgrado in coincidenza con una visita compiuta, peraltro separatamente, dall'onorevole Fassino

e dal dottor Tomaso Tommasi di Vignano.

**UMBERTO VATTANI.** Non è così. Come ha ricordato un momento fa, io sono partito, per decisione del ministro degli esteri, insieme a Fassino, con il suo aereo, e sono andato a Belgrado, dove sono arrivato il 13 sera (sono andato a guardarmi l'agenda) e da dove sono ripartito il giorno dopo, nel primo pomeriggio. Quindi non «separatamente»: ero insieme.

**PRESIDENTE.** Il «separatamente» si riferiva a Tommasi.

**UMBERTO VATTANI.** Allora sì.

«Non so nemmeno chi sia Tomasi...» La ricostruzione dei fatti di un uomo oggi rappresentante a Bruxelles dell'attuale governo



L'ex Primo ministro serbo Zoran Djindjic ucciso a Belgrado nel marzo scorso

**(...)PRESIDENTE.** In occasione di questo viaggio a Belgrado lei incontrò Bascone?

**UMBERTO VATTANI.** Certamente. Venne a prenderci l'aeroporto.

**PRESIDENTE.** Non le parlò Bascone, delle sue preoccupazioni per la vicenda Telekom-Serbia?

**UMBERTO VATTANI.** Non mi ha mai parlato di queste questioni. Bascone non mi ha mai cercato né parlato di queste vicende. Fui io a cercarlo pochi giorni prima dell'arrivo dei tre leader dell'opposizione, semplicemente per stabilire le modalità per farli venire in Italia. Quindi, l'unico

argomento toccato con Bascone fu quello di come facilitare l'arrivo dei tre leader di Zajedno a Roma, dove si svolse alla Farnesina una affollatissima conferenza stampa. Tra l'altro, Roma fu la prima capitale visitata da questi leader dell'opposizione, quindi si trattò di un'operazione che ebbe un certo rilievo sulla stampa e nei mezzi di informazione.

**UMBERTO VATTANI.** Lei si recò a Belgrado - ha detto - con il sottosegretario Fassino: viaggiate nello stesso aereo?

**UMBERTO VATTANI.** Sì, nello stesso aereo.

**(...)PRESIDENTE.** L'ambasciatore Bascone, che da noi è stato auditato, come lei sa, riferisce (leggo dal resoconto stenografico): «il capo di gabinetto - cioè lei - era informato dell'esistenza della trattativa Telecom, quindi certamente l'onorevole Fassino non riteneva di dover informare il ministro di una cosa che il suo capo di gabinetto gli avrebbe comunicato l'indomani, se non l'aveva fatto prima».

Lei comunicò al ministro Dini l'esistenza di questa trattativa, secondo quanto dice Bascone?

**UMBERTO VATTANI.** Non è così. Non è così, per quanto mi riguarda, perché non ho mai saputo nulla. Non so nemmeno su quali elementi Bascone possa appoggiare questa sua affermazione.

**PRESIDENTE.** Poiché questa è una circostanza non generica ma specifica, quindi il ricordo non può essere imperfetto o approssimativo, possiamo dire che Bascone in questa occasione dica una circostanza falsa?

**UMBERTO VATTANI.** Per quanto mi riguarda è totalmente falsa. Non corrisponde per nulla al vero. Non ha nulla a che vedere con gli elementi della realtà.

**(...)ALFREDO VITO.** Ambasciatore, lei ha detto di non essersi mai occupato della questione Telekom-Serbia. Vorrei capire quando ne ha avuto conoscenza, perché vi sarà pur stato un momento in cui ne è venuto a conoscenza.

**UMBERTO VATTANI.** Più o meno verso la fine del 1997 i giornali cominciarono a parlare di questa acquisizione, ma non ne sono mai venuto a

conoscenza se non in maniera casuale, attraverso la lettura dei giornali. **ALFREDO VITO.** Siccome l'acquisizione fu fatta ufficialmente, come contratto, nel giugno 1997, lei quando ne è venuto a conoscenza?

**UMBERTO VATTANI.** Ne sono venuto a conoscenza quando si è cominciato a parlare di questi problemi che erano collegati all'affare. Non ho mai dato nessun...

**ALFREDO VITO.** «Si è cominciato parlare» dove, in che sede? Come ne è venuto conoscenza, insomma?

**UMBERTO VATTANI.** Attraverso la lettura dei giornali. Non ho mai parlato in sede istituzionale.

**(...)ALFREDO VITO.** Siccome l'ambasciatore dice di essere venuto a conoscenza dell'operazione solo attraverso la lettura dei giornali, io mi chiedo quale sia la prassi del ministero. Si realizza una importantissima operazione economica e certamente dai risvolti politici, che vede una azienda italiana di fondamentale importanza trattare con il Governo jugoslavo, e il capo di gabinetto del ministro degli esteri ne viene a conoscenza solo attraverso gli articoli di giornale; per cui, se questi articoli non ci fossero stati, probabilmente non avrebbe saputo nulla. E questa l'organizzazione del Ministero degli esteri?

**UMBERTO VATTANI.** Il gabinetto non si occupa certo di tutto. Noi abbiamo una serie di responsabilità; guardiamo ai fatti politici più importanti. Esiste una struttura complessa nel ministero: se la questione può interessare, viene seguita; se nessuno viene a parlare, non viene seguita. Non è che noi andiamo a cercare le industrie per sentire cosa fanno. Dipende se incontrano qualche problema o qualche difficoltà, ma normalmente non è che il Ministero degli esteri si occupi esclusivamente...

Ripeto che in quel momento avevamo ben altri problemi, che riguardavano i Balcani e che andavano molto al di là degli aspetti economici. Avevamo dei problemi politici importanti.

**(...)ALFREDO VITO.** Le risulta, ambasciatore, che la signora Dini fosse amica, intrattenesse rapporti con la signora Milosevic?

**UMBERTO VATTANI.** Lo sento adesso per la prima volta.

**ALFREDO VITO.** Le è mai capitato di accompagnare la signora Dini a Belgrado?

**UMBERTO VATTANI.** Sono stato a Belgrado solo due volte: una con Dini e l'altra con Fassino.

**ALFREDO VITO.** E non c'era la signora Dini?

**UMBERTO VATTANI.** No.

**ALFREDO VITO.** L'ambasciatore Bascone e, successivamente, per altro verso il dottor Balzzone - abbiamo auditato entrambi - hanno dichiarato che in quei giorni vi è stato anche un incontro con Milosevic e con amici di Milosevic al quale hanno partecipato dirigenti della Telecom: il dottor Balzzone ha ammesso di essere stato presente, c'era il dottor Tomaso Tommasi. Lei era presente a questo incontro?

**UMBERTO VATTANI.** Ho detto che io non so nemmeno chi sia Tommasi e, probabilmente, i giorni che lei ha detto non so se fossero... Io sono stato lì il 13 e il 14 gennaio.

**ALFREDO VITO.** Sono gli stessi giorni.

**UMBERTO VATTANI.** Non ho mai visto questi signori e ignoro totalmente ogni circostanza ricordata adesso.

(...)

Secondo l'ambasciatore allora capo dell'ambasciata a Belgrado dice cose inesatte

»

### Storia del giornalismo



Riportiamo quanto detto da Bondi e il risalto che le sue dichiarazioni hanno avuto sulla prima pagina del Corriere di ieri

«Il signor Marini non c'entra nulla». Lo afferma il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi rilevando che «L'affare Telekom Serbia è, fuori di ogni dubbio e di ogni discussione, una operazione fallimentare, oscura e vergognosa attraverso la quale si è pagata una tangente enorme ad un dittatore che stava attuando un genocidio, tramite l'acquisto di azioni di nessun valore ad

un prezzo folle per di più pagato in nero ed in valuta estera». «Questa - osserva Bondi - è la realtà. Una realtà che non ha niente a che vedere con le dichiarazioni del signor Marini, vere o false che siano». «I responsabili di una simile operazione, magari anche solo responsabili per omessa vigilanza - conclude - dovrebbero dimettersi tutti come inadeguati ed indegni di occupare un incarico pubblico in nome e per conto dei cittadini».

Ansa due settembre 2003, 15.31

### Serbia, ieri e oggi

## Belgrado '97, l'opposizione inconsistente

Marina Mastroiucca

politico di spessore e lo resterà ancora a lungo. Per il suo placet agli accordi di Dayton ha ottenuto la revoca delle sanzioni Omu, la parola d'ordine della comunità internazionale è stabilizzare, minimizzando finché è possibile la questione del Kosovo. Milosevic lo sa e tira la corda, fino a spellersi le mani. Davanti ai cortei che per cento giorni illumineranno Belgrado, sfilano Vuk Draskovic, Zoran Djindjic e Vesna Pestic reclamando un successo elettorale alle municipali, annullato dal regime: la loro coalizione si chiama Zajedno. Insieme, ma il buon auspicio del nome non sopravviverà che sette mesi, prima

di sbriciolarsi davanti al primo appuntamento politico che in definitiva metterà il paese (e la comunità internazionale) davanti alla scelta se sostenere un uomo di Milosevic o, peggio, l'ultraradicale nazionalista Vojislav Seselj, un fascista che non ha difficoltà a considerare l'accordo di Dayton alla stregua di carta igienica.

I tre di Zajedno arrivano anche a Roma, vengono ricevuti da Dini, che per primo in Europa gli concede una sponda. Dei tre Vesna Pestic è l'unica che può vantare un autentico rispetto delle minoranze e uno spirito pacifista, ma la sua consistenza elettorale è risibile.

Più consistente è la base di Vuk Draskovic. Una folta barba nel più tradizionale stile serbo ortodosso, incline al baciamano e alle pose teatrali, sa far parlare di sé. Piace alla Francia, Danielle Miterrand si adopererà personalmente per ottenere la sua scarcerazione, dopo una delle tante manifestazioni di protesta. Ma quanto ad ideali politici Draskovic naviga tra ambizioni monarchiche e il nazional-vittimismo che storicamente è stato il substrato delle guerre - eternamente perse - dei serbi. È lui che scardina la coalizione Insieme nel '97 per le sue ansie da primadonna, per finire un anno e mezzo più tardi a rappezzare la

maggioranza di Milosevic, che gli regala la poltrona di vicepremier federale, alla vigilia del trabocchetto di Rambouillet, quando ormai è chiaro che gli Stati Uniti sono pronti a usare la mano pesante.

Djindjic no, è un'altra cosa. Prima di finire all'obitorio con un buco largo un palmo in pieno petto, primo grande ministro della Serbia post bellica, il giovane laureato in filosofia, con buone conoscenze in Germania, ha avuto il tempo di mostrarsi uomo di polso come primo ministro del dopo-Milosevic, riscattando l'ombra di vigliaccheria che gli era piovuta addosso durante i bombardamenti della Nato, quando fuggì per timore di essere fatto fuori dal regime. Ma nel '97 non è il premier che sarà, al quale si imputeranno smanie presidenzialistiche, un autoritarismo che piace all'Occidente perché è funzionale a scelte impopolari come quella di consegnare Milosevic all'Aja. Nel '97, quando manifesta contro il regime, Djindjic è anche l'uomo che aveva stretto la mano a Karadzic e che sapeva dividerne le aspirazioni. «Per strappare a Milosevic il monopolio del popolo serbo», spiegherà, ricordando il confine sottile (e opinabile) che separa gli eroi dai criminali. Ci vorrà tempo perché dalla massa con-

fusa che agita Belgrado venga fuori una nuova leadership. Ci vorrà tempo e la puzza dei cadaveri delle fosse comuni scoperte alle porte di Belgrado, piene di kosovari albanesi, perché il vento sempre teso del nazionalismo - più o meno moderato, più o meno conservatore - si pieghi. Non basta la guerra. Tra il '99 e il 2000 l'unico segno di vitalità sono gli studenti di Otpor, che diventano infatti il bersaglio primo del regime. Ragazzini, cresciuti nella Serbia di Milosevic, aggrappati alla sola voce democratica che è Radio B92. Sarà uno di loro, Cedomir Jovanovic, a convincere Milosevic alla resa, mentre la sua villa è circondata e una cella è già pronta nel carcere di Belgrado. Oggi Jovanovic è vicepremier, non ha che 31 anni, è la nuova generazione della classe politica serba. Quella che nel '97 aveva intorno ai vent'anni, quando Milosevic era il garante della pace in Bosnia e a Belgrado nessuno era disposto a parlare di massacrati. Se non di quelli patiti dai serbi nel corso dei secoli.

ROMA La carta bollata si spreca intorno all'affaire Telekom Serbia. Ci si mettono anche i legali del faccendiere, e pregiudicato, Igor Marini con l'annuncio di una querela a "l'Unità" per l'intervista di ieri a Lamberto Dini. Una buona compagnia, non c'è che dire, per Silvio Berlusconi. Il premier ieri si è dovuto preoccupare soprattutto dell'effetto boomerang delle insinuazioni lanciate dal suo portavoce di partito nei confronti dell'allora ministro del Tesoro e oggi presidente della Repubblica. Sandro Bondi ha dovuto fare una precipitosa marcia indietro, ma il vizio di sottrarsi alle proprie responsabilità per scaricarle propagandisticamente (a suo dire sarebbe stata l'opposizione a coinvolgere Carlo Azeglio Ciampi in una «campagna sinistra») anziché spegnere ha attizzato il fuoco sul perché. È Stefano Passigli, dei Ds, a notare come il messaggio dal «netto sapore intimidatorio» intervenga «alla vigilia dell'approvazione di una legge, la Gasparri sul sistema integrato delle comunicazioni, che si muove in direzione diametralmente opposta al messaggio presidenziale sul pluralismo dell'informazione». E, a proposito di azioni giudiziarie, Passigli ricorda a Bondi l'articolo 289 del codice penale «prevede pene non inferiori a dieci anni per chi commette atti intesi ad impedire l'esercizio delle attribuzioni e prerogative del governo e del presidente della Repubblica, e da uno a cinque anni se tali atti si limitano a turbare l'esercizio di tali prerogative».

Ma perché non ci siano equivoci di sorta sulla escalation di aggressioni e provocazioni, oltre che per preservare la massima istituzione del paese. Piero Fassino ha annunciato, tra gli applausi di solidarietà della platea della Margherita alla festa di "Europa" a Leri, che d'ora in poi non interverrà più sulla vicenda, sicuro che, se la magistratura di Torino sarà messa nelle condizioni di portare fino in fondo le indagini e la commissione parlamentare d'inchiesta riuscisse a recuperare i suoi compiti d'istituto, si potrà indiscutibilmente accertare che «non c'è stato alcun tipo di coinvolgimento né diretto né indiretto degli uomini del centrosinistra».

Questa prova dell'opposizione di perseguire la verità mette la maggioranza di fronte alle ambiguità dello «stop and go» che Vannino Chiti addebita direttamente a Berlusconi. «Il problema - denuncia il coordinatore della segreteria dei Ds - è che ci sono settori consistenti della destra a cui la verità non interessa e vogliono soltanto utilizzare la commissione come una clava».

Ma su questa strada gli estremisti di Berlusconi sembrano sempre più isolati. Dalla stessa Forza Italia si leva la voce di Alfredo Biondi che invita a «ricordare la lotta politica nei suoi binari ordinari». Ed Enrico La Loggia spende parole che Berlusconi tarda a trovare: «Ciampi è al di sopra di ogni sospetto ed è bene lasciarlo fuori». A sorpresa, agli uomini di Gianfranco Fini, è ovviamente di quelli di Marco Follini, che riscoprono l'appello di Pier Ferdinando Casini a rimuovere ogni strumentalizzazione, si unisce il leghista Roberto Calderoli, anche se indistinto è l'avvertimento che si stanno «palleggiando testate nucleari innescate che rischiano di fare fuori non solo l'avversario ma anche tutto il paese». Ma secco è l'alto dell'ex presidente Francesco Cossiga, con l'aggiunta di una solidarietà a Ciampi contro ogni «insinuazione» che suona come presa di distanza dal tentativo di Bondi di invischiarlo nella polemica contro la sinistra.

g.v.

“ Bondi ci ripensa Fa marcia indietro sul Quirinale, accusa la sinistra e dice: sono loro che hanno tirato in ballo il capo dello Stato ”



# «Intimidazioni da codice penale»

Passigli: Bondi fa pressione su Ciampi alla vigilia del delicato voto sulla legge tv

La Loggia: Ciampi è sopra ogni sospetto Fini e Follini si appellano a Casini insieme al leghista Calderoli

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Vincenzo Vasile

«Destinatario sconosciuto». Tanto aplomb può sembrare un po' surreale, ma questo è lo «stile Ciampi». Piaccia, o non piaccia. L'assalto al Quirinale scatenato dalla Destra sull'affaire Telekom-Serbia alla ripresa delle attività politiche dopo le vacanze estive è da intendersi respinto, come un plico arrivato per sbaglio alla portineria del Quirinale, senza ricevuta di ritorno.

Non una parola di reazione, che viene affidata dunque alle interpretazioni, in fondo ovvie, sconfortate e scontate. L'unica cosa certa è che le parole pronunciate da Bondi contro chi - come il titolare del Tesoro dell'epoca - può essere il solo destinatario dei veleni sui responsabili "anche solo di mancata vigilanza", sono piombate come un macigno a sbarrare i canali di comunicazione con palazzo Chigi alla vigilia di una scadenza importantissima. Invece delle scuse, ieri, è arrivata una nuova provocazione: il portavoce di Berlusconi, nel ribaltare la frittata contro la sinistra, insisteva a intignare con un parallelismo oltre modo sgradevole tra le presunte responsabilità di Ciampi e le vicende degli «impeachment» a Leone e Cossiga. C'è poco da consolarsi se qualche «ultra» del Polo, poco assiduo nella ricerca più ristretta, è rimasto spiazzato, e s'è profuso in scuse, come il leghista Roberto Calderoli, ma non v'è chi non rammenti che proprio il vicepresidente della Camera aveva suggerito poco prima della pausa estiva di «indagare» con apposita commissione-canaglia anche sul Csm, notoriamente presieduto da Ciampi.

Si pente Calderoli che ha però caldeggiato la commissione per indagare sul Csm, presieduto proprio da Ciampi



Di fronte a un simile gioco delle parti, i margini della usuale diplomazia quiriniana sono, dunque, ridotti a poco più di zero. Ciampi ha capito di non poter contare sufficientemente in questa fase anche sulla rete di protezione che fin qui periodicamente è stata stesa attorno al Quirinale nelle fasi più calde da alcuni

interventi pacificatori dei presidenti delle due Camere. Pera stavolta è stato zitto, mentre l'appello ecumenico di Casini ad abbassare i toni è scivolato sullo spericolato paragone tra l'inattendibile Marini e la superestese Ariosto che ha portato, invece, alle sentenze di condanna per il gruppo affaristico che si racco-

## Tomasi di Vignano «Addebiti infondati»

La commissione parlamentare d'inchiesta sull'affaire Telekom Serbia si riunirà venerdì 12 settembre. Dopo l'ufficio di presidenza, alle 14, si terranno le audizioni di un rappresentante dei servizi di informazione, di Domenico Mastropasqua e dell'avvocato Luciano Serra.

Intanto Tommaso Tomasi di Vignano, amministratore delegato di Stet ai tempi della vendita di Telekom Serbia, ha inviato una lettera al quotidiano di Rimini «La Voce». «Sull'acquisizione del 29% di Telekom Serbia da parte di Stet - spiega - sono in corso da molto tempo approfondite indagini e verifiche da parte della magistratura che, sono certo, acclameranno la totale infondatezza dei fatti addebitati». Oggi presidente del Gruppo Hera spa, Tommaso Tomasi di Vignano risponde soprattutto alle critiche dell'editoriale del direttore del quotidiano, Franco Fregni, sul ruolo del manager nell'affaire. «Si è colta l'occasione - scrive Tomasi di Vignano - del grande clamore intorno ai lavori della commissione parlamentare Telekom Serbia per attaccarmi in chiave personale. Correttezza e buon senso vorrebbero che eventuali apprezzamenti

di tipo personale sul mio ruolo quale amministratore delegato della Stet in quella specifica vicenda, fossero tratti alla sua conclusione, non in corso d'opera. Anticipare giudizi, legandoli al mio attuale e diverso incarico sono strumentalizzazioni che si commentano da sole». L'avvocato di Igor Marini, Luciano Randazzo, ha annunciato una querela per diffamazione contro Lamberto Dini. L'ex presidente del consiglio ed ex ministro degli Esteri, intervistato dall'Unità aveva detto ieri che «Marini non è nato così, questa è una persona senza un soldo, pieno di debiti, che si è fatto pagare da qualcuno per infangare».

Militari della Finanza hanno perquisito ieri, per ordine dei magistrati di Torino, lo studio dell'avvocato Giulio Gradilone, difensore di Giovanni «John» Di Stefano. Sarebbero stati sequestrati atti del procedimento in corte d'appello a Roma su una richiesta di estradizione di Di Stefano in Gran Bretagna per violazione dell'embargo contro l'ex Jugoslavia. Era stata una lettera anonima, spedita nel 2001 alla procura di Roma ad indicare la presenza nello studio dell'avvocato Gradilone di documenti sull'affaire Telekom Serbia. E una seconda lettera anonima, con lo stesso contenuto ma questa volta indirizzata all'avvocato Randazzo difensore di Marini, era stata poi consegnata ai magistrati di Torino nel corso dell'interrogatorio, in agosto, di Marini. Il faccendiere aveva ribadito le accuse verso di Di Stefano, che peraltro, in una intervista a «Il Giornale», ribadiva il suo coinvolgimento nella vicenda Telekom Serbia.

# Casini e Pera non proteggono il Colle

Quirinale sotto tiro per la legge Gasparri. Già una volta Berlusconi si inventò un via libera che non c'era

## L'ANGOLO DI PIONATI

Cosa c'entra Ciampi con Telekom-Serbia? Ecco le risposte di Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio: «Fassino propone una tregua, in attesa che le indagini seguano il loro corso e al centrodestra dice: se non ci state è perché volete aggredirci. La maggioranza conferma che la vicenda non potrà essere chiusa senza conoscere i perché di un'operazione che

### La maggioranza vuol sapere

aver tentato di coinvolgere il capo dello Stato: nessuno di noi ne aveva parlato - risponde l'azzurro Bondi - è stato il centrosinistra a farlo per alzare cortine fumogene».

p.o.j.

costò centinaia di miliardi alle casse dello Stato, un problema - per il centrodestra - politico prima che giudiziario. E proprio sul Quirinale che continua lo scontro tra i poli. Il centrosinistra accusa la maggioranza di non aver tentato di coinvolgere il capo dello Stato: nessuno di noi ne aveva parlato - risponde l'azzurro Bondi - è stato il centrosinistra a farlo per alzare cortine fumogene».

questione cruciale dell'impero mediatico.

In verità, dal Colle tutto si cerca, tranne che occasioni di nuovi scontri, ma l'errore di valutazione che ha segnato la prima metà del settennato riguarda ai reali intenti del premier e alla sua capacità di onorare gli impegni, non potrà essere ripetuto. Per ora siamo alle prime avvisaglie di un autunno caldo in cui da palazzo Chigi si mirerà in ogni modo a indebolire Ciampi. La pretesa, avanzata non tanto velatamente da Bondi di sue dimissioni per il caso Telekom, può nascondere un pesante retrospensiero: liberare la casella del Quirinale dall'attuale «inquinato» significa renderla disponibile per l'attuale premier nel caso che il governo perda ancora altri consensi e nell'eventualità di disastri elettorali.

In questo caso anche il cauto Ciampi non potrebbe stare con le mani in mano. E il suo silenzio di ieri acquista un senso di inedita minaccia per l'avvenire. Non è detto, infatti, che l'attuale «embargo» imposto alle reazioni dello staff di Ciampi agli assalti più velenosi possa reggere all'eventuale e prevedibile ripetersi delle aggressioni. Specie se ormai s'è stabilito un precedente, che sparge pepe sulle ferite, quando - a luglio, proprio sulla legge Gasparri - è stato infranto il tabù che finora ha governato i rapporti tra i due presidenti. Per la prima volta sono entrati pubblicamente in conflitto, quando Berlusconi ha millantato un «via libera» sulla legge da parte del Colle, mentre Ciampi con apposito comunicato ha fatto sapere che non se n'è parlato. Un incidente mai visto, da legarsi al dito. Come sembra essere puntualmente accaduto, alla vigilia della ripresa, a giudicare dalla sortita - certo non estemporanea, né personale - del portavoce.

«Destinatario sconosciuto», si fa sapere dal Quirinale riguardo all'attacco portato martedì da Bondi

il corsivo

# Quel giustizialista dell'impunità

Pasquale Cascella

Errata corrige. Quando Sandro Bondi, ha intimato ai «responsabili anche solo per omessa vigilanza» di dimettersi, non aveva nel mirino il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, bensì l'uomo di cui porta la voce. Ovvero, il capo di Forza Italia, e leader del centrodestra e presidente del Consiglio dei ministri. Sì, proprio Silvio Berlusconi. Chi altri ha un «incarico pubblico in nome e per conto dei cittadini», è sul banco degli imputati per «omesso controllo» avendo la personale responsabilità di un impero mediatico, e non risponde né al giudizio della magistratura né a quello politico e men che meno a quello dell'opinione pubblica?

Ammettiamolo, la svista è clamorosa. Avevamo letto le dichiarazioni di Bondi convinti che l'esponevole di Forza Italia sapesse misurare le parole, soppesare i riferimenti giuridici, valutare gli effetti

politici, e ancora non ci rassegniamo a credere che un uomo di cotanta cultura ed esperienza (affascinato dal Partito d'azione, ha militato nel Pci, per poi essere attratto dal socialismo craxiano fino ad accasarsi in Forza Italia) ignorasse, a proposito delle controverse vicende della Telekom Serbia, che un presidente del Consiglio, all'epoca Romano Prodi, portasse la responsabilità dell'indirizzo generale del governo, che un ministro degli Esteri, allora Lamberto Dini, e un sottosegretario con delega, qual era Piero Fassino, a loro volta portassero la responsabilità degli equilibri internazionali, ma il controllo (o il presunto omesso controllo) sulle operazioni economiche compiute da società a partecipazione statale spettasse solo al titolare delle azioni pubbliche, ovvero al ministro del Tesoro, al tempo Carlo Azeglio Ciampi.

Va da sé che il controllo non può essere equivoca-

to con l'interferenza nell'autonomia di gestione delle società pubbliche, a maggior ragione di quelle quotate in borsa, ma non è questa elementare verità che ha spinto Bondi, ieri, a rivoltare la frittata.

Cosa, allora? Forse proprio il rischio che la metafora diventasse trasparente e la cattiva coscienza scoperta in casa. Si legge e si rilegge quella dichiarazione che scarica sull'opposizione il «tentativo di coinvolgere il capo dello Stato» e si scopriranno termini analoghi a quelli scagliati contro il centrosinistra quando - soltanto qualche mese fa - già si discettava di dimissioni, ma del premier Berlusconi, nell'eventualità di una condanna nel processo in cui è coinvolto con Cesare Previti. Bondi era nella prima fila dei flagellanti per il giustizialismo imperante, a invocare un garantismo dal sapore dell'impunità. Fiato sprecato, perché il centrosinistra diede la sola vera lezione garantista che vale in uno stato

di diritto, annunciando che non avrebbe chiesto dimissioni fino a quando l'eventuale sentenza non fosse passata in giudicato, rimettendo così la scelta alla responsabilità morale del premier. Berlusconi, si sa, ha fatto di più e (sul piano del suo interesse personale) di meglio, sottraendosi al giudizio della magistratura in virtù del «dolo Schifani» affidato alla classica prova di forza della maggioranza sottoposta alla sua indiscussa leadership. Bondi, che evidentemente già pregustava il grande scontro, deve essersi rimasto male, e il subcosciente lo ha portato alla prima occasione a tradire la delusione verso il capo in fuga dalle sue responsabilità personali e politiche. Tanto da teorizzare, a parti invertite, dimissioni extragiudiziarie e antistituzionali. Ci tocca dare atto a Bondi che così parla un vero giustizialista. Ma solo Dio (non ha pure detto di essere religioso?) sa se perdonarlo perché non sa quel che dice.

Bianca Di Giovanni

ROMA Torna l'asse Bossi-Tremonti e tornano le fughe in avanti della Lega. Nella partita pensioni scende in campo il leader «nordista», che detta agli organi d'informazione i suoi *diktat*, abbastanza confusi da lasciar campo a diverse interpretazioni ma utili ai «richiami della foresta» del popolo padano. Poi, dal secondo vertice a Villa Spada tra Giulio Tremonti, Rocco Buttiglione, Gianni Alemanno e Roberto Maroni si diffondono voci non meglio identificate di accordo fatto, quadratura (o «quadratura») trovata, pace sociale assicurata. Con un dettaglio da non trascurare: sulla Finanziaria nessuno dice niente. Non un numero, non una cifra, né tantomeno una stima. Eppure al summit partecipano anche il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli, e il commissario Inps Gian Paolo Sassi. Insomma, non è che le pensioni rivedute in modo «soft» (anche questo è da vedere) servono stavolta a non parlar di conti?

Ma torniamo alla supposta intesa. Per la verità i ministri non vanno oltre la formula di «accordo vicinissimo» (Maroni), parlano di «netta schiarita» (Alemanno), ma nel frattempo sugli organi d'informazione rimbalza il «messaggio-civetta»: intesa raggiunta, nessun blocco delle anzianità, nessun intervento in Finanziaria (in onore del «salvadanaio del nord»), così Bossi definisce le pensioni, una stretta sulle invalidità e super incentivi. Ci vuole l'intervento di Rocco Buttiglione per ridimensionare l'euforia. «Stiamo lavorando alacremente - dichiara all'uscita il ministro per le Politiche comunitarie - Parlare di accordo mi sembra francamente prematuro». Tant'è che i quattro si rivedranno lunedì e al prossimo consiglio dei ministri non è previsto che si parli di previdenza.

L'accordo, dunque, non c'è ancora. Ma la strada per una mediazione si. Il percorso è quello indicato (confusamente) da Bossi. Cioè eliminare dal 2008 l'opzione di andare in pensione con 35 anni di contributi e 57 d'età, lasciando un solo canale: 40 anni di contribuzione senza limiti d'età. Ma una formula così «secca» annunciata fin da ora provocherebbe un fugone fin da og-

Nessuna misura nella Finanziaria, solo emendamenti alla delega. La Lega tutela «il salvadanaio del Nord»



“ Il secondo vertice dei ministri in caserma non risolve i forti contrasti nel centrodestra per gli interventi sulla previdenza Nuovo incontro lunedì ”



La Lega vuole colpire i trattamenti degli statali An e i centristi non ci stanno Il ministro dell'Economia vuole fare cassa Sindacati in allarme ”

# Pensioni, scontro sulla linea Bossi-Tremonti

Il governo vende un accordo che ancora non c'è. Ipotesi di incentivi per chi resta al lavoro

## I NODI DA SCIogliere

- **Semi blocco:** riduzione dal 2004 da quattro a due (o una) delle finestre di uscita delle anzianità. Per i soggetti coinvolti scatterebbe automaticamente il super-bonus del 30% (2,7% per le aziende). Misura inserita in Finanziaria
- **Super bonus del 30%:** incentivo automatico solo nel caso-finestre. Per tutti gli altri "over 57" sarebbe volontario
- **Età minima a 60 anni:** a partire dal 2005 l'età minima di pensionamento salirebbe gradualmente a 60 anni (entro il 2008). La misura scatterebbe solo nel caso in cui gli incentivi non si mostrassero completamente efficienti
- **Invalità:** il giro di vite sulle false invalidità scatterebbe con la Finanziaria
- **Statali:** prevista dalla delega la completa equiparazione del sistema di calcolo della pensione degli "statali" a quella dei lavoratori privati
- **Autonomi e "co.co.co.":** con la Finanziaria scatterebbe l'aumento del 19% dell'aliquota contributiva del "co.co.co." (per i quali aumenterebbe però la pensione con l'innalzamento al 20% dell'aliquota di computo). Incerto l'aumento dei contributi sugli autonomi limitatamente ai neo-assunti
- **Stop alle anzianità nel 2008:** accelerazione della fase transitoria della "Dini" con eliminazione del doppio canale di accesso alle "anzianità" dal 2008 (o forse dal 2006) quando diventerebbe possibile andare in pensione solo in due casi: con 40 anni di contributi; con i requisiti di vecchiaia
- **Aliquota unica al 25%:** introduzione per giungere gradualmente a un'aliquota contributiva unica (25%) per tutte le categorie lavorative. Il ricorso a questa misura appare però improbabile
- **Cumulo:** il Tesoro spinge per abolire la norma che consente il cumulo tra "anzianità" e altro reddito da lavoro, ma il Welfare frena



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti con quello del Welfare Roberto Maroni

## Si pensa di spostare gli effetti della modifica tra cinque anni, dopo le elezioni politiche Entro il 2008 obbligatori almeno 40 anni di contributi

Raul Wittenberg

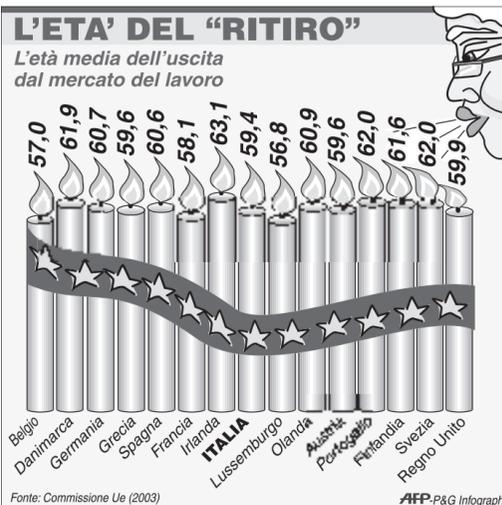
ROMA Non agire direttamente sull'età per la pensione anticipata, ma sul requisito contributivo dei 35-40 anni. E soprattutto far scattare la riforma fra cinque anni, nel 2008, ad elezioni fatte. Questo sarebbe il punto di mediazione raggiunto nel vertice ministeriale sulle pensioni, che manterrebbe la possibilità di ritirarsi a 57 anni, ma non basterebbe più 35 anni di contributi, ce ne vorranno 40. Lo spostamento della manovra al 2008 sarebbe in sintonia con le scadenze posticipate previste in Francia e Germania. L'operazione dovrebbe durare un decennio per due motivi. Il primo è che tale durata permette di aumentare di cinque punti i requisiti ogni due anni. Il secondo è che dal 2018 tutti dovranno andare in pensione con il sistema contributivo, sia pure protratta essendosi esaurite le generazio-

ni che nel 1995 avevano più di 18 anni di contributi: chi in quell'anno stava proprio al limite (aveva 18 anni e una settimana di contributi), nel 2017 avrà raggiunto il massimo di anzianità contributiva di 40 anni e sarà l'ultimo ad avere la pensione calcolata con il sistema retributivo. Ma torniamo alla mediazione. La vera novità sarebbe l'abbattimento graduale della soglia dei 35 anni, accettata ai 57 anni, che dal 2009 crescerebbe di un anno ogni due in modo che a gennaio 2018 il nuovo requisito contributivo richiesto ai 57enni sia di 40 anni: si permette il pensionamento a quell'età soltanto a chi ha cominciato a lavorare tra i 14 e i 17 anni di età.

Ma quanti sono i lavoratori in queste condizioni? Si tratterebbe di persone nate almeno nel 1961, che hanno frequentato la scuola dell'obbligo fino a 14 anni ma alla fine degli anni Settanta quasi tutti continuavano nella secondaria superiore

fino a 19 anni, per entrare in un mercato del lavoro già chiuso all'occupazione giovanile. Per tutte queste ragioni l'aumento del solo requisito contributivo comporta quasi automaticamente l'innalzamento dell'età di pensionamento, e quindi i risparmi di spesa legati sia al fatto che si lavora di più (e si versano contributi), sia al minor periodo di erogazione delle pensioni.

Questa soluzione eviterebbe la necessità bloccare dall'anno prossimo il pensionamento anticipato chiudendo le relative finestre, perché chi avesse deciso di restare al lavoro nonostante i 57 anni di età e 35 di contributi, si sarebbe comunque aumentato per conto suo i requisiti a valere nel 2008, e quindi non vedrebbe colpite le sue aspettative enon avrebbe un ragionevole motivo per fuggire dal lavoro verso la pensione. Tuttavia su questa presunta intesa sulle pensioni di anzianità (oltre agli incentivi, l'intervento sui



pubblici e sulle pensioni d'oro e così via) occorre mettere tutti i condizionali possibili. Ad esempio, per risparmiare 40-50 milioni di euro l'anno, non si può escludere la riduzione delle finestre da quattro a una per coloro che hanno raggiunto i requisiti l'anno precedente.

C'è poi l'ipotesi che il requisito dei 35 anni accanto all'età di 57 sia

abolito dall'anno prossimo, bloccando questa forma di pensionamento fino al 2008 con la richiesta del requisito dei 40 anni. In questo caso i pensionandi dovrebbero passare per il canale del requisito contributivo che sta crescendo dai 37 anni di quest'anno e i 38 dell'anno prossimo, ai 40 anni nel 2008 a prescindere dall'età.

gi: chi raggiunge prima del 2008 i 35 anni di contribuzione e i 57 d'età perché dovrebbe restare al lavoro? Per questo il blocco delle anzianità non si esclude affatto, anche se oggi le indiscrezioni teleguidate lo escludono recisamente. È assai probabile che si «giocherà» sulla formula (inventata da Baldassarri) dei «superincentivi obbligatori», che equivale a un blocco. Probabile anche che si scelga la strada della gradualità per la scelta dei 40 anni di contribuzione secca. In questo caso l'accelerazione servirà all'Italia per convincere Bruxelles di aver imboccato la

strada delle riforme strutturali. Dunque, per chiedere maggiore flessibilità sul deficit. Ma qui si entra nell'area più grigia di tutta questa partita estiva. Nessuno sa esattamente cosa sta «cucinando» il Tesoro per la prossima Finanziaria, che sarà l'ultima in un periodo non elettorale. Poco credibile l'intesa annunciata anche sugli altri punti. Il Welfare fa trapelare che si agirà sui pubblici e sulle invalidità, ma è assai improbabile che An e Udc tacciano su questi punti. Quanto agli incentivi voluti da Maroni, già si sono ridotti per i lavoratori: a loro andrà il 30%, mentre il 2,7 sarà per le imprese. Le quali avrebbero ottenuto anche il ritorno nella delega alla decontribuzione per i neoassunti dai 3 a 5 punti, mentre il Parlamento ha già deliberato che si parte da 0 punti. Evidente che il pressing di Confindustria si è fatto sentire. A un Antonio D'Amato che chiede interventi drastici e risolutivi (cioè «tagli») sulla previdenza, Tremonti ha offerto denaro sonante da sottrarre soprattutto alle casse dell'Inps. Perché, sia detto una volta per tutte, sia la decontribuzione sia i cosiddetti incentivi li pagherà l'istituto di previdenza, che rinuncia ai versamenti dei giovani e dei vecchi. Tanto che si può dire che la vera sconfitta, in questa partita ad armi impari, è proprio la previdenza pubblica. L'obbligo di versare il Tfr nei fondi pensione aperti farà il resto. Addio Welfare. Ma la strada è ancora lunga, e l'autunno è appena cominciato. È vero che la delega è alla seconda lettura in Senato. Ma l'emendamento che il governo si sta accingendo a scrivere apporta modifiche pesanti alla struttura del testo: la battaglia parlamentare è assicurata. Quanto ai sindacati, già hanno suonato i tamburi di guerra, mentre le contraddizioni all'interno della maggioranza sono tutt'altro che risolte. Al di là degli annunci, entro il 30 settembre bisognerà scrivere la Finanziaria e portare i conti a Bruxelles. Dove non è affatto detto che ci sia la disponibilità ad accettare maggior deficit in Italia, che ci siano o meno le pensioni. In ogni caso una cosa è certa: durante la presidenza del semestre europeo il governo farà di tutto per scongiurare crisi e barricate nelle strade. Di qui all'autunno inoltrato si rincareranno annunci su riforme soft: dalle pensioni al fisco. Tutto sarà «dolce». Ma i blitz non mancheranno, sia sulla Finanziaria (con il condono edilizio, definito «light»), sia sulle pensioni.

Il ministro del Welfare è «soddisfatto» ma non c'è nessuna intesa e continuano le tensioni



Direttiva del ministero: i conti dell'Istituto sono top secret. Rosy Bindi: «Così si manipola il dibattito sulla previdenza»

## Maroni vuole i dati Inps solo per sé

MILANO Soltanto il ministro del Welfare, Roberto Maroni, e il suo capo di gabinetto, il prefetto Angela Pria, possono accedere liberamente a «dati, stime o analisi sulle questioni o sui conti» dell'Inps. Per tutti gli altri - ministri, parlamentari, studiosi - l'accesso è vietato, salvo diversa autorizzazione. I «paletti» sono fissati in una lettera protocollata il 6 agosto scorso, a firma del commissario straordinario, Gian Paolo Sassi, al direttore generale dell'ente, Antonio Praiscello.

Poche righe, ma il tono del documento, pubblicato sul sito www.lavoce.info, è perentorio e fa riferimento a un «espressa direttiva» del

lo stesso ministero del Lavoro. «Non dovranno essere evase richieste di notizie avanzate da alcuna pubblica autorità o da privati», scrive Sassi. Che invita Praiscello a informare della direttiva «tutti i responsabili delle strutture dell'istituto» e a fargli «avere assicurazione di adempimento». Rosy Bindi, parlamentare della Margherita, ha già presentato un'interrogazione in merito: «In attesa delle risposte di Maroni - dice Rosy Bindi - sono evidenti la gravità e le finalità di questa iniziativa che oltre a costituire una chiara violazione delle norme sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione,

appare destinata in primo luogo a manipolare e condizionare il dibattito sulla previdenza. Cosa vuole nascondere il ministro? Chi vuole controllare? Come si fa a chiedere il contributo delle parti sociali se il governo gioca una partita truccata? Una ultima domanda al ministro, i dati sono vietati anche al Parlamento e alle Commissioni competenti?». La replica dell'Inps cerca di metterci una toppa. La «lettera riservata» del commissario straordinario dell'Inps «rispondeva solo ed esclusivamente alla esigenza istituzionale di non influenzare in alcun modo, e in un momento così delicato, il di-

battito in corso sul tema delle pensioni». Così scrivono dall'Istituto, precisando che la lettera inviata da Gian Paolo Sassi al direttore generale Praiscello «si riferiva solo alla necessità di riservare preventivamente al controllo dei vertici dell'Inps analisi, proiezioni e simulazioni su ipotesi o proposte di eventuali riforme elaborate in sedi non istituzionalmente competenti». Tutto ciò «non ha in alcun modo ostacolato - dicono ancora - la usuale fornitura di dati e informazioni che l'istituto, nella sua qualità di ente pubblico, è tenuto a fornire ai suoi interlocutori istituzionali e alla sua vasta utenza».

**COMUNE DI CAMPI BIENZIO (FIRENZE)**  
**VARIANTE PRG - AVVISO**  
 Ai sensi comma 2 art. 11 DPR 8.6.2001 n. 327 e s.m. si informano i proprietari delle aree interessate dell'avvio del procedimento per l'approvazione della Variante al PRGC vigente finalizzata all'estensione dell'area destinata ad attrezzature d'interesse comune a carattere sportivo situata in fregio a Via Barberinese. Gli elaborati possono essere consultati presso l'Ufficio Urbanistica, Piazza Dante 36, 2° piano il lunedì e mercoledì dalle ore 8,30 alle 13,30 e il giovedì dalle 15,30 alle 17,30. Nei trenta giorni successivi dalla data di pubblicazione del presente avviso gli interessati possono presentare osservazioni.  
 Responsabile Area Urbanistica Arch. A. Bucciarelli

**I grandi scrittori e l'Unità**  
 a cura di Wladimiro Settemilli

il I° e il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più ciascuno

Giuseppe Vittori

ROMA Alla fine è scoppiato il malumore che covava sotto la cenere. All'incontro tra i «saggi», i capigruppo di maggioranza e i governatori delle regioni di centrodestra non poteva andare tutto liscio. E, nonostante i «tutto bene, discussione proficua» il presidente della giunta del Lazio, Francesco Storace, se n'è andato in anticipo e con il viso scuro. «Non è il caso di replicare alle tesi del senatore D'Onofrio - ha detto asciutto - Penso che ci sia un problema politico che investe il rapporto del centro destra tra Governo e Regioni e che ci sia bisogno quindi di un livello di interloquazioni più elevato». Se ci sei, Fini, batti un colpo.

Chiarisce il senso dell'irritazione il suo assessore alle riforme, Donato Robilotta: «La bozza del Cadore rischia di creare più problemi di quanti intenda risolvere. È poco saggio non affrontare una seria discussione con i rappresentanti delle Regioni senza prevedere una norma sui poteri speciali di Roma Capitale». Altro punto nevralgico, l'interesse nazionale affidato dai «saggi» al Senato delle regioni, che invece si vorrebbe nelle mani del Quirinale.

Difficile impostare una «seria discussione» su una bozza così generica. Persino l'allineato Enzo Chigo, presidente del Piemonte e della Con-

“Dietro le trionfali dichiarazioni del Polo cova il malumore. Eppure al confronto erano stati invitati solo i presidenti delle regioni di centrodestra”



Il ministro La Loggia annuncia: consiglio dei ministri a metà settembre. E in Parlamento il testo potrebbe arrivare alla fine dell'anno. Ma i tempi sono stretti”

# Riforme, divisi anche i loro governatori

Storace contesta nel merito le proposte dei «saggi». Escluse dal confronto le regioni di centrosinistra

Vasco Errani presidente della regione Emilia Romagna



## l'intervista

Vasco Errani

Presidente Emilia Romagna

DALL'INVIATO

Simone Collini

BOLOGNA «A parole auspiciano il dialogo con l'opposizione, ma i fatti parlano per loro». Vasco Errani è il presidente della Regione Emilia Romagna. E come tutti i governatori di centrosinistra non è stato invitato all'incontro sulle riforme istituzionali di ieri tra i «quattro saggi della montagna», i capigruppo del Polo e i presidenti di Regione (di centrodestra). Più che irritato per l'esclusione, però, è preoccupato per il modo con cui la Casa delle libertà sta procedendo alla modifica della Costituzione. Non solo perché maggioranza e governo «stanno procedendo al di fuori di un confronto istituzionale». Ma anche perché essendo loro obiettivo quello di trovare il punto di incontro tra posizioni inconciliabili tra loro,

«finiranno per creare un pasticcio infernale che creerà pesanti conflitti tra federalismo e centralismo».

**La bozza di riforma istituzionale è stata illustrata solo ai governatori di centrodestra. Presidente Errani, che pensa di questa esclusione?**

«È la prova che ad animarli non è lo spirito istituzionale, ma l'esatto opposto. Perché che sia una baita in Cadore, sia la casa di Arcore o la villa a Porto Rotondo, tutto viene sempre mantenuto dentro i confini della Casa delle libertà».

**Perché, secondo lei, dicono di auspicare un confronto con l'opposizione e poi procedo-**

**no in questo modo?**

«Sì, dicono di essere aperti al confronto, ma poi si vede come vanno avanti. La verità è che non riescono ad uscire da una difficoltà politica, e cioè mettere insieme posizioni che sono in conflitto tra loro. Per questo vogliono mantenere la discussione all'interno del recinto del Polo. Ma così non si può costruire un confronto istituzionale».

**Sa cosa prevede la bozza?**  
«Non ho visto nessuna bozza».

ho solo letto le indiscrezioni sui giornali».

**È che idea se n'è fatto?**

«Che la necessità di far quadrare il cerchio, e cioè di rispondere da un lato al ricatto di devolution di Bossi e dall'altro alla richiesta di An e Udc di preservare l'interesse nazionale, finirà per produrre una sintesi più simile a un pasticcio che a una soluzione istituzionale equilibrata. Ci troveremo di fronte un mix infernale che causerà pesanti conflitti tra federalismo e centralismo».

**Perché dice questo? Non crede che il Senato federale rappresenti una buona soluzione per garantire completamente**

ferenza delle Regioni trova complicato nascondere il disagio. «Non è la prima volta», ha detto, parlando del dissenso di Storace, poi ha pompierato: «Questa proposta ha il merito di completare il Titolo V della Costituzione e di conseguenza di soddisfare le richieste di tutti i governatori, sia del centrodestra che del centrosinistra».

Canta vittoria senza remore invece il ministro per gli affari regionali Enrico La Loggia: «Abbiamo tre anni di lavoro per completare il nostro programma e dare le risposte che gli italiani aspettano». Intanto si

parte a passo di carica: consiglio dei ministri a metà settembre, poi il parere della conferenza stato-regioni, infine il consiglio dei ministri stilerà il testo definitivo da sottoporre al Parlamento. «È stata una discussione molto pacata - ha detto il ministro - per le riforme siamo aperti a tutti i confronti con una sola avvertenza: discutere per concludere. Siamo invece contrari a discutere per arrivare a un nulla di fatto. Anche su Roma Capitale stiamo riflettendo. Tutto può essere affinato».

Anche il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, ve-

de rosa: siamo a buon punto, è «probabile che entro la fine dell'anno il Senato potrà votare in prima lettura il ddl sulle riforme istituzionali». L'opposizione? Giacché «ritengo che la nostra sia una proposta equilibrata, penso quindi che ci possa essere anche il loro contributo, anche perché deve prevalere l'interesse del Paese sugli interessi elettorali».

A gettare qualche dubbio ci pensa il «saggio» forzista, Andrea Pastore: «I tempi sono stretti - ammonisce - ma organizzando i lavori ce la possiamo fare. Su molti argomenti, penso ai poteri del premier, vi sono

in Commissione istruttorie già avanzate. La questione più importante è la disciplina dello stato federale, ma credo che entro l'anno ci potrà essere il primo voto al Senato. È evidente che molto dipenderà dallo spirito costruttivo dell'opposizione. Ad ogni modo la riforma o si fa in questi tempi o non si fa più».

Si alle riforme ma solo se a queste contribuiscono tutti, manda a dire da Teles Antonio Bassolino, presidente della Campania, escluso dal confronto riservato ai governatori di destra. «Mi auguro - ha detto - che si parli con tutti i presidenti delle Regioni. Non conosco le proposte, ma penso che bisogna completare il meccanismo delle riforme. Questo, se si fa con il contributo e con il consenso di tutte le forze politiche».

Quale confronto istituzionale si vanta, se poi si lascia fuori dalla porta le regioni di centrosinistra?

## «Un pasticcio che provocherà infiniti conflitti»

**«i lavori soddisfano le richieste avanzate dalle Regioni» e «tutti i governatori, sia del centrodestra che del centrosinistra». Dalle sue parole non sembra. Lei o altri governatori esclusi dall'incontro di ieri farete delle critiche alla proposta in conferenza unificata?**

«Se il Senato federale avrà le caratteristiche annunciate, certamente. Perché la finalità di quest'organo è quella di rappresentare l'insieme dei diversi livelli istituzionali. Perché la finalità di quest'organo è quella di rappresentare l'insieme dei diversi livelli istituzionali. Valuteremo con attenzione il testo che ci sottoporranno. Per primi abbiamo posto la necessità di completare il Titolo V della Costituzione. Se saremo di fronte a una devolution come quella voluta da

Bossi con un Senato federale come quello descritto nelle anticipazioni di questi giorni, sarò nettamente contrario. Non c'è nulla di federale in un sistema in cui le Regioni hanno competenza esclusiva in materia di scuola, sanità e polizia locale - che ancora poi non si capisce cosa sia - dopodiché, per recuperare questo pesante e grave sbilanciamento, si introduce un Senato federale che può bloccare qualsiasi legge».

**Che accadrà, quindi, in conferenza unificata?**

«Verificheremo la proposta. Dopodiché ci potranno anche essere pareri diversificati. Da parte mia c'è la massima disponibilità a discutere nel merito, ma lo stesso deve fare il governo. E quindi si deve iniziare a costruire un percorso veramente istituzionale, perché fino ad oggi così non è stato».

Mica male questa idea di James Bondi, alias Pallone Gonfiato, delle dimissioni obbligatorie per «omessa vigilanza» da ogni «incarico pubblico, in nome e per conto dei cittadini italiani». Il ragionamento non fa una grinza. Se io mi cirondo di putribondi figuri che ne combinano di tutti i colori sotto il mio naso, e non mi accorga mai di nulla, magari non sarò complice. Ma sicuramente sono fesso. Ed è meglio che non vada a fare altri danni, occupandomi della cosa pubblica.

In attesa che James Bondi e i suoi ventriloqui dimostrino che Ciampi, Prodi e Fassino frequentavano cattive compagnie o coprivano loschi traffici, si può cominciare ad applicare le sue regole auree fin da subito.

C'è per esempio un tizio che quando faceva l'impresario a casa sua e non ancora a casa nostra, ospitò per due anni nella sua villa un boss mafioso palermitano, scambiandolo per uno stalliere.

Se avesse vigilato, avrebbe scoperto che il mafioso aveva già vari arresti e condanne all'attivo, ma non vigilò. Quando poi lo stalliere-boss fu sospettato di avergli rapito un amico, avrebbe potuto chiedere al suo segretario, tale Dell'Utri, che glielo aveva raccomandato: «Marcello, ma chi mi hai portato in casa?». Invece non domandò, non vigilò, anzi promosse il segretario a presidente di Publitalia e, dovendosi fabbricare un partito fatto in casa, glielo affidò. Quel Dell'Utri, poi, fu condannato per essersi messo in tasca i fondi neri di Publitalia: in pratica, derubava l'azienda. E frequentava pure diversi mafiosi, come ha poi ammesso con il dovuto orgoglio. Il padrone, non avendo vigilato, non si era accorto di nulla: quando però i giudici lo scoprirono, anziché licenziare il collaboratore infedele, lo promosse un'altra volta e lo fece eleggere al Parlamento, italiano ed europeo.

Ma il nostro tizio non vigilava nep-



pure in famiglia. Suo fratello pagava mazzette a tutto spiano per le discariche, poi patteggiava la pena, ma lui niente, non si accorgeva mai di nulla. Anche suo cugino Giancarlo Foscale ne combinava di cotte e di crude, in Italia e in Svizzera, al punto che le banche elvetiche dovettero poi chiudergli i conti come «cliente non gradito». Ma lui niente, non si accorgeva di nulla.

Sbadato con i parenti, il nostro tizio sfiorava la cecità con i dipendenti. Uno di questi, Salvatore Sciascia, appena vedeva un maresciallo della guardia di Fi-

nanza, gli allungava una mazzetta: chi gli desse il permesso e soprattutto il denaro necessario, non si è mai saputo. Il tizio infatti è stato assolto, e non se lo è mai domandato. Né, tanto meno, ha cacciato quel manager che prendeva iniziative (auto-tassandosi) e a sua insaputa.

In quel processo un consulente Fininvest, tale Berruti, depistò le indagini per salvare il tizio, credendolo evidentemente colpevole. Ma il tizio, anziché licenziarlo, lo promosse deputato. Anche i due segretari del tizio, dubitando della sua innocenza, giurarono il falso in tri-

butale per coprirlo. Condannati anche loro. E promossi anche loro.

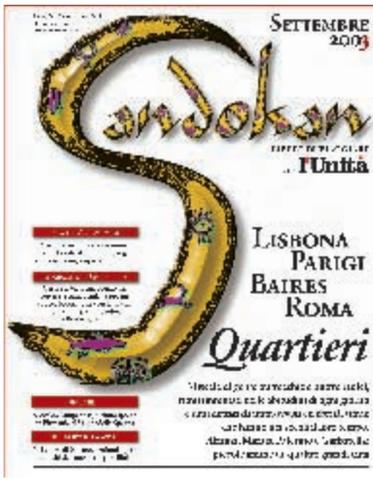
La sbadataggine del nostro tizio era tale da impedirgli di vigilare financo su se stesso. Acquistava la Medusa cinema, riceveva dieci miliardi in nero sui suoi libretti al portatore, ma non si accorgeva di nulla: infatti i giudici (le terribili toghe rosse milanesi) lo assolvero in appello perché era troppo ricco per notare quella sommetta.

Un giorno il suo avvocato, lo stesso che gli aveva portato in dote una villa e mezza Brianza a costo zero, gli regalò anche la Mondadori, grazie alla sentenza di un giudice che aveva poi ricevuto 400 milioni provenienti dai conti esteri delle sue società. Ma il tizio non lo sapeva, come non sapeva che da quei conti erano usciti nello stesso periodo 21 miliardi destinati al suo migliore amico, un certo Craxi. L'ingrato, evidentemente, non aveva neppure ringraziato. Quanto ai soldi, capita che si bonifichino da soli,

da conto a conto. È il celebre fenomeno dell'«auto-accredito», all'insaputa del mittente e del destinatario. Succede, soprattutto in Svizzera.

Un giorno il nostro tizio, mentre venivano al pettine i nodi di vent'anni di omessa vigilanza, si buttò in politica. E anche lì, per abitudine, continuò a non vigilare. Per dire, tentò di promuovere Previti ministro della Giustizia. Miccichè, Taormina e Sgarbi, invece, li fece sottosegretari.

Intanto, approfittando della sua distrazione, i suoi avvocati si imbuicavano in Parlamento e approvavano leggi su leggi per abolire i suoi processi. Lui però non lo sapeva. A furia di non vigilare il tizio ebbe la malaugurata idea di nominare coordinatore di Forza Italia un ex comunista, tale Bondi. Lo credeva convertito, come l'amico Putin. Invece no. Era un infiltrato. Infatti, un giorno, chiese le dimissioni di chiunque non avesse vigilato. E, per il nostro tizio, fu la fine.



## Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento all'Alfama

L'Alfama a Lisbona. Ma anche il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires, Garbatella a Roma. La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola tutto il mese

Sandokan  
www.sandokan.net

Liberi di viaggiare con

l'Unità  
quotidiano più supplemento euro 3,20

Segue dalla prima

I «si» scanditi ieri dalla segreteria della Quercia in realtà sono due, anche se politicamente pesanti. Pesanti come i «no» che De Mita, Marini o Mancino spediscono a Prodi dal campo della Margherita. Dallo stesso campo, cioè, dal quale si indicava nel partito di Fassino il vero responsabile del ritardo o del mancato decollo del progetto prodiano per le europee della primavera prossima. «Finiamola con le interpretazioni capziose - ammonisce da Lerici il segretario diessino - ciascuno si liberi dell'idea che l'altro lo vuole fregare».

I «si» di via Nazionale, adesso, cambiano in qualche modo le carte del gioco. Sul tavolo, cioè, non ci sono più una forza politica, i Ds, che mette l'accento sulla prospettiva del partito riformista ponendo in secondo piano l'obiettivo della lista unica e, dall'altra parte, la Margherita che insiste sulla lista unica ed esclude, o rimanda a data da destinarsi, qualunque prospettiva di aggregazione riformista. «Ci chiedevano chiarezza e la segreteria l'ha fatta - spiega Chiti - Noi diciamo sì alla proposta Prodi. E consideriamo la lista unitaria per le europee come l'avvio di un percorso che dovrà portare alla costruzione in Italia di una forza riformista e progressista». Ma il coordinatore della segreteria Ds sta attento a non contrapporre la «riorganizzazione dell'Ulivo», dentro la quale va collocata la prospettiva del «polo riformista», con l'esigenza di «non restringere, ma di allargare le alleanze». «Il cantiere - spiega - deve coinvolgere la società, i nostri elettori

La segreteria Ds: il cantiere del «polo riformista» ha il compito di allargare, non restringere, le alleanze

“ La lista unitaria è l'avvio di un percorso che porterà alla costruzione di una forza progressista e riformista. Ma le alleanze vanno allargate ”



L'impegno diretto del «professore» sarebbe una garanzia per molti tra i perplessi dell'Ulivo. Ma si dovrebbe dimettere dalla Commissione

## Fassino: Prodi capolista. Il Professore disponibile

Il segretario Ds propone la lista unica alle europee come premessa per la Federazione riformista

e i nostri iscritti, perché non possiamo permetterci di perdere qualcuno per strada, così come non possiamo consentirci lacerazioni con i nostri alleati ulivisti e con l'intero campo del centrosinistra».

Il processo che dovrà far decollare la lista unica, nella sostanza, non potrà essere partorito dagli stati maggiori di Ds, Margherita e Sdi. Meno che mai «potrà essere calato dall'alto» il progetto del polo riformista. «La costruzione graduale di un soggetto riformista in Italia - spiega il coordinatore dei Ds - può guardare ad un partito unico come ad un modello federalista e pluralista che viva attraverso un'organizzazione nuova. Diversa da quella di una forza politica classica». L'ipotesi federalista, già lanciata da Fassino nei giorni scorsi, non prevede la fine dei partiti dell'Ulivo «che ci stanno». Contro l'eventualità di uno scioglimento della Quercia, tra l'altro, il *correntone* diessino si era schierato apertamente.

Sì alla lista unica, quindi. Anche se, come ricorda Fassino, l'obiettivo da raggiungere «è complicato visto che alcune forze hanno già detto di no». Ed ecco la domanda che si pongono i vertici dei Ds: chi ha acceso il semaforo rosso davanti a Prodi e alla sua proposta, manterrà la posizione anche nel caso di una discesa in campo



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

del presidente della Commissione Ue, «futuro candidato naturale» per la sfida al centrodestra? L'impegno diretto del Professore nel 2004 ha fatto da sfondo al dibattito che si è svolto ieri in via Nazionale. Durante gli incontri delle scorse settimane, con diri-

genti diessini e altri leader ulivisti, Prodi si è mostrato convinto della necessità di guidare in prima persona, candidandosi, il processo da lui stesso sollecitato fin dallo scorso luglio. E il «sì» del Professore ha in qualche modo smosso le acque. In casa diessina



Tg1

Non c'è niente da fare. Il Tg1 riesce a trattare Telekom-Serbia come se fosse colpa del centrosinistra persino l'aver aperto le ostilità. Se Berlusconi e i suoi pasdaran hanno sparato nel mucchio - Ciampi, Prodi, Fassino, Dini, Rutelli e chi più ne ha più ne metta - la colpa è del mucchio. Prendiamo la questione di Ciampi, che all'epoca era ministro del Tesoro: per l'informazione (si fa per dire) del Tg1, il presidente della Repubblica è stato chiamato in causa dall'opposizione, non da Bondi né da Taormina, poveretti. Ieri sera ci sono stati due lati comici. Pionati parla di Bondi e chi si rivede? Il vecchio liberale Biondi che incensa Ciampi. Bondi, Biondi, in fondo si tratta di una i di meno, o di troppo. Il secondo lato comico arriva dal servizio di Dino Cerri, a new entry. Bush forse ha capito che in Iraq ci lascia le penne (elettorali) e pensa di coinvolgere l'Onu. Sapete cosa ha detto Cerri? «Berlusconi sta intessendo colloqui e contatti per propiziare la riuscita della nuova risoluzione», così ha detto. A da passà a nuttata.

Tg2

Al Tg2 le pensioni piacciono più di Telekom-Serbia e, nel servizio di Mauro Lozzi, si parla dell'intesa fra Alemanno, Buttiglione, Maroni e Tremonti: chi resta a lavorare avrà in busta paga i contributi previdenziali, un colpo del 32 per cento in più. Forse bisognava aggiungere due cosette: primo, su quel 32 per cento graverebbero comunque le imposte di Tremonti; secondo, chi verserà i contributi agli enti previdenziali? Più che una riforma, pare un gioco di prestigio che illude solo il pubblico pagante che non vede il trucco. Ma il Tg2 avverte: il tutto sarà sottoposto a Berlusconi, il mago Houdini redivivo, quello della «più dignità ai pensionati» e a «meno tasse per tutti».

Tg3

Viva la faccia di un collega come Giuliano Giubilei. Ieri sera non conduceva il Tg3, ma ha curato la nota politica, tutta centrata su Ciampi. Il centrodestra sostiene di non averlo tirato in ballo nell'affare Telekom-Serbia? E allora Giubilei ripropone le dichiarazioni rese l'altro ieri dal portavoce di Forza Italia: «Dovrebbero dimettersi - aveva detto l'affannato Bondi - anche coloro che furono responsabili di mancata vigilanza». E chi era il «vigilante»? Ma il ministro del Tesoro dell'epoca, proprio Ciampi, guarda un po'. E Giubilei è tornato anche sull'avvocato Taormina che, ancora più di Bondi, aveva sparato altre insinuazioni sul presidente della Repubblica. Insomma, i berluscones sbigliardati non si gustano tutti i giorni. Il servizio si è chiuso con Fassino e non con Schifani, ma non vogliamo esagerare e dire qui che Giubilei ha fatto miracoli. Ha fatto solo il giornalista, però brilla luminoso di fronte a pastonisti inauditi, modello Pionati.

## «Dialoghiamo senza diktat»

Bassolino: Prodi e D'alema insieme? Un segno positivo. Verso una più vasta coalizione

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

**TELESE (BN)** Per Antonio Bassolino la festa nazionale del Campanile è la prima uscita pubblica dopo l'operazione alle corde vocali, e si presenta in gran forma. Il «governatore» della Campania dice sì tanto alla lista unica per le europee quanto alla proposta targata Prodi-D'Alema di un partito riformista unitario. La prima, anzi è fondamentale «indispensabile» per il secondo. Ma avverte che bisogna procedere «con grande intelligenza, saggezza e gradualità».

Ciò per tappe: una struttura federativa prima, lo scioglimento dei partiti come obiettivo finale. «È evidente - dice infatti - che una grande forza non è uguale alla somma di diverse forze. È qualcosa che muta il panorama politico italiano». Qualcosa su cui Bassolino ragionava già nel '97, ricorda, con l'idea di una Costituyente dell'Ulivo. Adesso torna, «aggiornata» quella che lui stesso definisce una «prospettiva appassionante», potenzialmente capace di «ri-motivare l'astensionismo ma anche di spostare voti incerti». Un fatto

«non privo di conseguenze per il centrodestra ma anche per il resto della sinistra».

Due le esigenze da coordinare: «Prospettiva unitaria e innovazione». Attenzione però a non schiacciare né indebolire i partiti più piccoli, quelli che «legittimamente non vogliono far parte del nuovo soggetto», che ambiscono a restare autonomi. In particolare «forze di frontiera» quali Udeur, Comunisti Italiani e Rifondazione, che all'ipotesi hanno già risposto no grazie. E dunque per Bassolino è fondamentale agire «senza boria», aperti al dialogo e al

confronto, non solo con le «forze organizzate» ma anche con «i movimenti, le istanze giovanili per la pace, la società civile». Bisogna insomma «riuscire a stare insieme senza che le identità si annullino». Per farlo, il «governatore» della Campania è disponibile a modificare la legge elettorale. «Non solo abolire la soglia del 4% - dice - ma si può discutere anche di liste bloccate per le elezioni europee». Liste senza preferenze, capaci di «evitare preoccupazioni alle forze più piccole». Ma allora chi deciderà i candidati? I partiti? «Bisognerà trovare una soluzione»

è la risposta di Bassolino. Che anche sulla futura collocazione della lista unica ulivista all'interno dell'europarlamento (Pse o un nuovo gruppo), invita ad «andare passo dopo passo» senza mettere «il carro davanti ai buoi».

Importante per l'ex sindaco di Napoli è il fatto che Prodi e D'Alema siano «di nuovo insieme, è il segno dei tempi». Perché «il rafforzamento dell'istanza unitaria è presente e sentito fra tanti cittadini ed elettori del centrosinistra». E proprio in quest'ottica Bassolino insiste affinché la lista unica per Stra-

burgo sia collegata alla creazione «più ampia» di un «soggetto unitario». Lo dice a chiare lettere: «Tutto deve essere limpido, il terreno sgombrato da ogni furbizia e ogni sospetto». Un percorso dritto, allora, che coinvolga l'Ulivo, le altre forze del centro e della sinistra, il movimento per la pace, la società civile. Certo, una strada simile è lunga e vanno coniugati «saggezza e realismo».

Partenza dunque solo con la Quercia, la Margherita e lo Sdi, e poi si vedrà? Risponde Bassolino: «Rafforzare l'istanza unitaria non deve implicare un'accentuazione

il progetto della lista unica è stato rilanciato anche nella convinzione che «l'impegno diretto di Prodi costituisce il presupposto perché l'aggregazione elettorale da lui sollecitata vada in porto». Prodi lascerà la presidenza della Commissione Ue all'inizio del 2004 per candidarsi alle europee, capolista nei collegi del nord, del centro, del sud e delle isole o in alcuni di essi? Abbandonerà il suo posto, cioè, alla vigilia della data fissata per l'ingresso nell'Unione dei paesi del cosiddetto «allargamento»? I collaboratori più stretti del Professore, nei mesi scorsi, avevano escluso tassativamente l'eventualità che l'ex premier italiano possa lasciare Bruxelles prima della scadenza prevista per il 31 ottobre 2004. La ca-

rica di parlamentare europeo, tra l'altro, è incompatibile con quella di presidente della Commissione. Prodi stesso lasciò lo scranno di Strasburgo, occupato dopo le europee del 1999, per guidare il governo dell'Unione.

Ma Fassino, ieri, dalla festa della Margherita di Lerici, ha ripetuto a chiare lettere che una lista unitaria del centrosinistra dovrebbe essere guidata «ovviamente» da Prodi. «È chiaro che non c'è da parte nostra una contrapposizione tra lista o partito unico - ha sottolineato il leader Ds - È ciò che proporrò al mio partito e che andrà discusso. Così si risponde alla sollecitazione per una lista unitaria europea, che dovrà essere guidata da Prodi, costruendo una intesa futura che ci consentirà di vivere il processo in termini gradualmente e non drammatici».

Ninni Andriolo

Chiti: abbiamo detto miliardi di sì alla proposta di Prodi. La lista unitaria alle europee è un progetto utile

dei problemi con altre forze. È giusto creare un soggetto politico più forte, che in Italia oggi manca. Ma contestualmente bisogna guardare alle altre forze che non se la sentono di prendere parte al progetto, eppure restano decisive e vitali per il successo». In sintesi: «Unità del nuovo soggetto e nello stesso tempo una più vasta unità di tutta la coalizione». Il presidente della Regione Campania si dichiara poi ottimista riguardo al rischio di perdere lungo il cammino componenti della sinistra Ds, dopo le critiche espresse tra gli altri da Cesare Salvi, ma anche della Margherita. Dice Bassolino che «esistono su questa strada evidenti problemi ma anche grandi opportunità». Di nuovo, un invito al «rispetto» e alla riflessione: «Nessuno può dire "è così e basta". Guai ad avere atteggiamenti boriosi, sarebbe folli non confrontarsi con i problemi. Serve una grande apertura al dialogo».

Inquieti gli ex popolari della Margherita. Accolgono con favore il «soggetto federativo» invece del deprecato «partito unico». Ma temono un brusco passaggio nell'area socialdemocratica

## De Mita: «Il vino nuovo, se è buono, può stare in otri vecchi»

Luana Benini

**ROMA** Aveva aperto il suo giornale «Europa» con un titolo sparato, il direttore Nino Rizzo Nervo: «Rutelli sfida Fassino: non ci porterete nella palude». E quel titolo la diceva lunga sullo stato di confusione al quale era giunto il dibattito a distanza su lista unica e partito unico riformista. «Europa» che, per ammissione dello stesso Rizzo Nervo, ha raccolto fin dall'inizio con entusiasmo il sasso lanciato da Romano Prodinello stagno del centrosinistra, suonava un campanello di allarme sul pericolo di un gioco al rimpallo fra chi come Rutelli puntava tutto sulla lista unica all'appuntamento europeo e i Ds che rilanciavano «sul futuro eventuale partito riformista».

Ieri Piero Fassino, intervistato proprio da Rizzo Nervo alla festa della Margherita a Lerici, ha chiarito il percorso al quale pensa legando la lista unica di una parte dell'Ulivo (quella che ci sta)

alla costruzione di un processo politico di tipo federativo per arrivare a un soggetto politico unitario. Cosa che consentirebbe, fra l'altro, di non scegliere immediatamente l'affiliazione europea. Ed ha ricevuto applausi scroscianti dalla platea della Margherita. Fassino ha anche parlato fuori dai denti: «Liberiamoci dall'idea che ci si vuole fregare reciprocamente. È una sfida che si vince se tra noi c'è fiducia». Rizzo Nervo a sua volta ha promesso che «stenerà gli amici della Margherita». Perché se è vero che alla festa di Lerici i militanti hanno tributato un 83-84 per cento di consensi all'appello unitario di Romano Prodi, fra i petali del vertice del partito corrono folate di nervosismo.

Rutelli ieri ha definito «confortanti» le parole di Fassino. «Le risposte di Fassino - ha spiegato - vanno nella direzione che io considero giusta. Anche Prodi ha parlato di cammino». Soddisfatto Rutelli soprattutto perché la proposta federativa di Fassino attenua l'impatto di una parola impegnativa come

«partito unico» che pure è stata pronunciata a ripetizione e che ha seminato un malessere profondo anche fra le sue file. «Noi stiamo facendo passi decisivi e considero quella di oggi una tappa determinante - ha affermato - abbiamo individuato un percorso, stiamo lavorando ad una lista fondata su un programma comune, si rendono le famiglie riformiste italiane più vicine senza immaginare di scioglierle o di fonderle in un partito unico». Anche Arturo Parisi (che al partito unico aveva preferito la dizione «polo riformista») ieri è saltato in groppa al «soggetto federativo».

Ma certo i problemi non finiscono qui. La partita è ancora tutta da giocare. E con grande circospezione perché in ballo c'è la leadership di Prodi. C'è l'autorità del futuro candidato alla guida della coalizione. Fare i bastian contrari equivale a segnare solchi che potrebbero essere rimproverati in futuro.

La strada indicata da Fassino, della forma federativa, aggiusta il tiro anche rispetto all'iniziale prospettiva di un ap-

prodo tout-court nel Pse. E viene incantato a chi, come Rosy Bindi o Pierluigi Castagnetti, ha sempre affermato di «non voler morire democristiano ma neanche socialdemocratico». Tanto è vero che Castagnetti (che a sentir parlare di partito unico e approdo nel Pse era stato tranchant) ieri mostrava più disponibilità (non certo entusiasmo): «È una pista interessante, ma dobbiamo ancora discuterne». A Castagnetti interessa soprattutto la lista unitaria «come punto di partenza». Il pacchetto completo lista unica solo se legata al progetto di una riaggregazione riformista continua a insospettirlo. Anche perché non è insensibile all'agitazione di una fetta consistente di ex popolari. Quella che già è stata recalcitrante allo scioglimento nella Margherita e che ora è pronta ad alzare le barricate. Ciriaco De Mita ha sparato a palle incatenate due giorni fa in una intervista al «Corriere del Mezzogiorno». In sintesi: il partito unico è una follia, io mi metto in proprio. Gerardo Bianco lo ha seguito a

ruota. Anche Nicola Mancino ha bocciato l'ipotesi di creare un partito riformista aggiungendo di essere pronto, se ciò dovesse accadere, a «mettersi in proprio» come De Mita. Non ha avuto remore l'ex presidente del Senato a rivolgersi all'accoppiata Prodi-D'Alema: «Dico a D'Alema e Prodi: è facile dividere, difficile unire. La loro mi sembra più politica che politica». Non ha avuto remore neppure a interloquire direttamente con Prodi sulla sua metafora del vino e degli otri: «Il vino nuovo, di buona qualità, può stare anche in otri vecchi. L'importante è che gli otri vecchi non siano marciti in disfacimento». Ed ha messo una trave a contrasto piuttosto pesante: «Per me non ci sarà un dopo. O almeno non c'è ancora una post-Margherita». Il disagio è diffuso, da Franco Marini a Giuseppe Fioroni. Se i Ds dovranno discutere negli organismi, non di meno lo dovrà fare la Margherita. La prossima settimana Fassino e Rutelli si incontreranno per fare il punto della situazione.

**1943-1945**  
**Due lunghissimi anni**  
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

**Domani in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più**

**memoria e giustizia**

**l'Unità**

Bruno Ugolini

E così anche Claudio Sabattini se ne è andato, all'improvviso, senza che nulla lo facesse presagire. Non è facile scrivere di lui anche per chi come me, cronista sindacale specializzato in metalmeccanici, lo ha seguito per lunghi anni, nelle più diverse e contorte vicende. Era una personalità complessa, difficile, non sintetizzabile con banali etichette, care al gusto giornalistico immediato. Spesso e volentieri è stato incasellato semplicemente come l'estremista, l'ala sinistra della sinistra, il pericoloso settario. Oggi qualcuno potrebbe ripescare un aggettivo caro al gergo un po' staliniano di un'altra epoca, quello dell'"avventurista", destinato a portare inesorabilmente il movimento alla sconfitta. Io lo ricordo, innanzitutto, come un dirigente serio e impegnato della Fiom-Cgil, il sindacato dei metalmeccanici, tenacemente convinto delle proprie idee, senza timori reverenziali nei confronti delle "autorità" di ogni genere. Claudio difendeva, incrollabile, le proprie posizioni, anche se la stragrande maggioranza dei suoi stessi compagni, nel sindacato e nel partito di riferimento (dal Pci ai Ds), spesso le considerava sbagliate e pericolose. Non era mai portato a rinunciare alla parola, a piegarsi al compromesso, considerato, sovente, solo come uno sbocco opportunistico e non un passaggio necessario. Era capace di analisi sofisticate in cui collocava, con abilità, tutti i pezzi del quadro politico e sindacale, con teoremi che apparivano perfetti. Ho sempre ammirato la sua capacità di improvvisare, in riunioni, convegni, assemblee, discorsi densi, concatenati, senza un appunto davanti agli occhi.

Aveva 65 anni ed era nato a Bologna. Qui aveva fatto il suo apprendistato politico, mostrandosi con la faccia del "leader", fin dalle prime esperienze, nel movimento universitario e nella Fgci. Era entrato nella segreteria nazionale della organizzazione dei giovani comunisti, dove aveva stabilito un rapporto di concorrenza, ma anche di amicizia, ripresa negli anni futuri, con Achille Occhetto. Il suo ingresso ufficiale nel sindacato lo fa nel 1970, quando diventa segretario generale della Fiom di Bologna. Quindi eccolo passare a Brescia, sempre nei panni di segretario generale dei metalmeccanici, in un centro dalla fortissima tradizione operaista, dove già era stato dirigente un altro importante leader della Fiom come Pio Galli. Nel 1977 giunge a Roma nella segreteria nazionale dei metalmeccanici Cgil. E' la Fiom di Bruno Trentin, di Pio Galli, di Ottaviano Del Turco. Quell'arrivo fu accolto da molti con entusiasmo e da altri con un malcelato timore. Qualcuno raccontò che su un muro dell'allora Fim (Federazione nazionale metalmeccanici) era apparsa una scritta "Arriva Sabata", allu-

dando ad un eroe dei film western. Con Trentin, passato proprio in quel periodo nella segreteria confederale della Cgil, mantenne negli anni un rapporto affettuoso, anche se spesso e volentieri tra i due c'erano stati scontri durissimi, posizioni assai diversificate. Ad esempio nel corso della durissima vertenza Fiat del 1980, allorché 35 giorni di lotta aspra, portarono ad una sconfitta che ha pesato lungamente sulle sorti del movimento sindacale. Una pagina che Sabattini, allora responsabile proprio del settore auto, soffrì lungamente, con una "elaborazione del lutto" non agevole. Il sindacato, la Cgil non aprì una discussione approfondita su quei 35 giorni, lui però fu additato come una specie di capro espiatorio e mandato, nel 1981, quasi in esilio in Liguria dove si era ammalato. Lui stesso ebbe modo di raccontarmi come tra i pochi dirigenti che andarono a trovarlo in quel periodo, per lui assai amaro, c'era stato Bruno Trentin, amico ma anche pronto al netto contrasto politico se necessario. Ecco però Claudio Sabattini di nuovo pronto all'attività, nel 1982, attento ai problemi dell'innovazione tecnologica, negli uffici centrali della Cgil e poi, per tre anni, responsabile del dipartimento internazionale confederale. Nel 1989 ritorna all'attività sindacale vera e propria, come segretario generale della Cgil del Piemonte e poi, il 15 marzo del 1994, prende il posto di Fausto Vigevani come segretario generale della Fiom. E' un po' la sua rivincita: lascia la sede di Corso D'Italia per ritornare negli uffici della gloriosa Fim di Corso Trieste. L'ultima tappa, recentissima, nel 2002, lo vede lasciare l'incarico, obbedendo alle regole interne sui "mandati" sindacali che scadono, per approdare in Sicilia, come segretario della Fiom regionale. Il suo posto è preso da Gianni Rinaldini. Negli ultimi mesi Sabattini era stato in qualche modo al centro di una discussione, con altri, relativa alla possibilità di dar vita ad un movimento anche politico, orientato a sinistra, che avesse al centro del suo programma il lavoro e i lavoratori. Era un tarlo che assillava lui come molti altri: l'esigenza di far posto alla ricollocazione del ruolo del lavoro (e dei lavori) nel panorama politico italiano, poiché gli sembrava insufficiente la sensibilità su questi problemi nei Ds e in Rifondazione comunista. Una storia complicata, una vita nel sindacato, sempre dalla parte dei lavoratori. La malattia lo colpisce in questa crudele estate. Anche Claudio se ne va. Non possiamo ricordare, in questi momenti melanconici, altri suoi compagni, dirigenti della Fiom che lo hanno preceduto. Come Airolti, Garavini, Vigevani. Uomini rocciosi, uomini non facili. La loro memoria suscita in noi un sentimento di profonda nostalgia, di emozione, in questi tempi dove abbondano altre, diverse tempere.

Dopo la durissima vertenza Fiat del 1980 fu mandato in Liguria, lo visse quasi come un esilio

”

“

La morte lo ha sorpreso ieri a Bologna, dove aveva iniziato la sua attività sindacale e politica Aveva 65 anni



Sempre schierato a sinistra, duro e determinato anche nel confronto coi suoi stessi compagni. Lotte, vittorie, sconfitte da Mirafiori alla Sicilia

”

# Sabattini, la storia dalla parte giusta

Scompare il sindacalista dei metalmeccanici, un uomo di passioni e di principi forti



Foto di Dal Zennaro/Ansa

## All'Iveco, un giorno: «Sono tornato»

Seguirono gli applausi di Torino. Cofferati: quando volle andare in Sicilia. Agnoletto: capì il movimento

Oreste Pivetta

MILANO A Torino, un giorno di quasi quindici anni fa, in un capannone dell'Iveco. Chi parla, agli operai in assemblea, deve salire sul pianale di uno dei tanti camion che si vanno montando. Sale anche Claudio Sabattini sul pianale e si fa attorno un grande silenzio. Per salutare, Claudio dice semplicemente: «Sono tornato». «Ci fu un enorme applauso. Un'emozione». Così ricorda Giorgio Airaud, adesso uno dei capi della Fiom torinese, allora giovane, adesso in lacrime quando gli si chiede del dirigente, del compagno, dell'amico scomparso. Torino è stata tantissimo per Claudio Sabattini, dagli scioperi degli anni settanta, dagli scioperi contro i ventimila licenziamenti di Romiti, al ritorno nel 1989. «Sabattini sapeva ascoltare i lavoratori. E sapeva decidere dopo averli ascoltati. Mi capitò una volta di vederlo intervenire furente perché alcuni operai non prestavano attenzione ai discorsi di altri operai in assemblea. La sua vita sindacale era lì, nella fabbrica...».

Forse per questo, quando dovette lasciare la carica di segretario all'amico Gianni Rinaldini rifiutò un posto d'onore, magari a Roma, per cercare di nuovo, la fabbrica, il lavoro vero, gli operai, scegliendo la Sicilia. Sergio Cofferati, che era ancora segretario ge-

nerale della Cgil, ha in mente proprio quel momento e la sorpresa che derivò dalla decisione di Claudio. «La prima immagine - racconta Cofferati - è proprio di noi che discutiamo del suo futuro alla scadenza del mandato alla Fiom. Lui era un dirigente di primo piano. Era necessario trovare una collocazione adeguata e in quel momento non era facile. Mi disse: vorrei fare una cosa non rituale, vorrei che tu mi sostenessi, vorrei andare in Sicilia, segretario regionale. Mi sorprese: uno come lui, con la sua storia, poteva pretendere altro, invece come si dice preferiva tornare "sul territorio", per giunta in una situazione difficile come in Sicilia. Questo chiarisce molto del suo rapporto con il sindacato».

«Poi - continua Cofferati - quando il direttivo siciliano si pronunciò contro questa ipotesi, lui semplicemente riformulò la proposta: vado in Sicilia a fare il segretario della Fiom. Questo è spirito di servizio, questo è attaccamento al sindacato». Sabattini non la pensava sempre come Cofferati e ci furono contrasti, «ma il rapporto con lui - precisa l'ex segretario - fu sempre completamente esplicito, senza ingiunzioni e tatticismi, un confronto vero sugli argomenti veri... Era generoso, ben al di là di quanto lasciasse supporre la durezza delle sue parole e dei suoi gesti, e sempre pronto a collaborare». E poi l'ascolto appunto, dei lavoratori, dei diversi moti della socie-

### Fassino

## Una grande generosità al servizio dei lavoratori

ROMA «Claudio era un uomo di forti passioni, tenace volontà e grande generosità messe sempre al servizio dei lavoratori, del sindacato e di ogni battaglia di emancipazione». Così il Se-

gretario dei Ds Piero Fassino ha ricordato Claudio Sabattini lo scorso 20 luglio. «È stato uno dei dirigenti più appassionati ed emblematici del sindacato italiano».

in un teatro, quando noi chiedemmo l'adesione dei sindacati al Genoa Social Forum, fu lui a rispondere a nome della Fiom che dirigeva. Due giorni dopo quando si trattò di decidere la partecipazione alla grande manifestazione conclusiva fu ancora lui a confermare la presenza dei suoi metalmeccanici, tra le incertezze di tanti altri e di tanti partiti. Nei giorni più difficili di Genova e dopo Genova, Sabattini ci fu sempre accanto e la nostra amicizia si rafforzò. Mi ritrovai a discutere con lui nel suo ufficio a Roma, fui con lui in Israele quando venimmo espulsi e mi ricordo di lui in quella brutta esperienza: il 18 e il 20 luglio 2001. Il 18 luglio,

assemblea a Palermo con gli operai della Fiat di Termini Imerese. Io portavo la solidarietà del movimento. Insieme ci ritrovammo intorno a un tavolo fino alle tre di notte, per rivivere in un senso e nell'altro il nostro viaggio Palermo-Genova».

«È morto Claudio Sabattini - scrive il coordinamento italiano del Forum sociale europeo riunito a Riva del Garda - un compagno e un segretario della Fiom che ricordiamo con grande affetto stima e gratitudine. Ne ricordiamo il coraggio delle scelte sindacali di lotta per i diritti fondamentali e la dignità di lavoratori e lavoratori... Ricordiamo il rigore, la passione, la determinazione con cui ha diretto la Fiom nella scelta della partecipazione al movimento antiliberista a partire dalle giornate di Genova contro il G8 nel luglio 2001, ne ricordiamo il forte dimpegno contro la guerra a cominciare da quella del Kosovo fino a quella recente contro l'Iraq...».

Anche a Gianni Rinaldini, erede e un po' figlio, all'ospedale di Bologna dove Claudio è morto, abbiamo chiesto una parola, ma abbiamo soltanto sentito il silenzio nel dolore. Ci resta un messaggio della Fiom, che, «piangendo Claudio Sabattini, assume tutto l'insegnamento politico e morale della sua opera. La Fiom si sente impegnata a diffondere e sviluppare tale insegnamento tra i metalmeccanici e in tutto il mondo del lavoro».

Sentiva l'esigenza di far posto nel panorama politico ad una ricollocazione del ruolo dei lavoratori

”

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.914867-911182  
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il segretario Piero Fassino e l'intera Direzione dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore della famiglia, della Cgil e della Fiom per la prematura scomparsa di

### CLAUDIO SABATTINI

e ne ricordano la forte passione e la tenace volontà e la generosità messe sempre al servizio dei lavoratori, del sindacato e di ogni battaglia di emancipazione.

Paolo Brutti, Piero Di Siena, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, partecipano al dolore dei famigliari e dei compagni della Fiom Cgil per la scomparsa del compagno

### CLAUDIO SABATTINI

ne ricordano la figura di uomo coraggioso e l'importanza della sua azione per il sindacato e per tutto il movimento democratico e per la sinistra italiana.

Roma, 3 settembre 2003

Aldo Tortorella, assieme alla presidenza dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, partecipa al lutto dei famigliari e dei compagni della Fiom per la scomparsa di

### CLAUDIO SABATTINI

compagno carissimo, artefice e protagonista delle lotte più avanzate del movimento sindacale e della sinistra per affermare la giustizia sociale, i diritti dei lavoratori, lo sviluppo della democrazia, la pace e la fratellanza tra i popoli.

Cesare Salvi si unisce al dolore della famiglia e della Fiom per la prematura scomparsa di

### CLAUDIO SABATTINI

Liliana Alvisi si stringe con tanto affetto a Giacomino Masi nel dolore per la perdita della moglie

### GIUSEPPINA BONAZZI

Bologna, 4 settembre 2003

I cugini Lidia con Walter e Lanfranco, Giuseppe, Lina partecipano affettuosamente al grave lutto che ha colpito l'amato marito Giacomino e figli per la scomparsa della carissima

### GIUSEPPINA BONAZZI

in MASI Bologna, 4 settembre 2003

La Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna nell'apprendere della scomparsa di

### GIUSEPPINA BONAZZI

impegnata nella lotta partigiana, prese parte alla Resistenza e dopo la Liberazione dedicò il suo impegno all'Udi, esprime il proprio cordoglio al marito Giacomo Masi e alla sua famiglia. La camera ardente sarà allestita sabato 6 settembre nella camera mortuaria della Certosa dalle ore 9 alle ore 11. Bologna, 3 settembre 2003

La Cooperativa Unica S.c.a.r.l. partecipa al dolore della famiglia e dei soci della Cooperativa Scaf per la prematura perdita del presidente

### MARCO BIAGINI

Firenze, 4 settembre 2003

### 6° Anniversario

### EMILIO FERRI

Sei sempre con noi. Ti ricordiamo con tanto affetto e rimpianto. La moglie, i familiari e i parenti tutti. Bagnolo in Piano (Re), 4 settembre 2003

### Anniversario

Nel 6° anniversario della scomparsa del

### Cav. EMILIO FERRI

socio fondatore, gli amministratori di Yama Spa, nonché le Direzioni e il personale di Emak Spa e delle restanti società partecipate, lo ricordano con rimpianto e gratitudine. Bagnolo in Piano (Re), 4 settembre 2003

Il giorno 3 Settembre è mancato all'affetto della sua famiglia

### PIETRO FRANCINI

spentosi serenamente all'età di 95 anni. Ricordando la sua figura di combattente impavido e uomo integerrimo, ne danno il triste annuncio le figlie Eva e Alba, il genero Giancarlo, i nipoti Cathy, Guy, Raffaella, Céline e Claudia.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00 / 06.695.482.38 - 011.6665.258

Compagnia telefonica e Mediaset si rimpallano la responsabilità, poi l'ammissione: «Rimborseremo l'utente». Ma i messaggi continuano

# Un sms può rovinarti la vita

Odissea di un utente Tim sommerso dalle news del Tg5 a pagamento. «Non le ho mai chieste e non riesco a disattivarle»

Maria Zegarelli

ROMA Paola non legge i messaggi che le arrivano sul cellulare. Né li invia. Usa con molta parsimonia quello che ormai è diventato il prolungamento, innaturale, del nostro corpo. Qualche giorno fa nota, però, che il credito sulla scheda cala: eppure lei non ha fatto telefonate. Un lampo di genio: chiama il 119, servizio clienti della Tim, chiedendo che le vengano disattivati tutti i servizi a pagamento. Armatevi di pazienza se volete sapere cosa è successo. «Non è possibile, ci deve dire quale vuole esattamente perché sono talmente tanti che noi dobbiamo sapere su quali intervenire», ha risposto una voce gentile. A quel punto, Paola ha scoperto di aver ricevuto un messaggio con il quale veniva informata che dal 31 luglio le era stato attivato il servizio di notiziario del Tg5. Se non avesse voluto usufruirne bastava inviare un sms con su scritto «TG5 OFF» al numero telefonico Tim 48475. Ecco, era quello il servizio a pagamento da disattivare. L'unico che aveva. Così ha eseguito. Niente da fare: messaggio non inviato. Ha riprovato: stesso risultato. Ha chiamato di nuovo il 119. L'operatrice Jessica ha spiegato: «Ci scusi, abbiamo molte lamentele al riguardo (Già il 13 agosto l'Antitrust ha sanzionato la Tim per alcuni servizi di sms ritenuti "pubblicità ingannevole" ndr). Ma la Tim non c'entra niente: è il provider che gestisce il servizio a dover disattivare». La Tim sostiene che ad attivare il servizio sia stata Paola, forse per distrazione, forse spingendo il tasto sbagliato. Paola sostiene di non aver mai attivato il servizio e, in ogni caso, di non volerlo. Quindi fornisce il numero del mittente del messaggio da cui tutto è partito (numero di telefono 484750). È un numero Tim. La voce del 119 allora suggerisce: «Provi ad inviare la disdetta al numero 48475». Ancora niente. Nuova chiamata al 119. Rassicurazione: «Stavolta lo disattiviamo noi». Dopo due giorni di attesa ecco un nuovo messaggio: «Disattivazione di tutti i notiziari Tg5 fallita». A quel punto Paola ha telefonato a l'Unità perché aveva il sospetto che ci fosse



## la proposta

### Patente a punti anche per le moto

ROMA «È giusto che si rimetta mano a ritoccare i premi assicurativi» dice che, con la patente a punti, la mortalità e gli incidenti sono diminuiti. A dirlo è stato il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi in un'intervista al Tg2. Quanto alla riduzione del numero degli incidenti, Lunardi conta di «arrivare almeno al 50% in tempi non troppo lunghi. L'altra novità è una sorta di patente a punti per moto e motorini. «Negli ultimi due mesi - ha detto Lunardi - la metà degli incidenti mortali è avvenuta su mezzi a due ruote. Noi stiamo studiando un meccanismo tipo la patente a punti, da applicare anche ai motociclisti».

qualcosa che non andava. Nel frattempo i passaggi quotidiani di notizie via cellulare continuano (da 3 a 5 al giorno) e il credito sulla scheda continua a diminuire. Anche l'Unità chiama il 119. Risposta: «La Tim fornisce ai provider il suo canale, la sua rete e nulla altro. Spetta a chi gestisce materialmente il servizio disattivarlo su richiesta dell'utente». Ma come, la Tim non c'entra nulla anche se sul sito del Tg5 il servizio si dice effettuato in collaborazione da Rti spa e Tim spa? «Ripeto - insiste la voce spazientita - non è un nostro disservizio, l'utente si deve rivolgere al provider». Cade la linea. Accidenti si ricomincia da capo. Stavolta la cronista chiede nome e identificativo dell'operatrice. Stiamo parlando con VEC08, dal centro di Padova. «Noi non rispondiamo della disattivazione. Forniamo un canale a molte società

private che poi forniscono il servizio». E se il servizio non è gradito, quali sono le garanzie per gli abbonati Tim? Semplice: disattivarlo. E se non ci si riesce? Disarmante: «Se lei acquista un'automobile a benzina e poi al primo distributore le danno l'acqua mandando in panne il motore con chi se la prende, con il rivenditore di auto forse? Ecco, la signora Paola è in questa situazione». Dopo una estenuante discussione l'operatrice VEC08 finalmente dice: «Ho avuto l'incarico di occuparmi direttamente del caso, mi faccia richiamare dall'utente». Detto, fatto. Soltanto che dalla centrale operativa di Padova a Paola viene spiegato che «qui tutti sappiamo fare le stesse cose», quindi non le passano VEC08 e si ricomincia da capo. Nuova lunga discussione e un impegno: «Lo disattiviamo noi,

entro 24 ore, ma solo per farle una cortesia». Alle 20.05 arriva sul cellulare il seguente messaggio: «Disattivazione da tutti i notiziari Tg5 fallita». Intanto dall'Unità è stato raggiunto Leopoldo Villafranca, direttore operazioni di Rti televisioni italiane che spiega: «Non è vero che è colpa nostra. Noi forniamo tutte le notizie ad una centrale che poi le smista a Tim, Omnitel e Wind. È Tim a dover comunicare la disdetta». E ormai sera. Se ne riparla il giorno dopo, cioè ieri. Arriva la telefonata dall'ufficio stampa Tim: «Siamo spiacenti, è vero, è un problema nostro, non del server provider. Risarciremo alla signora in questione il danno. Ma di certo non abbiamo attivato noi il servizio. Deve essere stata lei per una svista perché l'azienda per una cosa così rischia un'incriminazione». Perché al 119 hanno

insistito che la Tim non c'entra nulla? «Be', si sono sbagliati, di certo si sono sbagliati». Alle 18 nuova telefonata dalla sala stampa: «A noi risulta anche una sola richiesta di disdetta, e poi, insomma, per una cosa così scrivere un articolo contro una grande azienda... Comunque mi hanno comunicato che stanno disattivando il servizio. È tutto a posto». Nel frattempo Andrea della Tim ha chiamato Paola scusandosi e comunicandole che le avrebbero rimborsato un mese di messaggi a pagamento non voluti. Ha aggiunto che non riceverà più i notiziari. Alle 19 Paola sente il bip che l'avvisa di un nuovo messaggio. È una news fresca di battitura dal Tg5. Ne arriva un altro alle 20.01. È della Tim. Gratuito. Dice: «Disattivazione da tutti i notiziari Tg5 fallita». E l'incubo continua.

PARLAMENTO EUROPEO

## Oggi l'emendamento sulla grazia a Sofri

L'Europarlamento si appresta a mandare un forte segnale a favore di una scarcerazione di Adriano Sofri. Oggi sarà infatti votato un emendamento a una mozione sui diritti umani che prende indirettamente posizione a favore di una grazia per l'ex leader di Lotta Continua. Ieri radicali e Verdi, promotori dell'iniziativa, cui hanno dato la loro adesione diciassette eurodeputati, fra i quali diversi leader italiani della maggioranza e dell'opposizione, hanno indicato, durante una conferenza stampa, che il voto rappresenterà un'ulteriore forte pressione su coloro che devono prendere l'iniziativa e decidere sulla scarcerazione di Sofri. «Tutti i gruppi italiani tranne, Lega e Alleanza Nazionale, hanno firmato. Anche Forza Italia ed il gruppo del Ppe hanno annunciato che voteranno l'emendamento - ha detto il leader dei Verdi europei Daniel Cohn-Bendit -. A questo punto coloro che hanno firmato rappresentano i tre quarti del parlamento italiano». Fra i sostenitori, Francesco Rutelli, Walter Veltroni, Fausto Bertinotti, Franco Marini e Armando Cossutta.

ABUSIVISMO

## Pantelleria, si indaga sulle ville dei vip

Abusivismo e vip sull'isola di Pantelleria. La Procura di Marsala (Tp) ha aperto una serie di fascicoli su presunti abusi edilizi commessi dai vip che trascorrono l'estate nei «dammusi», le caratteristiche abitazioni dell'isola di Pantelleria. Gli indagati sarebbero: il direttore d'orchestra Riccardo Muti, l'attore Gerard Depardieu, l'ex ministro Vincenzo Visco e il fotografo Fabrizio Ferri. Tutti, a vario titolo, avrebbero approntato modifiche alle abitazioni non rispettando così gli stretti vincoli urbanistici dettati dalla Sovrintendenza ai Beni culturali. Le indagini sono iniziate dopo le segnalazioni dei vigili urbani dell'isola siciliana. L'Ufficio abusivismo edilizio del Comune di Pantelleria conferma di «aver fatto in questi anni delle segnalazioni relative ad abusi edilizi a carico di Visco, Ferri e anche dell'architetto Filippo Panseca. Sugli altri vip - hanno concluso - probabilmente a fare le denunce potrebbero essere state altre forze di Polizia come ad esempio la Forestale».

LAMPEDUSA, IMMIGRAZIONE

## Tremila in piazza contro il nuovo centro

Tremila persone hanno manifestato ieri a Lampedusa protestando contro la costruzione del nuovo centro di accoglienza per extracomunitari voluto dal ministero degli Interni. Contro la struttura, che secondo i manifestanti sorgerebbe su un'area archeologica, si sono espressi anche Legambiente, numerosi consiglieri comunali, l'ex sindaco dell'isola Salvatore Martello, esponenti politici della Margherita e della Lega nord. «Ormai da due settimane lottiamo contro un centro che danneggerebbe gravemente il patrimonio archeologico ed idrogeologico dell'isola», ha detto Martello. «È assurdo che il sindaco - ha aggiunto - si ostini a portare avanti un progetto bocciato dal Consiglio comunale il 28 luglio scorso. Se un nuovo centro dovrà nascere, che venga costruito ad Agrigento».

# Mafia, nella villa del boss una stele ricorderà le vittime

Roma, il monumento sarà installato nella struttura trasformata dal Comune in una «casa del jazz»

ROMA Una stele con 600 nomi, quelli delle vittime della mafia. Questa l'idea che sta alla base del monumento sarà installato all'interno della struttura di villa Osio a Roma, una costruzione confiscata ad esponenti di un clan mafioso che sarà recuperata e trasformata in una «Casa del jazz» per i giovani romani. L'iniziativa è stata presentata ieri in Campidoglio, nel ventunesimo anniversario della morte del generale Dalla Chiesa, dal sindaco di Roma, Walter Veltroni e dal presidente dell'associazione «Liberata», don Luigi Ciotti. La «Casa del jazz» in via di Porta Ardeatina, che sorgerà nella villa confiscata al cassiere della Banda della Magliana Enrico Nicoletti, dovrebbe essere pronta nelle intenzioni del Comune di Roma entro il 5 novembre del 2004, un anno dopo la prevista apertura dei lavori, per i quali la gara sarà pubblicata lunedì prossimo. «La lotta alle mafie, all'usura e ai poteri criminali - ha detto Veltroni - è stata ed è una delle principali battaglie nazionali. Si è intensificata

dopo la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, con una maggiore risposta dello Stato, ma soprattutto con la grande sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ma non bisogna abbassare la guardia, perché la mafia è ancora un'emergenza, e Roma è in prima linea in questa battaglia».

Il sindaco ha sottolineato «l'importanza di conservare la memoria di pagine così dolorose della nostra storia. I ragazzi che andranno ad ascoltare musica nella villa sequestrata ai mafiosi, potranno ricordare le tante persone uccise dalla criminalità organizzata nel nostro Paese». Veltroni ha quindi annunciato che «l'associazione Libera avrà a breve una sede, a Roma, degna del grande e importante lavoro che svolge».

«La legge sulla confisca dei beni alla mafia - ha spiegato don Luigi Ciotti - è stata ed è importantissima. Guai se venisse modificata, come qualcuno ha già tentato di fare. Alcuni segnali ci inquietano, come il fatto che l'ultima vera legge di lotta alla mafia è stata approvata

dal Parlamento nel 1992, subito dopo l'assassinio di Falcone». E sempre in merito di beni confiscati alla malavita Don Ciotti ha poi sottolineato l'importanza della attuale normativa, nata grazie alla raccolta di un milione di firme nel 1995, che ha consentito allo stato di recuperare grandi patrimoni immobiliari come il lussuoso palazzo di Nicoletti o «le terre siciliane di Bernardo Provenzano, dove oggi viene prodotto olio da cooperative in attivo, che creano lavoro "vero" e non assistito». Per quanto riguarda invece la lapide per le vittime, il presidente di Libera ha evidenziato l'importanza della sua collocazione nella capitale, perché «Roma è il centro dello Stato. Una lapide non può essere fatta solo di marmo, va fatta con strumenti legislativi, amministrativi, sociali. Sarà un monito ai palazzi del potere, specie in un momento in cui compaiono alcuni segnali che ci inquietano. La politica in questa città - ha concluso Don Luigi Ciotti - è l'espressione più alta del Paese».

## A Palermo il ricordo del generale Dalla Chiesa

Una chiesa stracolma ha accolto ieri a Palermo il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini per commemorare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel ventunesimo anniversario del suo assassinio. «Commemorando il sacrificio di uno dei più leali, coraggiosi e determinati servitori dello Stato - ha spiegato ieri Casini - abbiamo rinnovato il senso profondo dell'impegno delle istituzioni e di tutta la società civile per i valori della legalità, della democrazia e della libertà». Alla famiglia del generale, poi, anche il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha fatto arrivare il proprio commosso ricordo, attraverso un messaggio recapitato al Prefetto di Palermo Giosuè Marino. «L'impegno di Dalla Chiesa - ha scritto il Presidente

Ciampi - il suo alto senso del dovere hanno rafforzato, in anni difficili della Repubblica, il sentimento dell'unità e della coesione nella lotta al terrorismo e alla criminalità mafiosa. La sua eredità morale, raccolta da tanti e generosi servitori della Repubblica è un esempio contro gli epigoni di un terrorismo doloroso, nemico della crescita democratica della società italiana». Molte le testimonianze del mondo politico, fra cui anche quella del segretario dei Ds Piero Fassino. «Il sacrificio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e con lui quello di Emanuela Setti Carraro e di Domenico Russo deve essere un monito al governo ed al Parlamento perché non si abbassi mai la guardia nella lotta alla mafia».

## l'inchiesta

# Elba, terra di conquista per politici e piromani

Marco Bucciantini

PORTOFERRAIO Il quattro settembre del 2002 l'Isola d'Elba fronteggiò la Grande Alluvione. In un giorno, dal cielo venne giù l'iradiddio. Esondarono con una forza imprevedibile molti piccoli torrenti fra Portoferraio e Marina di Campo. Il quattro settembre del 2003 fa caldo, gli alberghi sono ancora pieni, la stagione più lunga di sempre non è ancora finita. Eppure si attende di nuovo l'alluvione. Un diluvio universale dopo un'estate di scandali: i vertici della Comunità Montana, ente di raccordo fra le varie amministrazioni, indagata per sperpero del denaro pubblico. Voli oscuri di funzionari di Alleanza nazionale e imprenditori edili su Pianosa, isola messa in vendita dalla Patrimonio Spa di Tremonti. Poliziotti indagati per aver costretto al sesso delle immigrate in cambio del permesso di soggiorno. Incendi senza sosta e senza ragione. Infine lo scandalo edilizio di queste ore. Si guarda al cielo e si aspetta l'acqua che sciacqua, e butta a mare il sudicio.

L'ingegnere

Uberto Coppelletti si è costituito alla guardia di finanza di Grosseto, città nella quale l'ingegnere risiede. Per le indagini sullo scandalo edilizio dell'Elba è una svolta importante. Mancava solo lui: gli altri professionisti coinvolti nello scandalo edilizio - che vede indagati i prefetti di Livorno Vincenzo Gallitto e di Isernia Giuseppe Pesce (vice di Gallitto) e commissario del comune di Rio Marina ai tempi dei fatti in questione) - sono già agli arresti. Sia il magistrato livornese Germano Lamberti sia gli imprenditori edili pistoiesi Franco Giusti Fiorello Filippi. Coppelletti è l'architrave dello scandalo: era il presidente della commissione edilizia nel comune di Rio Marina quando Pesci era commissario.

Le sue verità, qualora decidesse di rivelarle, potrebbero essere devastanti. L'alluvione è nell'aria. «Si rischia l'azzeramento della classe politica che governa l'Elba», azzarda Umberto Mazzantini, elbano, consigliere nazionale di Legambiente.

**Politici**  
L'azzeramento sarà un processo lungo: l'Elba fa 28 mila abitanti e ha 140 amministratori, divisi in otto comuni. Cinque sono di centro destra, due di dubbia attribuzione, uno - guidato da Catalina Schezzini - è a maggioranza di centro sinistra. Fu lei a impedire a Coppelletti la costruzione di case nella Valle dei Mulini, che conserva i resti archeologici che documentano le origini dell'El-

ba. Comunque, Roma e Milano sommate hanno meno amministratori. Va aggiunta la Comunità Montana, allo sbando dopo i nefasti suddetti e l'Ente Parco dell'Arcipelago, feudo del ministro all'Ambiente Altero Matteoli, in mano al commissario Ruggero Barbetti, di An e sindaco di Capoliveri. Una frantumazione politica, il peccato originale di molti mali dell'isola.

**Il fuoco**  
Poi l'Elba brucia, senza sosta. «Questi sono professionisti del fuoco - avverte Mazzantini - ce l'hanno coi volontari dell'antincendio e coi vigili del fuoco. Marcano il territorio per riaffermare un controllo tribale: quello che è loro lo possono anche bruciare». Una furia di-

sarmane: ieri otto tentativi d'innescò sulla provinciale Mola, a cinquanta metri l'uno dall'altro, sono stati sventati con le fiamme appena levate. Qualche minuto più tardi e sarebbe stato un disastro. Il corpo carbonizzato della trentina Laura Ruzz, morta domenica fra le fiamme che hanno avvolto la villetta dove stava concludendo le vacanze estive con il marito, la figlia e due cani, è al tempo stesso un delitto pianificato e occasionale. Per salvare uno dei due cani, non ha avuto il tempo di scappare: a La Galea, nel comune di Campo nell'Elba, non è facile trovare vie di fuga. Non è particolare irriverente: gli inneschi erano a pochi metri dalla sede della protezione civile: «Una sfida, capito? Per dire:

qui comandiamo noi», insiste l'ambientalista. Questi piromani sono della zona, riescono a fuggire per sentieri conosciuti solo dai residenti dell'isola. Chi dice che l'Elba brucia per la speculazione edilizia non conosce i fatti: infiniti sono stati gli incendi dagli anni '90 ad oggi, nessun metro cubo di cemento è sorto sui terreni bruciati. L'edilizia è un affare, certo, ma è battuto su altre strade, a colpi di piani strategici e regolamenti urbanistici. «Comunque faremo il catasto di queste zone incendiate», garantiscono i sindaci elbani, riuniti ieri per stendere un documento comune, un argine contro «la campagna di denigrazione». Non si brucia per affare, ma per odio: il 5 agosto scorso appiccicarono

un incendio sopra Sant'Illario, in collina. Le squadre vanno sul posto, poi sono dirottate verso la Torre di San Giovanni, tre o quattro inneschi alle spalle dei volontari e dei vigili del fuoco. Una trappola. Gian Mario Gentili, responsabile della Protezione civile a Campo nell'Elba, si fece capire con poche parole: «Tirano a levacci». È il capo del gruppo della Protezione civile «avvertito» domenica scorsa.

**Gente dell'Elba**

Alle undici di mattina i quotidiani locali sono già esauriti nelle edicole del porto. Il responsabile di Elba Report, il quotidiano online più visitato dell'isola, registra «almeno tremila contatti al giorno». La gente s'informa, si arrabbia e delusa. «Sentiamo i cittadini distanti, sfiduciatissimi», ha ammesso il sindaco di Portoferraio, affrontando la stampa in una conferenza rovente. Va capita, la gente dell'Elba, che campa di mare, vento, sole. A vivere in un'isola si sviluppa un certo fiuto per il tempo che farà: qui promette alluvione.

Luigina Venturilli

**MILANO** Scuole pubbliche impov-  
rite, scuole private arricchite da  
fondi pubblici statali e regionali.  
La politica dei bonus, perseguita  
congiuntamente dal ministro Mo-  
ratti e dalle regioni amministrate  
dal centro destra, delinea chiara-  
mente le sue vittime e i suoi benefi-  
ciari. In Lombardia e in Veneto,  
dove si concentra la maggior parte  
degli studenti iscritti in istituti par-  
tificati, le famiglie ricevono, rispetti-  
vamente, fino a 1.100 e fino a 950  
euro all'anno per mandare i pro-  
pri figli in scuole non pubbliche.

Il contributo previsto dal decre-  
to Moratti - 90 milioni di euro in  
tre anni, che dalle prime stime ga-  
rantiranno 150 euro a chiunque  
ne faccia richiesta, fosse anche mi-  
liardario - è infatti cumulabile con  
quelli previsti in sede locale, for-  
malmente per studenti di pubbli-  
che e private, sostanzialmente solo  
per questi ultimi. La concessione  
del buono scuola, infatti, viene fat-  
ta a condizione che le tasse scolasti-  
che superino un certo livello, di  
solito di 200 euro: condizione sod-  
disfatta solo da chi frequenta le pa-  
rificate.

Formigoni, quindi, concede  
per studente un contributo medio  
di 1000 euro (nel 2002 le scuole  
private hanno ricevuto oltre 63 mi-  
lioni di euro per 57 mila rag-  
azzi, laddove il piano annuale  
2003 per il diritto allo studio  
ha stanziato solo 7 milioni per  
980.320 studenti lombardi).  
Galan, invece, si ferma tra i  
500 e gli 800 eu-  
ro.

Somme di denaro che, aggiun-  
te a quelle previste dal decreto Mo-  
ratti, costituiscono un vero e pro-  
prio incentivo alla fuga verso le  
scuole private. Restano escluse da  
tanta manna solo le materne che -  
data la cronica penuria di asili e la  
scelta obbligata di molti genitori  
di affrontare la spesa per una strut-  
tura privata - non hanno bisogno  
di alcuna mano dal governo per  
continuare a funzionare a pieno  
ritmo.

Al coro di polemiche suscitate

Il bonus del governo si  
aggiunge agli aiuti che  
molte regioni di destra  
danno già a chi sceglie  
le «scuole  
dei ricchi»



## l'intervista Benedetto Vertecchi

Pedagogista

Eduardo Di Blasi

**ROMA** «Ma con tutti i guai che ha la  
scuola pubblica, che bisogno c'era di  
dare i soldi a quella privata?». Il peda-  
gogista Benedetto Vertecchi non ha  
dubbi: la scelta del ministro Moratti  
di fornire un bonus ai genitori che  
vogliono iscrivere i propri figli alle  
scuole private, è sbagliata.

«Il problema - afferma - è pro-  
prio nel significato di questa scelta.  
Una volta che un ministero, già di  
per sé povero di risorse, ha individuato  
dei fondi da destinare all'istruzione,  
la cosa migliore che ha pensato di  
fare è stata quella di destinarli a chi  
già ce li ha».

**Una politica per i ricchi?**

«Certo, invece di aiutare gli  
alunni in difficoltà, il ministero  
si è cimentato inizialmente in  
una politica restrittiva sia dei  
finanziamenti che del personale  
della scuola pubblica, e alla fine  
ha erogato un bonus da 90 mi-  
lioni di euro in tre anni per chi  
decida di iscrivere i propri figli  
alle scuole private, e senza avere  
alcuna garanzia su questo investimen-  
to».

**Ci spieghi meglio.**

«Ad oggi lo Stato non dispone  
di alcun apparato di controllo  
sulle scuole private. Il ministro  
ha affermato che "dopo" con-  
trolleranno. Ma come è possibi-  
le? Prima danno i soldi e poi  
controllano?».

**Che tipi di controllo occor-  
rebbero?**

«Le tipologie della scuola privata  
sono le più diverse. Si va dalla sempli-



# 1300 euro per lasciare la scuola pubblica

Tra contributi statali e regionali le famiglie «spinte» dal governo verso le private

In alto  
l'acquisto di testi  
scolastici  
in attesa  
dell'inizio delle  
lezioni  
Giuseppe  
Gigial/Ansa  
Accanto  
un momento  
delle proteste  
contro la Moratti



## I bimbi italiani sono i più «ciccioni»

**ROMA** I bambini italiani sono i più «ciccioni» d'Europa. Il 36% dei nostri piccoli è in sovrappeso. Un primato seguito da spagnoli e greci (27%), svizzeri (24%), inglesi (20%) e francesi (19%). Lo rivela un rapporto della task-force internazionale sull'obesità, presentato ieri a Milano alla conferenza Ue sugli stili di vita salutari. Un risultato inaspettato visti i tanti decantati benefici della dieta mediterranea. Il documento mette nero su bianco la preoccupante situazione per la salute nazionale. I bambini italiani infatti precedono di molte lunghezze gli altri piccoli europei per i chili di troppo. In realtà da tempo i pediatri di famiglia avevano lanciato l'allarme sovrappeso per i bambini italiani. Lo rileva la Federazione italiana dei pediatri di base (Fimp) commentando l'annuncio arrivato da Milano. «È vero, i bambini italiani sono i più in sovrappeso d'Europa», ha detto il presidente della Fimp, Pier Luigi Tucci. Sulle cause del sovrappeso tra i bambini italiani i pediatri di base hanno preparato uno studio che prevedono di presentare in occasione del loro convegno nazionale, in programma nei prossimi giorni a Rossano Calabro.

dal provvedimento, che martedì  
ha visto come protagonisti i partiti  
d'opposizione e i sindacati (l'Ulivo  
ha sollevato la questione dell'inco-  
stituzionalità), si sono aggiunte i  
ri le organizzazioni degli studenti,  
degli insegnanti e dei genitori.

«Agiteremo il mondo della  
scuola fin dal primo giorno - han-  
no dichiarato i ragazzi di Studenti.  
net, riuniti in assemblea nazionale  
a Scilla - non possiamo accettare  
che un aggravamento costituzionale  
come il buono scuola diventi legge  
nazionale. Un provvedimento in  
fronte del quale nell'ultima finan-  
ziaria sono stati tagliati 1.034 mi-  
lioni di euro a scuola, università,  
ricerca. Si scopre sempre più che il  
progetto Moratti sulla scuola è la  
dequalificazione della stessa final-  
zata ad una riduzione dell'investi-  
mento pubblico, a favore delle  
scuole private nutrite da un corpo  
indiretto di finanziamenti pubbli-  
ci».

Altrettanto duri i toni del  
l'Unione degli studenti (Uds): «È

la tomba per l'istruzione pubblica.  
Il ministro parla di equità, ma  
mente sapendo di mentire: i soldi  
andranno esclusivamente agli stu-  
denti delle scuole private, quelli  
delle scuole pubbliche si arrangi-  
no. Ed il tutto solo per raccogliere  
voti».

In allarme anche il corpo do-  
cente: «In cinquant'anni di repub-  
blica non era mai accaduta una  
così palese violazione della Costitu-  
zione italiana - ha affermato il Ci-  
di, il Centro di iniziativa democra-  
tica degli insegnanti - che è tanto  
più grave perché contrasta con i  
tagli finanziari al sistema pubblico  
dell'istruzione e con una gestione  
caotica e incerta quale mai prima  
si era riscontrata nella scuola italia-  
na. Se a ciò si aggiunge la minaccia  
dello spoil system per i capi di isti-  
tuto e della chiamata diretta in ser-  
vizio dei docenti da parte dei diri-  
genti scolastici, il processo di de-  
strutturazione del sistema pubbli-  
co dell'istruzione risulterebbe cosa  
fatta, con grave perdita sociale, cul-  
turale, professionale a danno dei  
cittadini e del Paese».

Infine, le famiglie degli studen-  
ti: «L'unica risposta che il governo  
ha saputo dare ad una scuola pub-  
blica che va a rotoli - è stato il  
commento di Angela Nava, porta-  
voce dei Genitori democratici - è  
quella di un credito di imposta per  
le private. Una scelta davvero poco

felice. Il meno  
che si può dire  
è che si tratta di  
una scelta contro  
migliaia di  
genitori che ve-  
dono aumenta-  
re i costi, ridot-  
to il tempo  
scuola e che  
hanno consape-  
volezza che le ri-  
sorse per l'istru-  
zione saranno

sempre meno. Questi trenta milio-  
ni per tre anni sono in realtà un  
incentivo a lasciare una scuola pub-  
blica sempre più povera per and-  
re verso chi è più protetto».

Invita alla mobilitazione anche  
il Coordinamento nazionale in di-  
fesa del Tempo Pieno e Prolunga-  
to: «Il provvedimento della Moratti  
deve essere visto in parallelo alla  
circolare che nega l'istituzione di  
nuove classi a tempo pieno nelle  
scuole pubbliche e a tutti i tagli  
delle finanziarie degli ultimi anni».

Gli insegnanti: «In  
cinquant'anni di  
Repubblica mai  
una così palese  
violazione della  
Costituzione»



«È assurdo. Prima i contributi poi le verifiche, ma chi ci assicura che accetteranno anche studenti con handicap o con problemi psichici»

## «Regalano soldi ad istituti mai controllati»

ce presa d'atto del funzionamento,  
a volte basata solo sull'esistenza della  
struttura logistica, al cosiddetto «pa-  
reggiamento», con il quale detti istitu-  
ti riconoscono i programmi delle  
scuole pubbliche».

**È un riconoscimento formale o  
sostanziale?**

«Uno dei problemi è proprio que-  
sto. Manca l'anello di verifica. Il mini-  
stero non ha disposto controlli ade-  
guati sull'effettivo svolgersi del pro-  
gramma ministeriale. Ma un altro  
mancato controllo è anche quello del-  
le reali condizioni di accesso al servi-  
zio che devono essere uguali per tut-  
ti».

**Sarebbe a dire?**

«Se io fossi proprietario di una  
scuola media, prenderei in classe o  
escluderei gli alunni affetti da handi-  
cap fisici o psichici? E pressoché sco-  
ntato che sceglierei alunni, come dire,  
più "facili", perché mi costerebbero  
minori investimenti. E nessuno mi  
vieterebbe di operare una scelta del  
genere. Ma, adesso mi chiedo, è lecito  
il «patteggiamento» in casi come  
questo? È giusto parificare il pubblico  
e il privato senza avere garanzia di  
quello che fa il privato?».

**Anche dal punto di vista delle**

**competenze acquisite la scuola  
privata manca di verifiche?**

«Come detto il controllo è pressoché  
inesistente. Una volta, dovendo  
andare a sostenere fuori dal proprio  
istituto gli esami di stato, i  
"privatisti" erano in qualche misura  
valutati per la propria formazione.  
Da quando il governo ha però varato  
le commissioni interne anche gli esi-  
mi se li cucinano tra loro».

**E per quello che riguarda la co-  
siddetta «riforma» Moratti?**

«Riforma Moratti? Io sinceramente  
non la vedo. Mandare in classe  
qualche giorno prima i bambini

delle elementari non è proprio una  
novità. Le famiglie della borghesia  
hanno da sempre instradato i propri  
bambini verso la "primina". Ai tempi  
miei, invece, esisteva il salto della  
quinta elementare».

**Il ministro pubblicizza anche  
l'ingresso dell'inglese e dell'in-  
formatica nelle prime due clas-  
si delle elementari.**

«Due fesserie clamorose, per due  
motivi diversi. Partiamo dall'inglese  
obbligatorio. La novità non esiste.  
Già da alcuni anni gli istituti che pote-  
vano ne hanno iniziato la sperimenta-  
zione. Il problema che pone l'obbliga-

torietà è però quello della formazio-  
ne dei nuovi maestri che andranno a  
insegnare l'inglese. Il disegno preve-  
de che il maestro si formi da solo o  
che già abbia conoscenze specifiche.  
Ma per insegnare una lingua occor-  
rono basi solide e non è ipotizzabile che  
tutti gli insegnanti le abbiano. E come  
se domani decidessimo di portare  
alle elementari la biologia e dicessi-  
mo ai maestri: adesso imparatevela».

**E le sue riserve per quello che  
riguarda l'introduzione dell'in-  
formatica?**

«Assolutamente inutile. Il gover-  
no usa l'informatica come un totem,

ma il rischio è solo quello di involgia-  
re ad un uso consumistico delle mac-  
chine. L'utilità di tale insegnamento è  
infatti quasi nulla, perché l'apprendi-  
mento delle conoscenze informatiche  
ha tempi di abbattimento rapidi».

**Ci si dimentica subito quello  
che si impara?**

«No, più semplicemente sono  
competenze che invecchiano. Se im-  
parassimo l'inglese, questa sarebbe  
senz'altro una competenza che noi  
porteremo per anni nel nostro baga-  
gio culturale. Se invece impariamo  
ad adoperare il linguaggio di una  
macchina, tra cinque anni questo in-  
segnamento sarà stato inutile, perché  
saranno cambiate sia le macchine che  
il linguaggio che parlano».

**Ha avuto modo di leggere il  
giudizio negativo del Consiglio  
Universitario Nazionale sulla  
bozza di riforma?**

«Sì, i professori hanno giustamen-  
te sottolineato la povertà teorica e se-  
mantica del testo governativo».

**Lei è un pedagogista, cosa ne  
pensa dell'impianto precettisti-  
co voluto dal ministro?**

«Lo vedo come un modo per eser-  
citare un controllo indiretto sulla  
scuola. Fissando tante regole, anche  
sulla metodologia di insegnamento,  
si rischia di mettere a disagio gli in-  
segnanti più impegnati, quelli più lega-  
ti al contesto, quelli che hanno un  
maggior rapporto col territorio. Alla  
fine, però, chi ha esperienza scolasti-  
ca sa che l'insegnamento è anche una  
questione di compromesso perché  
non esiste una classe uguale all'altra  
come non esiste un bambino uguale  
a un altro».

Al via la prima Festa de l'Unità dedicata a ragazzi e adolescenti. Dibattiti e laboratori per sperimentare una tv a misura di baby telespettatori

## Reggio Emilia, la tv faziosa sa solo «diseducare»

Stefano Morselli

**REGGIO EMILIA** Che il sistema televisivo  
italiano, in larghissima parte berlusconiz-  
zato, rappresenti una violazione clamorosa  
ai principi più elementari di  
autonomia e di pluralismo dell'informa-  
zione, con i conseguenti effetti di condi-  
zionamento dell'opinione pubblica, è  
un fatto ormai conosciuto e deprecato  
in mezzo mondo. Si parla meno, in-  
vece, delle influenze negative che una  
informazione mutilata e faziosa - ma più  
in generale una programmazione di basa  
qualità, spesso volgare - può avere  
sugli utenti più piccoli. Al rapporto tra  
ragazzi e mass media i Ds hanno dedica-

to la prima Festa nazionale dell'Unità  
per l'infanzia e l'adolescenza, ospitata  
questa settimana dalla Festa provinciale  
di Reggio Emilia, nella consueta area  
attigua all'aeroporto. Una scelta non  
casuale, visto che proprio a Reggio, città  
da sempre amministrata dalla sinistra,  
sono nati gli asili comunali che vengo-  
no considerati «i più belli del mondo».

«Crescere con i media» è il titolo  
della manifestazione, che ha preso il via  
l'altra sera on un incontro affollatissimo.  
Erano presenti Anna Serafini, re-  
sponsabile nazionale Ds per questi te-  
mi, Furio Colombo, direttore dell'Uni-  
tà, Sonia Masini, vicepresidente del-  
l'Amministrazione provinciale, Sandra  
Piccinini, assessore comunale alla for-

mazione, e il conduttore televisivo Fa-  
brizio Frizzi. Obiettivo dei Ds - ha spie-  
gato Anna Serafini - è «restituire ai  
mass media il ruolo educativo che da  
troppo tempo hanno smarrito, perden-  
dosi in meandri di volgarità e di mercifi-  
cazione». In questa direzione vanno le  
proposte di aumento degli investimenti  
rivolti alla produzione televisiva per i  
ragazzi, di maggiore controllo della qua-  
lità, di norme più severe per la pubbli-  
cità. I Ds hanno preparato appositi emen-  
damenti alla famigerata legge Gasparri  
sulla comunicazione, che tenderanno di  
far approvare in Parlamento.

Fabrizio Frizzi ha raccontato la sua  
passata esperienza nell'ambito della Tv  
dei ragazzi, convenendo sulla esigenza

di contrastare l'attuale eccesso di volga-  
rità nei palinsesti televisivi. «Ci vorreb-  
be - ha ironizzato - una patente a punti  
anche per chi fa televisione, con penali-  
tà a carico di chi produce e diffonde  
messaggi violenti e volgari». Furio Co-  
lombo ha raccontato che già quando  
dirigeva l'Istituto di cultura italiana a  
New York seguiva con grande interesse  
l'esperienza educativa ideata da Loris  
Malaguzzi negli asili reggiani, della qua-  
le cercava di promuovere la conoscenza  
negli Stati Uniti. Poi il direttore del-  
l'Unità ha attaccato frontalmente i mo-  
delli oggi dominanti nella televisione  
pubblica e privata, a loro volta succubi  
di un potere privo di etica e di cultura.  
«Mandare via questo governo - ha det-

to - è anche un dovere che abbiamo  
verso i nostri ragazzi, affinché possano  
crescere in un contesto più democra-  
tico e moralmente più pulito».

«Crescere con i media» propone  
questa sera un dibattito sullo "zapping  
di qualità" tra autori televisivi, scrittori  
per bambini e docenti; domani con un  
incontro sull'informazione per i ragazzi  
con Lucia Annunziata (presidente  
Commissione di Vigilanza); sabato, la  
proiezione dei filmati prodotti dai ra-  
gazzi. La festa si chiude domenica: il  
segretario Ds Piero Fassino sarà inter-  
vistato dagli adolescenti. E i giornalisti in  
erba del corso di giornalismo scriveran-  
no una intera pagina sull'Unità.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush scende a patti. È disposto a riconoscere all'Onu un ruolo più grande in Iraq, se questa è la condizione per ottenere da Paesi come India, Turchia e Pakistan le truppe di cui ha un disperato bisogno. Ha incaricato il segretario di Stato Colin Powell di negoziare con il Consiglio di sicurezza la costituzione di una forza di pace internazionale, patrocinata dall'Onu ma comandata da un generale americano.

Martedì sera, in una riunione con Powell e la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, il presidente Bush in persona ha dato gli ultimi ritocchi al testo di una risoluzione sottoposta ufficialmente ieri ad alcuni membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Gli Stati Uniti, che ancora un mese fa sembravano decisi a comandare soli in Iraq, sono costretti a cambiare atteggiamento. Cercano di ritirarsi senza disonore da un Paese dove regna il caos e i loro soldati vengono uccisi. L'ufficio del Congresso che controlla i bilanci ha avvertito ieri la Casa Bianca che a marzo la forza di occupazione americana dovrà essere dimezzata, per mantenere la promessa di dare il cambio alle truppe.

I militari lanciano grida di allarme, a costo di irritare il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, contrario a coinvolgere l'Onu nella gestione dell'Iraq. Il capo di stato maggiore Richard Myers e il generale John Abizaid, comandante delle truppe in Iraq, hanno spiegato alla Casa Bianca i vantaggi di una forza internazionale con un mandato del Consiglio di sicurezza. Myers ha incaricato uno dei suoi vice, il generale dei marines Peter Pace, di persuadere il governo a impegnarsi su questa strada.

La forza internazionale che la Casa Bianca intende proporre si ispira al corpo di spedizione intervenuto negli anni 90 a Timor Est sotto il comando australiano. Invece di mandare i caschi blu l'Onu inviterebbe i paesi membri a partecipare a una forza internazionale sotto il comando americano. Questa formula potrebbe bastare per convincere India e Pakistan, disposti a inviare contingenti in Iraq soltanto con un mandato esplicito dell'Onu. Non è ancora deciso quale sarebbe il «ruolo più grande» delle Nazioni Unite. Il segretario di Stato Colin Powell, incaricato da Bush di negoziare, ha telefonato ieri al segretario generale dell'Onu Kofi Annan e a tre ministri degli Esteri: il britannico Jack Straw, il francese Dominique de Villepin e il tedesco Joschka Fischer. Nei prossimi giorni sentirà il russo e il cinese.

**Il via libera del Palazzo di Vetro sbloccherebbe l'invio di truppe da parte di paesi come India e Pakistan**

”

“ Il presidente americano incarica Colin Powell di negoziare con il Consiglio di sicurezza il nuovo testo annunciato ieri



La Casa Bianca punta a ritirarsi dal pantano iracheno facendo posto a un contingente delle Nazioni Unite, definite «irrilevanti» prima della guerra

”

# Iraq nel caos, Bush chiede aiuto all'Onu

Pronta la risoluzione Usa per creare una forza internazionale di pace. Ma sotto comando americano



Un bambino iracheno osserva dal suo letto un marines americano che perquisisce la sua casa a Tikrit

## Cecenia, bombe sui binari: sei morti

MOSCA Un nuovo attentato, dopo quelli verificatisi nelle scorse settimane, ha colpito ieri la regione meridionale russa di Stavropol, ai confini con la Cecenia, facendo sei morti e una trentina di feriti, sette dei quali versano in gravi condizioni. Due bombe con 5 chilogrammi di tritolo, poste sui binari, sono esplose al passaggio di un treno passeggeri in viaggio tra le città di Kislovsk e Mineralnye Vody, nei pressi della località di Pyatigorsk nella Russia meridionale. Gli ordigni hanno fatto crateri di un metro e mezzo di profondità, sfondando la base dei vagoni del convoglio che è deragliato con oltre 700 passeggeri a bordo. Malgrado la cautela degli inquirenti, il segretario del consiglio di sicurezza russo Vladimir Rushailo ha subito puntato il dito contro la guerriglia cecena affermando che appare chiara la matrice dell'azione. L'agenzia Kavkaz, vicina al comandante separatista Shamil Basayev, che ha rivendicato i principali recenti attentati suicidi, scrive, invece, che non c'è stata nessuna rivendicazione e rilancia i sospetti sui servizi segreti russi.

## Baghdad

### Varato governo a sovranità limitata Bremer darà le pagelle ai ministri

BAGHDAD Protetto da un ingente dispositivo di sicurezza, si è insediato formalmente ieri a Baghdad il primo esecutivo iracheno del dopo-Saddam. Gli esponenti del governo interinale, risultato di un'operazione di alchimia politica tra le diverse componenti della società, hanno giurato di portare il Paese verso la democrazia. Ibrahim al-Jaafari, capo uscente del Consiglio di governo insediato dagli Stati Uniti cui spetta il compito di vigilanza sull'operato dei ministri di concerto con le forze di occupazione, ha definito l'atto di oggi un

passo che va incontro alle esigenze degli iracheni, ignorate dal vecchio regime. Molti ministri non hanno preso parte alla cerimonia per ragioni logistiche, ha assicurato Jaafari, e giureranno in seguito. L'organismo potrà operare in un contesto di sovranità limitata. L'ultima parola sul suo operato spetterà infatti a Paul Bremer, capo dell'amministrazione civile americana in Iraq. E così sarà fino a quando non potranno tenersi elezioni. L'assegnazione dei ministeri sulla base del peso rappresentativo dei vari gruppi (13 alla mag-

gioranza sciita, 5 ai sunniti, 5 ai curdi, 1 ai cristiani e 1 ai turcomanni), fa temere una cristallizzazione delle divisioni etniche e settarie. Ma il nuovo ministro degli Esteri, un curdo, ha tentato di fugare questa preoccupazione. «L'attività del ministero degli Esteri non rifletterà l'identità curda, perché è il ministero di tutti gli iracheni», ha assicurato Hoshyar Zebari incontrando i giornalisti dopo il giuramento.

A Najaf le forze americane hanno invano cercato di disarmare i miliziani del giovane imam radicale sciita Moqtada al Sadr, che avevano preso posizione davanti alla sua casa. Lo ha riferito un portavoce dell'imam stesso. «Dopo la morte dell'ayatollah Mohammad Baqr al Hakim - ucciso il 29 agosto in un attentato alla moschea di Ali a Najaf - un gruppo di volontari armati di kalashnikov e di pistole si sono offerti di proteggere la casa

di Moqtada al Sadr da qualsiasi aggressione», ha detto il portavoce, Qais al Khazaali. Domenica le guardie di al Sadr avevano aperto il fuoco contro un'automobile che passava di notte davanti all'abitazione del leader religioso, uccidendo due persone e ferendone altre due. Moqtada al Sadr, 24 anni, è figlio di un ayatollah assassinato nel 1999 ed è capo di un gruppo accusato per l'assassinio dell'imam al Khoei, a colpi di ascia, sempre a Najaf, il 10 aprile, giusto all'indomani della caduta del regime di Saddam.

Circa il messaggio audio attribuito a Saddam e diffuso l'altro giorno dalla tv araba Al Jazeera, la Cia sostiene che è «probabilmente» autentico. Nel discorso registrato il deposto dittatore negava ogni responsabilità nella strage del 29 agosto e invitava gli iracheni a battersi contro le forze d'occupazione americana.

**Consultazioni telefoniche con Kofi Annan e i ministri degli Esteri di Londra, Parigi e Berlino**

”

Roberto Rezzo

# Ridotto alla fame il 12% degli americani

Le ricette economiche della Casa Bianca: in un anno un milione e mezzo di poveri in più

NEW YORK Per milioni di americani che fanno fatica a cucire il pranzo con la cena, poco importa che l'economia sia ufficialmente uscita dalla recessione, e a gelare l'ottimismo del presidente Bush sulla ripresa arrivano gli ultimi dati del Census. Quello che negli Usa aumenta è il numero dei poveri, ormai quasi 35 milioni, un esercito di diseredati nelle cui fila si contano sempre più bambini, 12,2 milioni per l'esattezza. Le statistiche fotografano una situazione allarmante: lo scorso anno è finito a vivere sotto la soglia di sussistenza un altro milione e mezzo di persone; le famiglie che non riescono a sbarcare il lunario sono passate da circa sei milioni e mezzo a sette milioni. I poveri rappresentano il 12,4% della popolazione americana, ma la miseria si accanisce in modo inversamente proporzionale all'età e per i bambini al di sotto dei cinque anni il tasso di povertà è rimbalsato al 19,8 per cento.

Il reddito medio annuo delle famiglie nel 2002 è aumentato di 51 dollari, una cifra di per sé insignificante, che non ha neppure compensato per intero la perdita subita tra marzo e novembre del 2001, il periodo durante il quale gli economisti hanno individuato la fase recessiva. Questa mancia-

ta di spiccioli, citata dall'amministrazione come un tangibile segnale di miglioramento, non dà conto della forbice che si è aperta ulteriormente a causa della disoccupazione.

«Queste cifre spiegano come sta cambiando la vita della popolazione, sono dati quasi in tempo reale, che possono aiutare chi ha responsabilità di governo a prendere decisioni informate», ha dichiarato Stephen Buckner, portavoce dell'Ufficio di statisti-

**Per i bambini al di sotto dei cinque anni il tasso di povertà è rimbalsato al 19,8 per cento**

”

ca. Gli economisti vicini al Partito repubblicano sostengono che la situazione non è poi così allarmante, quasi fosse un fatto fisiologico che a 35 milioni di persone, nella nazione più ricca e potente del mondo, possa capitare di trovarsi in grave indigenza. «Sono il prodotto della recessione, è qualcosa che ci si poteva aspettare - è il commento di Stuart Butler, analista della Heritage Foundation - Il punto è cosa fare per essere sicuri che l'economia riprenda fiato».

La Casa Bianca quel che aveva da fare l'ha fatto: una manovra fiscale che ha fatto risparmiare centinaia di miliardi di dollari ai più ricchi fra i ricchi, al gruppo di privilegiati che rappresenta il 5% della piramide contributiva. Il presidente Bush assicura che in questo modo s'incentivano gli investimenti, si dà impulso alla ripresa, si creano milioni di posti di lavoro. Affermazione discutibile, perché detassando i redditi da capitale non si capi-

## Usa, iniezione letale per il killer antiabortista

NEW YORK Era prevista per la scorsa notte nel carcere di Starke in Florida, l'esecuzione con un'iniezione letale del militante anti-abortista Paul Hill. L'ex-ministro della Chiesa Presbiteriana d'America, era stato condannato alla pena capitale per il duplice omicidio di John Britton, medico abortista, e di James Barrett, la sua guardia del corpo, il 29 luglio del 1994. Al di là della stretta cerchia dei suoi adepti, per i quali Hill è un martire, quell'omicidio è stato condannato da tutti, anche dai gruppi anti-abortisti più radicali, particolarmente attivi negli Stati Uniti. Erik Whittington esponente dell'American Life League, ha dichiarato «noi siamo per la vita

punto e basta. Quello che ha fatto Hill non trova la nostra approvazione». Per la grazia all'esponente anti-abortista si erano mobilitate solo le associazioni contro la pena capitale che si sono appellate al governatore della Florida, Jeb Bush per evitare che, con la morte, Hill si trasformi in un martire. Bush, tuttavia, aveva detto che «né minacce né consigli cambieranno il mio dovere di fare quel che penso sia giusto. Qualcosa si muove, comunque, nella lotta alla pena di morte negli Usa: martedì, la Corte d'Appello federale del nono distretto di San Francisco, ha commutato cento condanne capitali emesse in Arizona, Idaho e Montana, in altrettanti ergastoli.

sce come possa aumentare la propensione a rischiare in attività d'impresa, ma non c'è bisogno d'avventurarsi nella dottrina economica, è il mercato del lavoro a parlare. Il tasso di disoccupazione, secondo i dati diffusi dal governo, rimane stabile sopra il 6% e le proiezioni della Federal Reserve non lasciano sperare nulla di buono per almeno un anno ancora. L'economia cresce in modo così lento, ha spiegato il governatore della Banca centrale,

**La manovra fiscale ha fatto risparmiare solo i più ricchi che rappresentano il 5% della piramide contributiva**

”

Alan Greenspan, che non produce occupazione.

«Le statistiche ci mettono di fronte al fallimento della politica economica di questa amministrazione - ha dichiarato Robert Greenstein, direttore del Center on Budget and Policy Priorities - Se le famiglie che doveva aiutare sono finite in povertà, la manovra fiscale è stata un errore madornale». Una famiglia con due figli a carico, grazie al pacchetto che Bush si è dannato per far passare al Congresso, nella migliore delle ipotesi in un anno ha spuntato dal fisco un risparmio compreso tra i cento e i mille dollari, ma si è trovata di punto in bianco a sostenere il costo di servizi pubblici che il governo ha cancellato per compensare i mancati introiti dell'erario e sostenere il costo della guerra al terrorismo e a Saddam. Mentre la Casa Bianca e il Pentagono non sono ancora certi se 29 miliardi di dollari l'anno basteranno per mantenere le truppe d'occupazione in Iraq, le ultime statistiche smentiscono quello che in letteratura medica sembrava un fatto accertato. Non è vero che gli afro-americani hanno una maggior predisposizione ad ammalarsi di tumore: è la povertà che aumenta il rischio di cancro, è quando le condizioni di vita sono precarie che le malattie sono in agguato. Non conta il colore della pelle, quanto potersi pagare le cure mediche.

Umberto De Giovannangeli

La road map è morta. Contrordine: è «moribonda». Arafat e Abu Mazen si odiano. Contrordine: di certo non si amano ma non possono dividersi. In altri termini, il caos più totale. I giochi politici mediorientali sembrano sempre più simili ad una sarabanda mentre il premier palestinese Mahmoud Abbas l'ora della verità scatterà stamattina alle 11:00 locali (le 10:00 in Italia), quando illustrerà al Consiglio legislativo di Ramallah (Clp) i risultati dei suoi primi 110 giorni di governo.

La vigilia dell'ennesimo «momento della verità» ai vertici dell'Anp si è consumata in una continua rincorsa di informazioni di segno disparato, inseguite da smentite o da precisazioni. È stato detto - e poi negato - che Abu Mazen rassegherà le dimissioni se non riceverà il sostegno del Clp. È stato anticipato dal presidente del Clp, Ahmed Qrei (Abu Ala), che il voto di fiducia comunque non ci sarà: e questo per non approfondire la spaccatura fra il premier e il presidente Yasser Arafat. Quindi è stato precisato, dal deputato Hatem Abdel Qader, che il voto di sfiducia potrebbe invece esserci: ma non oggi. Insomma, grande è il disordine sotto il cielo di Ramallah. L'altra notte Arafat ha avvertito alla Cnn che il Tracciato di pace è morto vittima dei ripetuti attacchi condotti da Israele nei Territori. Poche ore dopo, giunge la correzione di rotta. Affidata ad Abdul Fat-

**Il primo ministro palestinese illustrerà questa mattina i risultati dei suoi primi 110 giorni di governo**

# Arafat sfida Abu Mazen: la road map è morta

## Scontro sul cammino di pace, oggi la resa dei conti tra i due leader al parlamento palestinese

tah Hamayel, ministro palestinese per lo sport e la gioventù, fedelissimo dell'anziano rais palestinese: «Qualcuno ha voluto generare a tutti costi un equivoco - afferma Hamayel - il presidente Arafat ha semplicemente denunciato la politica delle aggressioni portata avanti dal governo israeliano». «Il Tracciato - aggiunge il ministro pro-Arafat - non è morto, ma rischia di morire. Occorre un intervento drastico del Quartetto. I palestinesi - assicura Hamayel - sono ancora interessati a realizzarlo».

Il clima è turbinoso. Nei giorni scorsi Abu Ala ha sostenuto senza mezzi termini in un'intervista che fra Arafat e Abu Mazen «c'è odio». Alla Cnn, Arafat ha replicato che l'entità dei suoi dissensi con il premier è stata amplificata ad arte dai mezzi di comunicazione israeliani. Intanto le divergenze restano, e i deputati di Al-Fatah - il movimento di cui fanno parte sia Arafat che Abu Mazen - hanno trascorso una notte insonne per escogitare compromessi. Il premier ritiene che tutti i servizi di sicurezza debbano essere sottoposti ad un unico comando, mentre ora sono spartiti fra l'uffi-

Il presidente dell'Anp accusa Israele di aver fatto fallire il negoziato. Il segretario di Stato Usa: non ci importa il suo parere



Il premier invoca maggiori poteri e minaccia le dimissioni se i deputati dei Territori non gli rinnoveranno la fiducia



Un militare israeliano controlla i documenti ad un ragazzo palestinese intimandogli di stare zitto

cio del presidente e il ministero degli interni. Ma Abdel Qader (Al-Fatah), avverte: «Guai a toccare la giurisdizione del presidente. Non possiamo permettere - aggiunge, riferendosi alle pressioni di Usa e Israele - che si metta in dubbio la legittimità di Arafat». L'aria di crisi che circonda le istituzioni palestinesi «non ci aiuta di certo nella nostra battaglia di libertà. Per questo abbiamo chiesto pubblicamente ad Abu Mazen e Arafat di superare le loro divergenze personali», spiega Hanan Ashrawi, parlamentare indipendente che è stata tra i promotori di un appello sottoscritto da 217 personalità politiche e intellettuali palestinesi. Hanan Ashrawi non ha mai nascosto il suo dissenso da Arafat ma oggi si schiera a fianco del presidente dell'Anp: «Arafat - osserva - è l'unico interlocutore in grado di far ripartire il dialogo nell'ambito della road map. Abu Mazen - taglia corto Ashrawi - non può far nulla di concreto senza di lui. È ora che il premier si renda conto che la sua legittimità dipende dal popolo palestinese più che da Washington e Tel Aviv».

ta fonte militare che segue da vicino le tormentate vicende palestinesi scommette che oggi lo scontro frontale fra Arafat ed Abu Mazen sarà «aggirato» con una formula di comodo.

Ma la resa dei conti tra i due, puntualizza la fonte, è solo rinviata: la coabitazione fra i due ai vertici dell'Anp - dice - ha ormai i giorni contati. Il problema, aggiunge l'uomo di Tel Aviv, è come rafforzare Abu Mazen. Da un lato si deve «percepire» che egli beneficia del sostegno degli Stati Uniti: se scompare lui, scompare anche la «visione di Bush» sullo Stato palestinese. D'altro canto questo sostegno non si deve «ostentare», per non creargli imbarazzo. Ancora di recente, secondo alcune fonti, Arafat ha paragonato il «suo» premier a Hamid Karzai: il primo ministro nominato in Afghanistan dagli Usa dopo l'abbattimento del regime dei Talebani.

«La road map è moribonda, e la responsabilità è tutta d'Israele», ripetono i fedelissimi di Arafat. «Per quanto riguarda Israele, la realizzazione della road map non è ancora cominciata perché la parte palestinese non ha ancora cominciato a lottare contro le organizzazioni terroristiche», ribatte David Saranga, portavoce del ministero degli esteri, mentre il segretario di Stato Usa Colin Powell liquida così le rimostranze del presidente palestinese: «Non abbiamo avuto a che fare con Arafat al momento di stilare la road map, dunque non mi interessa il suo parere».

**A Ramallah regnano tensione e disordine nella leadership palestinese. Si tenta di trovare un accordo**

Abu Rudeina, consigliere del presidente dell'Anp: Sharon vuole dividerci «Yasser non è un ostacolo è lui il nostro leader»

«Il presidente Arafat è una risorsa e non un ostacolo per il raggiungimento di quella pace dei coraggiosi da lui stesso avviata assieme ad Yitzhak Rabin. Arafat è il presidente che la stragrande maggioranza dei palestinesi ha scelto attraverso libere elezioni. Sono i palestinesi ad averlo indicato come loro leader e non saranno certo i diktat e le minacce d'Israele a cancellare questa realtà». Ad affermarlo è Nabil

**Arafat è stato eletto con libere elezioni. Non saranno i diktat a cambiare questo dato di fatto**

Abu Rudeina, portavoce e primo consigliere politico del presidente dell'Anp. I più stretti collaboratori di Abu Mazen hanno anticipato che il premier chiederà oggi

re di essere «incoronato» come un monarca assoluto. Lavorare per la rottura fa solo il gioco d'Israele, e il presidente Arafat non intende cedere nella trappola di Sharon e dunque agirà per trovare un'intesa con il primo ministro.

**Abu Mazen sostiene di essere legato alla road map, mentre Arafat ne ha decretato la morte.**

«A mettere in crisi la road map è stato Israele con la sua politica della forza, con il suo terrorismo di Stato, con l'aggressione continua al popolo palestinese. È Sharon e non Arafat ad aver ostacolato in ogni modo l'attuazione del Tracciato di pace e affossato la tregua. Ed è per questo che lanciamo un appello al Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.) affinché si adoperino per una piena e immediata attuazione della road map e a tutto il mondo perché sostenga il popolo palestinese di fronte a Israele che sta facendo di tutto per distruggere anche questa ultima chance di pace».

**Il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz ha ventilato l'espulsione di Arafat dai Territori.**

«Questa è la «pace» di Sharon: affossare la road map e distruggere l'Autorità nazionale palestinese eliminando i suoi massimi esponenti. Ma non sarà un Mofaz a ridurre al silenzio Arafat». u.d.g.

Nabil Amr, ministro dell'Informazione Anp: impossibile delegare la sicurezza «Il premier deve avere potere non accetterà compromessi»

«L'immobilismo è un lusso che il popolo palestinese non può permettersi. Per questo il premier Abbas chiederà al Consiglio legislativo maggiori poteri per rafforzare la sua politica di pace e di riforme. E se dal Clp non otterrà un chiaro e concreto sostegno alla sua politica, Abbas se ne andrà ad atto e si dimetterà». Ad affermarlo è Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Anp, uno dei più stretti collaboratori del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

**L'immobilismo è un lusso che i palestinesi non possono permettersi. Abu Mazen deve rafforzarsi**

**La riunione del Clp segnerà la rottura tra il presidente Arafat e il primo ministro Abbas?** «Spero di no, ma aggiungo che non serve a nessuno un compromesso al ribasso, perché porterebbe alla paralisi di ogni

iniziativa politica. Al momento della sua nomina a primo ministro, Abu Mazen ha indicato chiaramente gli obiettivi del suo governo e il percorso per raggiungerli. Cento giorni dopo la nascita del governo, il primo ministro chiederà maggiori poteri per rafforzare questa politica...».

**E se non li otterrà?** «A quel punto le dimissioni sarebbero obbligate, perché Abu Mazen, e non solo lui, non è disposto ad essere un premier dimezzato, una figura di contorno, impossibilitato nei fatti a perseguire la politica in cui crede».

**Qual è il punto ritenuto irrinunciabile da Abu Mazen e dai suoi sostenitori?**

«Il rafforzamento dell'Anp e di tutte le istituzioni rappresentative del popolo palestinese. Il governo deve avere pieni poteri, come stabilisce la Costituzione, in particolare nel campo amministrativo e della sicurezza. Il che significa che non è più tollerabile l'esistenza di un contropotere armato nei Territori. La smilitarizzazione dell'Intifada, con il disarmo delle

milizie e il sequestro delle armi illegali non è per noi materia negoziabile, perché siamo convinti che la pratica terroristica infanga e ostacola la causa palestinese».

**Il controllo degli apparati di sicurezza sembra essere l'oggetto del contendere tra Abu Mazen e Arafat.**

«Un primo ministro nella pienezza dei suoi poteri non può delegare ad altre istanze una materia delicatissima come è quella della sicurezza. Su questo punto non può esistere un dualismo di poteri». **Israele ha avvertito che non riconsidererà altri interlocutori negoziati in caso di siluramento di Abu Mazen.**

«È un sostegno strumentale che certo non favorisce, come invece vorrebbe far intendere Sharon, l'azione di Abu Mazen. L'attuale dirigenza palestinese aveva puntato tutto sulla road map. E alla sua attuazione ci sentiamo ancora legati. Ma Israele ha fatto di tutto per ostacolarne l'attuazione, trovando in questo una oggettiva convergenza d'interessi con i gruppi estremisti palestinesi. E le chiusure di Sharon hanno fortemente indebolito la leadership di Abu Mazen».

**Maggiori poteri per Abu Mazen significa azzeramento dei poteri per Arafat?**

«No, significa un maggiore riequilibrio. Il presidente Arafat manterrà la responsabilità sulle questioni politiche e sul negoziato, e non mi pare che siano questioni marginali». u.d.g.

Nel suo ultimo libro di racconti Muhammad Gheddafi si presenta così: «Sono un povero beduino sperduto senza neppure un atto di nascita». Sarà così. Ma il beduino della tribù Ghedafah ha celebrato pochi giorni fa i 34 anni dalla sua presa del potere chiudendo il contenzioso che lo separava dal resto del mondo a suon di dollari, restituendo così un pizzico di verginità politica al suo regime che in tutto questo periodo ha attraversato diverse fasi, alcune delle quali anche nel segno di un terrorismo spietato e militante. Eppure sarebbe ingenuo pensare che Stati Uniti e Francia stiano per decidere di togliere l'embargo a Tripoli solo per i quattrini pagati da Gheddafi. La verità è che Washington ha capito che la Libia laica del colonnello rappresenta un bastione forte contro l'integralismo e il fondamentalismo serpeggianti nel Maghreb, e per questo ha deciso di richiamarlo in vita. Per una volta, gli americani non sbagliano la loro analisi. Pur dichiarandosi musulmano ultrafedele, pur congedando al famoso «libretto verde» una serie di massime religiose e patriottiche, il colonnello di Tripoli ha tenuto stato e clero ben lontani l'uno dall'altro. Ai mullah del suo paese

# Gheddafi, il colonnello rinsavito per amore e per forza

Giancesare Flesca



petrolio dello «scatolone di sabbia» (così le democrazie antifasciste definivano la Libia). Siamo dunque di fronte a un Gheddafi

in ritirata? Chi lo ha conosciuto e chi ha scritto interi volumi su di lui come lo storico italiano Angelo Del Boca sostiene che l'uomo è intelligente

e dotato di un suo spessore politico-morale. Altri sottolineano che si tratta di un personaggio lunatico, volubile, perennemente oscillante fra l'utopia e il pragmatismo, imprevedibile al limite della follia, capace di irrefrenabili passioni che trasformano da un giorno all'altro un soggetto dall'incarnazione dell'amore a quella dell'odio. Da noi, in Occidente, è stato definito di volta in volta «l'agitatore planetario», «lo stregone che si ispira al Corano», «il maestro dell'ambiguità», «il terrorista per tendenza», ma anche «l'irriducibile idealista», «il rivoluzionario deluso», «lo scrittore delle fresche dune». Difficile raccapezzarsi fra tante definizioni. Molte, quasi tutte, si attagliano bene a Gheddafi che forse è, è stato, tutto questo insieme. Sui suoi legami col terrorismo non ci sono dubbi. A parte le stragi riconosciute, molto rimane da chiarire sui

suoi rapporti con guerriglieri e bombardieri di tutto il mondo. Da questa realtà adesso sembra deciso a fuggire per sempre, a chiudere ogni conto con il passato. Ma questo non lo trasforma in un «globalizzato».

Dopo tutto il signore di Tripoli ha subito negli ultimi sei anni una decina di attentati, dall'ultimo dei quali fu salvato da una delle sue amazzoni. Tutti sanno che la sua guardia del corpo è costituita da un gruppo di donne, addestrate alle armi marziali e fortemente determinate, che furono preparate dagli allora «alleati» tedesco-orientali dopo averlo affiancato con gorilla provenienti dall'impero comunista. Fu Karl Hansch, il fiduciario di Markus Wolf in Libia, ad avere l'idea della guardia presidenziale composta da sole donne, quasi tutte provenienti dalla tribù di Gheddafi, ma alcune delle quali pare- ex terroriste della Raf tedesca. L'idea era che le donne fossero più docili degli uomini, meno inclini a ribellarsi al loro capo. Così Gheddafi le alloggiò in una caserma nel cuore di Tripoli, e si fece accompagnare da loro in tutte le sue visite all'estero. Rappresenta per lui quel che l'harem rappresenta per altri dignitari e potenti arabi.

Segue dalla prima

«Ho il dovere di ammonire che su alcuni punti si dovrebbe fare di più. La regola dell'unanimità va abolita almeno per consentire futuri cambiamenti, evitando nuove paralisi». Parlano Gianfranco Fini e Franco Frattini, per la presidenza italiana. Un'insolita esibizione «duale» ai vertici dell'Unione. Costretti a dividersi metà del tempo a disposizione. Per loro fortuna non si contraddicono, esprimono lo stesso: bene il progetto di Giscard, attenti a non stravolgerlo. «Sarebbe un danno irreparabile», avverte il vice presidente del Consiglio. «Vogliamo un risultato di qualità, evitiamo il rischio di un passo indietro». Il dibattito conferma preoccupazioni sull'esito finale, sulla capacità di tenuta del testo di fronte all'assalto delle richieste particolaristiche dei 25 governi ma anche speranze sulle possibilità di miglioramento. È un fatto: la Conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma, al palazzo dei congressi dell'Eur, non sarà proprio una passeggiata. E Fini coglie l'occasione per attaccare Prodi. Giudica l'intervento del presidente della Commissione come espressione di una posizione «ampiamente minoritaria». Prodi sarebbe, a suo dire, isolato, al pari di certi interventi ascoltanti nel parlamento europeo. Ma da rappresentante della presidenza di turno, Fini aggiunge qualcosa di più che suona come un'invasione di campo non propriamente ortodossa. Afferma che Prodi ha qualche problema anche in seno al suo esecutivo: «Non rivelo nulla di segreto se dico che si è aperta una dialettica tra i commissari». Come dire: Prodi è in difficoltà con i suoi. Il portavoce del presidente della Commissione reagisce a ruota: «Il presidente ha pronunciato il suo intervento a nome del collegio». Altro che isolato dai suoi. Scintille, insomma. A un mese dall'apertura. Prodi parteciperà alla «Cig», come previsto dal summit di Salonicco e in quella sede ritornerà alla carica. L'Italia, ma anche altri paesi come la Germania, sono per un calendario ravvicinato. Obiettivo: terminare i lavori entro dicembre, o giù di lì. In modo da avere la Costituzione bell'è pronta per le elezioni europee del giugno 2004. Eppure sono tante le tentazioni di riaprire il «vaso di Pandora». Fini lo con-

Il portavoce del presidente della Commissione: ha pronunciato il suo intervento a nome del collegio

”

## L'intervista

Adolfo Urso

viceministro al Commercio estero

Gianni Marsilli

ROMA Al viceministro per il Commercio estero Adolfo Urso, che si appresta a recarsi a Cancun per il vertice Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio), abbiamo chiesto un giro d'orizzonte sui principali temi che saranno affrontati.

**Sabato scorso a Ginevra è stato finalmente raggiunto un accordo sull'accesso ai farmaci «salvavita» da parte dei paesi poveri. Sono numerose però le Ong (come Oxfam e Medici senza frontiere) ad obiettare che le procedure amministrative rimangono complesse e laboriose, e che il giorno in cui vi sarà vera disponibilità di questi farmaci è ancora lontano...**

«Capisco che alcune organizzazioni non governative avrebbero voluto di più, di meglio e subito. Non le critico, del loro apporto ho bisogno anch'io. Però il fatto stesso che due paesi come il Brasile e il Sudafrica si siano detti favo-

revoli all'intesa raggiunta mi conforta. Certo, ci sarà modo in seguito di migliorare. Ma l'accordo è molto importante. Risponde all'esigenza posta dai paesi falcidiati da Aids, malaria o tubercolosi, di poter usufruire di questi farmaci in deroga ai diritti di proprietà intellettuale».

**A far resistenza sono stati soprattutto gli Usa, in qualche modo presi in ostaggio dai loro grandi laboratori farmaceutici. Non c'è stato, anche in questo campo, un eccesso di unilateralismo da parte loro?**

«Tradizionalmente la filosofia americana preferisce la dimensione bilaterale. Ma credo si stia facendo largo anche in loro la consapevolezza della necessità del multilateralismo. Credo anche che sia servita la lezione di Seattle. In quella sede il mondo industrializzato si chiuse in sé stesso: stallo dei negoziati, scontri di piazza. Già a Doha nel 2001 gli Usa parvero meno rigidi, e con ogni probabilità adesso hanno coscienza di non poter fare da soli. Prova ne sia anche l'accordo raggiunto in agosto tra americani ed europei sull'agricoltura e le tariffe

industriali. Personalmente non ho perso una sola occasione nei miei incontri con Bob Zoellick (segretario americano al commercio, ndr) per insistere sulla necessità di dare un segnale preciso ai paesi in via di sviluppo».

**Si dice che se si chiede ad un ministro dei paesi poveri quale sia la posta in gioco a Cancun risponderà che i temi decisivi sono tre: agricoltura, agricoltura e agricoltura. Di quali gambe ha bisogno l'accordo di agosto tra Usa e Ue?**

«Intanto va detto che la riforma della politica agricola comune, adottata dall'Ue, è la premessa per avere le carte in regola a Cancun. Ricordo che con la riforma si sposta il sistema di aiuti dalla produzione al territorio, nel senso che i contributi andranno agli agricoltori a prescindere dalla produzione...».

**Mi scusi, ma oggi i paesi industrializzati sovvenzionano i loro agricoltori con 300 miliardi di dollari l'anno: significa che i prezzi mondiali sono tenuti artificialmente bassi, il che causa la rovina degli agricoltori del sud del**

**mondo. L'accordo Usa-Ue cambierà questo stato di cose?**

«Penso proprio di sì. Il pacchetto iniziale dell'Unione europea propone un'autoriduzione del 45% degli aiuti all'export, del 55% degli aiuti diretti, del 36% dei dazi. Ma ripeto: se io sposto le sovvenzioni dalla produzione al territorio significa che privilegio la qualità alla quantità, che introduco un'idea multifunzionale dell'agricoltura. In Italia, per capirci, un agricoltore che resta in collina preserva il territorio in senso ambientale e sociale. Dell'agricoltura, in ultima analisi, si tengono finalmente in conto gli aspetti non commerciali. A Cancun, inoltre, porremo con forza il problema del riconoscimento delle indicazioni geografiche».

**E lì si manifesteranno le resistenze...**

«Il problema è che mentre l'Europa ha fatto questa apertura, gli Stati Uniti e il Giappone non fanno altrettanto. E c'è anche un altro motivo di allarme: alcuni paesi in via di sviluppo, preoccupati dai nuovi standard di equilibrio tra commercio e ambiente, temono una

Prodi insiste: «Ho il dovere di dire che si dovrebbe fare di più»  
Il vice premier italiano: «La sua è una posizione minoritaria»



“ Giscard, presidente della Convenzione che ha elaborato il testo difende il lavoro fatto: «La parola passi ai governi, è il massimo che si poteva fare»

# Costituzione Ue: Prodi critica, Fini lo attacca

Il presidente della Commissione punta il dito sui limiti della carta europea. Scontro con Giscard



Gianfranco Fini con Romano Prodi e Valéry Giscard d'Estaing alla presentazione della Costituzione europea al Parlamento di Strasburgo

Conferenza intergovernativa

## E Berlusconi si ritrova con una voce di troppo

DALL'INVIATO

STRASBURGO L'Europa a tre voci. Dopo tanti auspici perché l'Unione parli una voce sola, la presidenza italiana ha inventato l'Europa a tre voci. È una battuta ma non lontana dalla realtà. Anzi. È quanto accadrà con la Conferenza intergovernativa che dovrà dare il via definitivo alla prima Costituzione europea. Il negoziato inizierà a Roma il 4 ottobre, tra un mese esatto. E proseguirà nelle settimane successive. Chi guiderà i lavori della Cig? Il governo italiano ha finito col trovarsi davanti al «problema Fini». Che fare del vice premier che sino allo scorso luglio ha diligentemente rappresentato il governo nella Convenzione di Giscard d'Estaing? Dargli il ben servito e scippargli del tutto la competenza e il back-

ground acquisito? Il dilemma, dettato da un'altra anomalia italiana, è stato amplificato dalla decisione presa dal Consiglio europeo di Porto Carras (Salonicco), lo scorso 20 giugno. Le conclusioni del summit hanno stabilito che la Conferenza «sarà condotta dai capi di Stato o di governo, assistiti dai membri del Consiglio Affari generali e relazioni esterne». In altre parole, dai ministri degli Esteri. Dunque, tradotto in italiano, significa che saranno Berlusconi e Frattini i titolari del dossier. E Fini? Ieri il vice presidente del Consiglio ha preso la parola nell'aula di Strasburgo. Ma, subito dopo, con l'altra metà del tempo a disposizione della presidenza italiana, ha preso la parola il ministro degli Esteri. Appunto, l'Unione a due voci. E con Berlusconi a tre. L'on. Fini, in verità, non avrebbe alcuna veste istituzionale per occuparsi della Cig. Ieri si è

potuto cogliere un certo imbarazzo quando ha dovuto spiegare il suo ruolo durante gli imminenti lavori della Conferenza. «Non badate ai dettagli e alle formalità perché io seguirò l'elaborazione politica del testo», ha precisato. Può darsi. Ma è un fatto che, a parte i tre «vertici» previsti, e che saranno diretti da Berlusconi come presidente di turno, Fini non potrà nemmeno farsi vedere alle previste sei riunioni plenarie dei 25 ministri degli Esteri che dovranno confrontarsi sul testo della Costituzione. Le danze le menerà Frattini con la sua équipe della Farnesina che, per tradizione, non gradisce troppe interferenze esterne. Ma Fini, s'è capito, non intende fare troppi passi indietro. Monitorerà, tallonerà Frattini e promette di mettere a profitto i sedici mesi passati dentro la Convenzione. Infatti ha già annunciato:

«Sarò anche io a Porto Rotondo a discutere di Costituzione con Aznar e Raffarin». Di più. Ad una domanda precisa, il vice presidente del Consiglio ha chiarito che in occasione degli incontri dei capi di Stato e di governo, lui ci sarà. Farà parte della delegazione. Berlusconi inserirà Fini anche se Frattini, istituzionalmente, dovrà garantire l'«assistenza». Avremo, dunque, la «trojka italiana». Che potrebbe, anzi è sicuro che così finirà, diventare «quartetto». Infatti, chi avrà animo di escludere Buttiglione che è ministro delle Politiche comunitarie? In questo caso sarebbero rappresentate tutte le componenti della maggioranza. Esclusa la Lega. Ma Bossi che farà: resterà zitto? Oppure pretenderà di dire la sua e di influire sull'indirizzo della presidenza italiana? Forse, prima del 4 ottobre, lo scopriremo. se. ser.

La Conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma all'Eur non sarà una passeggiata

”

### Riva del Garda Al via anche il controvertice

ROMA Inizia «l'autunno sociale dei movimenti». I no global ricominciano da Riva del Garda dove si attendono 20mila persone per la manifestazione di sabato contro il progetto di costituzione europea varato dalla Convenzione Ue. La giornata di protesta concluderà il Forum alternativo organizzato dal movimento Attac, in programma da domani contemporaneamente alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione. Al Forum trentino sono in programma discussioni e dibattiti, ai quali parteciperanno tutte le anime del movimento, sulla globalizzazione anche in vista della riunione dell'Organizzazione Internazionale del Commercio (Wto), che si terrà la prossima settimana nella città messicana di Cancun. La mobilitazione proseguirà il 4 ottobre quando i no global si ritroveranno a Roma, in occasione dell'apertura della Conferenza intergovernativa, per protestare contro «un'Europa che derubrica a bisogni i diritti sociali».

to l'unanimità. O di avere dalla sua parte una maggioranza consistente. Altrimenti, non se ne farà nulla.

Certamente Prodi non rinuncerà a riproporre alla «Cig» le sue riserve: troppe ancora 50 politiche da decidere con il voto unanime, assenza del coordinamento delle politiche di bilancio e della fiscalità. E soprattutto, tentare di togliere il veto alla possibilità di cambiare la terza parte della Costituzione, quella che contiene le politiche dell'Unione. Perché, prima o poi, l'Europa tornerà a soffrire un rinnovato immobilismo di fronte agli eventi in mutamento. Per il Pse, Enrique Baron Crespo insiste per un coinvolgimento del parlamento europeo nei lavori della Cig. Pasqualina napoletana avverte che i Ds «svilgileranno» sul comportamento della presidenza italiana e incalzeranno sugli impegni annunciati e sulla proclamazione di rispetto della tradizione europeista. Il governo italiano promette. Frattini formulerà una proposta a Riva del Garda sul ruolo del parlamento. A cui Berlusconi si è impegnato a riferire almeno altre due volte sull'andamento del negoziato. Fini invita già Giscard d'Estaing, ma anche i suoi vice, Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene e l'intero presidium. Anche se Giscard dice che la Convenzione è già in pensione. E Prodi puntualizza: «Non sono un oltranzista. Se non si potrà cambiare, prendiamo tutto il buono che c'è nel progetto. Che è indubbiamente un grande passo avanti. Ma se si aprirà il coperchio, allora ognuno avrà il diritto di mettere dentro la pentola gli ingredienti che più gli piacciono...».

Sergio Sergio

Quaderni dell'America Latina 2  
A CURA DI MAURIZIO CHERICI

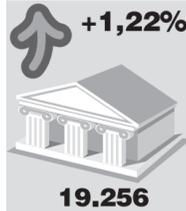
Allende  
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

PIAZZA AFFARI AI NUOVI MASSIMI DELL'ANNO

MILANO Piazza Affari ha messo messo a segno nella seduta di ieri nuovi record. Mibtel e Numtel infatti hanno toccato i nuovi massimi dell'anno, anche se il primo ha limitato il progresso in chiusura al +1,2%, a pari merito con il Mib 30.  
Ma la vera star della giornata è stato il Numtel, che ha incassato il 3,2% oltrepassando la soglia dei 1.500 punti. Del resto è stato il comparto tecnologico a spingere anche l'omologo indice Usa, il Nasdaq anch'esso giunto al top del 2003. Bene tutta l'Europa con Parigi a +1,7% e Francoforte a +1,8% dopo essere salite entrambe sopra il 2%. Scambi in aumento sopra i 3 miliardi di euro come controvalore.  
Non stupisce che le migliori performance si siano concentrate sul Nuovo Mercato, dove si è arrivati a

contare ieri ben otto sospensioni al rialzo che si sono poi tradotte a fine seduta in quasi altrettante chiusure a due cifre.  
I titoli coinvolti sono stati Cdb Web Tech, I.Net, Inferentia, S. Faustino, Tas Tecnodiffusione e Txt. Ha manca per un soffio l'obiettivo It Way che si è fermato a +9,9%. A gonfie vele anche i due big con Tiscali ed Ebscom ad oltre il +2%. Unico neo Gandalf per l'arenarsi delle trattative con C&S.  
A sostenere il listino di Piazza Affari per la old economy ci hanno pensato invece i titoli finanziari e del risparmio gestito. La parte del leone sul Mib 30 l'hanno fatta Bnl (+4,5%) e Mediolanum (+4,8%) che si sono viste scavalcare sul finale dalla fiammata di Mps (+5,5%) e Pirellina (+5%).

mibtel	 <p><b>+1,22%</b></p> <p><b>19.256</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 27,80</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0783</b></p>
--------	---	----------	---	--------------	---

**Allende**  
L'altro 11 settembre  
in edicola con l'Unità a €3,30 in più

**Allende**  
L'altro 11 settembre  
in edicola con l'Unità a €3,30 in più

# economia e lavoro

## Agosto nero per il mercato dell'auto

Calo (-10,4%) delle immatricolazioni mentre la Fiat recupera la quota del 30%

Massimo Burzio

TORINO Il mercato italiano dell'auto in agosto torna in negativo (-10,45%) e le immatricolazioni si fermano a quota 90.100 unità contro le 100.615 del 2002, ma il gruppo Fiat, con 27.286 consegne, risale al 30,29% di quota. L'impennata di luglio (+7,88%) non si è quindi ripetuta ma le vetture Fiat, Lancia ed Alfa Romeo hanno nuovamente superato la faticosa quota del 30% di penetrazione dopo il 28,7% registrato proprio a luglio ed il 27% di giugno.

In attesa che la Lancia Ypsilon (15mila ordini già raccolti secondo quanto rivela la Fiat) e la nuova Panda (già forte di 32mila ordinativi nella fase di pre-lancio) facciano sentire i loro primi effetti sui consuntivi di vendita, la Fiat in agosto si riprende dunque un po' di quote di mercato grazie soprattutto alla nuova Punto (che di ordini ne ha già totalizzati 140mila con una quota importante di versioni diesel Multijet 1.3). Ma agosto registra anche buone performances e 4.926 immatricolazioni, per la vecchia Panda di cui da lunedì cesserà la produzione a Mirafiori senza che ancora un modello sostitutivo di pari volumi sia stato identificato per lo stabilimento torinese. E ancora migliori risultati raggiunge la Seicento (5.260 unità) che verrà costruita e venduta ancora per oltre un anno come modello d'attacco della gamma Fiat.

Che tutto ciò sia soltanto un exploit momentaneo o che Fiat Auto stia davvero risalendo la china lo scopriremo comunque soltanto nei prossimi mesi. E cioè quando dall'annuncio degli ordini si passerà ai consuntivi reali delle immatricolazioni. I prodotti nuovi, comunque, ci sono e alla lista manca soltanto quella monovolume Fiat Idea che verrà lanciata in ottobre. Poi toccherà, nei mesi successivi, alla stessa Fiat mantenere le promesse e quindi costruire auto davvero affidabili e saperle vendere in modo da riconquistare la clientela. Soprattutto



Il Presidente della Ferrari-Maserati Luca Cordero di Montezemolo presenta alla stampa la nuova Quattroporte Giorgio Benvenuti/Ansa

### I consumatori insistono: subito la riduzione delle tariffe. Lunardi: meno incidenti Rc auto, aumenti record

Laura Matteucci

MILANO Nella nuova guerra aperta sulle Rc auto entra in scena anche il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi. Per dire, come già il suo collega Antonio Marzano, che alla luce della diminuzione degli incidenti stradali sarebbe opportuna una variazione nella stessa direzione anche dei premi assicurativi. «Una volta stabilizzate le cifre sulla riduzione del numero degli incidenti - dichiara Lunardi - bisogna ritoocare i premi assicurativi». E intanto annuncia che il suo ministero sta studiando un meccanismo simile alla patente a punti anche per i mezzi a due ruote. Il giro di vite arriverà con la riforma generale del codice della strada.

Associazioni dei consumatori, forze dell'opposizione, persino il governo quindi concordano ormai nel chiedere

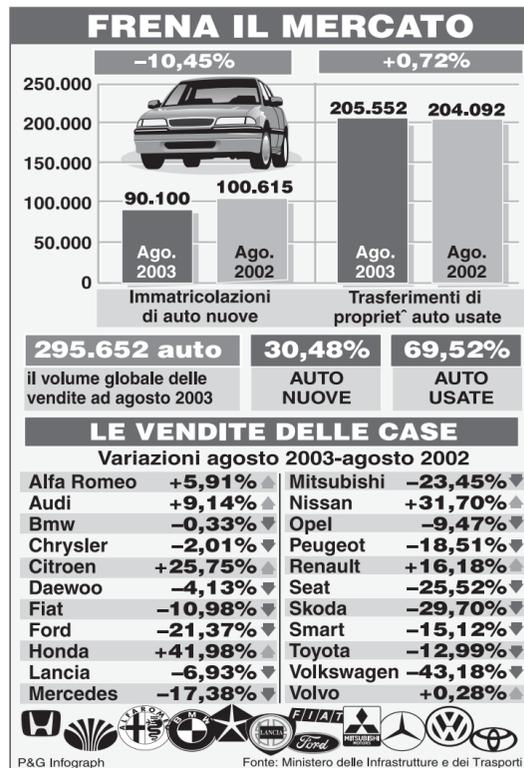
una riduzione delle tariffe, che però le compagnie assicuratrici non intendono concedere. Anche il Coordinamento motociclisti ricorda che «il costo delle polizze per moto e ciclomotori, negli ultimi anni, è cresciuto a ritmo vertiginoso». E sottolinea come nonostante per i «2/3 degli incidenti in moto la responsabilità è di altri utenti della strada», i costi sopportati dalle assicurazioni per risarcire i motociclisti finiscono per ricadere sulle polizze dei centauri.

E intanto arrivano nuovi dati sugli aumenti delle polizze Rc auto in Italia: in sette anni, dettratta l'inflazione, sono aumentate del 200% rispetto alla media Ue. L'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e consumatori, riporta alcuni dati di fonte comunitaria, secondo cui in media l'Rc auto italiana è aumentata dal 1995 al 2002 del 35,7% contro una media Ue dell'11,9%. La percentuale degli automobilisti che hanno avuto il classico colpo di frusta

in Italia è del 66%, notevolmente superiore rispetto a quella degli altri paesi europei, che vanno da un minimo del 4,8% in Danimarca a un massimo del 40% in Germania. Una circostanza che, rileva l'Aduc, pone qualche interrogativo sulla reale consistenza del fenomeno. Il numero di sinistri, spiega, è legato al numero di macchine in circolazione (137/km in Italia, contro le 110 della Germania, le 76 della Gran Bretagna e le 40 della Francia) e al mancato uso delle cinture di sicurezza.

Dall'Intesa dei consumatori arriva intanto un duplice appello: al governo, che deve ritirare il decreto salva-compagne, e a tutte le associazioni dei consumatori perché «facciano fronte comune per difendere i diritti dei cittadini» e ottenere una riduzione delle tariffe.

L'Intesa si rivolge al ministro delle Attività produttive Antonio Marzano e alle organizzazioni che «in buona fe-



de» hanno firmato il protocollo con l'Ania. «È opportuno disdicano immediatamente - afferma l'Intesa - senza attendere ulteriori incontri che sarebbero dopo le dichiarazioni dell'Ania assolutamente illusorie». Il decreto salva-compagne, continuano le associazioni, va inoltre ripensato perché «non solo sta procurando guasti nell'ambito della tutela giurisdizionale dei diritti dei cittadini, ma ha apportato anche una copertura del tutto gratuita alle compagnie di assicurazione». L'Intesa condanna quindi «le spudorate richieste dell'Ania» che «dopo aver ottenuto leggi ad hoc, chiede di scaricare sulla

fiscalità generale eventuali riduzioni, mentre agli assicurati virtuosi, cui spettano automatiche diminuzioni, stanno arrivando richieste con rincari dei premi fino al 37%». Un'ultima nota riguarda poi la questione del giubbetto riflettente per le soste forzate in caso di panne, chiarita ieri da Lunardi: «Non si parla di giubbetti - ha detto - ma di mezzi rifrangenti che possono essere cinture, bretelle, anche una torcia elettrica. Tutto ciò che permette di riconoscere una persona al buio». Lunardi ha quindi sconsigliato agli automobilisti l'acquisto frettoloso di giubbotti.

quella italiana che da un lato sembra ancora e sempre disposta a scommettere sui prodotti nazionali ma certo non intende, come spesso è accaduto in passato, firmare cambiali in bianco al Lingotto.

Anche perché la concorrenza è forte ed agguerrita. Lo dimostrano i successi della Citroen (+25,75%) che piazza ancora una volta la sua C3 al quarto posto assoluto nella top ten delle vetture più vendute e prima tra le estere. Ma in agosto vanno molto bene anche le vendite della Renault (+16,18%). Qualche problema, invece, lo scorso mese, c'è stato per la Volkswagen (-43,18%) dovuto forse soprattutto all'attesa per la Golf Va edizione (che sarà lanciata la prossima settimana al Salone di Francoforte) e per Seat e Skoda con Audi in controtendenza. Flessioni anche per Bmw, Mini, gruppo DaimlerChrysler, Mercedes e Smart. In contrazione ad agosto anche i consuntivi per Ford e Opel. Alternanti, poi, le case asiatiche con segni negativi per Toyota e Hyundai ma positivi per Nissan e Honda.

Ma quale sarà l'evoluzione dei prossimi mesi del mercato auto in Italia? L'Ania è pessimista e chiede ecoincentivi duraturi e strutturali prevenendo un mercato 2003 che chiuderà sui 2,1 milioni di unità. Le case estere con l'Unrae, poi, auspica che la domanda venga sostenuta anche da una riduzione dei costi della Rc Auto mentre il Centro Studi Promotor ritiene che, anche sulla base delle inchieste con i concessionari, il futuro prossimo possa essere abbastanza positivo grazie all'arrivo di nuovi prodotti e alla ripresa dei marchi Fiat. Il problema principale, comunque, non sembra essere quello degli eco incentivi cancellati a marzo dal governo, ma la crisi economica stagnante nel Paese che inevitabilmente ricade sulla domanda di un settore che, se ci fossero almeno delle reali prospettive di ripresa, andrebbe comunque rinnovato per quel terzo di vetture circolanti ancora non catalizzate.

## Documento contro Cofferati ed Epifani

MILANO Una ventina di cartelle, un titolo che va bene per tutti («Europa, unità, autonomia, lavoro») e un sottotitolo («Per una nuova fase del sindacato confederale in Italia») che dice molto circa le intenzioni degli autori: discutere, ovviamente, di sindacato e di obiettivi sindacali, ma una critica forte nei confronti della Cgil di questi anni e ovviamente nei confronti della sua leadership, cioè Cofferati e Epifani, per un sindacato-sindacato che faccia meno politica e protesti di meno.

Il documento circola, da alcuni giorni, in attesa di adesioni. «Un documento aperto - spiega Aldo Amoretti, segretario Inca, che si presenta come uno degli autori - che cerca contributi prima di una presentazione formale». E gli altri ispi-

rioratori? «I soliti. Il solito gruppo: Megale, Panzeri...». Panzeri sminuisce: «Uno dei tanti documenti, come è normale, perché nel sindacato non si discute solo ad ogni scadenza congressuale». Le firme (come si legge nel sito della Cgil) di quadri e dirigenti sono già una cinquantina: tra queste quelle di Giorgio Roiloa (nuovo segretario della Camera del lavoro di Milano, dopo Panzeri) e di Riccardo Terzi.

Agostino Megale, presidente dell'Ires, s'incarica di spiegare: «Un documento che si è scritto perché si possa riaprire una discussione nel sindacato, perché chiusa una fase se ne riapra un'altra, quando il governo è ormai sottozero sul piano della credibilità, rispetto le politiche economiche e le politiche industriali,

di fronte ai problemi del paese, quando ormai si è capito che il gioco di dividere è fallito ed è inutile continuare a voltarsi indietro rinfacciando alla Cgil gli scioperi, alla Uil e alla Cisl la firma del patto per l'Italia. Siamo per costruire un progetto serio, per un contributo a una futura conferenza di programma che la Cgil dovrebbe convocare. Cerchiamo proposte forti, rigorose, credibili, su questioni che vanno dall'unità sindacale alla riforma del welfare, per un confronto con il governo che non ci veda sulla difensiva». Ma la conferenza programmatica si farà? «Lo abbiamo chiesto nella lettera a Epifani». Certo che il documento in alcuni passaggi suona come un duro attacco alla Cgil del recente passato e del presente.

«Se qualcuno - replica Megale - si sta già immaginando la solita correntina dei soliti riformisti, sappia che non è così, che non è questa a nostra intenzione, proprio perché stiamo vivendo momenti nuovi, quando si vede che è del tutto assurdo continuare con le accuse reciproche, mentre ci sono le condizioni per un progetto, per un programma, per una linea unitaria».

Il documento si apre con la guerra in Iraq, ricordando la straordinaria mobilitazione per la pace ma anche che l'orizzonte è globale e che purtroppo «il movimento sindacale... non è ancora sufficientemente attrezzato, in quanto non dispone di strutture internazionali efficaci e dinamiche». Dalla guerra all'Italia: non siamo al «regime», i tentati-

vo di costruire attorno alla destra un solido blocco sociale mostra infatti evidenti contraddizioni e di fronte a queste il sindacato deve agire, perché «il sindacato non fa opposizione ideologica, non è schierato pregiudizialmente in un campo politico, ma interviene con la sua autonomia nella dinamica dei processi sociali». L'autonomia è la condizione di base e bisogna superare qualsiasi collateralismo: scelta che in passato avrebbe evitato «una serie di atti unilaterali, manifestazioni e scioperi, francamente non tutti dettati da una effettiva necessità, dopo la rottura con Cisl e Uil, nella convinzione della «autosufficienza». L'attacco si precisa: politicizzazione, sconfinamento sul terreno politico «per condizionare la dirigenza

dei Ds, per offrire una interlocuzione politica ai movimenti, per gettare le basi di un nuovo progetto. Allora «si rende necessaria una correzione, una sterzata». Altro errore: la battaglia per i diritti (vedi legge delega e articolo 18) era sacrosanta, ma sul referendum la Cgil «ha assunto una posizione discutibile e di scarsa efficacia». Ancora il documento discute di rapporti con la Confindustria, di welfare, di concertazione, di contratti e nuovi lavori, di organizzazione (chiedendo decentramento, reinsediamento territoriale, battaglia politica interna, pluralismo). Obiettivo, per concludere, la «risindacalizzazione» per, ovviamente, «un sindacato riformista». In che modo sarebbe da vedere nel concreto delle proposte.

**COMUNE DI MIRANDOLA** Modena  
PUBBLICO INCANTO PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI FORNITURA E PREPARAZIONE PASTI AGLI UTENTI DELL'ASSISTENZA DOMICILIARE  
Il contratto avrà la durata di 26 mesi con decorrenza dall'1/11/2003. Importo a base di gara per l'intero periodo: 161.200,00 euro, iva esclusa. Il pubblico incanto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 23, c.1, let. b) del D.L. 50/99. Termine per il ricevimento delle offerte: ore 12 del 9/10/2003. Data della gara: 10/10/2003.  
Maggiori informazioni e chiarimenti possono essere richiesti ai Servizi Sociali tel. 0535/29641. Invio bando G.U.C.E. 11 agosto 2003.  
IL CAPO SERVIZI SOCIALI  
Valeria Mazzeri

Nel piano industriale della compagnia di bandiera previsti 2000-2500 licenziamenti

# Alitalia, migliaia di esuberanti

**MILANO** Nuovi esuberanti in arrivo per i dipendenti Alitalia: il piano industriale che il management della compagnia aerea si appresta a presentare in consiglio di amministrazione il 12 settembre contiene, secondo quanto si apprende, la previsione di una diminuzione di 2.000-2.500 unità del personale. In sostanza, si annuncia una nuova ondata di licenziamenti. Alitalia peraltro smentisce, in una nota, le indiscrezioni sul piano industriale - attesissimo anche perché il mercato ormai si aspetta una rapida privatizzazione della compagnia di bandiera, sulla scia delle dichiarazioni del ministro alle Infrastrutture, Pietro Lunardi, relative all'esistenza di una cordata tutta italiana interessata al rilevare il controllo della società. Per il momento, comunque, è ancora un nulla di fatto. Quanto al piano industriale, la compagnia di bandiera, si legge

nella nota, «smentisce qualunque illazione». «Mi auguro che la notizia sia priva di fondamento, se fosse confermata la trattativa inizia con il piede sbagliato», sostiene il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari. «È singolare - afferma - che questa indiscrezione esca alla vigilia dell'inizio degli incontri con il governo». Per Solari, inoltre, il dato sugli esuberanti «sembra in contraddizione con le dichiarazioni del presidente della compagnia Bonomi che ha annunciato scelte di sviluppo. Ma come si fa a fare sviluppo tagliando 2.500 posti lavoro?».

E intanto, è notizia dell'altro giorno, con oltre 41 minuti di ritardo medio in partenza e oltre 38 in arrivo, Alitalia resta in fondo alla classifica delle compagnie più ritardatarie d'Europa. Secondo le nuove stime dell'AEA su luglio, la compagnia italiana

è al venticinquesimo posto nella classifica dei ritardi in arrivo, con una percentuale del 27,8% di voli che portano un ritardo sopra i 15 minuti. Sulle partenze Alitalia guadagna invece un posto in classifica, superata nei ritardi dalla British Airways che ha scontato a luglio i disagi provocati dalle agitazioni sindacali del personale e che per questo si appresta a rimborsare i passeggeri con un buono di circa 112 euro. Con il 23% dei voli in ritardo, Alitalia si piazza al ventitreesimo posto.

Migliore la posizione della compagnia sulla percentuale di regolarità dei voli che vede tutte le compagnie europee intorno a quota 99%: in questo caso Alitalia è sedicesima in classifica con una percentuale del 99,2%. Alitalia è infine al ventiquattresimo posto su 26 della classifica di luglio sui bagagli persi.



TECNOSISTEMI

## Revocato lo sciopero di oggi

Il giudice della seconda sessione fallimentare del Tribunale di Milano ha rinviato al 15 settembre l'udienza sulla richiesta di una procedura concorsuale per Tecnosistemi, sulla base della memoria presentata dal liquidatore della società, Mario Mutti. Nel frattempo i sindacati hanno revocato lo sciopero annunciato per oggi a seguito delle assicurazioni fornite dall'azienda di tlc sul pagamento degli stipendi arretrati.

L'AQUILA

## Senza stipendio i dipendenti Optimes

Una manifestazione di protesta si è svolta ieri dinanzi alla Prefettura dell'Aquila dai lavoratori della Optimes, un'azienda ubicata nell'area industriale, che produce compact disc e che occupa un centinaio di persone. I lavoratori lamentano il mancato pagamento di stipendi da diversi mesi e temono per le prospettive della stessa azienda. Una delegazione è stata poi ricevuta dal prefetto, che ha assicurato ai lavoratori il proprio impegno per uno sbocco positivo della vertenza.

MARIELLA BURANI

## Ceduto il 30% di Antichi Pellettieri

Mariella Burani ha ceduto il 30% di Antichi Pellettieri al fondo di investimenti L Capital, facente capo a Lvmh, per un importo di 25 milioni di euro. La società, costituita nel 2001 per riunire le partecipazioni nel settore pelletteria di lusso, controlla sette aziende e una rete di 46 boutiques, con ricavi che nel 2002 hanno raggiunto i 75 milioni di euro e un margine operativo lordo di 9,5 milioni di euro. Il prezzo di vendita corrisponde a una valorizzazione della società di 110 milioni di euro.

SNAI

## Resta invariato l'indebitamento

Sostanzialmente invariati i conti della Snai, la società impegnata nel settore delle scommesse, al 31 agosto 2003: la posizione finanziaria netta del Gruppo è infatti passata da 51,9 milioni di euro al 31 luglio 2003 a 52 milioni al 31 agosto 2003, nonostante l'effetto di stagionalità non positiva dell'attivitàippica e sportiva. L'indebitamento bancario di Snai Spa e del Gruppo Snai risulta pari a 55 milioni invariato rispetto al 31 luglio, nonostante il pagamento della prima rata di 3,65 milioni del consolidamento del debito bancario.

# Rcs, il «dumping» non dà felicità

## Gazzetta e Corriere con lo sconto: Vallardi e Mele adesso rischiano il posto

Giampiero Rossi

**MILANO** Anche le grandi squadre, a volte, perdono la partita per una goffa autorette. Dopodiché è normale che l'allenatore si trovi sulla graticola. Succede anche nell'editoria, dove però al "mister" responsabile degli errori viene di solito risparmiato almeno il processo sulle pagine dei giornali. Così, anche se non se ne parla ufficialmente, non sono affatto giorni tranquilli, questi di inizio settembre, per i vertici della Rizzoli-Corriere della Sera.

D'altra parte non poteva passare inosservata la bizzarra mossa "promozionale" di lunedì scorso: una copia della Gazzetta dello Sport in omaggio a tutti gli acquirenti del Corriere della Sera e viceversa, ovvero i due più diffusi quotidiani italiani dati via alla stregua di gadget, l'uno per l'altro. E, come se non bastasse, il tutto proprio all'indomani dell'apertura del campionato di calcio, quando cioè "la ro-



La sede del Corriere della Sera in Via Solferino a Milano

Kgg Ferraro/Ansa

L'idea non è piaciuta ai giornalisti delle due testate: ritengono che in questo modo venga svilito il prodotto editoriale

sea" sfiora regolarmente il milione di copie vendute.

Perché, dunque, questa decisione, quantomeno eccentrica da parte della Rcs? Il problema, tanto per cambiare, era quello di contrastare la concorrenza, cioè gli eterni rivali de "la Repubblica", che lunedì scorso aveva in program-

ma il lancio della nuova iniziativa promozionale, un'enciclopedia allegata al giornale. Anche la Rcs, per il Corsera, aveva pronta un'iniziativa editoriale di sostegno (i volumi sull'arte), ma qualcuno deve averla ritenuta insufficiente a fronteggiare Repubblica. E allora ecco l'idea di regalare uno dei due quotidiani

a chi avrebbe acquistato l'altro. Un'idea che, però, non è stata affatto gradita dai giornalisti delle due prestigiose testate, che hanno ritenuto che così venisse svilito il prodotto editoriale. Il comitato di redazione del Corriere della Sera, infatti, ha anche chiesto e ottenuto un incontro urgente di chiari-

mento, alla notizia dell'estemporanea iniziativa di omaggi incrociati, ha espresso tutta la sua contrarietà (anche in un documento diffuso nei giorni seguenti), ma i rappresentanti dei giornalisti non hanno voluto poi assumersi la delicata responsabilità di bloccare un'operazione decisa dall'azienda per contrastare la concorrenza.

Risultato: lunedì la Repubblica, grazie all'enciclopedia, ha venduto la bellezza di quasi un milione e 400 mila copie, Corriere e Gazzetta hanno ovviamente realizzato assai meno di quanto avrebbero potuto fare se venduti come al solito separatamente, e adesso per Gaetano Mele e Gianni Vallardi, amministratori delegati della Rcs Quotidiani, si prospetta un esame delicato. Venerdì 12 settembre, infatti, sono previste le riunioni del patto di sindacato e del consiglio di amministrazione dell'editrice di Corriere e Gazzetta, e anche se all'ordine del giorno vi sono altre questioni (come i tentativi di ingresso di Salvatore Ligresti e Diego Della Valle), è inevitabile che la discutibile scelta di offrire in «dumping» i giornali venga discussa dai vertici aziendali. E se ne parlerà anche in occasione dei duplici incontri che il Cdr del Corriere della Sera avrà con la direzione del quotidiano di via Solferino e con lo stesso consiglio di amministrazione, rispettivamente in programma per lunedì 8 e lunedì 15 settembre. Ai giornalisti non è piaciuto affatto vedere il risultato del proprio lavoro distribuito come omaggio.

Cgil, Cisl e Uil in piazza per denunciare il crescente numero di incidenti, 26 da gennaio ad agosto, dovuti alla mancanza di adeguati sistemi di sicurezza

# Troppi morti sul lavoro, Brescia domani si ferma

Luigina Venturelli

**MILANO** Per denunciare il crescente numero di morti sul lavoro, per evitare che incidenti dovuti alla mancanza di adeguati sistemi di sicurezza nelle aziende metalmeccaniche possano ripetersi. Lo sciopero unitario proclamato per domani da Fiom, Fim e Uilm della provincia di Brescia assume questa duplice finalità. Non solo i lavoratori incroceranno le braccia per quattro ore, dalle 10 alle 14, ma i rappresentanti sindacali incontreranno il prefetto e i dirigenti di Asl e Inail per sottoporre alle autorità cittadine le proposte elaborate per porre fine alla continua escalation di morti bianche.

Da gennaio ad agosto del 2003, infatti, ci sono stati ventisei incidenti mortali sui luoghi di lavoro nel bresciano. Di questi, ben cinque operai meccanici sono deceduti in azienda nei soli mesi di luglio ed agosto.

«Con questi numeri allarmanti - afferma Osvaldo Squassina della Fiom - non si può certo parlare di fatalità. Si tratta di norme di sicurezza sostanzialmente violate. Nel 90% dei casi si trattava di dipendenti addetti ai servizi di manutenzione degli impianti o ai trasporti interni alla fabbrica, attività che purtroppo si pongono spesso fuori da qualsiasi controllo. Molto spesso si tratta di persone cadute dal tetto di un capannone o schiacciate da una pressa oppure da un macchinario in movimento».

Per questo, durante il tavolo di

discussione con le autorità cittadine, i sindacati chiederanno alle aziende di tornare ad investire in sicurezza, di comunicare preventivamente alle Rsu qualsiasi concessione di appalti esterni, e di occuparsi della formazione dei dipendenti prima che questi possano entrare in fabbrica ed occuparsi di mansioni per le quali non sono preparati. L'Asl e l'Inail, inoltre, saranno invitati a svolgere appieno i propri compiti ispettivi in ogni fabbrica, contribuendo anche all'elaborazione di una massiccia campagna informativa sui rischi nei luoghi di lavoro e sulle precauzioni da adottare per evitarli.

Infine, una sollecitazione alla magistratura: «I processi devono es-

sere celebrati - continua Squassina - rispettando i tempi previsti dalla legge ed assicurando le esigenze di giustizia delle famiglie delle vittime. Basta un esempio per chiarire come le cause di lavoro siano oggi considerate di serie B rispetto alle altre. Nel 1996 tre operai morirono in un'azienda di esplosivi a Ghedi per l'esplosione di una bomba che stavano caricando. All'epoca la cosa fece scalpore, il capo dello Stato partecipò ai funerali, la prima sentenza di condanna per omicidio plurimo fu depositata nel 2000. Per trasferire il fascicolo alla Corte d'appello, però, si è dovuto attendere fino al 18 luglio del 2003. Così si corre anche il rischio di far prescrivere il reato per decorrenza dei ter-

mini». Anche la segreteria nazionale della Fiom esprime il suo appoggio e la sua solidarietà ai metalmeccanici bresciani che domani sciopereranno in difesa della salute e della vita dei lavoratori. «Il continuo stillicidio di incidenti mortali e di infortuni gravi - recita il comunicato - non sono frutto del caso, ma il triste bilancio di politiche aziendali tese al massimo profitto senza alcun rispetto per la condizione di lavoro. La precarietà e l'incertezza del posto, inoltre, aggiungono ulteriori danni, perché tanti lavoratori non possono far valere i loro sacrosanti diritti a tutela della salute per il ricatto continuo sulla permanenza nel posto di lavoro».

## ceduta la fabbrica

### Card net lascia la Sardegna

**CAGLIARI** Card net viene ammessa alla gestione concordata, taglia definitivamente il ramo sardo e cede lo stabilimento di Iglesias alla società Arpa & Card srl. Il tribunale di Cagliari ha ammesso la Card net spa alla gestione concordata, accogliendo la proposta presentata dalla stessa azienda nata con fondi pubblici a 40 chilometri da Cagliari. Un prov-

vedimento sollecitato dai dirigenti della società, che fa capo alla famiglia Camilleri, per cercare di risolvere i problemi economici che hanno spinto i lavoratori a occupare per venti giorni gli impianti e a presidiare per un mese e mezzo l'ingresso della stessa azienda.

Una decisione, quella presa dal tribunale, che apre le porte alla Arpa & Card srl, una società che si dovrebbe occupare di rilanciare l'azienda e, allo stesso tempo, salvare i 130 posti di lavoro pagando un affitto per l'utilizzo degli impianti realizzati con finanziamenti pubblici.

La Card Net spa, controllata da Card Net Group, invece dovrebbe

pagare cinque milioni di euro per coprire almeno il quaranta per cento dei debiti formati dagli stipendi dei lavoratori e dalle fatture dei fornitori. L'azienda che prenderà la gestione degli impianti riceverà anche l'ultima tranche (3,5 milioni di euro) dei fondi pubblici per la costruzione dell'azienda.

Card Net in questo modo esce definitivamente dalla scena sarda dato che l'azienda che produce schede a banda magnetica, sposterà la produzione nello stabilimento Card Net di Zurigo. Resta il quesito posto tempo fa dai sindacati: «Che fine hanno fatto i soldi pubblici?».

d.m.

## Coop Laurentino I certificati si fanno al supermercato

ROMA Il certificato di residenza?

Lo si fa al supermercato. È la novità del nuovo punto vendita Coop del Laurentino, uno dei supermercati storici della capitale e che da oggi si presenta completamente rinnovato. Nuova ambientazione, nuova gamma di colori, aree di accesso libere da ostacoli, rapporto immediato, quasi tattile, con i prodotti che escono dal banco, disposizione delle merceologie non più per reparti ma per "mondi". Ma, soprattutto, un punto di riferimento per il quartiere. Accanto ai banconi trovano spazio una biblioteca che ospiterà incontri con scrittori, Internet-point a accesso gratuito, punti di visione della Coop TV con un palinsesto informativo sulle attività Coop, un'area bimbi in forma di baby parking. E poi - l'accordo col Comune di Roma è in via di definizione - certificati, terminale per prenotazione visite mediche specialistiche (in collaborazione con l'Asl), servizi di riparazione e manutenzione artigianali (in collaborazione con Confederazioni e Cooperative Artigiane).

## AMMINISTRARE DA GIOVANI IN LOMBARDIA

dal progetto di Brescia, esperienze a confronto.

VENERDI 5 SETTEMBRE  
ore 18.00

SEMINARIO REGIONALE DELLA SINISTRA GIOVANE

Saluto:

**MICHELE BONDONI**  
Segr. cittadino Sg Brescia

**MATTEO BELLONI**  
Coord. Segreteria prov. Sg Brescia

Introduce:

**MAURO SOLDATI**  
Resp. Enti Locali Sg Lombardia

Intervengono:

**CLAUDIO BUIZZA**  
CapogruppoDs consiglio comunale

**CARLA BISLERI e  
GIORGIO LAMBERTI**  
Assessori Comune di Brescia

**CHIARA BONFANTI**  
Assessore provinciale di Lecco

**MARCO DOSSENA**  
Assessore provinciale di Cremona

**EMILIANO CACIOPPO**  
Capogruppo Ds Comune di Varese

**MICHELE ORLANDO,**  
Vicesindaco di Roncadelle (Bs)

Conclusioni:

**FRANCO SCALVENZI**  
Segreteria DS Lombardia

**MAURIZIO MARTINA**  
Segretario regionale Sg



Brescia, Festa provinciale de l'Unità  
(via Ziziola - Parco Tenda)

In collaborazione con SG Brescia e Unione regionale DS della Lombardia.  
Per info [www.sglobardia.it](http://www.sglobardia.it)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, DKK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of Treasury bill (BOT) rates for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Borsa valori in netto rialzo nella seduta di ieri, con un progresso dell'indice che vale il nuovo massimo per il 2003. Il Mibtel si è fissato così a 19.256 punti (+1,22%), mentre il Mib30 ha segnato un +1,24%. Ancora meglio il Numtel che ha sfruttato la performance dei titoli tecnologici per ritornare sopra quota 1.500, a 1.506 punti, con un +3,22%. Protagonisti della giornata sono stati anche i valori bancari e del risparmio gestito, insieme ai media. Ha dato sicurezza al progresso di Wall Street, che anche ieri ha aperto positivamente, in attesa del «Beige book» della Fed, che è stato diffuso in serata. Scambi in progresso a 3,3 miliardi di euro.

Tronchetti Provera: non c'è alcuna necessità, ma saranno gli azionisti a decidere

Olimpia pronta all'aumento di capitale

MILANO Telecom Italia «non ha nessun progetto di buyback sulle azioni di risparmio». Lo ha affermato ieri in una conferenza call agli analisti Marco Tronchetti Provera ribadendo che «è oggi prioritaria la riduzione del debito».



Marco Tronchetti Provera

Nel corso della presentazione, organizzata all'indomani dell'annuncio dei risultati del primo semestre, il numero uno del gruppo ha tra l'altro ribadito la volontà di mantenere invariata la politica di dividendi.

Intanto il gruppo si accinge a nuove operazioni in alcune città francesi e tedesche, e - come ha spiegato lo stesso Tronchetti Provera - in campo televisivo è pronto a scommettere anche sulla piattaforma digitale terrestre.

Agosto positivo per i fondi Da gennaio raccolti 30 miliardi

MILANO Agosto positivo per i fondi comuni d'investimento che chiudono con un saldo di 3.148 milioni di euro. Un dato inferiore a quello di luglio ma sempre fortemente radicato in territorio positivo.

per i flessibili mentre è negativa di 62 milioni la raccolta dei bilanciati. In base alla tipologia giuridica, i fondi armonizzati hanno registrato una raccolta netta positiva per 2.031 milioni così come i fondi non armonizzati per circa 292 milioni. È positiva per 643 milioni anche la raccolta in Italia di fondi e organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani mentre i fondi lussemburghesi storici hanno registrato un segno positivo per 192 milioni.

AZIONI

Main stock market table with columns for stock name, price, change, volume, and other metrics. Includes sections A through F.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing various companies and their stock prices and changes.

Table listing various companies and their stock prices and changes, continuing from the previous table.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. EURO

Table listing various European stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASPESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ENERGIE E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

AZ. ASIATICO

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

lo sport in tv

- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,15 Karting, Trofeo nazionale Rai3
- 17,30 Tutto ciclismo RaiSportSat
- 18,00 Sportsera Rai2
- 18,40 Vela, World match racing Rai3
- 19,30 Golf, European Tour SkySport1
- 20,00 Tennis, Us Open SkySport2
- 20,20 Sport 7 La 7
- 21,00 Basket, speciale Europei SkySport1
- 01,00 Tennis, Us Open SkySport2



### Trapattoni a trazione anteriore: Del Piero, Vieri e Inzaghi

In vista del Galles, "Pinturicchio" ha provato nella posizione di Totti. Il giallorosso in forse anche per la Serbia

**COVERCIANO** Giovanni Trapattoni (nella foto) promuove a la nazionale a trazione anteriore anche senza Totti. Le indicazioni con la paritella contro l'Under 19 finita 6 a 1, confermano l'intenzione di schierare contro il Galles Vieri ed Inzaghi di punta (anche se ieri il centravanti interista è stato sostituito da Corradi) con Del Piero a sostegno: ma rispetto alle indicazioni della vigilia, i 40' del primo tempo di allenamento hanno anche indicato che il ct deve decidere se schierare Del Piero a sinistra o arretrato dietro le punte, insomma da vice Totti. E questa sembra la soluzione preferita. «Del Piero - ha detto Trapattoni - ha giocato in due posizioni, quella di raccordo con le punte ce l'ha nel sangue, anche se nelle ultime partite in nazionale aveva fatto bene a sinistra. Oggi, nel servir palloni, ha fatto cose egregie». Tutto ok anche per Inzaghi. «Pippo è Pippo, sia che segni sia che non segni». Vieri e Del Vecchio - che hanno lavorato a parte - saranno recuperati per sabato mentre, per Perrotta è stato tutto

rinvio per mercoledì. L'ecografia ha infatti rilevato che il suo non è un problema muscolare ma solo una infiammazione. Trap non lo vuole rischiare contro il Galles preferisce riservarsi con la Serbia. Capitolo Totti, infine. Il bollettino medico che riguarda il giallorosso recita «lieve miglioramento delle condizioni cliniche». Ma la situazione, in chiave azzurra, sembra meno ottimistica di quello che sembra. Il dolore continua a persistere, tanto che neanche ieri il fantasma ha potuto svolgere idroterapia, come invece speravano i medici. Il giocatore continua le sedute di fisioterapia senza poter ancora riprendere il lavoro fisico. Totti attende sempre un accenno che possa fargli sperare un recupero, ma più i giorni passano e si avvicinano gli impegni della nazionale più si allontanano le possibilità di farcela. Escluso un suo recupero per la prima partita di sabato contro il Galles adesso comincia ad apparire complicato anche quello per la gara di mercoledì contro la Serbia-Montenegro.

Allende  
L'altro 11 settembre

in edicola  
con l'Unità  
a €3,30 in più

# lo sport

Allende  
L'altro 11 settembre

in edicola  
con l'Unità  
a €3,30 in più

## La B aspetta ancora. Fino a martedì

Oggi nuova riunione della Lega. Probabile compromesso su promozioni e retrocessioni

Giuseppe Caruso

**MILANO** È stato il giorno più lungo quello di ieri alla Lega Calcio di Milano. Alla fine la soluzione al rompicapo della serie B sembra molto vicina ed arriverà quasi sicuramente nella riunione indetta per oggi, che dovrà ufficializzare la via al campionato al più tardi per la settimana prossima. Un prolungamento definito «necessario» da Adriano Galliani e sul quale hanno subito concordato tutti i presidenti.

A metà pomeriggio era stato approvato infatti un documento per lo slittamento a data da destinarsi del campionato cadetto, al quale il presidente di Lega si era opposto. La votazione, a scrutinio segreto, aveva visto 23 favorevoli, 15 contrari e 2 astenuti. Come racconta il presidente della Triestina Amilcare Berti «la "conta" è stata proposta dai club di serie A, convinti in questo modo di spaccare la B grazie a qualche franco tiratore». Invece è successo l'opposto, con le piccole di serie A che hanno votato con la B, rimasta compatta. A quel punto, per evitare il muro contro muro, è stato rinviato tutto ad oggi. Il presidente del Cagliari Cellino ha spiegato che comunque «di sicuro la serie B non partirà questa domenica perché non ci sono i tempi tecnici per farlo, se troveremo l'intesa prenderà il via o martedì 9 con il previsto turno infrasettimanale (terza giornata di campionato, ndr) o sabato 13».

La riunione di Lega è stata interrotta due volte ed in quelle decine di minuti di pausa si è lavorato su

Galliani va sotto nella votazione sul rinvio ad oltranza: 23 a favore 15 contrari e 2 astenuti

quella che sembrava l'ipotesi risolutiva; l'intervento diretto del presidente del Coni Gianni Petrucci nella sede della Lega. Il massimo dirigente sportivo italiano però ha declinato l'invito, confermando comunque la sua «piena disponibilità a contribuire alla soluzione di questa incresciosa situazione, ma solo se richiesto di farlo da chi nel calcio rappresenta le istituzioni di riferimento per il Coni». Si allontana almeno un po', dunque, l'ipotesi commissariamento della Federcalcio, anche se per la Lega l'obiettivo di defenestrare Carraro rimane prioritario. Nell'attesa però ci si accontenta anche di un congelamento di fatto, una specie di presidenza onoraria.

L'attenzione a distanza di Petrucci oggi servirà a garantire la copertura istituzionale all'incontro dei massimi dirigenti di serie A e B che dovrà sbloccare la situazione. Come ha spiegato Cellino «sarà importante trovare una soluzione prima di far intervenire il presidente del Coni alla nostra riunione, per dare credibilità a tutto il calcio». La

base di partenza da cui si inizierà a trattare sarà la medesima di ieri, vale a dire un campionato di B a 24 squadre, ma con 6 promozioni verso la serie A e 4 retrocessioni dalla massima serie ai cadetti. Lo scontro in questo caso è con le piccole società di A, che come spiega Berti «vorrebbero soltanto 3 retrocessioni per dare il loro assenso». Un altro punto dibattuto è quello delle retrocessioni dalla B alla C: dovrebbero essere 2 certe con in più gli spareggi della terza ultima e della quarta ultima della serie cadetta con le due seconde della serie C. Quindi, ricapitolando, le nuove formule vedrebbero una serie A a 20 e una B a 22 a partire dalla stagione 2004-2005, 2 retrocessioni sicure dalla B alla C per quest'anno ed altre 2 possibili, decise da spareggi con le seconde della C. Questo dovrebbe essere l'accordo, ma bisognerà convincere le piccole società di serie A e la serie C. Superato lo scoglio dei format e scavalcato Carraro, oggi dovranno essere presi in considerazione altri aspetti secondari e di più facile soluzione, ma su cui non c'è ancora



Il presidente del Coni Gianni Petrucci (a sinistra) e quello della Lega Calcio Adriano Galliani

una linea comune. Primo fra tutti quello dei contributi. Le 4 ripescate (Catania, Genoa, Salernitana e Fiorentina) secondo il presidente del Torino Romero «dovrebbero rinunciare ai loro contributi per quest'anno ed al tempo stesso verrebbero esentati dal pagare quelli che spettano alla società neopromossa in serie B nei confronti della lega di serie C». Inoltre alcuni presidenti, come per esempio Spinelli del Livorno, vorrebbero «che le ripescate partissero con dei punti di penalizzazione. Ho proposto un sistema più che equo, che vedrebbe degli handicap in scala: Fiorentina -12, Salernitana -9, Genoa -6, Catania -3». Sembra però difficile che si arrivi anche solo a 3 punti di penalità per tutte e quattro.

Alla fine della giornata Adriano Galliani ha spiegato che «il proseguimento dell'assemblea è un segno di reciproca volontà. Vediamo se riusciremo a trovare la soluzione a tutti i nostri problemi». Il Presidente di Lega ha poi aggiunto che si è parlato anche della data inizio del campionato: «Se mi dicesero che senz'altro scenderanno in campo martedì, quando è prevista la terza giornata di campionato, allora potrei prendere in considerazione la possibilità di un rinvio. Ma dovrebbe esserci un impegno assoluto per partire».

L'impegno arriverà oggi e con questo il via al campionato. Ma gli scontri alla Lega e nel calcio italiano non termineranno di certo, visto che sul tavolo rimangono problemi irrisolti come l'autonomia della Lega, il nome del prossimo presidente federale ed il nodo della suddivisione dei diritti televisivi.

Spinelli vuole penalizzare i ripescati: Fiorentina -12 Salernitana -9 Genoa -6 Catania -3

### il retroscena

## I ribelli chiamano Petrucci per scavalcare Carraro Il presidente Coni fa il diplomatico: «No, grazie»

Il telefono di Gianni Petrucci, presidente del Coni, squilla nel primo pomeriggio. Dall'altra parte del filo alcuni dei «ribelli» di serie B impegnati nell'assemblea di Lega. Che, dopo ore di discussione, hanno deciso di chiamare in causa la massima autorità dello sport italiano. Petrucci però declina l'invito: oggi a Milano per il «secondo tempo» dell'assemblea non ci sarà, «non voglio scavalcare nessuno» e la matassa resta ancora tutta nel braccio di ferro tra Galliani e i presidenti ribelli.

È successo anche questo, nella riunione di ieri. Che ha confermato come i patron della serie cadetta ci tengano a sembrare tuttora compatti nel rifiutarsi di far scendere in campo le loro squadre. A meno che Carraro, il presidente federale, non salti. «Se venisse mandato via, scenderemmo in

campo due minuti dopo», spiegano a Galliani, presidente della Lega. Che capisce subito che sarà un pomeriggio ad alta tensione. Sotto accusa c'è anche lui: e glielo dicono a chiare lettere. «Non ci rappresenti, non sei dalla nostra parte - lo apostrofano - e poi la tua carica di amministratore delegato del Milan è incompatibile con quella di presidente della Lega». Galliani accusa il colpo. Dapprima invita tutti alla calma. Poi contrattacca. «Io sono il presidente e posso decidere di far partire il campionato con una decisione autonoma: ho anche un parere giuridico che lo conferma». E mostra dei fogli. La reazione dei presidenti è rabbiosa. «Tu da solo non fai proprio niente, sei solo il presidente dell'assemblea». I delegati dei club di A sostengono Galliani: «La B deve partire». Volano parole grosse. Si fa una pausa per evitare

che la situazione degeneri. Si riprende. Ed è di nuovo muro contro muro. Cellino, presidente del Cagliari, e Spinelli, presidente del Livorno, ribadiscono la posizione dei cadetti. «O Carraro va via, o non si riprende. A tempo indeterminato». Molto decisi anche gli interventi di Dal Cin (Venezia) e Zamparini (Palermo). Nuova pausa. Si decide di chiamare Petrucci. I presidenti «ribelli» sperano di convincerlo a rimuovere Carraro, commissariando la federazione. Ma il presidente del Coni non accoglie la richiesta. E li invita a cercare a tutti i costi un accordo. «Non si può andare avanti così, la B deve scendere in campo», si lamenta. La comunicazione finisce. Alcuni delegati attaccano anche Petrucci. La riunione riprende. È il momento di votare sull'inizio o meno del campionato: e la tensione sale di nuovo alle stelle. Galliani non vuole verbalizzare i risultati della votazione. I presidenti di B la pensano in tutt'altra maniera. Le voci si alzano ancora una volta. Alla fine si va al voto. Le società presenti tramite loro rappresentanti sono 40 su 42. Il delegato del Parma non è presente al momento del voto. E Galliani va sotto. Si discute se continuare o meno la riunione. Alla fine, si opta per la sua sospensione e per la ripresa alle 16 di oggi.

I. d. c.

LA CURIOSITÀ A Roma due consiglieri municipali di Alleanza Nazionale lanciano la petizione. Ma l'ex ct ha un conto in sospeso col premier...

## An, sfida continua a Berlusconi: Zoff in Federcalcio

**G**liene combinano di tutti i colori. Questi benedetti alleati di An fanno soffrire il premier e sembrano non rendersene conto. Trattasi di calcio: il partito di Fini ha scelto la tolleranza zero verso Franco Carraro, presidente della Federcalcio. Nonostante tutti gli scandali dell'estate pallonara, Carraro non lascia la poltrona. E perché dovrebbe farlo? Berlusconi stesso l'ha invitato a non alzarsi. Le parole del presidente (del Milan e del Consiglio) non hanno tolto energie a La Russa e soci che continuano con le spalle. «Ma quello non se ne andrà mai - devono aver pensato - fino a quando non proponiamo un'alternativa seria, un nome credibile». E non vanno a tirare

fuori quello di Gianni Rivera? Negli ambienti di Forza Italia rimangono di sasso. Rivera è l'avversario «naturale» di Berlusconi. È colui che ha tentato (riuscendoci solo in parte) di soffiargli i voti nel collegio di Milano 1; quello che contende un posto privilegiato nel cuore dei tifosi rossoneri doc. Rivera commissario Figc al posto di Carraro sarebbe per Berlusconi un piatto avvelenato. L'insana proposta fu archiviata in fretta: bizzarrie d'estate (l'aveva detto lo stesso Rivera). Tutto sembra filare liscio. Quand'ècco che il signor Palma e il signor Rocca, consiglieri di An al XV Municipio di Roma, tirano fuori dal cilindro un altro nome: Dino Zoff. E si piazzano pure a raccogliere firme sulla

### Già pronti i banchetti al quartiere Portuense

**ROMA** I banchetti ci sono già, piazzati nel quartiere Portuense. Alleanza Nazionale raccoglie firme per il «suo» successore di Franco Carraro: Dino Zoff. «Un'investitura di stampo popolare per un personaggio che nel calcio italiano ha rappresentato un esempio di grande serietà e popolarità», spiegano Marco Palma e Federico Rocca, i due consiglieri di An nel XV Municipio. «Una candidatura per cercare di dimenticare una delle

pagine più buie del nostro calcio - commentano -. È uno scontro politico all'interno del palazzo del calcio dove ci sono troppi personaggi che si avvicinano a loro stessi da troppi decenni. Si rende dunque necessario superare questo momento difficile con una risposta forte, lontano dai giochi di potere e dalle logiche di spartitorie che con il mondo dello sport hanno, o dovrebbero avere, molto poco a che fare».

Portuense. Ora, chi sarà costretto a riferirlo a Berlusconi, farebbe bene a far accomodare il premier prima della comunicazione. Fu proprio il signor B. a determinare le dimissioni di Zoff, allora ct di una Nazionale battuta solo dal golden gol francese a Euro2000. Il portiere-monumento (mondiale a 40 anni in Spagna) non digerì l'appuntamento tattico del grande competente da Milanello: «Zoff si è comportato come l'ultimo dei dilettanti. Non si può lasciare la fonte del gioco, Zidane, sempre libero. Era una cosa che anche un dilettante avrebbe visto». Bastò perché Zoff salutasse. A proposito, Zidane in quella partita giocò da far pena.

m. f.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	47	68	30	86	74
CAGLIARI	14	21	70	3	1
FIRENZE	18	61	80	35	90
GENOVA	71	68	48	1	32
MILANO	77	57	73	86	35
NAPOLI	78	50	32	87	47
PALERMO	56	51	49	80	64
ROMA	45	62	81	72	33
TORINO	82	40	23	67	90
VENEZIA	52	32	4	47	13
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
18	45	47	56	77	78
Montepremi					€ 7.283.378,61
Nessun 6 Jackpot					€ 7.025.321,30
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.249.355,76
Vincono con punti 5					€ 145.667,58
Vincono con punti 4					€ 489,96
Vincono con punti 3					€ 12,22

flash dal mondo

## TENNIS

Coppa Davis, ecco gli azzurri per lo spareggio con lo Zimbabwe

In vista dell'incontro di Coppa Davis fra Zimbabwe e Italia, in programma a Harare dal 19 al 21 settembre e valido per il terzo turno di play-off del Gruppo 1 di Zona Euro-Africana, il capitano Corrado Barazzutti ha convocato: Filippo Volandri (nella foto), Davide Sanguinetti, Massimo Bertolini e Giorgio Galimberti. La squadra si radunerà domenica 7 settembre a Brunico per svolgere allenamenti collegiali e partirà per lo Zimbabwe venerdì 12 settembre.



## BASKET

Varato il calendario di serie A1 con Messina al posto della Virtus

La Lega di serie A ha reso noto il calendario della stagione 2003-2004, che partirà domenica 5 ottobre. Previste due retrocessioni, mentre ai play-off si qualificheranno le prime otto squadre classificate. La stagione regolare si concluderà domenica 9 maggio, mentre i play-off inizieranno con i quarti di finale giovedì 13 maggio. Nella prima giornata i campioni della Benetton saranno impegnati contro la Pallacanestro Messina, matricola promossa grazie alla scomparsa della Virtus Bologna.

## FORMULA UNO

Ralf Schumacher lascia l'ospedale contro il parere dei medici

Ralf Schumacher torna a casa. Il pilota della Williams, protagonista di un pauroso incidente ieri a Monza, ha lasciato ieri l'ospedale San Raffaele di Milano accompagnato dalla moglie, firmando le proprie dimissioni contro il parere dei medici. I sanitari volevano sottoporre infatti Ralf Schumacher ad ulteriori analisi per completare il quadro degli accertamenti. «Non è auspicabile - ha detto un portavoce della direzione del San Raffaele - un impegno agonistico del pilota a breve termine».

## CALCIO

Liga spagnola, pari sofferti per Real Madrid e Barcellona

Nella seconda giornata della Liga le grandi strappando pareggi. Nella partita della discordia fra Barcellona e Siviglia, giocata a mezzanotte, i blaugrana sono andati subito sotto grazie ad un rigore di Reyes all'ottavo del primo tempo. Il pareggio di Ronaldinho è giunto al 58', dopo un assolo del brasiliano. Il Real Madrid è uscito indenne dal campo del Villareal con un 1-1 ottenuto all'85' con Nunez su angolo di Beckham. Entrambe ora si trovano in testa alla classifica con 4 punti, insieme a Siviglia e Valencia.

# Una medaglia per un basket che non c'è

## Da domani gli Europei che qualificano per Atene. Recalcati: «Il movimento soffre»

Salvatore Maria Righi

### Il lungo cammino sulla via dei Giochi 2004

L'Europeo di scena in Svezia è valido come qualificazione alle Olimpiadi di Atene del prossimo anno. I posti disponibili sono 4, se Grecia (paese ospitante) e Jugoslavia (vincitrice del Mondiale) saranno in semifinale, anche il quinto posto farà scattare il biglietto per Atene. Il cammino degli azzurri nel girone

A di Lulea prevede domani l'esordio con la Slovenia (ore 18), sabato la Francia (ore 18,30), domenica la Bosnia (ore 18,15). La prima del girone passa ai quarti, seconda e terza vanno agli spareggi di domenica con incroci "pericolosi" con il girone B (Lituania e Germania, Lettonia ed Israele).

### Albo d'oro, Italia due volte davanti a tutti

È l'Urss la grande dominatrice del trofeo continentale, con ben 14 titoli conquistati, di cui 8 consecutivi tra il '57 e il '71. La seconda squadra plurivittoriosa è quella jugoslava, tra l'altro detentrici dell'ultimo trofeo. Per due volte l'Europeo se lo è aggiudicato la Lituania, nei

lontani '37 e '39. Due ori anche per l'Italia, vinti sempre in Francia: a Nantes nell'83 e a Parigi nel '99. Con un solo successo figurano Germania Est, Cecoslovacchia, Grecia, Ungheria ed Egitto, che si è aggiudicato l'edizione di cui era organizzatore nel 1949.

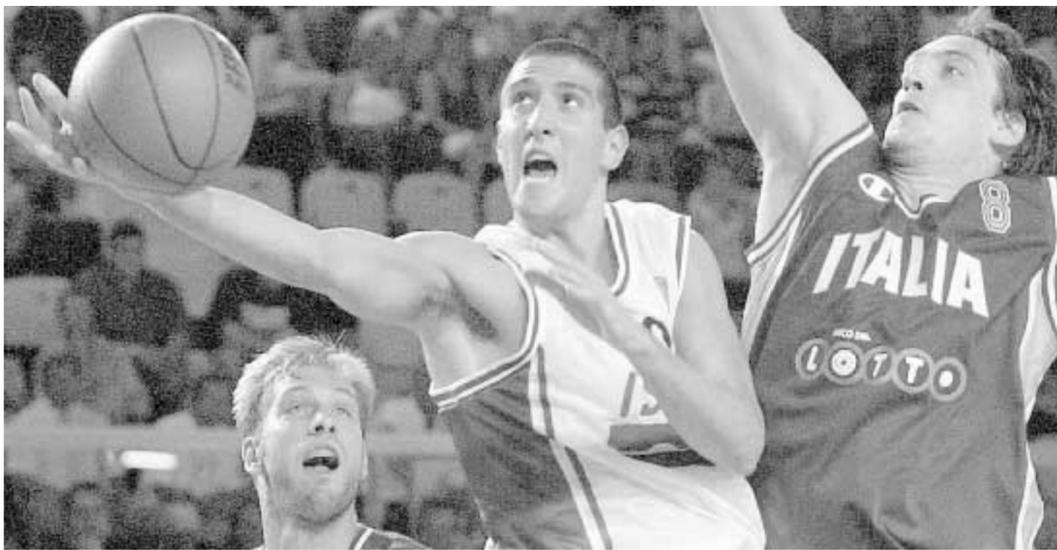
L'ultimo dei giusti, gli tocca questa parte più che quella del ci da quando anche il basket ha preso a piegare verso il teatro dei pupi, è arrivato ai piedi della montagna. Portare l'Italia alle Olimpiadi di Atene, passando dalla porta strettissima degli Europei: Carlo Recalcati siede di fronte all'improbabile, col sottile timore che si trasformi nell'impossibile. Dal trionfo di Parigi, 4 anni fa, al tonfo di Istanbul, nel 2001. Al Charly nazionale il compito di rimettere gli azzurri sul binario giusto dopo gli splendori e le miserie dell'era Tanjevic. Dopo 2 anni di lavori in corso è il momento di giocarsi tutto. E magari la concorrenza micidiale dell'Europa sempre più colorata da Nba non sarà poi tanto peggio che spremere 12 giocatori da un bacino di una cinquantina. 50 papabili in tutto il paese: avete letto bene, non ci si riempie una corriera. O fare 2 anni di allenamenti, raduni e amichevoli chiedendo sempre il permesso a campionati e coppe.

#### Partiamo dalla fine: l'Italia in Svezia...

«Abbiamo portato la squadra migliore che c'era. Abbiamo lavorato molto bene, abbiamo un'identità nei diversi ruoli e siamo compatti. I ragazzi sono molto uniti e per questo soffrono più volentieri. Il gruppo c'è».

#### Squadra operaia, ma non per scelta...

«Avevamo solo questa strada contro avversari in alcuni casi di livello Nba e comunque dal talento immenso. Dovevamo puntare a diventare più squadra di loro che si affidano in molti casi alle individualità. Non ci deprime la mancanza di talento, ma non vogliamo commettere l'er-



Denis Marconato, centro della nazionale, tenta la stoppata contro l'israeliano Tal Burstein. Dietro di lui, Alessandro De Pol, veterano della maglia azzurra

Il commissario tecnico: «Sarà dura Proveremo a far pesare la nostra difesa e la duttilità di molti nostri giocatori»

rore di voler annullare gli avversari affrontandoli sul terreno delle loro qualità».

#### La testa c'è. E le gambe?

«La condizione è ottimale. Non solo, ma ora ogni giocatore ha il suo ruolo all'interno dello spogliatoio. Avrei voluto scegliere i 12 dopo il torneo di Strasburgo, ma avevamo bisogno di certezze. Parlo della situazione di Pozzecco. Il suo grandissimo talento male si snodava con la

squadra, tra lui e gli altri non si parlava la stessa lingua. Così ho dovuto anticipare quella dolorosa decisione».

#### In campo come?

«Tatticamente abbiamo la necessità di difendere forte, ma non siamo vincolati per forza a punteggi bassi. Piuttosto dovremo cercare il più possibile la transizione e canestri rapidi. L'imperativo sarà lavorare per non subire tiri, e noi sulla distribuzio-

ne del gioco in attacco prima che si schiera la difesa, vale a dire nei primi 10". Non abbiamo nel nostro bagaglio molte possibilità di costruirci tiri liberi o in uno contro uno o fuori equilibrio. Siamo costretti ad avere pazienza e costringere le difese a lavorare. Diciamo che la fase centrale dei 24' per attaccare non ci è favorevole».

#### Almeno un'arma segreta?

«Abbiamo diversi giocatori che posso-

no giocare in più ruoli: Basile play o guardia, Soragna ala piccola o guardia, Radulovic ala piccola o grande, Galanda ala grande o centro. Questo significa disporre di un maggior numero di rotazioni e di un assetto più eclettico».

#### Operai senza stelle, ma un capo c'è?

«Il leader non lo decidono gli allenatori. È individuato spontaneamente dalla fi-

ducia del gruppo. In questo senso, diciamo che da noi Basile si prende diverse responsabilità non solo per le ottime condizioni, ma anche perché la squadra è contenta che sia così».

#### In Grecia passando dalla Svezia, ossia agli Europei per Atene 2004...

«Siamo partiti all'inizio del mandato con questo obiettivo, ma la necessità purtroppo spesso è diversa dalle potenzialità. Nel deserto c'è tanta sete, ma non altrettanta acqua. Ci siamo fatti carico volentieri di questo traguardo che è vitale per tutto il basket italiano, ben sapendo che sarà difficile da ottenere».

#### Dietro all'Italia che arriva a Lulea che pallacanestro c'è?

«Ci portiamo dietro l'immagine di un basket che sta soffrendo, un movimento nel quale il deficit è sostanzialmente dal punto di vista della produzione dei giocatori. Ci presentiamo in campo con dei giocatori che esordiscono a 26 anni, significa che nel meccanismo del reclutamento c'è qualcosa che non funziona. Le responsabilità sono di tutti: tecnici delle giovanili, allenatori delle prime squadre, presidenti che non investono. Il risultato è che nelle altre nazionali il ricambio generazionale avviene a 20 anni, da noi sui 25. E spesso solo sulla carta».

#### Insomma, o si va ad Atene o salta il banco del basket italiano.

«No, affatto. Nemmeno se dovessimo riuscire a prendere un posto per le Olimpiadi riusciremmo a risolverlo i problemi del movimento. Anzi, potrebbe perfino essere pericoloso perché indurrebbe magari a nascondere le magagne del movimento. Bisogna invece sapere e ricordarsi fin da ora che il problema c'è, quindi fare delle scelte di programmazione adeguate e portarle avanti».

#### Gli avversari del girone: la Slovenia?

«In questo biennio di preparazione ci

ha sempre messo sotto, non l'abbiamo mai battuta. Sono ottimista perché l'abbiamo incontrata con poco lavoro nelle gambe e senza l'identità che abbiamo adesso».

#### Francia e Bosnia?

«La Francia è la squadra più forte degli Europei, dal punto di vista atletico. Ha 10 giocatori di colore e 5 che giocano nella Nba. Anche per i recenti precedenti, può tranquillamente ambire al podio. In teoria la Bosnia è la più debole del girone, ma si è rinnovata molto, rinunciando a Markovic e Firic. E ha puntato su giovani formati al college negli Usa».

#### Le favorite di Recalcati.

«Prima di cominciare la preparazione avrei detto Spagna, Jugoslavia e Germania, ora ci aggiungo Grecia e Francia. In questo torneo c'è un grande equilibrio e un livellamento verso l'alto, ci sono 8 squadre che possono andare sul podio. In più, c'è un tasso di talento individuale altissimo. Nei campionati europei non ci sono mai stati così tanti giocatori in campo nella Nba».

#### Senza i senatori Meneghin, Abbio, Myers e Fucica. E gli ultimi, due "no" ad Azzurra...

«Non voglio più tornare sulle loro rinunce. Aggiungo solo che per come sono fatto io, alla Nazionale si dice sempre di sì».

#### Recalcati su Recalcati: le aspettative?

«Con la Federazione abbiamo concordato un compito diviso in 3 direzioni. Portare agli europei la squadra più forte possibile in questo momento; allargare il numero dei giocatori che fanno da base per la nazionale, con i collegiali fin da ora che il problema c'è, quindi fare delle scelte di programmazione adeguate e portarle avanti».

## Festa de l'Unità Nazionale per i diritti dei disabili

Terni, 5-6-7 settembre 2003  
Giardini pubblici "La passeggiata"

### VENERDÌ 5 SETTEMBRE

**Palco Centrale**  
**Ore 20.30**  
Saluto di benvenuto alla Festa Nazionale per i Diritti dei disabili

**Fabrizio Bracco**  
Segretario DS Umbria  
**Paolo Raffaelli**  
Sindaco di Terni  
**Gianluca Rossi**  
Segretario DS Terni

**Ore 21.00**  
Per una società delle diverse abilità

**Livia Turco**  
Deputata della Segreteria nazionale DS

**Roberto Speziali**  
Presidente naz. Anffas

**Clara Sereni**  
Scrittrice

**Chicca Menoni**  
Direttrice Donna di Repubblica  
**Davide Cervellini**  
Presidente Centro Efesto

**Don Vinicio Albanesi**  
Presidente Comunità di Capodarco  
**Mons. Vincenzo Paglia**  
Vescovo di Terni

**Vincenzo Vescovi**  
Riceratore Consulente Fondazione Agarini

**Eugenio Finardi**  
Cantautore

**Enrico Micheli**  
Deputato di Terni

**MASSIMO D'ALEMA**  
Presidente nazionale DS

Conduce  
**Maurizio Costanzo**



## Sport & Libri

# Il mare, tana libera tutti

Roberto Carnero

sua superficie gli uomini possono esercitare leggi ingiuste, combattere, farsi a pezzi, ed essere spazzati via con gli orrori terrestri. Ma quindici metri più sotto, il loro regno finisce, la loro influenza si estingue e il loro potere scompare. Ah!, Signore, vivere, vivere in seno alle acque! Solo laggiù c'è indipendenza! Laggiù non ho padroni! Laggiù sono libero!». Immergersi, quindi, come filosofia di vita. Per questo Tim Ecott pone in epigrafe al suo libro sulle immersioni subacquee questa citazione, vecchia di 150 anni e attualissima. Racconta Ecott: «In Italia, una giovane donna una volta mi disse che con la subacquea aveva rimesso insieme i pezzi del suo cuore infranto. In Spagna, la presidente di una catena alberghiera internazionale disse che faceva immersioni perché sott'acqua nessuno poteva chiamarla al telefono o chiederle di prendere decisioni d'affari. In Inghilterra, un ingegnere

mi raccontò che praticava la subacquea per avere la sensazione del volo e affrancarsi dai vincoli della gravità. Data la sua formazione tecnica, in un primo momento avrebbe voluto potersi librare nell'aria, come un uccello, ma ripensandoci aveva deciso che essere un pesce aveva dei vantaggi. Un uccello non può stare fermo in aria, dipende dal vento. Il pesce invece può scegliere di stare fermo in un punto, persino in presenza di correnti, e anche muoversi in uno spazio tridimensionale». Accanto a queste testimonianze c'è quella di Ecott: giornalista, attivista di alcuni movimenti ambientalisti e soprattutto maestro di immersioni subacquee (in tale ruolo, ha anche condotto diversi tour alla scoperta delle meraviglie della natura marina, dall'Africa alle Seychelles). Nel libro entra il suo vissuto, ma anche un'ampia documentazione storica. Insomma, rigore scienti-

fico e passione si sposano per offrire un racconto avvincente e partecipato di quest'attività così ricca, sul piano mentale ed emozionale, che è l'immersione subacquea. La storia ha inizio nel IV secolo prima di Cristo, quando, secondo la testimonianza di Aristotele, i pescatori di spugne utilizzavano rudimentali respiratori per rifornirsi d'aria. Erano dei catini, calati sul fondo del mare, nei quali il sub doveva infilare la testa di tanto in tanto per respirare. In realtà non è chiarissimo, dalla descrizione del filosofo greco, in che modo funzionasse questo meccanismo; come, cioè, ciò potesse avvenire senza che l'acqua filtrasse nel catino. Si dice che Alessandro Magno, durante l'assedio di Tiro nel 332 a.C., sia sceso sul fondo del mare in un cilindro di vetro. E si dice anche che il condottiero macedone vide, sui fondali marini, un mostro così grande che gli ci vollero tre giorni

per passarli davanti: «affermazione - commenta Ecott con una punta di sarcasmo - che effettivamente non giova alla sua fama di subacqueo».

Altre notizie risultano più vicine a noi nel tempo: da Roger Bacon, filosofo del XIII secolo, che parla di "campane" grazie alle quali coloro che lavoravano sulle navi sommersero riuscivano a trattenerci a lungo sott'acqua, a Robert Boyle, il grande naturalista della Royal Society, famoso nel Seicento per i suoi esperimenti sulla respirazione e le leggi sul comportamento dei gas sotto pressione. Fino alle acquisizioni legate al viaggio intorno al mondo del "Challenger", durato tre anni a partire dal 1873, evento che segna la data di nascita dell'oceanografia moderna: un vero e proprio laboratorio galleggiante, con una squadra di scienziati che raccolsero oltre trentamila esemplari di flora e fauna dall'Atlantico al Pacifico all'Antartico. Per concludere con le sofisticatissime tecnologie del XXI secolo. Schegge di storia che arricchiscono di suggestione uno sport tutt'oggi praticato in ogni parte del mondo. Ecott ce lo racconta in un saggio che si legge come un romanzo.

Assetto neutro  
Tim Ecott - trad. di Alessandra Sora  
"Oscar" Mondadori  
pagine 314, euro 9,40

Per molti secoli, fino all'invenzione delle bombole d'ossigeno, il problema principale di coloro che si immergavano sott'acqua era costituito dalla respirazione. Jules Verne, dando vita al personaggio del Capitano Nemo, rese familiare il concetto di "scafandro": con il corpo avvolto in una voluminosa tuta di tela e la testa racchiusa in una sorta di "boccia da pesci rossi" di rame, il sub osservava il mondo sottomarino attraverso un piccolo oblò. Scarpe piombate lo ancorano al suolo e un tubo aeratore lo collega alla superficie, permettendogli di respirare. L'equipaggio della barca garantisce la riserva d'aria, azionando una pompa con un dispositivo a ruota. Tutto ciò nell'Ottocento era quasi fantascienza, ma presto i progressi tecnologici avrebbero ampiamente sorpassato l'immaginazione dello scrittore francese. In "Ventimila leghe sotto i mari", Verne coglie in poche righe il valore simbolico più profondo dell'immersione: «Il mare non appartiene ai despoti. Sulla

**H**ello, venetian boys! Venite tutti quanti al rave che abbiamo organizzato stasera? Sarà una gran figata, cacchio, sarà uno sballo di quelli giusti! Si chiama Mostra del cinema. Va in scena tutte le sere davanti al Casinò, così facciamo casino sotto il Casinò, bella la battuta eh? Il vostro dj preferito è pronto a farvi ballare e sballare con musica pop, punk, rock, metal, death-metal, house, techno, grind, acid-grind, grind-metal-death e sufi-punk. Sì, sufi, perché io sono l'unico dj talebano sul mercato, sono Linus MacMalbaf, imbuco della famiglia Makhmalbaf in tutte le Acid-House di Londra e Cinisello Balsamo, l'organizzatore del primo taleban-rave a Kabul dopo la liberazione. Sono l'uomo che

quando il sole tramonta sull'Adriatico (come dite? Il sole SORGE sull'Adriatico perché l'Adriatico è ad Est? Ma che cazzo ne so, boys, io sono impasticato, fumo l'afghano nero, vi pare che distinguo i punti cardinali?), dicevo, quando il sole tramonta sull'Adriatico mi impadronisco della notte del Lido e organizzo il divertimento di tutti gli accreditati. Quella cacca che c'è davanti al Casinò, quei baretti che vendono pizze surgelate a 3 euro la fetta, quegli stand da festa dell'Unità dove manca solo il gioco del porcellino d'India, quei chioschetti che pompano musica merdosa e assordante fino alle cinque di mattina, quei cessi di plastica secernenti liquami sembrano l'incubo di un pazzo, invece li ho inventati io.

**sifaperfare**

**SALVEF, SONO QUEL BASTARDO DI DJ CHE STAF FACENDO DELLA MOSTRA UN RAVE**

LINUS MACMALBAF\*

Sono la nuova tendenza del divertimento post-modern, sono l'invenzione più fighetta dopo il Club dell'Altro Mondo di Rimini. Cosa ho fatto per impossessarmi del Lido? Nulla. Mi ha chiamato Moritz. Sì, Moritz de Hadeln, direttore del festival.

Abbiamo lo stesso psichiatra, il mio cugino Sigmund Makhmalbaf di Berlino, ci conosciamo tutti da quando ballavamo al Bauhaus di Kreuzberg ai bei tempi che i baluba dell'Est non venivano ad Ovest a romper le balle (dove sono l'Est e l'Ovest? E che cazzo ne so? A

Berlino l'Ovest è dove c'erano i negozi e l'Est è dove c'erano i vopos). L'anno scorso il Lido era un mortorio: la gente mangiava nei piatti, al ristorante, pisciava nei bagni, vedeva i film al cinema, andava a ballare nei locali e, orrore!, finiva a dormire nei letti!!! Moritz mi ha detto: uèi, Linus, organizzami un bell'evento, rendimi tutto più trendy. Detto e fatto: ora la gente mangia con le mani, si pulisce la bocca con la pellicola, balla nei letti, vede i film nei cessi, piscia e caga nei piatti e dorme in spiaggia. E perché? Perché non può fare altro! Sono prigionieri, il primo ristorante decente è a tre ore di motonave, li abbiamo fregati. Abbiamo trasformato il Lido in un perenne rave all'aperto, il sogno di ogni dj. Welcome to hell, il Viet-

nam era Disneyland al confronto. Che la merda e l'acqua della laguna, che si somigliano molto, sommergano tutto. L'anno prossimo, però, col cavolo che rifaccio la Mostra così. Tutti in frac e papillon, perché io sarò in concorso con il mio primo film. Già quest'anno ho scritto i dialoghi di Twentynine Palms (lo scambio di battute «mi ami?» «prendimi il cazzo» è farina del mio sacco) e ho dato buoni consigli a Hana Makhmalbaf per le musiche del suo film, ora dirigerò un kolossal. Non ho ancora deciso se intitolarlo Un due tre, casino, Hey! Ho! Let's Go o Lido, Lido, vaffanculo!. Sarà l'evento di Venezia 2004. Sempre che ci arrivi, 'sto posto, al 2004. \*dj

alberto crespi

**Allende**  
L'altro 11 settembre

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più



**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Allende**  
L'altro 11 settembre

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Alberto Crespi

**VENEZIA** Evviva! I fratelli Coen hanno fatto un film su commissione, eppure hanno fatto un film dei fratelli Coen: si intitola in inglese *Intolerable Cruelty*, crudeltà intollerabile, mentre in italiano uscirà con il titolo un po' scemotto di *Prima ti sposo poi ti rovino*. Questa apparente tautologia nasconde due belle notizie. La prima è che di tanto in tanto Hollywood si ricorda di se stessa, dei metodi produttivi che l'hanno resa la più grande macchina seduttiva del XX secolo. Così, può ancora accadere che un divo - nel caso, George Clooney - si innamori di un progetto, lavori a lungo sulla sceneggiatura e chiami poi un regista di fiducia a dirigerlo: vecchia bottega hollywoodiana, che Dio la benedica. Dimostrazione che gli «autori» non servono, anche perché gli «autori» di oggi sono (spesso) sgradevoli enermi come Bruno Dumont che fanno schifezze come *29 Palms* (leggere qui sotto per credere).

L'altra bella notizia, se vogliamo più prevedibile, è che Joel & Ethan sono due geni. Anche subentrando in un progetto altrui, e rimaneggiando una sceneggiatura altrui, rimangono fedeli al proprio stile. Potremmo dire, a prima vista, che «si contengono»: Joel, il regista, non fa le capriole con la macchina da presa e Ethan, lo scrittore, si limita a mimare le commedie degli anni '30 e '40 anziché alludere, come sa fare quando vuole, alla Bibbia (*Barton Fink*, *Crocevia della morte*) o al paganesimo blues del Sud degli Usa (*Fratello dove sei?*). Anche se, chissà... siamo proprio sicuri che questa commedia matrimoniale al vetriolo non nasconda qualche riflessione - altrettanto al vetriolo - sulla società americana e sull'eterna lotta dei sessi? Che non sia la versione rosa di *Fargo*, ovvero di un mondo in cui tutti tentano di ammazzarsi a vicenda? Che la pantera mangiauomini (e mangiasoldi) interpretata da Catherine Zeta-Jones non nasconda in filigrana qualche virago biblica? Che non incarni l'equazione sesso-denaro-potere su cui si regge il Mito Americano? Quando ci son di mezzo i Coen, tutto è possibile.

*Prima ti sposo poi ti rovino* è dunque un viaggio nel tempo, il riproporsi inatteso di un modello cinematografico forte, quello appunto della Hollywood classica (cosa successa, ieri, anche con *Il genio della truffa* di Ridley Scott, sia pure con risultati inferiori: buon segno, comunque).

È assai curioso che nello stesso giorno sia passato in concorso un notevole film russo, *Il ritorno* di Andrei Zvjagintsev, che compie la

Dai Coen, una commedia sofisticata (un avvocato e una mangiamariti) che ha radici in una Hollywood svanita. Funziona, malgrado Catherine...



**E Dio creò i Coen**

Joel ed Ethan Coen, autori di «Prima ti sposo poi ti rovino»  
Sotto, George Clooney e Catherine Zeta-Jones in una scena del film

stessa operazione rispetto al cinema sovietico. Da alcuni anni, la Russia produceva solo aborti cinematografici, con un'unica eccezione: i Bodrov padre e figlio, e anche Sergej Bodrov sr. ha alternato film belli e film brutti. Ebbene, *Il ritorno* ha il sapore potente della classicità: girato negli spazi abbaglianti del Nord, è la storia quasi senza parole di un padre assente che torna a casa dopo 12 anni, preleva i due figliolotti adolescenti e parte con loro per un viaggio senza meta; o meglio, la meta c'è - un'isola deserta in mezzo a un lago immenso e spopolato - ma solo l'uomo sa perché ci va, né noi né i due ragazzi veniamo informati. Il viaggio diventa lo scontro fra due giovani difficili, litigiosi ma in fondo solidali, con un padre burbero e violento che si concede rarissimi momenti di tenerezza; forse è anche la nuova Russia che incontra la vecchia e scopre che non ha nulla da imparare, se non una virilità silenziosa e inadeguata ai tempi moderni. Film molto bello, con attori incredibili (soprattutto il piccolo Vladimir Garin, prodigioso) e un pregio-difetto pesantissimo nel bene e nel male: la somiglianza a tanti film del passato sovietico.

Usa e Urss, Hollywood e Mosfilm: due modelli antitetici che hanno fatto la storia del cinema, hanno vissuto la propria crisi, forse sono morti ma ogni tanto riemergono come fiumi carsici.

Il fiume carsico dei Coen è invece, ovviamente, la commedia sofisticata. E non sarà quindi un caso che la Zeta-Jones, nel film, si

chiami Marilyn. È una ragazza per la quale matrimonio è sinonimo di patrimonio: assieme ad altre amiche graziose e feroci quanto lei, ha fondato una sorta di club dedito alla spoliatura economica di mariti fessi. Clooney, invece, è Miles Massey, super-avvocato specializzato in cause di divorzio e creatore del «protocollo Massey», una formula d'accordo pre-matrimoniale in cui i coniugi si impegnano a non avere pretese, in caso di separazione, sui beni altrui (notate la perfida ironia del casting: sembra tutta un'allusione al matrimonio della Zeta-Jones con Michael Douglas). Quando Marilyn si separa dal ricchissimo signor Rexroth si trova di fronte Massey in tribunale, difensore del comuto. Le scene del processo (la parodia di un legal-thriller alla Grisham? Lo ripetiamo, con i Coen tutto è possibile) sono di per sé un film, ma anche i sassi hanno già capito che fra Miles e Marilyn scoccherà la scintilla. Lui si innamora come un tonno. Lei rimane una gatta morta: secondo voi quale dei due incasterà l'altro?

Il meccanismo, ripetiamo, è quello della commedia sofisticata, che ha sempre raccontato la lotta fra i sessi e la filosofia del ri-matrimonio, ovvero della coppia che scoppia e ritrova in sé l'energia per ripartire. Ebrei del Minnesota, i Coen sono America allo stato puro: la quintessenza della «versione americana» di un popolo che ha fatto la storia del mondo e ha riccamente contribuito alla storia di quel continente. C'è da dire che George Clooney è per loro un ottimo partner: non sarà un attore dalla tecnica travolgente, ma prima di tutto è un divo - assieme a Tom Cruise, l'unico vero divo di oggi - e in più riesce a riassumere in sé il fascino e l'eleganza di molti divi d'antan. In *Fratello dove sei?*, sempre assieme ai Coen, aveva i baffetti e l'arroganza proletaria di un Clark Gable, qui rifà (molto bene, e con dei tocchi nevrotici azzeccati) gli elegantoni alla Cary Grant, ma in conferenza stampa ha dato una risposta assai brillante a chi gli chiedeva quali fossero i suoi attori favoriti: «Ringrazio per i paragoni con Cary Grant o Marlon Brando, ma il mio preferito, il più grande di tutti, è Spencer Tracy». Bravo George! Non solo il vecchio Spence era davvero (insieme a James Cagney) il più grande attore della vecchia Hollywood, ma *Prima ti sposo poi ti rovino* è proprio la versione moderna delle vecchie commedie in cui Tracy prima litigava e poi faceva l'amore con Katharine Hepburn. Peccato che Catherine Zeta-Jones, per quanto caruccia, abbia in comune con la somma Kate solo il nome di battesimo: ma non si può aver tutto, vi pare?

**Fortuna che esistono: fanno «Prima ti sposo poi ti rovino», un film su commissione (di Clooney), ripescano il mood della vecchia Hollywood e confezionano un gioiello. Come Andrei Zvjagintsev che nel «Ritorno» ha rinverdito il grande cinema sovietico...**



Hollywood e Mosfilm: due modelli antitetici che hanno fatto la storia del cinema. Forse sono morti ma di tanto in tanto riemergono

Doveva essere il film scandalo della Mostra «Twentynine Palms» del francese Bruno Dumont. Invece, ha scatenato un allegro tifo da stadio, nonostante una bella dose di grottesco

**Quelli fanno un po' di sesso tra i cactus e in sala si ride da pazzi**

Dario Zonta

**VENEZIA** Ogni festival ha il suo film scandalo. Anche Venezia presenta il suo. L'incarico se lo assume il regista francese Bruno Dumont. Non così inaspettato è Dumont, dato i suoi precedenti, e invero molto interessanti, film *L'età inquieta* e *L'umanità*. Ma questo ultimo e terzo lungometraggio *Twentynine Palms* stende una luce inquietante sui precedenti, svelando un regista pieno di sé, che si sente un autore e forse finisce per esserne la parodia. Il film è ambientato negli Stati Uniti. Vuole essere un *on the road* che mina la retorica del genere. Un viaggio

nello squallore del deserto della California, condotto da un uomo e da una donna. Amanti strani: lei schizofrenica, lui artista, si possiedono davanti e di dietro, sulle rocce, nei motel e in piscina, promettendo un sesso bruto brutto, urlato, eccessivo e sommamente fastidioso. Sequenze lunghissime e di un naturalismo sconcertante fanno da cornice a questo viaggio nell'horror umano e geografico. Durante la proiezione per la stampa, le scene più «forti» sono state accolte da urla e schiamazzi. Poi, mentre in silenzio a gruppi di dieci si allontanavano dalla sala, è scoppiato un applauso, un'ovazione di schermo: il tutto è avvenuto quando il protagonista, alle prese con la sua compagna in un congiungimento sessua-

le estenuante, all'apice del piacere lancia un urlo isterico, prolungato, teatrale e infinito. L'atmosfera seria e iper-intellettuale del film si trasforma improvvisamente nel suo contrario, in parodia e delirio, dentro e fuori lo schermo. L'involontaria comicità dovuta all'eccesso si trasforma, invece, in un finale davvero horror. *Duel* e *Un tranquillo week end di paura* fanno da referente cinefili. Infatti i nostri eroi, che attraversano il deserto californiano su una macchina-jeep (il modello civile del mezzo militare usato dagli Usa durante la guerra del Golfo, una macchina che costa una fortuna, completamente blindata e totalmente inutile per un uso squisitamente civile, che va molto di moda ora negli States),

vengono avvicinati da un altro mezzo, tamponati e fatti scendere. Quel che segue, in un film come questo, ve lo lasciamo immaginare, ma sappiate che da questo punto in poi il film prende una vena horror ancora più disgustosa. La dimensione, certo più seria, dei precedenti, si trasforma qui in parodia, in estremizzazione delle punte. Il cattolicesimo nella terra americana di questo film non è in primo piano, ma è strisciante, come la visione stessa degli Stati Uniti, sbiancati, depressi e incolore. Potremmo anche dire che questa di Dumont è la risposta francese all'americano *Brown Bunny* di Vincent Gallo. Solo che Dumont, che avrà visto tanto cinema americano, ribalta l'iconografia e la deprime come se

stesse girando nella provincia francese de *L'umanità*. È forse questo l'unico elemento di interesse del film. Bene, abbiamo trovato il partner ideale per una cena con Lars Von Trier, che aspetta al tavolo ancora solo. Si tratta del signor Bruno Dumont. La sua visione del sesso, della colpa e dell'uso del corpo gli è valsa una prenotazione per due alla *Cena dei cretini* (senza offesa per l'omonimo film di Francis Veber) che si sentono autori (Dumont si crede Bresson, e Von Trier si crede Orson Welles). Il cinema francese al Lido dà segni di preoccupante confusione, tra il sesso borghese di *Les sentiments* e quello horror di *Twentynine Palms*, non c'è di che star tranquilli.

Non avevo mai notato, pur avendolo visto decine di volte, il segno pubblicitario della El Al su un palo o un lampione, tra via della conciliazione e il lungotevere (dove oggi c'è il sottopassaggio) durante una panoramica che segue un postino subito prima della fine dell'episodio rosselliniano di RoGoPaG. Uno dei film della retrospettiva sui produttori del cinema italiano, incongrua e casuale ma anche troppo spesso intensa nei film (selezionati da Stefano Della Casa), al punto da spingermi a evitarla spesso per non perdersi perdendo film "nuovi" (ma è vero che, qualunque retrospettiva si frequenti in un festival, il tempo perduto è subito anche tempo ritrovato, e ti aiuta a considerare retrospettivi i film nuovi, che banalmente saresti portato a mancare proprio considerandoli "attuali"). Geniale, Rossellini chiude su due diverse proiezioni "home movie" della stessa donna in diverso abbigliamento trucco acconciatura, fino al sovrapporsi di uno dei due guardanti sul suo oggetto del desiderio ormai sfasato. Fissata nelle due immagini, la donna scontenta entrambi gli uomini, uno perché la

vede come l'aveva perversamente desiderata (nella semplicità acqua e sapone ora perduta), l'altro (il compagno "legittimo") perché è stupefatto dal trucco provocante. Complicata semplicità dei grandi, a indicare la quasi certa insoddisfazione dell'immagine compiuta. (Intanto penso a quel che mi ha detto Aura quattordicenne venuta a Venezia solo per vedere Dreamers (e un iraniano) e subito ripartita. Era incerta sul film di Bertolucci, di cui aveva



visto sul set un paio d'ore del primo giorno di riprese. Le era parso troppo nitido e 'di oggi' in tutto il girato non di repertorio, non ci trovava l'epoca che non aveva vissuto; diciamo: non riconosceva il proprio 'non vissuto'). L'episodio di Pasolini, uno delle sue cose più belle e intense (la Ricotta, con Orson Welles), mi colpisce questa volta per il doppio gioco dell'immagine fissa. Stracci, la comparsa/buonladrone che muore sulla croce per indigestione, sacrificata al set, viene visto morto grazie a uno stopframe, a un'immagine fissa, fotografica, ostentata e riconoscibile nella propria fissità: la morte sul set si può (si deve!?)

solo fingere, ma anche così fa morire l'illusione del moto del cinema, la arresta un istante. Per converso, in tutto il film girato su quel set, il tentativo di comporre e riprendere gli attori a colori in una evidente 'riproduzione vivente' di un capolavoro manierista è frustrato e interrotto dal movimento degli attori che non riescono davvero a 'stare fermi' come li vuole il regista, e come solo sarà la comparsa 'Stracci' stecchita eyeswideshut. Il RoGo si accende e precisa nell'episodio Godard, il 'mondo nuovo' di cui rivedo l'inizio stregato da Alexandra Stewart. Immagina l'improvvisa mutazione postatomica di Parigi

e dei parigini dopo un'esplosione nell'altissima atmosfera, con il pervertirsi del linguaggio e dei movimenti. E dell'amore, che diventa ex-amore (a proposito, il titolo di ieri era il verso - così almeno si legge nei sottotitoli - della canzone finale del film di Tsai Ming-Liang: 'il tempo passa, ma l'amore resta', che cominciava sull'unica sequenza esterna all'edificio cinema, se possibile ancor più filmica e melo del resto, tra ozi e un 'sorelle della scena' forse. Quel che volevo scrivere si era cancellato, troppo lungo e passato; il titolo è rimasto). Diciamo pure che il mutare e cessare di un amore (vicinissimo al suo nascere) è considerato quale catastrofe atmosferica, mutare aereo invisibile, cambiamento della trasparenza delle immagini e dello spazio urbano, come se cambiasse la pronuncia stessa delle immagini e non solo l'uso dei termini verbali. Abbandono a metà la Parigi bodysnatched, e già ripenso il gruppo inquietante delle frontali e monumentali comparse pasoliniane. Fanno venire in mente la statuarina monumentale di cipriemaresco, e ancor più l'eccezionale (s)comparsa 'Stracci', e già le posture

dei corpi e volti dei siciliani 'cinici' erano pre(in)scritte nei tagli degli spot televisivi di Fellini rivisti qui (quelli 'veri', e quelli preparati e mai usati per Ginger e Fred). Al camera-sutra di Bertolucci, al suo concentrarsi nelle camere, negli interni, e poi nell'interno al quadrato del cinema già girato e citato, e poi allo scarto dell'ultimacitazione Mouchette, così lontana da tutto il resto, versione rallentata (im)mortale del gesto sublime di Pickpocket, «prova d'amore» iperbressoniana che infatti viene prima dello scoppio del fuoco dello scontro della violenza nei fuori notturno, ripenso chissà perché mentre guardo le immagini di antico repertorio troppo artificiosamente accostate (e quindi in fondo casualmente, senza il senso di una fiducia/attesa di esse) di un corto azero (da un archivio secolare dell'Azerbaijan), Petrolio, con corpi (pasoliniani?) di operai che sommersi dal petrolio trascinante di una specie di lontana chernobyl ammassano sacchi lottando contro la massa oleosa. (Ho finito di scrivere, ma in questo momento arriva un sms di mia figlia: ha ripensato a dreamers, le è piaciuto molto).

Dario Zonta

VENEZIA Ormai manca solo Bellocchio per completare la mappa del cinema italiano a Venezia. Nei giorni scorsi sono passati Salvatore Mereu, con *Ballo a tre passi* nella Settimana della critica, e Gianluca Tavarelli, con *Liberi*, in Controcorrente (di cui fra poco vi parleremo), nomi che si aggiungono a quelli di Cipri e Maresco, Benvenuti, Winspeare, Bertolucci, Emmer. Se presi come campione statistico di un cinema italiano, certo più variegato, questi registi disegnano una mappa precisa e fotografano, e ribadiscono, una certa tendenza. Il primo strato, quello più solido e radicato, è costituito dagli «intoccabili» (per meriti guadagnati sul campo, sia chiaro, non per favoritismi massonici). Silvano, Bertolucci e Bellocchio, e se fossero stati pronti, Olmi e De Seta. Ognuno con il suo cinema e con la sua idea di mondo, condivisibile o no. Il terzo strato, meno compatto e meno costretto (che a fatica riesce a mantenere la propria chimica e materia) è rappresentato dai «volatili», ovvero quelli che tendono a staccarsi dal pianeta cinema con le sue industrie, il suo pubblico, le sue politiche e misteri, e fanno della visionarietà, in senso lato e stretto, una strategia. A rappresentarli al Lido sono stati Cipri e Maresco e Benvenuti.

Il secondo strato sta al centro e ha uno spettro molto ampio: a volte tocca i «volatili» con un dito, altre volte si avvinghia alle radici degli «intoccabili», ma molto spesso balla una danza diabolica intorno al suo magnete. Sono i «cetomedizzati» del cinema italiano. Nessuno si senta offeso, nessuno si senta escluso! Come diceva Pasolini: siamo tutti borghesi, io non voglio esserlo. In essa vanno a confluire coloro che compongono i film seguendo le regole di un dettato preci-

Primi bilanci tricolore al Lido: a parte i maestri e le visioni di Cipri & Maresco, il nostro cinema tende ad una pericolosa medietà

**Online**  
Nelle sale di ieri  
Sul sito dell'Unità un e-book gratuito con gli articoli dall'archivio sulla mostra cinematografica di Venezia  
www.unita.it



Un'immagine dal film di Tavarelli «Liberi»

## Italiani, che pena quei dialoghi!

Il «ceto medio» dei film soffre: Tavarelli e Mereu vittime della sceneggiatura

so, e sempre uguale, nelle forme e nei contenuti: quello della sceneggiatura come luogo della creazione. Il «ceto medio» cinematografico è un modello perché lo si è creduto remunerativo. Caratteristica fondante è la tirannia della sceneggiatura narrativa (anche quando la scrivono i registi, sempre accompagnati da commissari politici alla sceneggiatura, i quali, seguendo il diktat non richiesto di un'entità superiore inesistente, introducono elementi di continuità tali che fanno sembrare molti film italiani omologati a una stessa idea, come le puntate di un unico sceneggiato). La cetomedizzazione è una forza centripeta, tutti vi tendono, attratti da un magnete chiamato pubblico. Ma il pubblico non è tiranno, ed è molto più intelligente dei suoi intrattenitori. Siamo convinti che, se ben lanciato, il film di Cipri e Maresco chiamerà a sé molti adepti e sostenitori. Esempi di questa dimensione a Venezia sono Winspeare e Tavarelli, anche se il regista de *Il miracolo*, si differenzia, e molto, per ariosità e dignità.

Vorremmo che i nostri registi prendessero coscienza della loro visionarietà, della im-

maginazione per immagini (questa cosa chiamata cinema) e si liberassero dalle tirannie e dai dettati della sceneggiatura, come non- luogo del cinema, quando è l'unico luogo della creazione cinematografica. Winspeare ne è stato vittima, Tavarelli anche. Il suo *Liberi* manca proprio di un progetto estetico, invece ben presente in *Un amore*. È una storia di adolescenti in lotta con la loro crescita nella Pescara dei nostri giorni, raccontata con assoluta invisibile linearità. Quel che emerge, allora, in mancanza di «stile», è la storia, i dialoghi, la sceneggiatura. E qui regna la dimensione sociologica «televisiva» e da sceneggiata. Caratteri come modelli: il padre operaio disoccupato e in crisi (soggetto urgente e importante, ma da affrontare per davvero!), la madre in cerca di autonomia e di libertà coniugale, il figlio schiacciato dallo spettro del padre-fallito, la ragazza del figlio angosciata e bloccata dalle paure. Quando i «modelli» parlano (e quando gli attori non hanno la faccia per sfondare lo schermo) diventano televisione.

Diversa la situazione di Mereu. Il suo film, *Ballo a tre passi*, gode della freschezza e

patisce la confusione degli esordi. È esempio perfetto di un film libero dai legacci della sceneggiatura e allo stesso tempo così libero da diventare astruso. *Ballo a tre passi* è un balletto di vite intorno alle quattro stagioni. Diviso in capitoli, descrive i bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani. Il primo racconto segue con sguardo innocente e partecipato la corsa di quattro bambini dell'entroterra sardo alla scoperta del mare. Ricorda l'attitudine di De Seta e l'incanto del primo esordio al lungometraggio di Olmi. Ancora primordiale è il racconto d'estate: un giovane pastore del Supramonte, che vive di nomadismo e transumanza nella più assoluta solitudine, fa esperienza del sesso con una ragazza francese. Ma con l'autunno e l'inverno si cambia registro, la cifra stilistica si trasforma, e un po' si guasta, con l'avanzare delle stagioni. Una suora di ritorno a casa per un matrimonio e un vecchietto alla ricerca di compagnia sono i protagonisti «letterari» della maturità e vecchiaia. Il vero finale, a coda felliniana, stona e tradisce il film. Ecco, ancora che la visionarietà premia e la costruzione deprime, quando è senza progetto, estetico o etico.

### cineasti di classe

## Tavarelli: m'inchino alla dignità della classe operaia italiana...

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA «Mi piacerebbe che il mio film fosse un omaggio alla classe operaia, alla sua cultura del lavoro, alla sua grande dignità». Mentre cresce l'attesa per *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio, ultimo film italiano in corsa per il Leone d'oro, ieri Gianluca Maria Tavarelli ha presentato *Liberi* - nelle sale dal 26 settembre - che chiude la pattuglia degli italiani del secondo concorso. Un film che, sebbene seguendo altre strade, richiama al dramma della perdita del lavoro così come di recente ha mostrato *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani. In entrambi i casi ci ritroviamo di fronte alla fabbrica di un piccolo centro che chiude, all'inevitabile crisi di identità che deriva dalla perdita del lavoro e ai tentativi di «recupero». Se nel film di Milani, però, il racconto è corale e segue l'esistenza di quattro operai in cassa integrazione, qui il dramma del licenziamento è letto attraverso un rapporto padre-figlio. Un operaio sulla cinquantina col volto di Luigi Maria Burruano - visto al festival anche nei panni di uno dei fratelli La Marca di Cipri e Maresco -

messo fuori dalla fabbrica dopo trent'anni, poi «riassorbito» come «lavoratore socialmente utile» sui monti del Gran Sasso e suo figlio - Elio Germano -, un ragazzo che sente stretta la vita di provincia e vuole andare via. «Il padre dice Burruano - incarna la cultura proletaria di chi nella vita ha sempre lavorato. Di chi per trent'anni ha respirato veleni, ma nonostante tutto trova la sua identità nella fabbrica. Vederlo impiegato come lavoratore socialmente utile, a quel punto, diventa una mancanza di rispetto inaccettabile. Io so contare i bulloni ad uno ad uno», dice infatti il mio personaggio quando lo mettono a fare il giardiniere in montagna». Il tema del rispetto, dice il regista, è centrale in *Liberi* ed è qualcosa che oggi si perde continuamente di vista. «Eppure il rispetto tra gli esseri umani è fondamentale come quello che prova il ragazzo nei confronti di suo padre, nonostante sia stato bastonato per una vita, nonostante si sia fatto avvelenare dai miasmi della fabbrica. Lui, per suo padre e la cultura che rappresenta, prova rispetto». Così come lo stesso Tavarelli quando racconta degli incontri che ha avuto con gli operai della Montedison di Bussi, vicino Pescara, dove ha

girato il film: «Io che vengo da Torino sono comunque colpito dalla solidità di base di questi valori, da quella forza gigantesca che esprime la cultura del lavoro, davanti alla quale mi sento piccolo. Per questo trovo aberrante la definizione di lavoratore socialmente utile, come dire che prima quando eri operaio per la società non contavi un cazzo».

Tutto questo ha voluto raccontare il regista di *Un amore* nel suo terzo lungometraggio. Ma anche il «rispetto» del padre operaio nei confronti del figlio, che vuole libero, lontano da lì, a trovare il suo riscatto nello studio, nell'università. Un tema che proprio oggi, qui al Lido, di fronte alla legge Moratti in sostegno alla scuola privata, diventa caldo, anche tra la «gente di cinema». «È l'ultimo tassello di un disegno perfetto - dice Tavarelli - per espropriare anche la cultura. C'è un malcontento diffuso oggi in Italia che attraversa tutte le categorie, poiché questo governo è riuscito a fare cose mai viste prima». «La legge sulla scuola - aggiunge il giovane interprete Elio Germano - mi sembra molto in linea con la politica del governo che punta a portare soldi lì dove già ci sono, esattamente come la nuova legge sul cinema annunciata giorni fa da Urbani». Burruano, infine, rivendicando le origini anarchiche della sua famiglia, parla dell'ennesima espressione «dell'arroganza del potere» in un'Italia alla deriva «governata da un venditore porta a porta». Dove però c'è ancora un cinema che ha voglia di guardare ad altri modelli culturali. O almeno ci prova.

Adriano in un'intervista dichiara: ho proposto di fare un Sanremo da sfracelli, ma loro sono terrorizzati. Intanto la rete ammiraglia cede il programma musicale cult a Italia 1. Gratis

## No Celentano, via «Top of the pops»: la Rai serve Mediaset

Silvia Garambois

ROMA Celentano voleva fare Sanremo. E la Rai gli ha risposto di no. La «pausa si legge nei corridoi della Rai...», dice il cantante che una ventina di anni fa portò una scossa elettrica al sabato sera della tv pubblica, quando sembrava ormai sopraffatta dalla concorrenza Fininvest, e che - nell'era Zaccaria, ma sembra un secolo fa - ha portato in scena con clamore *25 milioni di cazzate*. Ma stavolta il bis non gli è stato concesso: «Sono del parere che le innovazioni, di qualsiasi tipo, farebbero del bene anche a chi governa, anche se chi governa può correre qualche rischio. Io credo nella democrazia, non credo alla censura, che

porta a conseguenze gravi - ha dichiarato Celentano in una intervista su *Repubblica* -. Ma ora alla Rai sono tremebondi, indecisi: facciamo questo, non lo facciamo, poi cosa succederà, manca il coraggio, e poi, rimarremo ancora qui? Insomma io la farei, anche perché sarebbe il momento giusto per proporre una televisione su cui far concentrare gli occhi della gente, che sarebbe portata a riflettere...». Celentano racconta che «voleva carta bianca per distruggere il Festival», nel senso che avrebbe fatto un'edizione da cui «non si sarebbe più potuti tornare indietro»: troppo, decisamente troppo per viale Mazzini, ormai alle prese con gli ascolti da centellinare. Quante porte sono state chiuse in questi due anni? Biagi, Santoro, persino Fazio il

cui programma solo quest'autunno dovrebbe finalmente decollare, e poi ospiti nella lista nera... Una tv fatta con le forbici, una tv da sminuzzare (fino al paradosso di Raidue «appaltata» a Milano e alla Lega), anziché da costruire. Una Rai «tremebonda e indecisa», che non coglie occasioni e perde pezzi: perde programmi, li cede alla concorrenza, senza che scoppino il «caso». L'ultimo è *Top of the pops*, programma cult sulle classifiche discografiche che va in onda in mezzo mondo da quarant'anni (inventato dalla BBC nel gennaio del 1964 in uno studio diventato leggenda, una chiesa sconosciuta di Manchester), che «scivola» dal sabato pomeriggio di Raidue, dove era condotto da Alvin ed Alessandra Bellini, a quello di

Italia 1. Basta cambiare canale per trovarlo, la formula è la stessa. Il giorno di messa in onda, così come l'impianto della trasmissione, fanno parte del contratto di cessione del format, e in Italia a distribuirlo è Einstein Multimedia, una società che ha rapporti sia con la Rai che con Mediaset. Ma la Rai avrà resistito, avrà sfoderato i suoi assi nella manica per mantenere la trasmissione. Macché: «Non c'è stata nessuna asta al miglior offerente - spiegano da Mediaset -. È un programma per il *day time*, quindi non è un grande investimento, e anche lo share è intorno al 15%. Per mandarlo in onda hanno scelto la rete che dava maggiore affidabilità e credibilità, e Italia 1 ha una forte fisionomia...». Un bello smacco. Anche perché è stata pro-

prio la Rai a promuoverlo come trasmissione di qualità, a pubblicizzarlo come «il meglio della musica italiana ed internazionale», a spingere al suo pubblico che «in questi decenni di trasmissione senza sosta, le oltre millenovecento puntate hanno segnato - settimana dopo settimana - la storia della musica pop», e infine a farselo soffrire. Ancora per tutto giugno la Rai invitava con grande enfasi «allo Studio 2 della Fiera di Milano», per assistere in diretta alla registrazione delle puntate, e ora nei corridoi di viale Mazzini più d'uno cade dalle nuvole a «scoprire» che quel programma pluripremiato, dal titolo che è uno scioglilingua, non è più roba di casa: ma non doveva essere il programma chiamato «a dominare il palinsesto del sabato

pomeriggio» di Raidue?

A dirla tutta, la Rai si è fatta strappare di mano anche un altro format su cui aveva messo gli occhi, *The bachelor*: un programma che a scatola chiusa doveva essere un successo annunciato (pare che in America e in Francia il pubblico straveda per il rampollo di buona famiglia che deve scegliere la sua bella tra venti aspiranti fidanzate, pronte a tutto), e che in Italia si è dimostrato un mezzo flop. Comunque, anziché alla Rai, è andato in onda sulle reti Mediaset: tutto sommato, non solo la Rai - del tutto casualmente - si è salvata da flop e polemiche, ma era anche uno di quei programmi per i quali è vivamente consigliato cambiare canale. Una «schivata» senza meriti.

storie di rock

**ERIC CLAPTON VOLEVA ESSERE UN ROLLING STONE**  
Eric Clapton voleva unirsi ai Rolling Stones quando nel '74 il chitarrista Mick Taylor lasciò la band. A rivelarlo è Keith Richards al magazine *Mojo*. «Eric voleva entrare dopo Taylor ma non lo disse mai. Si aspettava che noi lo chiamassimo anche se solo io me ne resi conto». Richards non era favorevole: «Ci sono alcuni tipi che sono fatti per suonare in un gruppo, ma altri no. E poi se c'è qualcuno più pigro di me questo è proprio Eric».

help!

## NESSUNO BATTE PIÙ LE MANI AGLI ATTERRAGGI. SLACCIAMO LE CINTURE DI SICUREZZA

Franco Fabbri

Avrete notato che non si applaude più. Stavo per dire «che non applaudono più», ma ho avuto uno scrupolo nei confronti di quelli che si sono lasciati coinvolgere, e che potrebbero sentirsi offesi. Mi perdonino: io non li ho mai potuti soffrire, gli applausi quando l'aereo atterra, fin dalla prima volta che li ho sentiti. Non vorrei esagerare, ma quella è stata la prima occasione (quando sarà stato? Un po' dopo la rucola e prima del limoncello? Dopo il fuoristrada sul marciapiede e prima del telefonino in treno?) in cui ho avuto la sensazione che molti miei compatrioti mi stessero diventando estranei, e che avrei preferito sprofondare piuttosto che essere identificato con loro. Una sensazione che dura, purtroppo. Ma qualcosa è cambiato. Gli stessi (quella parte lì) sono ancora più maleducati e arroganti - come li si nota, dopo qualche settimana di lonta-

nanza - però, quando il carrello tocca la pista, non applaudono più. Quel modo di scaricare la tensione, fra il televisivo e l'animazione da villaggio turistico, è sparito dalle consuetudini sociali italiane, quasi altrettanto improvvisamente di come si era presentato. Si vola di meno (lo dicono i bilanci delle compagnie) perché si è giustamente preoccupati, e forse è proprio quel pensiero nascosto, ma evidentemente presente, di altri voli, di altri passeggeri, a far recuperare un po' di dignità. Diamine, di fronte agli eroi del volo 93, a quel leggendario (gli hanno dedicato anche una canzone) «Let's roll» di persone come noi, che si sono ribellate ai dirottatori sapendo di non aver nulla da perdere, vogliamo metterci ad applaudire come scolari perché il pilota ha messo le ruote sulla pista? A quando l'applauso per l'arrivo del Pendolino in stazione? Per il parcheggio

dell'autobus? Era ora che si smettesse, no? Però la questione della tensione, della più che legittima paura del volo, resta, con tutte le sue implicazioni. Ci pensavo l'altro giorno, durante il viaggio, proprio prima della scoperta dell'applauso mancato. Quindici anni fa avevo scritto un articolo breve sulla musica di sottofondo, e accennavo al caso della Muzak sugli aerei, che spesso dava l'idea che ci fosse qualche rumore sospeso da coprire, e per di più funzionava male, con miagolii dei nastri che potevano indurre al batticuore (mi cito) «anche eventuali astronauti e piloti della RAF reduci dalla Battaglia d'Inghilterra presenti tra i passeggeri. Cosa succederà? Si è rotto qualcosa? Proprio adesso?» La qualità dei sistemi audio da allora è migliorata, ma la cura nell'utilizzarli non molto. Credo che le compagnie aeree sappiano benissimo quanto i passeg-

geri siano attenti a ogni dettaglio anche sonoro, in tutte le fasi del volo: a ogni cambiamento del regime dei motori, ai flaps che scendono, al carrello che scende, eccetera. Ecco, mentre uno ha le orecchie tese (ricordo un critico musicale di questo giornale, tanti anni fa, avvinghiato al mio braccio per tutta la durata di un modesto Bari-Milano in una giornata di sole), tra il, la musica si spegne. Poi si riaccende. Ma l'effetto di quel secondo di angoscia vanifica tutto il potere rilassante della miglior Muzak di questo mondo. Ah, già che ci siamo: giusto una quindicina di anni fa ricordo che il comandante annunciava ai passeggeri che la cabina era pressurizzata «a una quota equivalente di novecento metri». Oggi non lo dice più. Ma il mio orologio giapponese con altimetro dice che in cabina si sta a 2050 metri. Ci dessero un po' meno musica, e un po' più aria?



# Inti-Illimani, el pueblo unido ai Fori

Domenica il grande concerto (gratuito) a Roma. Per festeggiare trent'anni della nostra storia

**ROMA** L'appuntamento è per domenica prossima, 7 settembre, in via dei Fori Imperiali: un grande concerto, gratuito, degli Inti-Illimani realizzato in collaborazione con il Comune, e organizzato da «Libera la Musica» con il patrocinio dell'Ambasciata del Cile. Lo spettacolo, (ore 20.30) verrà registrato per diventare un disco di celebrazione per il trentennale del loro speciale rapporto artistico e di vita con il nostro Paese. Trent'anni fa i primi concerti in Italia, poi diventata la loro seconda patria a causa dell'esilio in conseguenza del golpe di Pinochet in Cile, l'11 settembre del 1973.

Fulvio Abbate

La prima volta che alcuni di noi sentirono parlare in un certo modo del Cile fu al telegiornale, nel lontano 1970. Un servizio sulle imminenti elezioni presidenziali, proprio laggiù, nel paese di Pablo Neruda, il poeta del *Canto general*. Il candidato socialista, un medico di Valparaíso, si chiamava Salvador Allende. Ricordo bene che mio padre, sia pure con amarezza, disse esattamente che il nostro uomo non ce l'avrebbe fatta. Allende invece venne eletto, e il Cile, almeno nell'immaginario di quei giorni, prese a somigliare a un grande murale fiorito sulle case scrostate di un barrio periferico. In quel murale, c'erano i colori della bandiera nazionale, il blu, il bianco e il rosso, c'era la colomba della pace, c'era il volto dell'indio, c'erano infine il pugno chiuso, la stella e la chitarra. C'era talvolta l'ascia precolombiana, il simbolo del partito del nuovo presidente. Sembrava anzi che tut-

te queste cose formassero un unico organismo simbolico e soprattutto poetico. In attesa solo di un nuovo, ulteriore, canto. Nella certezza che la vita, laggiù e non soltanto, non sarebbe stata mai più la stessa.

La prima volta che ebbi modo di scoprire l'esistenza degli Inti-Illimani fu però alla radio. Non ne ricordo il titolo, ma si trattava di

ora che ci penso, c'è un campo di tennis accanto allo stadio della Favovita. Hanno già eseguito *Alturas*, così come *Venceremos*, e forse anche *Fiesta de San Benito*, nel primo fotogramma del mio ricordo, che è poi un ricordo collettivo, è già il momento dell'inno, del loro inno, dell'inno di quegli anni per definizione, *El pueblo unido jamás será*

la presenza della musica di quegli uomini, proprio loro, le barbe un po' imbiancate e i ponchos volati chissà dove, lì sul palco, come per miracolo, un fatto ora e sempre del presente. Un miracolo della memoria civile, o se preferite rivoluzionaria, appunto. La prima volta che ho comprato un disco degli Inti-Illimani è stato in realtà pochi anni fa, il

primo disco era soltanto una musicassetta, registrata avvicinando il microfono alla cassa del giradischi di marca Lesa, un lavoro in punta di piedi, per non rovinare il risultato, per non mettere altri suoni accanto a quelli che avrebbero dovuto accompagnarmi e commuovermi ogni volta che avrei deciso di ascoltarlo, ogni volta che avrei volu-

to fare ritorno alla memoria di un paese dove, un tempo, aveva avuto luogo un esperimento di democrazia, «un Cile bien diferente». Un paese che, l'ho già detto, confinava con le nostre speranze.

Domenica prossima, anche a dispetto di chi, in tutti questi tempi di dopostoria, al solo sentirne pronunciare il nome non ha saputo

fare di meglio che citare un verso di Dalla («la musica andina, che noia bestiale...») sarò ai Fori Imperiali, e non credo di ritrovarmi da solo. Perché lì, proprio nel canto degli Inti-Illimani, nonostante siano trascorsi trent'anni dalla fine dei giorni dell'ex medico di Valparaíso, brillano ancora, forse, le nostre ragioni.



Gli Inti-Illimani. In alto, il gruppo in uno storico concerto a Firenze nel 1975

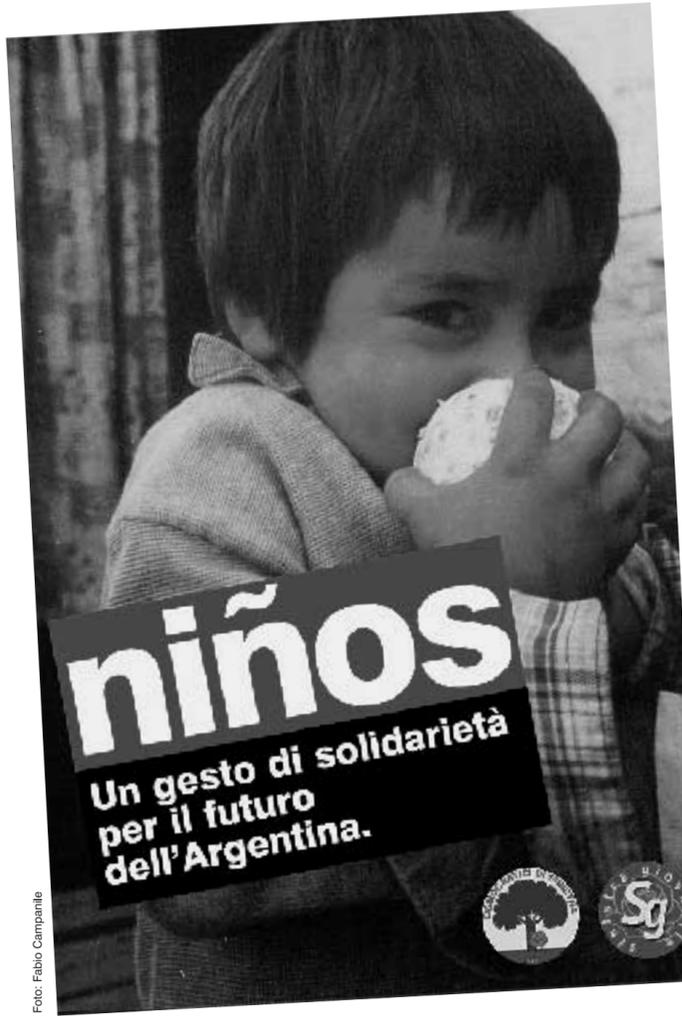
una rubrica musicale che andava in onda intorno alle due del pomeriggio. La sua sigla, soffiata dentro chissà che tipo di flauto dolce, era *Alturas*, un pezzo al quale, da lì a pochi anni, soprattutto dopo il golpe del generale Augusto Pinochet, sapemmo anche attribuire un legittimo proprietario, gli Inti-Illimani con le loro barbe, i ponchos, e quella chitarra, il «charango», costruita sul guscio di un povero armadillo. Quanto invece al flauto sconosciuto, col tempo scoprimmo che si chiamava «quena». La prima volta che ho visto gli Inti-Illimani è stato comunque a Palermo, doveva essere il 1975. Ma qui c'è da fare un fermofotogramma. Alcuni di noi, anche questo va detto, hanno appreso del golpe, anzi, del palazzo della Moneda bombardato dall'aviazione dei militari insorti contro il governo legittimo dell'ex medico di Valparaíso, una mattina di settembre del 1973. Forse lo stesso 12, l'indomani, a poche ore dalla morte di Allende. Attraverso i manifesti che i militanti del Pci si precipitarono ad affiggere in ogni angolo di strada. Il Cile ormai confinava con il nostro stesso quartiere, apparteneva alla comune geografia politica e sentimentale della sinistra. Nel primo fotogramma reale che possiedo degli Inti-Illimani,

*vencido*. E c'è quindi uno sciame, un prato, un bosco di pugni chiusi. Pensandoci bene, l'ultima volta che ho visto il simulacro di Allende è stato nella splendida intervista che rilasciò a un grande regista italiano, Roberto Rossellini, pochi mesi prima del golpe, lì c'è una frase che non sono più riuscito a dimenticare: «Queste mani - racconta l'ex medico di Valparaíso accennando agli anni del suo esilio politico giovanile - hanno fatto migliaia di autopsie». L'ultima volta che ho visto gli Inti-Illimani è stato invece quattro anni fa all'ippodromo delle Capannelle, a *Fiesta*, un'allegria quanto trucidata rassegna musicale dell'estate romana. Pinochet non era più al potere, la transizione alla democrazia soltanto all'inizio, la memoria del golpe una cosa a tratti lontana,

Tre decenni dal golpe del '73: il suono del gruppo cileno diventò il simbolo di un'unica grande geografia della sinistra

## SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO

Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo



**OGGI GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE ORE 21 TORINO Festa Provinciale de L'Unità**

Con Estela Carlotto: Pietro Marcenaro Ernesto Oliviero Alida Vitale Francesco Salinas

Domani Venerdì 5 settembre, ore 21 Milano Festa provinciale de L'Unità Con Estela Carlotto: Marina Sereni, Milly Moratti, Stefano Fancelli, Alfredo Somoza  
6 settembre Genova, 7 settembre Bologna, 9 settembre Firenze, 10 settembre Roma

Come sottoscrivere

sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207

La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 - 20126 Milano

Un'altra iniziativa del Comune di Roma in coda alla grande Estate Ricordando un colpo di Stato che spense la libertà



Foto: Fabio Campanile

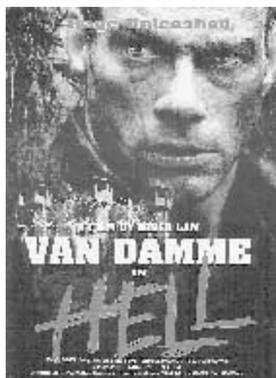
**GENOVA**

<b>AMERICA</b>	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Prendimi l'anima
250 posti	21.30 (E 5,00)
<b>ARISTON</b>	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Roger Dodger
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Fango
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>AURORA</b>	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
<b>CINEPLEX</b>	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Hulk
	15.45-18.30-21.15 (E 6,20)
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)
Sala 4	Adam Sandler: otto notti di follie
	15.30-17.45-20.00 (E 6,20)
	Final Destination 2
	22.00 (E 6,20)
Sala 5	Final Destination 2
	15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)
Sala 6	Hulk
	14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)
Sala 7	They - Incubi dal mondo delle ombre
	15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)
Sala 8	Il monaco
	15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)
Sala 9	Body Snatch
	15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)
Sala 10	Tripla identità
	15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)
<b>CORALLO</b>	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
<b>EUROPA</b>	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Chiusura estiva
<b>LUX</b>	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
<b>OLIMPIA</b>	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Hulk
	16.00-19.00-22.00 (E 5,16)

**IL FILM: Hell**

Van Damme nei panni di un uomo normale lascia a casa le arti marziali per i pugni

Jean-Claude Van Damme, l'ennesima moglie morta da vendicare e prigioniera ingiusta da cui evadere. Come? Ma a calci e pugni ovviamente. Anche se questa volta l'atleta belga lascia a casa le arti marziali per interpretare un «uomo normale» che impara a cavarsela a cazzotti come tutti gli altri. Quindi niente piroette, e non ci sono neanche quei calci carezzati che lo hanno reso famoso distinguendolo dagli altri attori di kung-fu. Con *Hell*, diretto da un informatore di b-movie di nome Ringo Lam, il vecchio cuor di leone mette in mostra le rughe del tempo e dedica un po' del suo personaggio anche alla paura e all'alienazione. Il problema è che il film vorrebbe essere profondo.



**Fallo!**

Di Tinto Brass con Maruska Albertazi, Virginia Barrett, Sarah Cosmi, Lyudmyla Derkack, Angela Ferlaino, Grazia Morelli, Federica Palmer, Raffaella Ponso, Silvia Rossi, Federica Tommasi

Lo spirito che anima questa ultima fatica di Tinto Brass, lo si capisce fin da subito, grazie alla colonna sonora frizzante e giocosa. Il resto è un porno, nello stile Tinto. Brass torna indietro sul piano narrativo rispetto al più elaborato *Sesso '45* per riprendere da dove aveva lasciato con il più basso *Tra (s)gre(d)ire*. Cioè puro sesso, esplicito e gratuito ma sempre ironico, come vuole la filosofia del Tinto nazionale.

**La maledizione della prima luna - I pirati dei carabi**

Di Gore Verbinski con Johnny Depp, Geoffrey Rush, Orlando Bloom, Keira Knightley, Jack Davenport, Jonathan Pryce, Lee Arenberg

Non si prende sul serio, questa volta neanche Jerry Bruckheimer. Già, anche il produttore-imperatore di kolossal senza anima, insieme al regista Verbinski, sembra saper scherzare e mescolare azione e umorismo. I suoi Pirati dei Carabi giocano a fare i pirati. A cominciare dal protagonista Depp, che quando cerca di sfilare la spada dalla porta sembra fare il verso a Homer Simpson. Ci si diverte solo se si prende con il giusto spirito.

**They - Incubi dal mondo delle ombre**

Di Robert Harmon con Laura Regan, Marc Blucas, Dagmara Dominczyk, Ethan Embry, Jon Abrahams

Meno originale di *The Ring*. Più efficace di *Al calare delle tenebre*. Con *They* Harmon, regista abituato ai film d'azione e a Van Damme, ci racconta una storia horror dove le tenebre sono come sempre animate da misteriose e minacciose creature. Bisogna ammettere che la poltrona in sala qualche sobbalzo lo fa, qua e là lungo lo scorrere della pellicola. Nonostante che gli attori sembrano usciti da un telefilm. Quando si dice che non pagare la bolletta della luce può essere fatale...

Sala Zaffiro	The Eye
	20.15-22.15 (E)
<b>SANREMO</b>	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Hulk
	15.00-17.20-19.40-22.30 (E 7,00)
<b>ARISTON ROOF</b>	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Chiuso
350 posti	
Sala 2	Roger Dodger
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
Sala 3	Tripla identità
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>CENTRALE</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>RITZ</b>	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Il monaco
	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>SANREMESE</b>	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Una ragazza e il suo sogno
	16.00-18.00 (E 6,70)
	Scemo & più scemo - inizio così ...
	20.30-22.30 (E 6,70)
<b>TABARIN</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>SAVONA</b>	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
<b>DIANA MULTISALA</b>	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Hulk
444 posti	16.15-19.15-22.15 (E 7,00)
Sala 2	Il monaco
175 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
Sala 3	Una ragazza e il suo sogno
110 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
<b>ELDORADO</b>	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso per lavori
<b>FILMSTUDIO</b>	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
	La morte corre sul fiume
	20.30-22.30 (E 5,00)
<b>SALESIANI</b>	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
	Chiusura estiva

<b>RITZ D'ESSAI</b>	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Chiuso per ferie
<b>SALA SIVORI</b>	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	La meglio gioventù
	16.00-19.30 (E 6,71)
	Riturnone di condominio
	16.00-22.40 (E 6,71)
	La meglio gioventù - Alto secondo
	17.45-21.00 (E 6,71)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Una ragazza e il suo sogno
	16.00-18.00-20.00-22.10 (E 7,00)
2	Il monaco
	16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
3	La maledizione della prima luna
	16.00-19.10-22.10 (E 7,00)
4	Una settimana da Dio
	16.15-18.25-20.40-22.50 (E 7,00)
5	La maledizione della prima luna
	18.30-21.30 (E 7,00)
6	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
7	Charlie's Angels più che mai
	18.10-20.30 (E 7,00)
216 posti	Al calare delle tenebre
	22.50 (E 7,00)
8	Hulk
	17.15 (E 5,00) 20.00-22.45 (E 7,00)
499 posti	
9	Hulk
	18.30-21.30 (E 7,00)
216 posti	Final Destination 2
	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
216 posti	
11	Hulk
	19.00-22.10 (E 5,00)
320 posti	
12	Hulk
	19.00-22.10 (E 5,00)
320 posti	
13	Hulk
	19.00-22.10 (E 7,00)
216 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.10-18.10-20.10-22.10 (E 7,00)
14	Final Destination 2
	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
143 posti	They - Incubi dal mondo delle ombre
	17.25-19.50-22.15 (E 5,20)

16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)	
<b>La maledizione della prima luna</b>	
17.00-20.00-22.50 (E 7,00)	
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Final Destination 2
	21.00 (E 5,20)
<b>N. CINEMA PALMARO</b>	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Non pervenuto
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>ARENZANO</b>	
<b>ARENA ESTIVA ITALIA</b>	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	La finestra di fronte
	21.30 (E 5,50)
<b>BARGAGLI</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Una settimana da Dio
	21.15 (E 5,16)
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE</b>	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130	
220 posti	Riposo
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Hulk
	17.25-19.50-22.15 (E 5,20)

<b>MIGNON</b>	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Riposo
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Chiusura estiva
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO</b>	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Chiusura estiva
<b>MONLEONE</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Chiuso
<b>NERVI</b>	
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Riposo
<b>PEGLI</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Riposo
<b>MULTISALA AUGUSTUS</b>	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Hulk
	16.30-19.30-22.00 (E 6,20)
275 posti	
Sala 2	The Quiet American
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
190 posti	
Sala 3	Io non ho paura
	16.20-20.20-22.20 (E 6,20)
150 posti	
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
<b>RUTA</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
<b>SANTA MARGHERITA</b>	

<b>a cura di Edoardo Semmla</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	La maledizione della prima luna
	16.15-19.15-22.00 (E 3,00)
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	La maledizione della prima luna
	19.15-22.00 (E 3,10)
<b>SESTRI PONENTE</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Hulk
	20.15-22.40 (E 6,50)
<b>DANTE</b>	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Riposo
<b>IMPERIA</b>	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Riposo
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CINECLUB CONTROLUCE</b>	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Riposo
<b>GARIBALDI</b>	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661	
300 posti	Riposo
<b>IL NUOVO</b>	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Regine per un giorno
	17.30-21.30 (E 6,50)
<b>ODEON</b>	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
<b>PALMARIA</b>	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva
<b>SMERALDO</b>	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Final Destination 2
	20.15-22.15 (E)
Sala Smeraldo	Hulk
	19.45-22.15 (E)

**teatri**

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Domani ore 20.30. Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica in programma il 12 settembre dir. R. Palumbo con musiche di Martucci e Puccini

www.unita.it

**Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

**Nasce** L'INFORMAZIONE LOCALE

**sotto i vostri occhi ora dopo ora**

TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Roger Dodger</b> <p>16,00 (€ 3.00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>200</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>149 posti 15,00 (€ 3.00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>400</b>	<b>Hulk</b> <p>384 posti 15,00 (€ 3.00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)</p>
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
<b>Teatro</b>	
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Il cuore altrove</b> <p>20,00-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Una settimana da Dio</b> <p>21,10-22,30 (€ 6,50)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> <p>472 posti 16,15-19,15-22,30 (€ 2,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>208 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 2,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Il Vendicatore</b> <p>150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 2,00)</p>
ARLECCHINO	
Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>450 posti 16,30 (€ 4,65) 19,15-22,00 (€ 6,70)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <p>250 posti 16,30-18,00 (€ 4,65)</p>
	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> <p>20,15-22,15 (€ 6,70)</p>
CAPITOL	
Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>My name is Tanino</b> <p>16,15 (€ 2,00) 18,20 (€ 6,50) 20,25-22,30 (€ 6,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
CINEPLEX MASSAUA	
<span>📍</span> Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Il monaco</b> <p>15,20 (€ 4,50) 17,40-20,00-22,20 (€ 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>14,45-16,40 (€ 4,50) 18,35-20,30-22,25 (€ 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>14,30 (€ 4,50) 17,15-20,00-22,45 (€ 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> <p>14,50-16,45 (€ 4,50) 18,40-20,35-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>Hulk</b> <p>14,40-17,20 (€ 4,50) 20,00-22,40 (€ 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Lizzie McGuire - Da liceale a popstar</b> <p>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
Via Montfalcone, 62 Tel. 011/327214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>295 posti 16,20 (€ 3,70) 18,30 (€ 6,70) 20,40-22,40 (€ 6,50)</p>
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Il cuore altrove</b> <p>150 posti 16,15 (€ 3,70) 18,30 (€ 6,70) 20,45-22,45 (€ 6,50)</p>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>La meglio gioventù</b> <p>206 posti 15,15 (€ 3,00) 18,30-21,45 (€ 6,50)</p>
<b>Grande</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>450 posti 15,30 (€ 3,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>Rosso</b>	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b> <p>207 posti 15,15 (€ 3,00) 18,30-21,45 (€ 6,50)</p>
EMPIRE	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
ERBA	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> <p>110 posti 20,00-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Riunione di condominio</b> <p>360 posti 20,20-22,30 (€ 6,00)</p>
ETOLE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>La 25a ora</b> <p>17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 7,00)</p>

F.LLI MARX	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>16,30 (€ 3,70) 18,35 (€ 6,70) 20,45-22,40 (€ 6,50)</p>
<b>Sala Harpo</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> <p>16,30 (€ 3,70) 20,45 (€ 6,70)</p> <p><b>Io non ho paura</b> <p>18,30-22,30 (€ 6,70)</p></p>
<b>Sala Chico</b>	<b>Get well soon</b> <p>16,30 (€ 3,70) 18,30 (€ 6,70) 20,30-22,30 (€ 6,50)</p>
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,30 (€ 5,00) 19,30-22,30 (€ 7,00)</p>
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Chiusura estiva</b>
GIOIELLO	
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
<b>Teatro</b>	

GREENWICH VILLAGE	
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b> <p>653 posti</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> <p>1770 posti 16,50 (€ 5,00) 19,30-22,20 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,30 (€ 5,00) 19,20-22,15 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Il monaco</b> <p>16,35 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Cabin fever</b> <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p>

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>
KONG	
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	<b>Chiuso</b>
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Fallo!</b> <p>16,00 (€) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>

MASSIMO	
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Quando verrà la pioggia</b> <p>480 posti 16,00 (€ 4,20) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,20)</p>
<b>due</b>	<b>Blue Moon</b> <p>148 posti 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)</p>
<b>tre</b>	<b>Notti e nebbie</b> <p>150 posti 16,30 (€ 5,20)</p>
	<b>La domenica specialmente</b> <p>20,20 (€ 5,20)</p>
	<b>Appuntamento a Liverpool</b> <p>22,30 (€ 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> <p>262 posti 16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>201 posti 16,30 (€ 5,00) 19,25-22,20 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Il monaco</b> <p>124 posti 15,20 (€ 5,00) 17,40-20,00-22,20 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>132 posti 16,00 (€ 5,00) 18,00-20,05-22,10 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Final Destination 2</b> <p>160 posti 15,40-17,55 (€ 5,00) 20,15-22,35 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>160 posti 15,55 (€ 5,00) 18,50-21,45 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 7</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> <p>132 posti 16,25 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>124 posti 15,55 (€ 5,00) 18,05-20,15-22,25 (€ 7,00)</p>
NAZIONALE	
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Segreti di Stato</b> <p>308 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b> <p>179 posti 15,30 (€ 3,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)</p>

OLIMPIA	
<span>📍</span> Via Arsenael, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> <p>489 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> <p>250 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
<span>📍</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/667856	
<b>1</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> <p>16,30-18,30 (€ 5,80) 20,30-22,30 (€ 7,30)</p>
<b>2</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>15,50 (€ 5,80) 18,00-20,25-22,35 (€ 7,30)</p>
<b>3</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> <p>15,40-18,00 (€ 5,80) 20,30 (€ 7,30)</p>

## Torino e provincia cinema e teatri

Body Snatch	
22,30 (€ 7,30)	
<b>Final Destination 2</b>	15,00 (€ 5,80) 20,00-22,00 (€ 7,30)
<b>Final Destination 2</b>	17,30 (€ 5,80) 20,30-22,30 (€ 7,30)
<b>Hulk</b>	15,15-18,20 (€ 5,80) 21,30 (€ 7,30)
<b>Hulk</b>	17,00 (€ 5,80) 20,00-22,45 (€ 7,30)
<b>Una settimana da Dio</b>	15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)
<b>Il Vendicatore</b>	15,45 (€ 5,80) 18,00-20,22,30 (€ 7,30)
<b>Adam Sandler: otto notti di follie</b>	15,00-17,30 (€ 5,80)
<b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b>	15,00-17,20 (€ 5,80) 19,50-22,20 (€ 7,30)
<b>Il monaco</b>	15,40-17,50 (€ 5,80) 20,00-22,30 (€ 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>360 posti 14,40 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>The Italian Job</b> <p>360 posti 15,00-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b> <p>612 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>15 Agosto</b> <p>90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p>
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Film in lingua originale</b> <p>150 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)</p>

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b>
270 posti	
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b>
300 posti	
VITTORIA	
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Matrix Reloaded</b>
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Chiusura estiva</b>

CUORE	
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
ESEDRA	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Chiusura estiva</b>
LANTERI	
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>
VALDOCCO	
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>11 settembre 2001</b> <p>18,30-21,15 (€)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medall, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>The core</b> <p>21,15 (€)</p>
BEINASCO	
BERTOLINO	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

Sala 1	<b>Hulk</b> <p>15,45-18,40-21,40 (€)</p>
Sala 2	<b>Hulk</b> <p>16,20-19,20-22,15 (€)</p>
Sala 3	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>15,35-17,45-20,00-22,10 (€)</p>
Sala 4	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> <p>15,35-17,45-20,00-22,10 (€)</p>

Sala 5	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,00-19,00-22,00 (€)</p>
Sala 6	<b>Hulk</b> <p>17,00-19,50-22,40 (€)</p>
Sala 7	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,00-19,00-22,00 (€)</p>
Sala 8	<b>Final Destination 2</b> <p>15,50-18,00-20,10-22,20 (€)</p>
Sala 9	<b>Il monaco</b> <p>15,25-17,50-20,15-22,40 (€)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Riposo</b>
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> <p>21,00 (€)</p>

BUSSOLEINO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Riposo</b>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
<span>📍</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Chiusura estiva</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<span>📍</span> Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>20,35-22,30 (€)</p>
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
<span>📍</span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Hulk</b>
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Riposo</b>
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Riposo</b>
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>20,00-22,45 (€)</p>

REGINA	
<span>📍</span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	

ALFA TEATRO	
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011/8193529	
<b>Aperta Campagna Abbonamenti stagione operette 2003-2004</b> Sono aperte le prenotazioni per serate di gala del 25 e 27/9 presentazione cartellone 2003-04. 5 Festivalfa dell' Operetta tra i titoli: Al Cavallino Bianco, Fra Diavolo, La Belle Helene, Giove in doppio petto, Cin Ci La, Una notte a Venezia, La Granduchessa e i camerieri, Acqua cheta. Infoline 011/8193529.	
ARALDO:TEATRO DELL'ANGOLO	
Via Chiomonte, 3A - Tel. 011.331764	
Teatro dell'Angolo - Teatro Stabile d'Innovazione per ragazzi e giovani	
CAFE PROCOPE	
TEL. 011.540675	
Tango Argentino Dal 26 settembre ogni venerdì	
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 - Tel. 011.257881	

scelti per voi

IL BELL'ANTONIO
Regia di Mauro Bolognini - con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale. Italia 1959. 105 minuti. Drammatico.

C'ERA UN CINESE IN COMA
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Beppe Fiorello. Italia 2000. 110 minuti. Commedia.



GUERRE STELLARI
Regia di George Lucas - con Mark Hamill, Harrison Ford. Usa 1977. 125 minuti. Fantascienza.

ROUND MIDNIGHT
Regia di Bertrand Tavernier - con Dexter Gordon, François Cluzet. Francia 1986. 131 minuti. Musicale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 SUSAN. Telefilm. "Bella e intelligente".

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show.
"Condominio Mediterraneo - Turchia I".

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30

6.00 ESMERALDA. Telenovela.
Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 LA PROVA DEL CUOCO
COTTA E MANGIATA. Gioco.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 ICS - L'AMORE TI DA UN NOME.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Lequivoco"
21.00 RANSOM - DONNE
IN OSTAGGIO.

20.00 WILL & GRACE.
Situation Comedy. "Imbroglioni"
21.00 C'ERA UN CINESE IN COMA.

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE
DEPARTMENT. Telefilm.

15.00 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni
15.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
15.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

12.00 AUTOMOBILISMO. COPPA
DEL MONDO DI SPEEDWAY. Danimarca
13.00 TENNIS. TENNIS.

14.00 LA SPERANZA DI CRESCERE.
Documentario
15.00 DIETRO LE QUINTE. Doc.

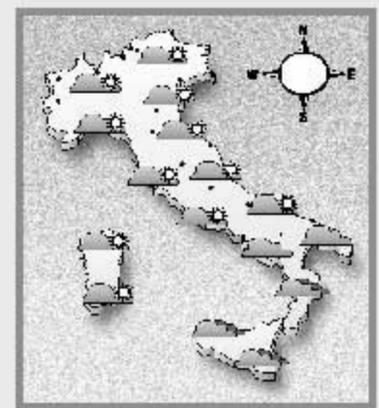
17.00 NOWHERE. Film drammatico.
Con Harvey Keitel, Jorge Perugorria,
Luigi Maria Burruano, Leonardo

17.15 A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE.
Film fantascienza (USA, 2001).

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica

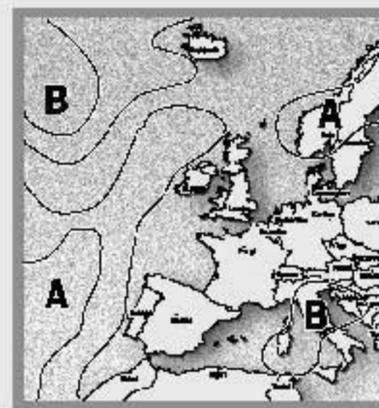
Weather forecast icons for various conditions: sun, clouds, rain, snow, wind, etc.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro Sardegna: sereno o poco nuvoloso.



DOMANI
Sereno, salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone interne.



LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso in transito dall'Italia centrale alla Sardegna, si muove lentamente verso sud-est.

Table with 3 columns: City, Temperature, Date. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, Date. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Non considerare esaurita  
nessuna materia:  
c'è sempre  
qualche cosa di nuovo

Georg Christoph Lichtemberg

## BENI CULTURALI, L'INTERESSE È PUBBLICO. UNA PROPOSTA DEI DS

Stefano Miliani

Torino conserva l'autoritratto attribuito a Leonardo. Pensare di valorizzarlo (cioè renderlo più visibile al pubblico) non può prescindere da un'oculata gestione dell'opera. Anzi: la buona gestione dell'arte è parte della valorizzazione stessa, e viceversa. E ancora: non saranno possibili operazioni come il trasferire beni a una società come la Patrimonio Spa che poi li passa alla Infrastrutture Spa perché li venda. L'alienazione di un singolo bene sarà ammessa soltanto con una specifica legge dello Stato, dietro parere del ministero per i Beni culturali, purché vi sia una «maggiore convenienza culturale collettiva in ragione della crescita culturale e civile». Questi sono alcuni dei cardini della proposta di legge sui beni culturali presentata a fine luglio dai Ds e che vede, come prime firme Maria Chiara Acciarini al

Senato, Franca Chiaromonte e Giovanna Grignaffini alla Camera.

Il testo è in divenire e verrà discusso con gli altri parlamentari. E parte da un dato di fatto: la riforma del titolo V della Costituzione ha assegnato la tutela dei beni culturali allo Stato, mentre la legislazione sulla valorizzazione è «concorrente», ovvero hanno voce in capitolo sia Stato che Regioni. «Partiamo dai seguenti principi - dice la senatrice Maria Chiara Acciarini - : la responsabilità pubblica sull'intero patrimonio culturale, il quale ha un valore identitario, l'interesse collettivo, il diritto di fruizione dei cittadini».

Su ogni atto che interessa un dipinto, un palazzo, o un qualsiasi altro bene culturale «devono valere standard minimi in tutto il Paese, dalla Basilicata al Vene-

to». Il potere di vincolo resta ai rappresentanti statali sul territorio: i soprintendenti che mantengono la loro autonomia e rispondono a Roma, mentre al contempo si rafforza il soprintendente regionale. «Non come longa manus del potere, che gestisce gli altri soprintendenti dell'area, ma come cerniera con Regioni, Province, Comuni, rafforzandone il suo ufficio, dando personale, fornendogli autonomia tecnico scientifica», chiarisce Acciarini. Finora queste figure hanno funzionato poco, sono rimaste senza strutture: «Vero, ma non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca. L'idea è avere un soggetto statale che vive il territorio».

Sui delicati rapporti Stato-Regioni-enti locali le tre parlamentari prevedono nuovi organismi: una Conferenza nazionale per il patrimonio culturale dove mini-

stero e Regioni fissano un programma triennale; le Conferenze regionali che individuano interventi, priorità, elaborano piani regionali, cui partecipano anche Comuni, Conferenza episcopale, associazioni professionali, l'università. Ancora: il testo di Acciarini-Chiaromonte-Grignaffini vuole chiarire che le amministrazioni regionali devono conformarsi alla legge statale quando legiferano o scrivono i regolamenti. «Tendiamo a oscillare fra due estremi: o il centro comanda tutto o, se scatta Elena Aga Rossi, Mario Belardinelli, Giovanni De Luna, Mimmo Franzinelli, Ernesto Galli Della Loggia, Franco Iseppi, Gad Lerner, Alberto Melloni, Paolo Pezzino, Paolo Pombeni, Giorgio Rumi, Silvio Pons, Giovanni Sabbatucci, Pietro Scoppola, Nicola Tranfaglia. L'incontro si apre alle 17, al Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) e prosegue venerdì 5 a Reggio Emilia nell'Auditorium dei Chiostrì di San Domenico, Via Dante 11. La relazione introduttiva che aprirà i lavori sarà di Alberto Melloni, e sarà dedicata al tema della «Tribunalizzazione della storia» negli ultimi decenni. Per informazioni sulla due giorni del Convegno ci si può rivolgere alla segreteria dell'iniziativa, telefonando allo 0522/454800 oppure allo 0522/678356.

legislazione

Allende  
L'altro 11 settembre

in edicola  
con l'Unità  
a €3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Allende  
L'altro 11 settembre

in edicola  
con l'Unità  
a €3,30 in più

L'INTERVISTA

Bruno Gravagnuolo

## 8 settembre '43

### Catastrofe e riscatto



Settembre 1943  
truppe italiane  
a Porta San Paolo  
a Roma  
si schierano  
per combattere  
assieme a tanti  
civili  
contro le truppe  
tedesche che  
dopo l'annuncio  
dell'armistizio  
avevano occupato  
la capitale

Otto settembre 1943, morte o rinascita di una nazione? Da oltre un decennio il dibattito è inchiodato a questo tormentone storiografico. Da quando cioè Renzo De Felice ripropose uno spunto racchiuso in un romanzo di Stefano Satta, *De Profundis*, che parlava di «morte della patria». Poi vennero, le rettifiche, come quelle di Claudio Pavone - autore di un controverso saggio Einaudi sulla Resistenza come «guerra civile» - che intravedevano nel «biennio» un'occasione di riscatto nel segno dell'antifascismo. E vennero anche le radicalizzazioni della tesi defelicianiana. Come quella di Ernesto Galli Della Loggia: rinascita democratica tutto sommato artificiale, «partitocratica» e all'ombra degli Alleati. Il tormentone si è complicato, nel quadro della duplice ascesa al governo di un ceto politico estraneo alla Resistenza, e che non vede affatto nella Resistenza e nella Costituzione le matrici della nostra democrazia, anzi... E allora rimettiamo a posto i pezzi del mosaico. Disticando, per quel che è possibile, la storia dalla politica. Tornando all'evento da cui tutto inizia, almeno a prima vista: la data dell'annuncio dell'armistizio, di cui oggi ricorre il sessantesimo. Ci facciamo aiutare da Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, e studioso del «paradigma antifascista», molto attento alle discontinuità e alle rotture nella biografia delle nazioni. La sua tesi suona: l'8 settembre 1943 è il simbolo di un più generale fallimento delle classi dirigenti nazionali, borghesia, esercito, fascisti, Chiesa. Che trascinarono il paese all'armistizio in ritardo, tenendolo all'oscuro e illudendosi di poterne uscire indenni. E in tal senso l'8 settembre è un'amara replica del 25 luglio che in «nuce» racchiude tanto trasformismo e continuismo della futura storia d'Italia. Ma i problemi non finiscono qui. C'è la questione di Salò: le «ragioni dei vinti»... Che la destra tende a parificare con quelle dei resistenti. E a cui anche certa nuova storiografia di sinistra riconosce qualche dignità sociologica ed esistenziale, pur nella fermezza del discrimine etico, e malgrado l'abisso di consenso che separò la Resistenza da Salò. Sentiamo De Luna.

**Professor De Luna, l'8 settembre arriva dopo 45 giorni di buio e incertezza, e somiglia un po' al 25 luglio, preceduto da tramestio e indecisione nei gruppi dirigenti. Il punto è sempre quello della pace separata, con il paese all'oscuro. È giusta l'analogia?**

Sì, i 45 giorni sono il banco di prova di una classe dirigente altamente inadeguata. E inadeguata, rispetto ai bisogni della gente, lo era stata già negli anni e i mesi precedenti. Attenzione: non mi riferisco solo alla sconfitta militare. Ma appunto al fallimento totale della classe dirigente. E non è questione di «morte della patria». Le istituzioni dello stato fasciste erano corrose dall'interno dalla mancanza di libertà, un tarlo che impediva la selezione di decisioni e personale adeguato. La dirigenza fascista era appagata e torpida, e non aveva il polso del paese. Qualcosa del genere si ripete con l'8 settembre.

**Ma Badoglio e la nuova dirigenza che sigla l'armistizio, a cosa puntavano dopo il 25 luglio, e quali scenari ipotizzavano?**

Ipotesi davvero ridicole e farsesche, se ci si pensa bene. Speravano di poter uscire

Borghesia, gerarchi, militari, Corona: tutti responsabili di aver tenuto l'Italia all'oscuro frustrando ogni capacità di reagire

dalla guerra con il consenso dei tedeschi e con quello degli Alleati! Un pasticcio impossibile. Nel 1943 la presenza tedesca era molto esigua. E l'8 settembre c'erano in Italia solo 8 divisioni germaniche, entrate proprio dopo i 45 giorni. C'era tutto il tempo per organizzarsi militarmente. Badoglio si comportava con alto dilettantismo, usando canali diplomatici, per le sue trattative, di tipo familistico, e del tutto inadeguati al momento...

**Tanto è vero che non riuscì a tener segreta nemmeno la prigionia di Mussolini al Gran Sasso...**

Appunto. Fu uno sfascio globale, secondato dall'incapacità, che generò una doppia occupazione militare, il crollo dello stato, e tre governi, tra Rsi, Clnai e Regno del sud. Sì, una vera tragedia nazionale. Impossibile da minimizzare, e senza precedenti storici di sorta...

**Che intende per collasso della classe dirigente?**

Ci metto dentro le gerarchie del Regime, l'esercito, la Corona. Quanto alle prime erano ormai completamente sedute e corrose, senza ricambio avulse dal dramma del paese e prive di quel protagonismo che pure le aveva caratterizzate negli anni '20 e '30. Poi vi sono la Chiesa e il potere economico, che profittano del crollo, in guida di supplenti dell'ordine disintegrato. La Chiesa riempie naturalmente gli spazi lasciati dal regime, come acqua che tracima ovunque nei vuoti. I Vescovi diventano i garanti di tutte le emergenze del quotidiano, a partire dalle parrocchie. In tal senso è emblematica l'immagine di Pio XII a S. Lorenzo bombardata. È lì che si piantano le basi simboliche del consenso democristiano nel dopoguerra. C'è una forte ripresa del culto mariano e della liturgia popolare, in assenza di un ruolo dello stato. Il clima è questo: non si reagisce più come cittadini di uno stato, ma come individui. E ci si affida alla protezione della Chiesa e della religione. Quanto al potere economico - salvaguardato e non intaccato dal fascismo - dopo l'8 settembre 1943 fa affari sia con i tedeschi che

con gli Alleati. Scavalcando ogni mediazione istituzionale, e abituandosi a considerare l'interesse privato come interesse nazionale. Ecco in nuce gran parte della storia italiana a venire...

**Restiamo all'8 settembre. C'è stato**

**chi ha ritenuto provvidenziale la fuga a Brindisi del Re, per la salvaguardia di un punto di riferimento istituzionale capace di fare da sponda alla Resistenza. Qual è il suo giudizio?**

È un argomento non peregrino. Garan-

tire una qualche continuità nazionale, tramite la monarchia poteva essere un buon obiettivo. Ma il tutto fu gestito in maniera disennata, considerata la superiorità numerica dell'esercito italiano in quel momento. Il punto era la capacità di resistere, che invece venne liquefatta. Nel quadro di una mancanza di iniziativa diplomatica e militare, culminata inevitabilmente nella fuga e nello sfascio.

**«Sfascio sistemico», lo ha definito Carlo Vallauri. Nel quale la psicologia nazionale subisce un trauma fortissimo. E allora, «morte della patria», come scrisse Salvatore Satta prima di De Felice?**

No, si trattò di uno di quei grandi eventi storici, in grado di scuotere nel profondo le coscienze individuali, come la Grande Paura o il Terrore in Francia. Fu come se saltasse il tappo di roccia da un vulcano spento. Rotta l'impalcatura dello stato fascista - resa ancor più evidente dall'8 settembre - fuoriesce di tutto. Viltà, eroismo, abnegazione, conformismo. I ceti medi italiani, ad esempio, si scoprono sradicati e senza protezione, e sperano che la bufera passi. Ma non tutti reagiscono così. Gli operai tornano a scioperare, le donne diventano protagoniste dell'emergenza, e c'è chi va in montagna. E chi a Salò...

**Ma i fascisti, che tacquero nei 45 giorni, avrebbero mai potuto rialzare la testa senza le direttive di Hitler?**

Il Pnf era un corpo esanime e stracciato. Dopo il 25 luglio non si registrarono episodi di resistenza o di altra natura, a parte il suicidio di Morgagni, direttore dell'agenzia Stefani. Gli altri - a partire da Galbiati, generale della Milizia - si mettono agli ordini di Badoglio. Il colpo di reni avviene grazie ai tedeschi, senza i quali non vi sarebbe stata la Rsi. Eppure la fine della dimensione statale mette ciascuno dinanzi alla sua coscienza individuale. E le reazioni individuali, svincolate dallo stato, sono significative. Fu un momento drammatico.

**La Resistenza parte autonomamente, Salò no...**

Sì, tra l'8 e il 12 settembre la Resistenza

il convegno

Comincia oggi, a cura dell'Istituto Cervi e dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il convegno di due giorni dedicato al sessantesimo anniversario dell'8 settembre 1943. Titolo del convegno: «Ottoseptembre 1943. Le storie e le storiografie». Alla due giorni partecipano tra gli altri Elena Aga Rossi, Mario Belardinelli, Giovanni De Luna, Mimmo Franzinelli, Ernesto Galli Della Loggia, Franco Iseppi, Gad Lerner, Alberto Melloni, Paolo Pezzino, Paolo Pombeni, Giorgio Rumi, Silvio Pons, Giovanni Sabbatucci, Pietro Scoppola, Nicola Tranfaglia. L'incontro si apre alle 17, al Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) e prosegue venerdì 5 a Reggio Emilia nell'Auditorium dei Chiostrì di San Domenico, Via Dante 11. La relazione introduttiva che aprirà i lavori sarà di Alberto Melloni, e sarà dedicata al tema della «Tribunalizzazione della storia» negli ultimi decenni. Per informazioni sulla due giorni del Convegno ci si può rivolgere alla segreteria dell'iniziativa, telefonando allo 0522/454800 oppure allo 0522/678356.

parte in tutto l'arco alpino, e anche altrove. Nondimeno c'è un volontariato diffuso, dall'una e dall'altra parte, che non ha precedenti nella storia nazionale. Ma una volta riconosciuto questo dato, il problema è la natura della scelta. C'è chi sceglie «onore e fedeltà», accanto ai nazisti che sterminano gli ebrei. E chi rifiuta questi valori. In ogni caso, come scrive Calvino nel *Sentiero dei nidi di ragno*, in quel momento bastava un nonnulla per finire sull'una o sull'altra barricata.

**A differenza della Rsi, di cui si esagera il «consenso», lo stato filonazista di Vichy aveva ben altre radici e consenso. Eppure in Francia se ne parla ancora in termini di «collaborazionismo». Come mai?**

Sia Vichy che Salò hanno vissuto una stagione retrospettiva propizia, in nome dell'anticomunismo negli anni 50. Fino al 1958-59, il quadro normativo italiano era più favorevole ai reduci di Salò che ai partigiani. Dagli anni 70 c'è in Italia un forte sussulto di antifascismo, che focalizza l'attenzione anche su Salò. Mentre in Francia Vichy rimane in ombra, ufficialmente persino adesso. Rifiutano la definizione di guerra civile, e parlano di guerra «franco-francese». Di mezzo c'è De Gaulle, che ha coperto col suo mantello certe fratture. In realtà la storiografia transalpina è andata avanti. Anche perché in Francia si sono ormai abituati a valorizzare il significato delle grandi fratture nazionali come sale della storia, e a partire dall'«affaire Dreyfus». I francesi si dividono ancora tra «lealisti» e «rivoluzionari», ma li unisce un comune spirito repubblicano. Tanto che lo stesso Le Pen alla fine si identifica con la Repubblica. Viceversa noi italiani facciamo più fatica a riconoscere le rotture, e perciò a riconoscerci in una storia comune. È un paradosso, ma è così.

Non tutti reagirono allo stesso modo, adattandosi alla bufera. Ad esempio ci furono gli operai, le donne e chi andò in montagna

lutto

**TERRY FROST, RINNOVATORE DELL'ASTRATTISMO ANGLOSASSONE**  
Sir Terry Frost, pittore inglese, è morto a Newlyn, in Cornovaglia, all'età di 87 anni. La sua fama era legata all'uso appassionato di cerchi e linee nei suoi quadri, tanto da fare di lui uno dei rinnovatori dell'astrattismo anglosassone. La notizia della scomparsa è stata resa nota dalla Royal Academy of Arts, di cui faceva parte da tempo. Nel 1998 la regina Elisabetta II lo aveva nominato baronetto per i suoi alti meriti conquistati nel campo dell'arte. La carriera di pittore di Frost era cominciata nei primi anni '50, quando entrò a far parte della Saint Ives School of Art.

esordi

RITONDALE E IL SUO MONDO DI «ANIME PLASTILINA»

Francesca De Sanctis

Anime gemelle, talmente uguali da sembrare altri se stessi; anime clonate, o meglio ancora anime capaci di modellarsi sulla propria moglie, sul figlio o sugli amici, sui partner occasionali e di adattarsi alle aspettative di ognuno in modo tale da essere sempre perfette. Esistono anche loro, le *Anime plastilina*, come ci ricorda nel suo omonimo romanzo d'esordio Roberto Ritondale, trentottenne di origine salernitana, che costruisce un mondo animato, appunto, da persone plasmabili... «Persino gli asteroidi che avevano appena sfiorato il mondo di Lorenzo mostravano ora, drammaticamente evidente, la loro anima plastilina - scrive Ritondale -. Ad esempio, l'antagonista Rino, che aveva rimodellato i propri sentimenti sul tradimento consumato con Marisa fino a metter

in discussione la famiglia. Rino, che aveva cercato di plasmare il destino a proprio vantaggio scrivendo quella lettera balorda in forma anonima. E la vedova Insegno? Per paura o convenienza, aveva modellato la sua anima dolente sull'omertà e le menzogne, barattando la memoria del marito con un briciolo di serenità...». Sullo sfondo ci sono i film di Roberto Benigni e Nanni Moretti, i quadri di Magritte, le canzoni di Pino Daniele e il socialismo liberale di Carlo Rosselli. È un'universo popolato da giornalisti, amanti spudorati e camorristi che in realtà non è poi così lontano dal quello dell'autore stesso perché, leggendo il libro, si capisce subito che Ritondale si immedesima parecchio in Lorenzo Cecere, cronista precario del

*Gazzettino campano* nonché protagonista del romanzo. Cosa hanno in comune autore e personaggio? Prima di tutto l'età e la professione e poi, chissà, forse qualche storia d'amore e la perdita irreparabile e mai del tutto superata di una persona cara. Il punto di partenza del romanzo è il ricordo di Marisa, con la quale Lorenzo ha avuto una relazione devastante, e il funerale di Rino Insegno, un bigliettaio ucciso alla stazione apparentemente da un tossicodipendente albanese. Da un giallo, dunque, parte il plot del romanzo, anche se - nonostante i continui colpi di scena - non è la soluzione di un fatto di cronaca nera che ti spinge a proseguire nella lettura del libro che, anzi, da questo punto di vista anche un un po' scontato e prevedibile. Incuriosisce piuttosto osservare la reazione

di un quarantenne di fronte alla vita: i dubbi, il dolore per la morte del padre, le sensazioni... Il personaggio più riuscito, però, è senza dubbio Lazzaro, il migliore amico di Lorenzo, che fa sorridere il lettore con i suoi discorsi al limite del surrealismo, le sue teorie politiche (il Patto di resurrezione...) e la nuova corrente culturale da lui fondata (il Minutismo...). Elabora perfino un decalogo in vista delle elezioni politiche, dove parla di onestà oggettiva, di civiltà, di concordia vigile, di impegno responsabile ecc... potrebbe essere molto utile a certi politici.

**Anime plastilina**  
di Roberto Ritondale  
Edizioni dell'ippogrifo  
pagine 127, euro 9,13

Oreste Pivetta

Il mosaico dei new-global

Persone, esperienze, motivazioni: una guida per capire i movimenti

Dopo Seattle, dopo Porto Alegre, dopo Genova, che cosa sarà? E da alcuni anni che sentiamo dire del movimento new global e almeno una volta nella vita a tutti sarà sicuramente capitato di avvicinarlo, di incontrarlo, di attraversarlo o addirittura di tenerlo. Genova e poi Firenze (il Forum sociale europeo di un anno fa, atteso come una sciagura tra gli strilli di Oriana Fallaci, risoltosi in una magnifica prova di serietà e responsabilità oltre che di popolarità) hanno raccontato in toni diversi al pubblico italiano, dopo il clamore di Seattle, la consistenza politica e culturale di qualcosa che si definisce movimento e che si declina costantemente al plurale, nel senso di tante anime e tanti costumi che si affiancano, si confrontano, raramente si elidono. Segno di benessere, ma dall'altra parte, tra la cultura e la politica istituzionali, inevitabile ragione di una difficoltà a capire. Negli schemi della nostra comunicazione si cercano le semplificazioni, ma è impossibile semplificare un movimento così.

idee», senza nessuna dichiarata tesi da sostenere, utile proprio perché non semplifica, perché non cerca di rimediare una sintesi qualsiasi, sotto uno slogan o un nome (anche quello delle prime prove italiane: «no global», spiega Portanova, è un'invenzione arbitraria più di stampa che di movimento). L'unica via

decente resta dunque quella che può imboccare un bravo cronista: camminare seguendo tante piste diverse, raccogliere indizi, ascoltare...

Si comincia dall'America prima di Seattle, alle origini degli anni ottanta, della mobilitazione di trentadue organizzazioni

non governative contro la Banca mondiale, disposta a finanziare progetti che avrebbero consentito la distruzione della foresta amazzonica. «Una tessitura spontanea, incontrollata e incontrollabile», scrive Portanova. Il «fungo mediatico» di Seattle non nasce nell'improvvisazione, ma da molto studio e molta ricerca. Testimonia Lori Wallach, direttore del



Foto di Tano D'Amico

Global Trade Watch di Public Citizen, l'associazione di difesa dei consumatori fondata da Ralph Nader nel 1971: «Se dovessi dire quando è cominciata, mi ricordo un meeting nel seminterrato di una chiesa di Monaco di Baviera nel 1991, durante una riunione del G7... C'era gente come Vandana Shiva, Martin Kohr, Roberto Bisio...». Discutevano i temi del Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade)... Sono i primi indizi delle fondamenta culturali del futuro movimento. Se ne potrebbero cercare altri e trovarne molti seguendo il filo, cioè le pagine, del libro di Portanova.

Rimandiamo ovviamente alla lettura, che poco alla volta ci aiuterà a comporre il mosaico, un mosaico di facce, di esperienze, di motivazioni. Naturalmente ci sarà Genova, con le sue violenze, con i suoi poliziotti e carabinieri, diciottomila (ogni capitolo è preceduto da una scheda di "numeri, nomi & sigle"), con le sue vittime, dal povero Carlo Giuliani ai mille e duecento feriti ai duecentottanta arrestati, soprattutto con la "spiegazione-confessione" di Paolo, il black bloc di casa, l'anarco-insurreziona-

lista, che è utile e interessante ascoltare perché sa dare una immagine meno grossolana di sé e dei suoi simili di quella divulgata dai media, non solo distruttori di vetrine o imbrattatori di bancomat per quanto difficilmente giustificabili. In questa scelta d'ascolto sta la qualità del libro: vale per l'Ugo Biggieri della rete Lilliput o per la ventiquattrenne Ulia, disubbediente contro la guerra in Irak, per Klaus Werner, investigatore tra i crimini delle multinazionali, o per Claudia Sala, che si batte perché i farmaci (anche quelli contro l'Aids) arrivino a prezzi accessibili dalle parti di chi ne ha bisogno...

Altri mondi, pagina dopo pagina, cioè poco alla volta, giunge a misurarsi con il tema clou, naturalmente da una sponda molto italiana, il tema cioè del rapporto con la politica dei partiti o degli schieramenti elettorali e naturalmente degli spazi dell'uno e degli spazi dell'altro. Tema di cui si è parlato molto a sinistra e basterebbe ripensare a Cofferati, sindacati, correntoni e rifondazioni (il partito di Bertinotti è l'unico formalmente "organico" nel movimento) e attorno al quale mi pare si faccia, adesso, molto silenzio. Portanova, per fortuna, non prova a spiegarci che cosa si debba fare. Ci ha già con sufficiente calore e precisione illustrato differenze che sono ricchezza.

Però ci indica una conclusione che è un punto di partenza, «una nuova fase in cui le idee del movimento sono entrate in circolo e hanno imposto - a tutti - nuovi termini di dibattito per una nuova globalizzazione». Questo è vero e sarebbe autolesionistico far finta di dimenticarsene.

**Altri mondi.**  
Storie personaggi, idee del movimento new global di Mario Portanova  
Marco Tropea Editore  
pagg. 190, euro 8,00

**FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO MORDO**  
28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Giovedì 4 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT  
"TARANTELLI, D'ANTONA, BIAGI: VITTIME DEL TERRORISMO. CHI NON VUOLE LE RIFORME IN ITALIA?"

Enrico Boselli, Cesare Salvi, Tiziano Treu. Coordina: Daniele Biacchessi

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

**PALACONAD SALA WILLY BRANDT**  
Ore 21.00 Tarantelli, D'Antona, Biagi vittime del terrorismo. Chi non vuole le riforme in Italia?  
Tiziano Treu, Cesare Salvi, Daniele Biacchessi, Enrico Boselli.

**SALA SALVADOR ALLENDE**  
Ore 18.30 La telefonia mobile di terza generazione  
Partecipano: Amministratori delle principali società di telefonia mobile.  
Presiede Grazia Vacca

**TELEPALACUORE**  
CasadeiPensieri2003 presenta:  
Ore 21.00 CRWELLIANA  
"L'impero, le pubbliche opinioni"  
Dialogo di Giulietta Chiesa ed Elena Montecorri con Gore Vidal.  
Presidente Claudio Colli  
G. Vidal è autore di "Le menzogne dell'impero e altre tristi verità" (azi ed)  
G. Chiesa e M. Villani sono autori di "Supercorri"  
Feltrinelli ed.

**PIAZZA GLOBALE**  
Ore 20.30 Vedici di guerre inviate di pace  
Partecipano: Daria Pocaterra, Stefano Bertocco, Emanuele Foroni.  
durante la serata verranno proiettate diapositive sull'Afghanistan.  
A cura di Emergency

**TRASH CAFE**  
Ore 20.30  
**FASTWEB JAZZ CLUB**  
Ore 22.15 Benny Golson quartet  
con Car Allen, Reggie Johnson e Antonio Cacca

**AREA SPORTIVA**  
Ore 08.00 Podismo Corri con l'Unità

LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

**IRIDE**  
SINTORIZZATI: il telecanale 978 è in servizio da luglio 2003. Per vederla basta possedere un paracadute del diametro di 40 cm e un ricevitore digitale.  
Informazioni tecniche:  
Satellite: Hot Bird 6° E 12 gradiest. Frequenza: 11,000 MHz. Trasportatore: 154. Frequ. canale: VERTICALE E F.E.C. - 95. Spazio di Rete: 27.500 KHz. Servizi: DVB Digital Video Broadcasting.  
Utenti con decoder Goldbox.  
Irene è il primo in Italia a offrire con il suo servizio di streaming il servizio di personalizzazione canali e menu. Il servizio è a pagamento e si accede al sito www.iredi.it.  
Per le altre informazioni vai su [www.iredi.it](http://www.iredi.it) e clicca "sintorizza".  
Da oggi la televisione è anche su internet: [www.iredi.it](http://www.iredi.it)  
Il programma della giornata è visibile sui seguenti canali di distribuzione: in abbonamento o in modalità pay per view.

**I PROGRAMMI DEL 4 SETTEMBRE**  
Mattina e pomeriggio: Iride TV trasmette "a valle" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

19.00	Poca a Poca la striscia quotidiana di Alessandro BERGOMZOM
19.05	Giocamondo
19.15	LE DONNE DELLA DUCATI - RAI
19.45	Ricetta d'Unità
20.00	CORTO PALINDROMO
20.15	DILLO A COFFERATI
20.18	DIARIO DELLA FESTA
20.30	Il Falto di E. Biagi - Vide lotu
20.48	SCHEGGE
21.00	ATLANTIDE TV presenta FRANCA RAMÉ in "SESSO? GRAZIE. TANTO PER GRADIRE"
22.06	SCARLET - CONCERTO
22.18	VECCHIE - D. Segre
23.40	DOCUMENTARIO DONNE SENEGALESI
00.00	CORTO BOLOGNESE
00.15	TELESTREET
00.45	In edicola con l'Unità
00.46	D come DONNA



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:  
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma  
Tel. 06 6794800 fax - Fax 06 6794301 e-mail: [romanzatours@ziscali.it](mailto:romanzatours@ziscali.it) [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

premi/1

**TUTTI I VINCITORI DELL'«ORTA SAN GIULIO»**  
Ermanno Krumm con *Animali e uomini* (Einaudi), Patrizia Valduga con *Manfred* (Mondadori), Emilio Isgrò con *Brindisi all'amico infame* (Aragno), Giuliano Gramigna con *Quello che resta* (Mondadori), Annalisa Alleve con *Istinto e spettri* (Jaca Book) e Biancamaria Frabotta con *La pianta del pane* (Mondadori): sono i finalisti del Premio Orta San Giulio (poesia edita) indicati dalla giuria composta da Maurizio Cucchi, Viviane Lamarque, Basilio Reale, Alberto Panaro e Grazia Livi. Per la sezione «Opera prima» la giuria ha selezionato Fabrizio Bernini (Lietocolle), Andrea Ponso (Stampa) e Carlo Valtorta (Stampa).

premi/2

## MONTESANO, SETTIS E AMATO VINCONO IL VIAREGGIO

Anche la 74esima edizione del Premio Viareggio-Repaci ha i suoi vincitori: sono, per la narrativa, Giuseppe Montesano con *Di questa vita menzognera* (Feltrinelli), per la saggistica, Salvatore Settis autore di *Italia Spa* (Einaudi), e per la poesia, Roberto Amato, con *Le cucine celesti*, edito da Diabasis. Il premio speciale della Giuria, presieduta da Cesare Garboli, è andato, invece, a Gilberto Sacerdoti, per *Sacrificio e sovranità* (Einaudi).

La cerimonia di premiazione si è svolta ieri sera nell'Hotel Esplanade della Cittadella del carnevale, che da 74 anni a questa parte assegna l'ambito riconoscimento a romanzieri, poeti, intellettuali. Quest'anno si è aggiudicato il premio per la narrativa Giuseppe Montesano, che ha avuto la meglio su Rosa Matteucci (*Libera la Karenina che è in te*, Adelphi), Antonio Pascale (*La manutenzione*

*degli affetti*, Einaudi), Marco Santagata (*Il maestro dei santi pallidi*, Guanda), Emanuele Trevi (*I cani del nulla*, Einaudi). Lo scrittore partenopeo ha raccolto molti consensi per il suo romanzo *Di questa vita menzognera*, dove racconta la storia di una famiglia di imprenditori napoletani senza scrupoli, arricchiti a dismisura, a Negromonte, che godono dei favori e dell'interesse del potere centrale e sono padroni indiscussi della città. Il libro è stato premiato per «la forte tensione linguistica e il coerente allegorismo visionario». Prima di questo suo romanzo Montesano aveva pubblicato *Nel corpo di Napoli* e *Capofitto* (Mondadori).

Per la saggistica, invece, erano stati scelti Franco Cordeiro, con *Le strane regole del signor B.*; Remo Bodei, con *Destini personali*; Gilberto Sacerdoti, con *Sacrificio e*

*sovranità*; Ruggero Savinio, con *Tra casa e bottega*, e Salvatore Settis, autore del libro-denuncia *Italia S.p.A.*, che alla fine si è aggiudicato il premio in questa sezione. Una scelta che premia un grosso nome della nostra cultura. Settis, infatti, archeologo, è consulente del Ministero dei Beni culturali, direttore della Normale di Pisa ed ex direttore del Getty Museum di Los Angeles. Nel suo saggio - un «pamphlet vibrante, ma anche una straordinaria ricognizione storica sulla specificità del rapporto tra società civile e patrimonio culturale nel nostro paese» - spara a zero contro la Patrimonio Spa e mette a confronto i tentativi e i fallimenti della pubblica amministrazione nella gestione del patrimonio culturale con quanto accade in Europa e in America, ma anche con le potenzialità del «sistema italiano».

Roberto Amato ha dovuto correre, invece, con Annelise Alleve, Antonella Anedda, Giancarlo Consonni ed Emilio Isgrò per aggiudicarsi il premio nella sezione poesia. Amato - che è calzolaio, pittore e musicista per diletto, poeta per interiore necessità, eterno innamorato della bellezza - nella raccolta in versi *Le cucine celesti* narra con una «grazia» e un'inventiva straordinarie un mondo «di fate incantate e prosaiche che abitano la sfera della fiaba e della quotidianità».

Ieri sera sono stati premiati anche Gilberto Sacerdoti, che ha conquistato il premio speciale con *Sacrificio e sovranità*, saggio critico sul teatro shakespeariano, e il cardinale Roger Etchegaray, al quale è andato il premio internazionale Viareggio.

f.d.s.

# Che cos'è la felicità? Chiedetelo a Spinoza

Parla Antonio Damasio, neurologo e autore di un libro sulle emozioni e sui sentimenti

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

**MANTOVA** Antonio Damasio, cinquantottenne, diventato scienziato di fama internazionale negli Stati Uniti, dove presiede il dipartimento di Neurologia dell'università dello Iowa ed è professore incaricato presso il Salk Institut for Biological Studies di La Jolla, è un individuo piccolo: sguazza nel completo oversize di lino color fumo e, sotto i capelli argentei, esibisce sopracciglia importanti e iridi nerissime. Il suo è un tipico sguardo latino, se per una volta ci concediamo di rendere omaggio a uno stereotipo: Damasio è nato a Lisbona e da lì negli anni Sessanta è emigrato oltreoceano. Da ieri è nelle librerie italiane *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti, cervello*, il terzo saggio divulgativo che, di questo neuroscienziato, pubblica Adelphi (Biblioteca Scientifica, traduzione di Isabella Blum, pagine 424, euro 30). Se accoppiamo il nome di Antonio Damasio a quello di un altro autore che sarà presente in questi giorni a Mantova, Jeffrey Eugenides, scrittore della scuderia Mondadori con il romanzo *Middlesex* uscito anch'esso quest'anno, scopriamo che il Festivalletteratura 2003 - inauguratosi ieri - ci mostra, tra le altre cose, dal vivo il nesso sempre più forte che stringe, oggi, l'avventura della scienza e alcune avventure dell'immaginazione letteraria. Eugenides fa romanzo del dato cromosomico che, come il fato in Eschilo e Sofocle, condiziona il suo protagonista (geneticamente sospeso, lo dice il titolo, a metà tra i due sessi), mentre Damasio ci narra la sua esplorazione scientifica un po' come se fosse un romanzo. Insomma, Jeffrey Eugenides è uno di quei romanzieri che hanno capito che la vera fantascienza oggi siede alla nostra tavola, e non va scovata né su Marte né nel prossimo millennio. E Antonio Damasio, per converso, è uno di quei ricercatori che hanno deciso di squarciare la sacralità di cliniche e laboratori e far conoscere il volto affabile della scienza (sapendo, perché no, che la faccenda rende: di libri come i suoi o come quelli del suo collega Oliver Sacks noi profani dimo-

striamo di avere fame). Sarà un caso che a divincolarsi dalle categorie siano due «americani» d'origine europea, uno di famiglia greca e l'altro nato a Lisbona?

Alla ricerca di Spinoza, dopo i due titoli precedenti, *L'errore di Cartesio* ed *Emozione e coscienza*, prosegue nel personale pellegrinaggio dello studioso dello Iowa. Esponente di quel ramo della ricerca - le neuroscienze - che grazie agli studi di neurofisiologia animale e alle tecniche di indagine non invasiva, oggi va esplorando in laboratorio alcuni dei campi più filosofici della condizione umana, Damasio analizza i «sentimenti». «Fino a vent'anni fa mi ero interessato di memoria e linguaggio. Poi alcuni pazienti, con i loro casi clinici, mi hanno messo di fronte a quest'altro problema» racconta. «La loro difficoltà consisteva nel non sapere elaborare i processi decisionali. L'opinione comune tra i miei colleghi era che l'ostacolo fosse nella loro mente: nella coscienza. Invece io pensavo che fosse nelle loro emozioni». Mettiamo, accanto a questo, i casi clinici di pazienti che, per una lesione cerebrale, si svegliavano privi della capacità di rispondere a spinte che siamo abituati a considerare «istintive», come la paura, ma anche a «sentimenti», come la compassione o la vergogna. Da allora, spiega, da questo campo non si è più staccato. Ha lavorato distinguendo tra «emozioni», termine la cui radice semantica, sottolinea, è nel «muovere»: un «andare verso l'altro» che tradiamo con l'espressione del nostro viso, col sussulto o col tic del nostro corpo. E «sentimenti», termine la cui radice è nel

Al Festivalletteratura di Mantova presenta «Alla ricerca di Spinoza» terza parte di una trilogia dedicata agli studi sulla coscienza



Il filosofo Baruch Spinoza

«sentire»: ciò che possediamo di più privato e personale. Di meno comunicabile e di più misterioso. Emozioni e sentimenti che, spiega nel suo saggio, non derivano, come vogliono le ipotesi più meccanicistiche, da un solo interruttore, ma da tutta la complessità dei nostri circuiti cerebrali.

È sul «sentimento» qui scrive alcune delle pagine più avvincenti: dove conduce con l'immaginazione noi lettori in una situazione psicofisica che possiamo chiamare «felicità» - una spiaggia dove il tempo scorre quieto e il cielo ci sovrasta, sereno e ampio - per poi farci capire cos'è,

questa «felicità». O meglio, cosa non è: non è qualcosa di mentale, né qualcosa di fisico. È, ci dice, una «raffigurazione» interiore dello stato del nostro corpo. Il sentimento ci «rivela» - spiega - lo stato in cui il nostro corpo è indotto da un oggetto: sia l'ambiente, sia il rapporto con un altro essere. Il sentimento - per Antonio Damasio - è quanto di più istintivamente vicino ci sia all'«essere».

Eppure, è il meno esplorato dei mondi umani. Un paradosso, per il neuroscienziato nato nel Vecchio Mondo ed emigrato nel Midwest americano: «Oggi i

la mostra

DALL'INVIATA

In quanti clic si può declinare la parola «leggere»? Sono ottanta gli scatti in bianco e nero che Mario De Biasi espone negli appartamenti di Isabella d'Este, palazzo Ducale, nella mostra «Reading» che, inaugurata ieri, è aperta a Mantova fino al 28 settembre. Sono fotografie che l'oggi ottantenne fotografo bellunese, a lungo reporter per «Epoca», ha scattato in tutti i continenti. Pochi i volti celebri, Anthony Quinn, De Chirico, Aristotele Onassis, in stragrande maggioranza quelli anonimi. Tutti, però, presi nell'atto del «leggere»: cinesi d'epoca maista, giovani sovietici d'epoca brezneviana, ragazze della swinging London anni Sessanta, italiani del Sud inurbati nelle città del Nord, arabi, giapponesi, maghrebin. I più leggono un libro, nelle situazioni più abituali - i due pensionati ai lati estremi della panchina nel parco - ma anche in quelle incongrue che il fotografo si è divertito a registrare. Molti leggono il giornale: il proprio, comprato personalmente all'edicola, ma anche, gratuitamente, quelli stesi a terra dallo strillone, come fa l'accogliuta rigorosamente maschile di lettori in quella che sembra una città algerina. Per chi ha soggezione di saggi, romanzi e poesie, ecco la dimostrazione che «leggere» è, anzitutto, una delle attitudini elementari della specie umana.

m.s.p.

Oggi i sentimenti hanno un posto importantissimo nel nostro immaginario. Eppure si tende a lasciarli nel mistero, in un enigma incorporato

sentimenti hanno un posto spudorato nel nostro immaginario, basta guardare quante volte la pubblicità evochi benessere, gioia, piacere. E quante risorse noi dedichiamo alla loro manipolazione con «droghe, farmaci, cibo, sesso - reale o virtuale - e ogni sorta di consumi e di pratiche sociali e religiose. Ma in senso scientifico, si tende a lasciare i sentimenti nel loro mistero, nell'enigma della loro incorporità».

Damasio va alle radici culturali di questa dicotomia: fin dal titolo, rende omaggio a Spinoza, l'ebreo sefardita di origine come lui portoghese, il Bento ribattezzato Baruch, di cui parla come di un «protobiologo». E sulle cui tracce ci conduce, in devoto pellegrinaggio nelle sue dimore olandesi. Convinto della straordinaria modernità di quella sua premonizione, «la mente è l'immagine del corpo», che smentiva il cogito ergo sum di Cartesio.

Un po' americano è, il neuroscienziato nato cinquantotto anni fa a Lisbona: nell'empito missionario con cui svolge la sua ricerca. Spiega che lui tenta di dare basi fisiche a tutto quello che su emozioni e sentimenti hanno detto in chiave psicanalitica Freud e Jung. Nel suo saggio fa omaggio a Shakespeare di avere introdotto, nel *Riccardo II*, la prima distinzione fra i moti visibili del nostro essere, le emozioni, e quelli più apparentemente incorporati, i sentimenti. E ora, su nostro invito, al novero dei maestri aggiunge volentieri la Saffo che per prima individuò nell'amore inappagato la radice di una divisione dell'io, come Proust e la religione della memoria sensitiva. Ma soprattutto «tutti i romanzieri dell'Ottocento, dai russi ai francesi, che erano dei veri psicologi sperimentali» alle cui osservazioni «ora noi scienziati cerchiamo di dare un seguito». Spiega che con sua moglie Hanna (cui è dedicato *Alla ricerca di Spinoza*) sono fervidi sostenitori della ricomposizione, in questo nuovo secolo, delle «due culture», la umanistica e la scientifica, di cui nel Novecento scriveva Snow. Convinto che, da un'idea più integrata e meno schizofrenica di ciò che ci rende esseri umani, possa venire fuori - e magari non ha torto - «un modo migliore di vivere sulla Terra».

Nel dibattito aperto su queste pagine da Maurizio Cucchi, intervengono oggi Giovanni Raboni, Davide Rondoni, Giuseppe Conte, Edoardo Sanguineti e Biancamaria Frabotta

## Poesie o canzoni, per farle e ascoltarle ci vuole orecchio

Roberto Carnero

Poeti e cantanti in polemica. Ad accenderla, la polemica, era stato Maurizio Cucchi che, intervistato su *l'Unità* domenica 24 settembre aveva lamentato l'approssimazione mediatica che metterebbe sullo stesso piano poeti e cantautori ed anzi attribuirebbe, più facilmente, la patente di poeticità ai secondi. Qualche giorno dopo (mercoledì 27) hanno replicato su queste stesse pagine i cantautori Francesco Guccini e Roberto Vecchioni, ma anche i poeti Lello Voce, Tommaso Ottomieri, Gabriella Sica e Raul Montanari. Oggi tocca ad altri poeti.

Giovanni Raboni, premio Librex-Montale 2003 per il libro *Barlumi di storia* (Mondadori), è il più tagliente: «Amo troppo la poesia e la musica per ascoltare un ibrido come le canzoni». E sul tema dell'artisticità delle canzoni, afferma: «Anch'io, come Cucchi, istintivamente mi irrita quando sento dire che le canzoni sono come le poesie, ma cerco di controllarmi. Perché penso che una ragione ci dev'essere. Forse è in atto una mutazione, e comunque i cantanti sono in possesso di un rapporto con il pubblico, fatto anche di corporeità, di fisicità, un rapporto che i poeti hanno perso oppure proprio non possono avere». Ma perché, allora, è così difficile per i poeti entrare in contatto con il pubblico? «Quando scrivo, lo faccio per una o due persone che mi stanno a cuore in quel momento, il resto è accidentale. D'altra parte, il linguaggio poetico possiede un'alta



Edoardo Sanguineti: persino a scuola si tende a proporre agli studenti anziché i testi dei nostri grandi poeti, quelli dei cantautori

specificità, per cui è quasi altrettanto difficile essere lettori di poesia quanto essere poeti. Lo diceva già Foscolo: lettori di poesia si nasce. Avere orecchio poetico è molto più raro che avere orecchio musicale».

Ma qual è la differenza basilare, se esiste, tra poesia e canzone? Davide Rondoni (è appena uscito da Guanda *Avrebbe amato chiunque*) la spiega così: «Lo diceva già Dante: il fatto fondamentale è che nella poesia la musica è intrinseca alle parole, è data cioè dal legame tra determinati voca-

boli. Invece nelle canzoni puoi anche prendere delle parole di per sé impoetiche e appiccicare loro la musica». Ma ci tiene a specificare che non ha senso fare graduatorie di valore: «Personalmente non mi sento in competizione con i cantanti. Il mio penultimo libro, *Il bar del tempo* (Guanda), ha avuto quattro edizioni vendendo diversi cd. Ma il punto non è questo: poesie e canzoni sono due cose diverse. Basti pensare che le canzoni sono pensate per una capacità d'ascolto allargata, collettiva, mentre la poesia è fruita essenzialmente dal singolo individuo. Ma le belle poesie durano centinaia d'anni, le canzoni molto meno». Ai suoi colleghi poeti Rondoni rivolge un ammonimento: «Non è un merito essere intesi da pochi». E spiega: «Ci sono poeti che tendono a intorbidare le acque per farle sembrare più profonde. Molta poesia contemporanea è così, a livello sia linguistico che psicologico. E allora non dobbiamo più lamentarci se la gente non ci segue più».

Per Giuseppe Conte (a novembre uscirà da Guanda un'antologia, a cura sua, di poeti di diverse nazionalità dal titolo *La poesia del mondo*) esiste una grande confusione intellettuale. Ci tiene a dire che per affrontare l'argomento è necessario mettersi d'accordo sui termini: «Se intendiamo la parola "poesia" in senso lato, allora tutto può essere poetico, anche l'ultima canzonetta. Ma se si allarga troppo il concetto, parlando magari di poeti del gol, della cucina, eccetera, il concetto diventa inservibile». E allora chi sono i veri poeti? «Il poeta per me è colui che affronta un lavoro duro

e impegnativo sul senso del linguaggio, sulla vita, sul rapporto tra l'anima individuale e l'anima dell'universo. Poeta è chi si impegna per rinnovare le metafore e i simboli del mondo. I poeti non abitano, come dice qualcuno con linguaggio obsoleto, "torri d'avorio". Abitano nei miseri blocchi, perché il loro ruolo sociale è molto precario. Da questo lavoro oscuro, tormentato e drammatico, il poeta trae una grande forza di invenzione, di provocazione, di ribellione. Quello che manca ai cantanti, ma anche a molti poeti delle ultime leve, è questo senso di rivolta, di sogno utopico». Ma i poeti - chiediamo - hanno una qualche possibilità di incidere sulla società? «L'incidenza della poesia è su valori alti, ma con tempi lunghi, che non sono quelli mediatici. Il vero poeta rovescia la percezione del mondo, ma lo fa per vie sotterranee e misteriose, non immediatamente evidenti».

Edoardo Sanguineti (di cui Feltrinelli ha pubblicato quest'anno l'antologia di versi intitolata *Il gatto lupo*) si dichiara perplesso sulla possibilità e sull'opportunità di fare distinzioni di valore tra diversi ambiti artistici. E, da studioso di letteratura oltre che poeta qual è, ricorre a un esempio che più classico non potrebbe essere: «Non è il genere che decide la qualità di un'opera. Quando Boccaccio si mise a scrivere il Decameron, diede dignità d'arte a un genere letterario, come la novella, che prima era considerato alla stregua di un sottogenere. E lo fece attingendo a materiali bassi, orali, popolari». Quanto al rapporto tra poesia e canzone afferma: «Poesia e musica hanno coabitato per secoli. Nella



Biancamaria Frabotta: la poesia è un bene raro non se ne trova molta in giro. Ma quando c'è naturalmente, può essere ovunque

nostra storia ci sono stati diversi casi di incroci fecondi. Le arie dei melodrammi verdiani sono state le prime canzoni popolari italiane: funzionavano sia nei teatri che nelle osterie». Ma poi aggiunge: «Detto questo, anche a me, come a Cucchi, pare preoccupante il fatto che oggi, persino a scuola, dove la responsabilità informativa e formativa è elevata, si tenda ad andare incontro alla povertà culturale degli studenti proponendo loro, anziché i testi dei grandi poeti della nostra tradizione, quelli

dei cantautori. Le faccio il caso di Fabrizio De André: qui da noi, a Genova, c'è un vero culto cittadino, che in parte è anche un culto nazionale. Per me De André è meno che mediocre, altro che, come da alcuni si dice, "il vero poeta dell'ultimo secolo". Si tratta, a mio avviso, di una grande mistificazione». E conclude: «Lasciando stare la poesia, il problema è che, fatte le dovute eccezioni, in Italia la canzone è molto povera anche proprio in quanto canzone».

Più conciliante Biancamaria Frabotta, poetessa (*La pianta del pane*, Mondadori, è la sua ultima raccolta) e docente di letteratura italiana moderna e contemporanea alla Sapienza di Roma: «La poesia è un bene raro. Non se ne trova molta in giro, né fra i poeti né fra i cantautori. Ma quando c'è può essere ovunque, naturalmente. Quest'estate ho ascoltato Enzo Jannacci in concerto. Tutto era poetico: anche il suo modo di stringere le spalle nella giacchetta, la sua libertà dall'industria dell'intrattenimento. Dietro si sentiva una storia, un dialetto, la poesia di Carlo Porta. Però ho detto "poetico", non "poesia". È diverso. Eliot ha scritto che il poeta inventa la musica del suo tempo. Per trovarla e riconoscerla ci vuole tempo, pazienza, e anche un po' di ottusità». Quanto alla scarsa influenza dei poeti sulla società la poetessa romana risponde con alcuni versi, tratti dalla sua ultima poesia, che si intitola, appunto, *I poeti*: «Sono come le pulci, i poeti, / acquatati nel pelo del mondo. / Invisibili, se ne stanno passivi / nelle ore dolci dei vivi / ... ma oh se mordono nei loro nidi!».

# Partito unico riformista? Non mi convince

*È a rischio la stessa sopravvivenza della specie, la sinistra non deve chiudersi ma aprirsi a una revisione radicale dello sviluppo*

GLORIA BUFFO

Non partirò, per parlare del partito unico dei riformisti, da ciò che il gruppo dirigente Ds ha detto poche settimane fa, a seguito delle elezioni amministrative: «Vince l'alleanza larga, i Ds più forti sono una garanzia per la coalizione, l'autonomia di un partito di sinistra è una risorsa». Sarebbe troppo facile chiedere perché in poche settimane quanto è stato solennemente affermato non vale più. Ma l'importanza della proposta merita un approfondimento e una replica che non si limitino a chiedere conto della volatilità delle posizioni altrui. Una volatilità e una confusione che, tuttavia, in politica non sono mai un segno di forza: il fatto che in pochi giorni dalle stesse pochissime persone sia arrivata l'idea di una lista unica dell'Ulivo per le elezioni europee, quella di una lista con chi ci sta, quella di un partito unico che si accompagna alla lista, ovvero la creazione del partito senza passare per la lista unica, e infine l'idea di una federazione, non è solo il segno che il "dibattito è aperto" ma che rischiamo di farci del male accrescendo incomprensioni e divisioni. Proprio quando occorrerebbe il massimo di

unità contro questa destra. Io posso solo spiegare perché la proposta di dare vita, in Italia, a un partito unico riformista, non mi convince. Per farlo partirò dagli argomenti che vengono portati dai suoi sostenitori. Il primo argomento, il più inconsistente, è che alla prospettiva di un partito del 35-40 per cento non ci si può sottrarre. Forse sono di vecchia scuola, ma non ho mai visto annunciare un nuovo partito motivandolo con i voti che dovrebbe prendere. È una profezia che, per esperienza, fallisce. Tre o quattro volte almeno negli ultimi anni, a casa nostra, si è annunciato, prima con la Cosa 2 e poi la Cosa 3, la nascita di un soggetto politico che si sarebbe attestato oltre il 30 per cento. Non è successo perché la politica non funziona così: ci vuole una grande idea per fare un partito, non la promessa astratta di quanti voti raccoglierà. Il secondo argomento riguarda la "frammentazione politica": troppi partiti di centrosinistra ci rendono meno credibili. A parte i casi in cui si sono vinte elezioni con un'alleanza tra tanti soggetti, purché legati da un programma serio e una volontà univoca, perché

non partire da ciò che deve e può unirci - un programma, ancora tutto da fare, l'opposizione da intensificare - ma da ciò che ci divide ancor più, ovvero la creazione di un soggetto unico, che unico non sarà perché voluto solo da SdI, una parte dei Ds e della Margherita? La terza ragione addotta è Berlusconi: con un partito unico lo batteremmo più facilmente. Di questa tesi è lecito dubitare perché il campo degli italiani di sinistra e di centro che non vogliono il patron di Arcore alla guida dell'Italia è composito e va motivato tutto quanto al voto e alla mobilitazione. Persino nel recinto di coloro che potremmo definire "riformisti" c'è chi era contrario all'invio dei militari italiani in Iraq e vuole una modifica radicale della politica economica globale, accanto a chi più semplicemente non sopporta l'ar-

roganza di un gruppo di potere ma non sa nemmeno cos'è il Wto, e infine quelli che vogliono un capitalismo meno corrotto ma tutto sommato vicino a quello che conosciamo. Spesso su molte cose questi elettori la pensano anche molto diversamente. Dov'è scritto che per rappresentarli e battere Berlusconi, anziché un'alleanza solida e larga, sarebbe meglio un unico partito politico, necessariamente più moderato della risultante dell'attuale centrosinistra? Sarebbe assai meglio prendere atto che in Parlamento abbiamo votato divisi sull'invio dei soldati in Iraq, persino sulla legge Cirami e sul lodo Schifani e che sulla scuola le posizioni non sono sempre le stesse. E alla giusta domanda di unità rispondere cercando di fare un'alleanza vera e di accrescere i punti comuni. Tra l'altro non mi sembra si sia valutato che il nuovo partito lascereb-

be necessariamente un vuoto a sinistra come sul fronte moderato. C'è una sola ragione allora - io credo - per volere un partito "unico". Non il rafforzamento dell'alleanza ma l'intenzione di dar vita a un partito blairiano, proprio ora che il blairismo è in declino verticale e la sinistra è chiamata ovunque a guardare al riformismo più radicale. Certo, il partito blairiano, risolverebbe il tema della leadership moderata della coalizione... Eppure - insiste Reichlin sull'Unità - una ragione forte per fare il partito unico ci sarebbe. Di fronte al mondo che cambia, a un'economia che spiazzava la politica, uniamoci sul vero discrimine di oggi: l'Europa, modello di civilizzazione diverso da quello americano. Oltre al programma - sostiene sempre Reichlin - conta il soggetto politico. Se questo è credibile può tornare a mobilitare dal basso la società spezzando l'in-

canterismo plebiscitario. A questo ragionamento si può replicare che da oltre dieci anni i riformisti che Reichlin vorrebbe in un solo partito hanno quasi tutti remato a favore di questa deriva: invece di cogliere la crisi della rappresentanza e della democrazia, hanno spinto sulla crescita dei poteri di governo e di decisione. Hanno favorito la delega, la personalizzazione, le elezioni dirette. Anche Reichlin vi fa cenno ma omette di ricordare che il nuovo partito non si annuncia attraverso le insegne di una rottura con quella stagione bensì con la proposta del "premierato forte". Non è certo una posizione illegittima, ma la prosecuzione di una linea sbagliata. D'altronde l'intera transizione italiana è stata affrontata dai "riformisti" secondo l'idea che la crisi democratica consistesse in un deficit di decisione, e la stessa crisi dei partiti è stata fronteggiata producendo una democrazia degli eletti, a partire dalla scelta del collegio uninominale. La seconda obiezione da muovere alle conclusioni tratte da Reichlin, riguarda la società. Per mobilitarla dal basso, come egli auspica, non possiamo ignorare che tante sono le culture e le visioni

del cambiamento. E che queste vogliono essere rappresentate. Non possiamo favorire la partecipazione ignorando illuministicamente che la società si rappresenta, anche nel nostro campo, attraverso un programma comune ma con visioni plurali e anche più partiti. Che non vuol dire tanti partiti ma soggetti portatori di culture fondanti. Temo che il ragionamento di Reichlin, strozzato nell'imbuto di un partito unico, senza neppure il segno di un cambio di rotta sul nodo cruciale della crisi democratica, tradisca se stesso. In un mondo che rischia non solo il blackout nei paesi ricchi ma la sopravvivenza della specie umana, la sinistra non deve chiudersi ma aprirsi a una revisione radicale dello sviluppo e della civiltà produttivista. Questa sfida non mi pare il tratto unificante dei riformisti di casa nostra. Spetta alla sinistra, invece, raccogliendola portandosi dietro forze della società che altrimenti, in Italia, si disperderebbero in molti partiti o addirittura nel rifiuto della politica dei partiti. È la più grande opera in cui ci possiamo cimentare per dare nerbo a un'alleanza che resterà variegata ma può diventare più forte e più larga.

## Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### IL NOTES DEI PROPONIMENTI

È autunno, finalmente. Chi ha superato senza crisi di panico l'ozio quasi obbligatorio d'agosto, chi ha ben reagito alla sospensione del principio di realtà che percorre questo mese anomalo, chi non è sprofondato nello small talk delle cene estive (le zanzare, la berlusconide, il caldo che quest'anno perfino io l'ho sofferto, La Meglio Gioventù mi è piaciuta sì no però, ma dimmi come hai fatto a smettere di fumare e così via) può, con sollievo, lanciarsi nella gioiosa fase dei proponenti. È una stagione emotiva che ricorda il ritorno dalla vacanze delle nostre infanzie e adolescenze. Si comprano quaderni nuovi, le pagine bianche provocano piccole vertigini di bontà: quest'anno non mi roscichierò più le unghie, non userò i riassunti del Bignami, non mi ridurrò a fare i compiti all'ultimo minuto, non diventerò rossa come un pomodoro tutte le volte che quello carino di terza mi dice ciao. I proponenti sono come i sogni, non importa realizzarli, basta riuscire a metterli insieme un tot. I proponenti sono belli in sé, sono igienici, sono l'ambizio-

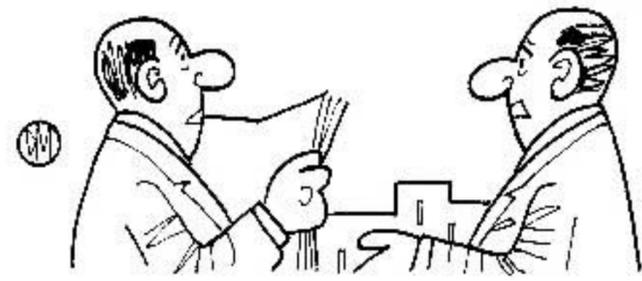
ne di migliorare. Da grandi, infatti, se ne producono pochini. Alle feste di capodanno mi capita di inseguire gli amici con un notes: «Che cosa ti proponi per l'anno nuovo, come lavorerai su te stesso?», chiedo, comunicando ansia e pensiero positivo. L'anno dopo non mi invitano più. Eppure io insisto. All'inizio dell'anno solare, all'inizio dell'anno scolastico. Che cosa si propone il cittadino di sinistra, dopo la riduzione del cervello in pappa vacante, dopo il vuoto etimologico estivo? I nostri cari vip (Fassino, D'Alema) si sono già attrezzati: che farete nel primo quadrimestre? Prepareremo un buon partito, largo e spazioso, nutriente e variegato. Ridaremo una dignità alla parola riformista, che non vuol dire lento inevitabile peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per adeguamento delle speranze alle risorse, bensì lento e inarrestabile miglioramento delle risorse per poter ricominciare a sperare. Bene, anzi, benone. Il cittadino di sinistra, ripulito e abbronzato, è disposto a dare fiducia. Vogliamo ricucire eventuali strappi nel tessuto dell'alleanza

con Romano Prodi, professore? Benissimo. È tanto una brava persona. Il cittadino di sinistra che ha girato in tondo attorno ai luoghi dei delitti invernali e primaverili del premier (Cirami, lodo Schifani ecc.) che proponimento esprime per la nuova stagione? È vero che il movimento è finito come dicono in occasione di ogni fisiologica pausa di riflessione ed elaborazione oppure no? Il proponimento è di lubrificare il motore dell'indignazione etica ed estetica e ricominciare a misurare le piazze, passo dopo passo, inalberando cartelli spiritosi, liberando nell'aria palloncini colorati, brandendo la Costituzione? Oppure il proponimento è di provare ad esprimere qualche preferenza personale/collettiva, decidere chi li (ci) può più degnamente rappresentare, mettere nero su bianco un programma, provare a confrontarlo con i programmi degli altri? Proponimento autunnale stabile e, secondo me, maggioritario, è, sicuramente, lavorare per l'Unità delle Sinistre (che sono parecchie). Come? Se volete aiutarmi a riempire il notes dei proponenti, il mio indirizzo elettronico è: lidia.ravera@libero.it

## Maramotti

DEVO AMMETTERE CHE BONDI HA UN BEL CORAGGIO, A DIRE CERTE COSE SENZA VERGOGNARSI !!!

E CHE GLI IMPORTA A LUI? !!! MICA SONO OPINIONI SUE!



Caro Piero, viviamo in questi ultimi anni momenti di difficoltà legati alla transizione incompiuta che dura ormai da troppo tempo ma anche allo scontro con una destra di governo che sta portando il paese al declino economico e sta attaccando, con una serie di leggi e di proposte legislative, i principi e lo spirito della Costituzione repubblicana. È dunque necessaria l'unità della sinistra, come di tutta l'opposizione, per costruire un grande progetto alternativo politico e culturale per il governo dell'Italia, progetto che ancora manca come orizzonte compiuto. Tu hai lavorato in questi anni per preparare una simile prospettiva e hai dichiarato più volte che è necessario rinnovare i partiti e aprirli alla società civile come ai movimenti che dal 2001 hanno rafforzato e accompagnato l'opposizione parlamentare nella difficile lotta quotidiana contro la politica del governo Berlusconi. Sto parlando, come evidente, dei giro-

## Caro Fassino, non dimenticare i movimenti

NICOLA TRANFAGLIA

tondi e delle associazioni che hanno animato negli ultimi due anni la scena politica e contribuito con forza, questo mi sembra indubbio, ai successi elettorali degli ultimi due anni. Parto da questa premessa per dire che mi aspettavo, come tanti altri, di veder rappresentata alla Festa nazionale dell'Unità tutta questa Italia di sinistra che, soprattutto a partire dalla grande manifestazione di piazza San Giovanni il 14 settembre 2002, ha lavorato e continua a lavorare, pur avanzando le sue critiche, a rafforzare l'opposizione e a chiedere il massimo di unità del centrosinistra con tutte le forze che erano mancate all'appello del voto il 13 maggio 2001.

Ma questo non è avvenuto a Bologna e il programma della festa appare molto chiuso nel partito e ha completamente ignorato i movimenti esterni e persino la direzione della rivista *Aprile*, di un movimento cioè che è in buona parte interna al partito e rappresenta anche a livello di iscritti, una forte minoranza. Questo fatto mi ha colpito particolarmente perché in netto contrasto con quello che è successo e succede nelle tante feste provinciali dell'Unità dove è quasi sempre invitato il direttore di *Aprile*, nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana, a Roma e dove sono presenti quasi sempre i principali portavoce dei movimenti di Milano, Bologna, Firenze, Roma, To-

rino. Come si spiega un simile atteggiamento da parte della segreteria nazionale del partito di cui sei la guida? Vuol forse significare che è finita la stagione delle aperture ai movimenti e che il partito è diventato autosufficiente? E come si concilia una scelta di questo genere in una situazione politica nella quale l'offensiva legislativa e politica del governo diventa ancora più dura e brutale, giacché va avanti senza esitazione nella riforma delle pensioni e in quella istituzionale, e nello stesso tempo si prepara ad approvare la ridicola legge Frattini sul conflitto di interessi e la pericolosa legge Gasparri sul riassetto del sistema radio-televisivo?

Per non parlare dell'attacco volgare condotto nelle scorse settimane contro di te e Romano Prodi, che ha il chiaro obiettivo di allontanare ancora di più gli italiani dalla politica e gettare il discredito su tutto lo schieramento di centrosinistra. Si può, in questa situazione, dimenticare la necessità di un forte raccordo tra i partiti e i movimenti, l'apporto della società civile? A me pare di no e vedo nel programma della festa nazionale di Bologna un segnale preoccupante per quel raccordo di cui potremo patire gli effetti di fronte alle prossime difficili scadenze della politica italiana. C'è un'ultima osservazione che vorrei consegnare a questa mia lettera e riguar-

da il tuo recente libro *Per passione* (Rizzoli) che ho letto nei giorni scorsi, apprezzando soprattutto la prima parte della tua ricostruzione che in parte ho vissuto anch'io con una posizione diversa, e fuori dal partito comunista, a Torino. L'osservazione riguarda i tuoi giudizi sugli anni Ottanta e in particolare su Craxi e sul partito socialista. Ho trovato in quelle pagine un'immagine assai positiva del leader socialista che non conosco e che mi paiono espressione di un ripensamento recente da parte tua su quegli anni. Quel che mi colpisce è che in quelle pagine non ho trovato un'effettiva parità di trattamento tra gli errori di Craxi e quelli del Pci, ma un forte sbilanciamento a favore della «modernità», indicata ma non realizzata dai governi di Craxi negli anni Ottanta. Questo mi sembra un problema importante non soltanto per comprendere il passato ma anche per costruire l'avvenire. O sbaglio? Un saluto amichevole.



## cara unità...

### Ruba ai poveri per dare ai ricchi

Genaro Sabatino, Castellammare di Stabia

Gentile Redazione, scrivo per esprimere il mio profondo dissenso sulla legge approvata dal Governo in merito alla parità scolastica, che ha destinato 90 milioni di euro alle scuole private, togliendo ancora una volta soldi preziosi alla disastrosa scuola pubblica. Trovo semplicemente inconcepibile che nonostante le scuole private possano disporre di ingenti finanziamenti, dovuti alle rette che pagano i suoi iscritti, e che dunque è in grado di offrire locali e attrezzature idonee alla didattica che svolge, al contrario le scuole pubbliche sono in maggioranza dislocate in edifici fatiscenti, con aule spesso inadeguate, attrezzature e strumenti antiquati, che non permettono agli studenti di effettuare attività formative concrete, a causa dell'endemica mancanza di fondi. Tutto ciò impedisce alla nostra Scuola di raggiungere gli standard qualitativi delle altre scuole europee. E il Governo per tutta risposta, cosa fa? Continua a tagliare soldi alla scuola pubblica, allo scopo di favorire quella privata! Francamente non so se il ministro Moratti abbia mai messo

pie in una scuola pubblica, perché se lo avesse fatto capirebbe che la situazione è insostenibile. Parità scolastica: ruba ai poveri per dare ai ricchi!

### In realtà si tratta della borsa e della vita

Gerardo Marletto

Cara Unità, forse sarebbe stato meglio titolare l'articolo di ieri di Diouf "La borsa e la vita". Infatti nulla resta alla gente dopo il passaggio di Wto, Fmi, Banca Mondiale.

### Scuola privata ecco il mio dilemma

Paola V., Roma

Sono un'insegnante precaria. Dopo anni di supplenze saltuarie, negli ultimi 4 ho sempre lavorato con nomina del provveditorato da settembre fino al 30 giugno, e anche quest'anno ho avuto la nomina fino al 30 giugno presso un liceo romano come docente di latino e greco. Naturalmente rischio all'inizio di ogni anno scolastico di non avere un nuovo contratto e quindi un lavoro (gli ultimi anni hanno riservato a noi precari sempre nuove e

sgradite sorprese e il mio stato d'animo è quello di chi si aspetta il peggio e sa che tutto è possibile, anche la perdita completa del lavoro). Lo stato non ha i soldi per assumermi con contratto a tempo indeterminato. Risparmia sulla pelle mia e di decine di migliaia di insegnanti precari. Continua a squalificare la scuola di tutti con la sua politica. Ho un figlio di 12 anni che, per una serie di motivi che non vorrei qui elencare, ho iscritto presso una scuola privata nel mio quartiere. Si tratta di una piccola scuola, con buoni insegnanti, poche pretese di facciata ma molta sostanza, e una retta piuttosto modesta (naturalmente in famiglia c'è lo stipendio buono ma soprattutto sicuro di mio marito). Il governo mi dice ora che ho diritto a un "bonus" che rimborserà parzialmente le spese sostenute per pagare la retta della scuola. Io penso che questo sia scandaloso, vergognoso (si parla tra l'altro di mancanza di tetto di reddito). Che fare? Vorrei oppormi a ciò che ritengo ingiusto non chiedendo i soldi del "bonus", e credo che alla fine lo farò. Ma penso anche: perché fare un favore a questo governo, che calpesta i miei diritti di lavoratore e sta forse per buttarmi in mezzo a una strada?

### A proposito del Partito d'Azione

Vittorio Pomo

Sono figlio di un appartenente al Partito d'Azione e combat-

tente partigiano e provo ribrezzo nel sentire il sig. Bondi, di cui è noto il percorso politico, dichiarare di ispirarsi al rigore morale e principi del Partito d'Azione vista la formazione politica a cui appartiene e il compito che vi svolge.

### Due copie al posto di una

Emilio Simonetti

Non trovo modo migliore di manifestare la mia solidarietà-adesione-e-soddisfazione per come viene scritto-diretto il giornale, che comprando ogni giorno due copie invece di una. Auguri e continue cose.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Non per i precari, non per la disastrosa edilizia scolastica, non per il sostegno all'handicap, nemmeno per l'inglese...

È uno dei tanti atti di pirateria politica di questo Governo: esprime bene le scelte della Moratti, libero mercato e privilegi

# Soldi per la scuola? Se è privata si trovano

MARINA BOSCAINO

Segue dalla prima

Previsione amaramente inutile, dal momento che non risulta che l'utenza di quelle scuole sia rappresentata da figli di operai né di disoccupati. Perseguono con arroganza il loro progetto, noncuranti delle critiche e della situazione in cui versa la scuola pubblica italiana, che mai come in questo periodo - grazie anche al trattamento che il Governo le ha riservato da 2 anni e mezzo a questa parte - lamenta una tragica mancanza di risorse e di investimenti. Dopo le pagine che "L'Unità" ed altri quotidiani hanno dedicato alla condizione dei docenti italiani, ieri anche il "Corriere della Sera" ha iniziato il suo "Viaggio tra gli insegnanti", a puntate perché la storia e le vicissitudini sono lunghe. Indubbiamente la drammatica situazione dei precari ha finalmente acceso l'attenzione su un mondo - quello della scuola - del quale per troppo tempo l'opinione pubblica è stata abituata a disinteressarsi, liquidandolo attraverso una serie di luoghi comuni che finalmente mostrano la propria inconsistenza. E loro - Moratti, Tremonti e i loro staff compiacenti - hanno saputo abilmente sfruttare questo disinteresse e la facile rappresentazione dei fatti che ne è scaturita. Abbiamo assistito ad una recita a soggetto che è andata avanti per tutto questo tempo e che di fatto non ha scosso più di tanto la coscienza civile e la mobilitazione intorno al mondo della scuola: lei promette investimenti a favore della scuola pubblica, debordando negli spazi che l'informazione pubblica e privata le hanno concesso generosamente; l'altro la frena, la smentisce, le fa fare anche qualche figuraccia di troppo: i soldi per la scuola pubblica non ci sono, la riforma non può partire, i tagli previsti dalle Finanziarie - anno dopo anno - parlano chiaro. Il capo, il miliardario ridens, ride un po' meno; un po' sorride, un po' nichia, un po' giura il suo sostegno alla ministro manager che pe-

ri, dopo i fasti celebrati per la delega sulla riforma scolastica approvata in marzo ma sostanzialmente priva di contenuti, rimane a mani vuote. Ma non a bocca asciutta, perché

continua a recitare cifre pompatose sul numero di docenti che durante l'estate hanno sostenuto corsi di aggiornamento per insegnare inglese e informatica alle elementari; conti-

nua a bearsi del successo della sperimentazione della riforma, che di fatto è stata un flop clamoroso; continua a rassicurare tutti sulla condizione dei precari, sul tranquillo svol-

gimento dell'anno scolastico, sull'efficacia della riforma; nonostante le manifestazioni sotto Montecitorio e le classi (spesso malconce) strabordanti di alunni; nonostante, anco-

ra, una riforma che è solo un contenitore vuoto, fatte salve le improvvise deliberazioni in merito all'antico, all'abbassamento dell'obbligo scolastico e ai percorsi differenziati

tra istruzione e formazione professionale. Questa recita ha avuto un suo non inaspettato colpo di scena con l'annuncio congiunto di Moratti e Tremonti che i soldi sono stati trovati: per la scuola privata. Non per i precari, non per la disastrosa edilizia scolastica, non per il sostegno all'handicap, non per promuovere l'integrazione in una scuola nei fatti sempre più multietnica; e nemmeno per far partire dignitosamente e per tutti il tanto sbandierato insegnamento della lingua inglese.

Questa recita ha avuto un suo non inaspettato colpo di scena con l'annuncio congiunto di Moratti e Tremonti che i soldi sono stati trovati: per la scuola privata. Non per i precari, non per la disastrosa edilizia scolastica, non per il sostegno all'handicap, non per promuovere l'integrazione in una scuola nei fatti sempre più multietnica; e nemmeno per far partire dignitosamente e per tutti il tanto sbandierato insegnamento della lingua inglese.

La nostra Costituzione garantisce la libertà di scelta della scuola senza alcun onere per lo Stato. Da ieri l'onere esiste, sotto forma di "risarcimento" per chi ha deciso di non usufruire del sistema di istruzione che lo Stato mette gratuitamente a disposizione di ciascun cittadino. Questo provvedimento è uno dei tanti atti di pirateria politica di questo Governo; ma, insieme all'immissione in ruolo degli insegnanti di religione, è quello che manifesta in modo più spregiudicato il Moratti-pensiero: libero mercato e privilegi garantiti per gli amici degli amici attingendo alle casse dello Stato; favorire il privato affossando il pubblico.

È per questo che il problema va ben al di là dell'entità dello stanziamento del Governo: i 30 milioni di euro annui per tre anni daranno luogo ad un contributo pro capite di un'entità che dipenderà dal numero delle domande. È probabile dunque che se tutti i (300 mila circa) studenti delle scuole private chiederanno il rimborso, alle famiglie arriveranno delle briciole (circa 100 euro a studente). La cifra, dunque, appare irrisoria persino per l'inflessibile Tremonti che di scuola (pubblica) proprio, pare non volerne sapere. Quella della Moratti è dunque una vera battaglia di principio, volta da un lato a rafforzare il sostegno di Chiesa ed Udc; dall'altro ad affermare la volontà di aprire una fonte di finanziamento per la scuola privata per ora (ahile!) contenuta, ma destinata (ahinoi!) ad aumentare.

## la foto del giorno



La scritta con il divieto di usare armi campeggia su un muro di Monrovia.

## il ricordo

### La vita e i valori di Leonardo Speziale

Oggi sono cento anni dalla nascita di Leonardo Speziale, valoroso dirigente del Partito Comunista sin dagli anni della clandestinità. Nato a Serradifalco (Cl) il 4 settembre del 1903, fu costretto nel 1930 ad espatriare in Francia dove operò da comunista, nell'Unione Popolare Italiana. Durante l'occupazione tedesca fu attivo nella Resistenza a Saint-Etienne e nel Sud della Francia. Arrestato nel luglio del 43 venne condannato e trasferito in Italia nel carcere di Fossano da dove fuggì l'8 settembre. Indirizzato dal Partito a Brescia, fu tra i primi organizzatori della lotta armata contro il nazifascismo costituendo i primi gruppi gappisti in città e contribuendo alla formazione della 122ª Brigata Garibaldi in Val Trompia come suo primo commissario politico. Dopo la Liberazione rientra in Sicilia per divenire protagonista e dirigente delle lotte politiche e sindacali, unitamente al movimento democratico, per il progresso civile, culturale e sociale dell'isola. Ricordare Leonardo Speziale oggi significa non dimenticare l'impegno suo, come quello di tante migliaia di antifascisti e partigiani che sacrificarono la loro vita per la realizzazione di un ideale di giustizia sociale, di emancipazione delle classi subalterne, in primis operai e contadini. Questo anello di una società diversa si è sostanziato nell'impegno della lotta antifascista, contro la dittatura mussoliniana prima, e, della guerra partigiana contro l'occupazione nazista poi, per restituire il paese alla sua indipendenza nazionale. Dobbiamo ricordare queste nobili pagine della

storia del nostro paese quando gente umile, operai o minatori come Speziale, misero in gioco le loro vite ed i loro affetti perché il futuro per i lavoratori fosse diverso dal loro e da quello dei loro padri. Oggi, nel clima politico culturale del nostro paese si avverte un'aggressiva negazione dei valori della Resistenza. E, in realtà, dietro il tentativo del neo revisionismo storico di dimenticare e di minimizzare gli orrori del fascismo e del nazismo, c'è un disegno strisciante: il riduzionismo della dittatura e dell'oppressione fascista. Tutto ciò avviene funzionale alla realizzazione di un progetto di progressivo snaturamento delle principali libertà democratiche sancite dalla Costituzione e di restringimento dei diritti dei lavoratori. L'impegno di Speziale contro la guerra d'aggressione nazifascista e nel dopoguerra, alla testa dei contadini ed operai siciliani nel movimento per la pace, trova una continuità ideale con i milioni di cittadini che quest'anno sono scesi in piazza contro la guerra di aggressione degli Usa all'Iraq. È particolarmente importante ricordare questo anniversario di Leonardo Speziale, non come fatto privato ma come celebrazione che ricordi le lotte, il sacrificio di antifascisti e partigiani e le atrocità commesse dai nazifascisti. Ricordare per trasmettere sempre alle nuove generazioni i valori, le ideali e l'impegno intransigente per la difesa della democrazia, dei diritti, della pace.

Antonina (Ninetta) Speziale  
Alessandrioni

## segue dalla prima

### Poveri insegnanti

Nel mondo globalizzato, non la disponibilità di materie prime, ma il sapere e il saper fare rappresentano ormai, tutti lo dicono ma pochi ne traggono le conseguenze, la condizione per la permanenza tra i Paesi economicamente avanzati. Premesso quindi che le carenze hanno radici antiche e non dipendono solo dalle scelte dell'attuale maggioranza, va però detto che questa ha pervicacemente operato per aggravarle. Primo, vi è stata una notevole riduzione delle risorse, come dimostrano tutti i parametri finanziari. Né vale obiettare che si sono verificate difficoltà economiche a livello internazionale; nel quinquennio dell'Ulivo, nonostante il colossale sforzo richiesto al Paese per risanare il bilancio pubblico italiano al fine dell'ingresso nella moneta europea, una linea di pur limitati incrementi si era manifestata. Secondo, nel merito delle scelte il governo si è mosso in termini esclusivamente negativi: bloccare quanto il centrosinistra aveva avviato, sospendere interventi, commissariare Enti. Negli altri Paesi, quando vi è una modifica di quadro politico può ovviamente modificarsi anche la strategia relativa alla formazione e alla ricerca: ma ciò avviene correggendo la rotta, non invertendola, inserendo cioè nuovi elementi senza sconvolgere un sistema delicatissimo. Nella consapevolezza, inoltre, che ogni azione in questi settori produce effetti solo a tempi medio-lunghi. Tutto il contrario degli effetti annunciati, degli spot televisivi. Guardiamo a un esempio, tra i molti che si potrebbero fare: la questione insegnanti, decisiva perché ogni riforma scolastica marcia poi sulle gambe di chi nelle classi opera quotidianamente. La qualità della scuola di massa, di cui si diceva all'inizio, è anche qualità organizzativa, logistica, ed altro, ma è soprattutto qualità dei docenti. Come vengono formati e reclutati? Come viene promosso il loro permanente sviluppo professionale? Circa quest'ultimo punto, l'Ulivo - va riconosciuto - non era riuscito a trovare soluzioni al contempo efficaci e sufficientemente condivise, e l'opposizione lo attaccava violentemente accusandolo di mantenere la negativa situazione di carriere docenti ancorate alla mera anzianità. Divenuto maggioranza, il centro-destra ha ora consolidato la situazione stessa definendo un contratto quadriennale di lavoro interamente basato sull'anzianità. Positivi risultati può invece rivendicare l'Ulivo circa la formazione. Per la scuola secondaria questa fino al 1999 non c'era: chiunque avesse conseguito una laurea, il cui curriculum è centrato solo sulla materia e non su competenze educative, poteva andare a insegnare. In teoria doveva, a tal fine, superare un concorso; ma da dieci anni i concorsi non venivano svolti, e si era costituito pertanto un grande numero di "precari", ai quali erano state affidate supplenze anche pluriennali, sostituendo alla valutazione l'accumulo di anzianità. Si intervenne, in tale anno, su due terreni: per il futuro, le Scuole di Specializzazione

universitarie come titolo necessario per l'accesso all'insegnamento; per l'immediato, il bando del concorso e il ripristino di una regolare cadenza triennale nel relativo svolgimento. Fu pagato il prezzo al "pregresso", con una tornata di abilitazioni/sanatoria, ma una nuova strada era segnata: supplenze solo per esigenze temporanee, per il resto immissioni nei ruoli. Queste dovevano avvenire per la metà utilizzando i risultati del concorso, per la metà attraverso graduatorie di anzianità e titoli: per due anni tali immissioni sono regolarmente avvenute. Il Ministro Moratti non ha adottato nuove soluzioni, ma ha bloccato tutto; e tale blocco è all'origine della "guerra tra poveri" sui punteggi nelle graduatorie, di cui sono piene le cronache recenti. Va ben compreso che il problema non riguarda solo i diretti interessati, ma le prospettive della scuola italiana in termini di sviluppo e, come si diceva, di qualità. Infatti, il coprire solo con supplenze le molte decine di migliaia di posti vacanti moltiplica il precariato, crea le premesse per ulteriori sanatorie future, e penalizza proprio coloro che hanno vinto un pubblico concorso aperto a tutti: il 50% loro destinato non c'è, e ovviamente la lotta per i punti nelle graduatorie, che dovrebbero coprire l'altra metà e invece sono il tutto, viene esasperata. Trascorsi quattro anni dal precedente, di un nuovo concorso neppure si parla (alla faccia della demagogia sulle occasioni da fornire ai giovani). Infine, la prospettiva certa delle Scuole di

Specializzazione viene messa in discussione da una incerta indicazione, nella legge-delega sulla scuola, relativa a Lauree Specialistiche: indicazione finora inoperante, come l'intera legge, in assenza dei decreti delegati. Scriveva Colombo che il futuro programma dovrà anzitutto "rimettere a posto le leggi là dove sono state brutalmente manomesse": l'esempio degli insegnanti si aggiunge alla lista. Ma, anche in questo caso, occorre fin d'ora, oltre a rimediare ai danni, costruire il nuovo. Per orientarci nel percorso, stella polare deve essere l'interesse della collettività nazionale: guai se la sinistra cede ai corporativismi guardando a singoli gruppi di operatori anziché agli utenti del servizio. Per il bene della scuola pubblica, devono essere scelti quali docenti coloro che meglio si sono preparati ad esserlo; e bisogna evitare che non vi siano spazi per i giovani che vogliono acquisire tale preparazione in futuro. Un'ultima notazione, con riferimento al dibattito generale sulla costruzione di strumenti politici unitari per l'opposizione. Molte migliaia di insegnanti delle scuole e delle università hanno sottoscritto un "Patto per la scuola, l'università e la ricerca" chiedendo che il tema della formazione sia assunto come priorità reale, e che il relativo programma sia costruito in modo partecipato da partiti, movimenti, associazioni interessati; prima delle ferie, un incontro dei promotori con i responsabili di

tutte le forze dell'Ulivo registrò positive disponibilità, anche a fare "passi indietro" in termini di etichette di partito. Mentre si discute all'infinito di liste e di partiti del futuro, vogliamo dar seguito alle disponibilità e provare a lavorare insieme, in concreto, in un'area ove vi sono le condizioni per farlo, proprio quella che è determinante per sostituire al declino l'avanzamento del Paese?

Giunio Luzzatto

### Sabattini, una vita con gli operai

Ho sempre pensato che parlare di Claudio solo in relazione a quel fatto fosse, da un lato, esagerare il suo ruolo allora e, dall'altro, ridurre la portata di un impegno rilevante e generoso prima, durante e dopo quelle vicende.

Ho già avuto modo di dire, in occasione di un comitato direttivo della Cgil siciliana, che Claudio è stato anche uomo decisivo per far passare accordi importanti negli anni novanta, a partire da quello sulla politica dei redditi del luglio del 1993.

Dirigente di grande rigore e forza morale, ha attraversato in prima persona le grandi trasformazioni sociali e produttive del mondo del lavoro, in uno stile di vita tutto speso nella difesa del ruolo dei lavoratori e della funzione del movimento sindacale.

Sia da segretario generale della Fiom che da dirigente confederale ha sempre valorizzato lo studio e l'interesse sulla condizione lavorativa ed operaia e difeso la natura generale e confederale della Cgil. Autonomia, democrazia e condizione operaia sono stati sempre i valori a cui si è ispirato.

Oggi la triste vicenda della sua scomparsa ci impone di ricordarlo per tutto quello che ha fatto, per una vita e un impegno molto più complessi e meno riducibili ad una rilettura unilaterale del suo ruolo che - non a caso - lo ha visto insieme segretario e militante della Fiom per molti anni e anche dirigente e sindacalista della Cgil.

La Cgil di oggi deve molto, per questo, al suo lavoro, al suo impegno e anche alle sue capacità.

Claudio è stato un uomo e un dirigente sindacale molto amato, oggetto di grandi passioni e di stima, ma anche di critiche molto forti. Non c'è dubbio però che oggi e durante i suoi funerali saranno migliaia i lavoratori, le lavoratrici, i quadri sindacali che verranno a salutarlo per l'ultima volta, e a rendere l'omaggio che si deve ad una persona così importante nella storia della Cgil e del movimento sindacale italiano. E verranno molti di coloro che, anche controparti, hanno avuto modo di conoscerne il rigore ma anche la capacità di sapere quando e come si poteva - se c'erano le condizioni - chiudere un accordo.

Claudio lascia un figlio al quale vanno oggi l'affetto e la solidarietà di tutta la Cgil. Simone può essere fiero di quello che ha rappresentato suo padre.

Guglielmo Epifani

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663  
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fa-csimile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Teletampa Sud S.r.l.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 3 settembre è stata di 148.494 copie

## Il grande cinema è arrivato.

Lo spettacolo comincia.  
SKY vi offre 9 canali interamente  
dedicati al cinema.  
SKY CINEMA 1, 2 e 3 con le grandi  
prime visioni, SKY CINEMA AUTORE,  
SKY CINEMA 16:9, SKY CINEMA MAX  
con i più spettacolari film d'azione.  
E in più, Rai Sat CinemaWorld,  
Studio Universal e Disney Channel.  
Mettetevi comodi.

Per informazioni e abbonamenti  
rivolgetevi agli SKY Center oppure:  
199.100.900 • [www.skytv.it](http://www.skytv.it)

"Unico Testimone" è in onda su SKY a settembre.



Immagina che...

